

## TU SI' NA COSA GRANDE!



### Editoriale

## Promemoria per l'elettore

NILDE IOTTI

La scadenza elettorale che oggi il nostro paese affronta è di grande rilievo e responsabilità. Tutti dobbiamo essere consapevoli che la scelta cui siamo chiamati peserà per gli anni futuri in modo diretto non solo sui vari livelli dell'organizzazione locale (Regioni, Province, Comuni) ma sulla nostra vita personale, sui servizi, sui beni di cui quotidianamente ci serviamo (l'istruzione, la sanità, i trasporti). Accanto a questo dato, ce n'è un altro, di carattere più generale. Con le elezioni di oggi, disegnando il volto e la qualità della rete delle autonomie locali, operiamo scelte di grande portata politica che daranno un segno agli sviluppi della situazione del nostro paese, di una democrazia che è certo forte, che ha pure visto grandi conquiste per i cittadini e i lavoratori (e qui ricordo il senso e le parole dell'intervento del presidente della Repubblica, a Milano il 1° maggio), ma che ora deve andare avanti, deve continuare a crescere. Una democrazia che deve sbloccarsi e trovare le sue basi non in un equilibrio, quasi alchimistico, di fatosi condizionamenti reciproci se non addirittura di pesanti condizionamenti di puro potere - penso alle pagine meno nobili di questi anni di pentapartito - ma in programmi alternativi di progresso e di sviluppo sui quali chiedere la fiducia e per i quali assumersi, sino in fondo, la responsabilità. Questo è il salto che chiediamo alla nostra democrazia. Qui sta anche un motivo perché oggi non vi sia astensionismo o scheda bianca o un voto di pura negazione o protesta.

È inutile negarlo: oggi molte forze politiche si presentano all'elettorato con un bilancio negativo su un tema fondamentale come quello della questione morale. È questo il terreno su cui si sviluppa poi la sfiducia nelle istituzioni, nella loro credibilità, su cui progressivamente le forze politiche perdono in termini di tensione ideale e di capacità progettuale. Anche se alla fine dei conti elettorali i risultati sembrassero tornare, io dico che non la soluzione del problema morale attenua e svuota la forza del voto e del mandato conferito, e coloro che usufruiscono del cosiddetto voto di scambio avranno sempre meno forza per governare, intesa questa come capacità di pensare e realizzare scelte coraggiose e che guardino avanti. Qui sta anche un profilo decisivo della questione meridionale, della debolezza quindi della sua classe dirigente e della tendenziale marginalità - nonostante tutto quel che si dice e si promette in contrario - del Mezzogiorno rispetto alle prospettive della vita nazionale.

Se tutto ciò è vero ancor più drammatiche appaiono le morti, per mano della 'ndrangheta e della camorra, che hanno cadenzato la campagna elettorale in intere zone del Sud. Un segnale gravissimo di degenerazione, di degrado di civiltà. In nessun periodo della nostra storia, neanche in quello drammatico del paese che usciva devastato dalla guerra, il momento elettorale è stato caratterizzato da assassinii di candidati politici. Sono fatti aberranti che purtroppo non trovano ancora nella coscienza collettiva una adeguata mobilitazione e risposta. Aberranti non solo per le vite umane cancellate così brutalmente, non solo per le minacce e i ricatti che fanno pensare a lottici affari passati o futuri nella gestione della cosa pubblica, ma anche e soprattutto per la grave ombra sulla capacità di rappresentanza che viene gettata su interi organismi elettivi. E ciò proprio in quelle zone del paese che più hanno bisogno di una iniziativa politica, nel senso più alto e nobile di questa parola, dove i bisogni collettivi sono più forti e antichi, dove la gente ha più bisogno di fiducia e di credere in un interesse collettivo e solidale.

Un altro elemento, infine, mi ha colpito in questa campagna elettorale: non vi è stato un reale dibattito, un confronto concreto sul ruolo, sul valore e sulle prospettive delle autonomie locali. Il tema delle autonomie ha perduto in questi ultimi anni quello slancio e quella forza che aveva assunto nel corso degli anni 70, e che probabilmente era legato anche a quanto di nuovo e di progressivo era portato dalle giunte di sinistra. Così è rimasta ferma e incompiuta la realizzazione dello stato regionale. In questo contesto il tentativo che il Pci ha fatto di introdurre elementi di un nuovo sistema elettorale di grande, innovativa portata politico-istituzionale, si è scontrato con una ferma e preconcetta opposizione, con un vero e proprio veto. Così pure quando alcune nostre voci hanno legato il punto-cardine del rilancio delle Regioni ad una concreta prospettiva di riforma del bicameralismo la risposta è stata negativa e profondamente conservatrice.

C'è dunque per andare al seggio elettorale, per andarci con tutta la propria passione politica e civile, per far camminare il paese, per dare una prospettiva diversa e più moderna alle nuove generazioni, per dare forza ad un governo delle sinistre nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, per compiere anche un passo concreto sulla via dell'alternativa.

### OGGI SI VOTA

Alle urne in 46 milioni per eleggere 15 consigli regionali, 87 provinciali e 6374 comunali

# L'Italia sceglie

## Aria nuova o resta la vecchia Dc

Quarantasei milioni di italiani votano oggi e domani per Regioni, Province e Comuni. Ma la posta in gioco è politica, e coinvolge il governo di pentapartito. «Sarebbe stato auspicabile - ammette Andreotti - che i partiti della maggioranza fossero stati nell'occasione meno polemici tra di loro». La campagna è stata scandita al Sud dagli attentati e dalle intimidazioni della criminalità legata ai centri di potere.

FABIO INWINKL

ROMA. Le 15 Regioni a statuto ordinario, 87 Province e 6374 Comuni: una tornata elettorale che coinvolge 46 milioni di cittadini ed è destinata ad avere ripercussioni sul quadro politico nazionale. Lo stesso Andreotti ha riconosciuto nelle dichiarazioni della vigilia i rischi del governo da lui presieduto, dopo le polemiche aspre tra gli alleati del pentapartito. L'iniziativa del Pci ha puntato sul valore della proposta avanzata da Occhetto: il segretario comunista l'ha sostenuta come la novità che scuote l'immobilismo della Dc e sollecita i socialisti a uscire dalle loro

ambiguità per avviare un diverso rapporto a sinistra. La campagna appena conclusa è stata segnata nelle regioni meridionali dagli attentati e dalle violenze della delinquenza organizzata, in un intreccio sempre più stretto con centri di potere politico e gruppi mafiosi. Contro le manipolazioni del voto i verdi arcobaleno hanno costituito a Napoli un osservatorio antibluff. Intanto nella serata di ieri era in vista del traguardo la trattativa per il contratto dei dipendenti Rai, che avevano messo in forse la trasmissione dei risultati elettorali.



Achille Occhetto

## «Su Sofri non taccio» Martelli contro Andreotti

ROBERTO CAROLLO CARLA CHELO

ROMA. Il caso Sofri divide il governo: Martelli, accusato dal Vaticano, da Andreotti e dal Popolo contrattacca e critica a sua volta il presidente del Consiglio: «Non mi pare che nella sua lunga esperienza di uomo di governo abbia sempre osservato il precetto di non giudicare i giudici». E poi: «Se il vice non può criticare una sentenza, in un principio il Presidente non dovrebbe elogiarla». In un'intervista a *Mattino* di Napoli, Andreotti ribadisce che le sue posizioni sulla sentenza Sofri sono diverse da quelle di Martelli. «Io

ricordo l'amarezza nel vedere nel 1972 giustificare e addirittura glorificare l'assassinio del povero commissario». Nella polemica è intervenuta anche la vedova Calabresi: «Un leader della statura di Bettino Craxi non dovrebbe commentare e le sentenze. Capisco che l'onorevole Martelli sia vicino a Sofri che è suo amico, peccato che non abbia mai avuto un gesto per noi, in tutti questi anni dolorosi». A Milano, intanto, affollata manifestazione di solidarietà nei confronti di Sofri alla casa della cultura.

ALLE PAGINE 5 e 6

A PAGINA 7

Dopo due anni, tre mesi e dieci giorni l'Anonima ha rilasciato il ragazzo stremato nelle campagne dell'Aspromonte. Grandi feste ed emozione a Arzignano, il padre ha saputo la notizia per telefono: «Non ci volevo credere»

# Liberato Celadon, l'incubo è finito



Una delle ultime foto di Carlo inviata dai rapitori alla famiglia Celadon

Carlo Celadon è stato liberato ieri sera in Aspromonte. I Naps lo hanno trovato esausto, steso per terra, ormai incapace di camminare. Barba lunga, dimagrito, sporco. Il suo calvario è durato due anni e dieci giorni: il rapimento più lungo dell'infame storia dell'industria dei sequestri. Per la sua liberazione erano stati inutilmente pagati 5 miliardi. Emozione e festa grande a Arzignano.

DAI NOSTRI INVIATI

ALDO VARIANO MICHELE SARTORI

Finalmente libero. L'incubo del più lungo sequestro che si sia mai avuto in Italia, è cessato. Carlo Celadon è tornato al mondo. L'Anonima l'ha liberato nel tardo pomeriggio di ieri in un punto imprecisato della montagna, dopo averlo istruito sui precisi che avrebbe dovuto seguire. Il ragazzo ha marciato per ore alla cieca per i sentieri e le piste dell'Aspromonte. Probabilmente s'è confuso e s'è perso. Forse, addirittura, ha girato attorno allo stesso punto. Poi non ce l'ha fatta più. S'è acca-

sciato al suolo stremato, ormai incapace di reggersi sulle gambe. Erano le venti e trenta ed in quel momento, senza accorgersene, Carlo Celadon era a poche decine di metri dal Cristo sparato dello Zillastro. «L'ho visto una delle nostre pattuglie - dice Ennio Gaudino, il capo dei Naps - era steso per terra, quasi incapace di muoversi. L'hanno caricato e trasportato subito al nostro comando di Siderno». Per Carlo, l'incubo è effettivamente finito solo allora. Il padre Candido

ha avuto la notizia - a quanto pare - da un giorno ista. «Non posso crederci - ha detto - ho avuto troppe delusioni. Speriavo che sia vero stavolta, speriamo che sia vero...». Ba-ba lunga, magrissimo, affamato, sporco: Carlo è apparso così a chi l'ha visto prima della visita del medico e che l'ha trovato provatissimo. Carlo era stato sequestrato il 25 gennaio 1983, solo pochi giorni dopo Cesare Casella, ma la sua prigione è durata molto di più. Arzignano, intanto, è in festa. «Io me lo voglio portare su», è mezzanotte e mezza e Siano scoppiano a piangere tutti e due. Papà ho voglia di abbracciarti, mi dice Carlo. E poi: ma hai pagato? Tutto, gli dico, tutto avevo pagato. Ma perché, perché hai pagato? mi chiede. Capite? Io a preoccuparmi che lo avessero messo contro di me. E invece... Non sapeva nulla, Proprio nulla.

A PAGINA 8

Due morti per infarto. L'epicentro a pochi chilometri da Potenza

## Nel Sud è ritornata la paura La terra ha tremato 30 volte

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

POTENZA. Un terremoto del settimo-ottavo grado della scala Mercalli ha colpito ieri l'Italia meridionale. L'epicentro a pochi chilometri a nord di Potenza. Due i morti per infarto, nel capoluogo lucano e a Baronissi, cittadina della Campania. Una ragazza è rimasta gravemente ferita dai calcinacci. Il ricordo del sisma del 1980 ha moltiplicato il panico. La città di Potenza in pochi minuti è diventata un deserto, la gente è fuggita in campagna. Ma al panico non si sono aggiunti danni estremamente rilevanti: 97 le famiglie sgomberate nei comuni vicini. In serata, quando ormai da tempo la calma era ritornata, una nuova scossa, di magnitudo 3,8, pari al 5° grado della scala Mercalli, ha

riverato nuovamente la gente per strada. L'epicentro è stato localizzato nella stessa zona della scossa della mattina. Nel Materano si nutrono forti preoccupazioni per la stabilità geologica, già fortemente compromessa, di alcuni paesi. In Campania è tornata la grande paura. A Napoli traffico paralizzato, telefoni in tilt. Fianco nel Beneventano, soggetto da settimane a sciami sismici. Regolare svolgimento delle consultazioni elettorali, mentre le scuole resteranno chiuse. Il parere degli esperti. Dicono Enzo Boschi e Giuseppe Luongo: «Abbiamo una discreta rete di rilevamento, ma c'è ancora molto da fare nella prevenzione. Dopo l'esperienza dell'80 avremmo dovuto impegnarci di più a livello politico».

Un processo involto in un clima e con regole del tutto diversi da quel i dei tempi dell'emergenza ci riporta a quella logica: avevamo avuto ragione nel dire che i guasti della cultura dell'emergenza non sarebbero scomparsi d'incanto il giorno in cui fossero state cancellate le regole che l'avevano incarnata. Pensavo, però, a un male sottile, profondo, lungo, a una persistenza strisciante, ammantata di pudore, se non di vergogna. E invece quella lo-

## No, garantismo non è un lusso

STEFANO RODATA

Molte cose sono già state dette sulla sentenza per il processo Calabresi. E so bene che, in questi casi, è buona regola attendere le motivazioni, e non fondare i propri commenti sul solo di positivo della sentenza. Ma, per le sue particolari caratteristiche, ho seguito con attenzione il processo, ho avuto la possibilità di leggere integralmente parti significative dei suoi atti e che credo di poter dire: anche ora che l'impianto accusatorio mi era sembrato e mi sembra inadeguato a sostenere una condanna così pesante.

Un processo involto in un clima e con regole del tutto diversi da quel i dei tempi dell'emergenza ci riporta a quella logica: avevamo avuto ragione nel dire che i guasti della cultura dell'emergenza non sarebbero scomparsi d'incanto il giorno in cui fossero state cancellate le regole che l'avevano incarnata. Pensavo, però, a un male sottile, profondo, lungo, a una persistenza strisciante, ammantata di pudore, se non di vergogna. E invece quella lo-

gica è sempre solidissima tra noi, travolge istintivamente i principi vecchi.

Inquieta che il rafforzamento della presunzione di innocenza, che si è voluta rendere più netta cancellando l'assoluzione per insufficienza di prove, non riesca a produrre quel che doveva: il travolgimento pieno della cultura del sospetto, l'innalzamento della soglia garantista, la concorrenza in presenza non di una certezza soggettiva, di semplici dichiarazioni, ma di dati oggettivi, verificati, non contraddittori. Dobbiamo rimpiangere la vecchia ipocrisia dell'insufficienza di prove, visto che manca il coraggio di dire che il fatto non è stato commesso? E questo, ovviamente, non significa negare l'esistenza storica del fatto, bensì affermare umilmente i limiti di una ricerca che non ha consentito di attribuire, con assoluta certezza, un reato ad un imputato.

Inquieta che la realtà del pubblico dibattimento, nel corso della quale è emersa almeno la contraddittorietà di troppi elementi posti alla base dell'accusa, sia stata sacrificata a beneficio di una ricostruzione compiuta in momenti e in forme opache e incontrollabili. Inquieto, infatti, che di nuovo sia rispuntata la gestione personale e occultata del protagonista della vicenda da parte dei capi dello Stato (i carabinieri, questa volta). Attenzione, non sto gridando al complotto, come ha detto scioccamente qualcuno: mi sto riferendo a un fatto di notevolissimo rilievo, nascosto, taciuto, negato, faticosamente emerso solo nel dibattimento, che moltiplica i dubbi e lascia intravedere non lievi responsabilità.

Ho la penosa impressione che questa sentenza finisca con il soddisfare preoccupazioni e interessi diversi dal fare giustizia. Cerano un conto da chiudere, una lacuna da colmare, una pagina di cronaca sanguinosa rimasta a metà bianca. Ma questi non sono

obiettivi che possano essere raggiunti cancellando, senza assolute certezze, la libertà personale dei cittadini. La presenza incombente dei morti non giustifica il sacrificio dei vivi. E non ci sarebbe stato nessun «discredito» per la giustizia se la sentenza non avesse confermato le ipotesi istruttorie: che senso avrebbe, altrimenti, il processo?

Per ciò è necessario parlare. Sono dell'opinione «esattamente opposta a quella di tanti fieri critici. Della vicenda Calabresi-Lotta continua non si è parlato troppo: si è parlato troppo poco. Molti che, meritoriamente, si sono svegliati stupiti e affannati di fronte alla realtà della sentenza, avrebbero fatto bene a dire qualcosa anche prima. Non sarebbe stata interferenza nell'attività giudiziaria, come gli sciocchi di turno ipotizzano in questi giorni. La pubblicità del processo non serve forse a permettere un controllo continuo da parte dell'opinione pubblica? E questo è un con-

trollo possibile solo se si parla, si critica, si reagisce: non se si sta di fronte a un processo come gli spettatori in un palco o davanti ad un televisore, prigionieri di una ingannevole trasparenza. La legittimazione democratica viene alla magistratura solo da questo suo aprirsi alla critica continua dell'opinione pubblica, alla quale non può chidersi silenzio, o complicità.

Riusciremo a far capire che non si tratta di una contesa tra innocenti e colpevolisti, come se si fosse di fronte a un bell'affare passionale, ma di nuovo di un confronto duro tra chi crede alla cultura delle garanzie e chi la ritiene un lusso, tra i garantisti a corrente alternata e chi crede che ci siano principi di civiltà che debbano sempre esser difesi con la massima intransigenza, quale che sia l'occasione o la persona? L'impresa di radicare principi di civiltà giuridica non è mai del tutto compiuta, richiede una fatica senza mai fine e questa vicenda ce lo conferma.

## Rinascita

Sul numero in edicola dal 7 maggio:  
Aspettando il voto. Tendenze, attese, flussi elettorali. Le opinioni di Pasquino, Mannheim, Natale  
Carceri: gli «speciali» esistono ancora. Inchiesta sulle super prigioni abolite per legge e rimate nei fatti.  
Scrivono Pietro Ingrao, Carla Mosca, Cesare Salvi, Nichi Vendola  
Sogni e bisogni: in Francia c'è una legge per aiutare i più poveri. E in Italia?

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Lettera a Bobbio

EMANUELE MACALUSO

Caro Bobbio, ieri, durante il viaggio da Catania a Roma, ho letto il tuo articolo "La democrazia a pallettoni", apparso su La Stampa e ti confesso di avere avvertito un senso di avvilimento che però era già dentro di me dopo un lungo giro elettorale nel Sud e in Sicilia. Non mi capita spesso di sentire un senso di impotenza di fronte a un degrado che sembra inarrestabile. Per usare una espressione di Sciascia, riferita a Palermo, il Sud sembra irrimediabile. Hai perfettamente ragione nel dire che in parti vaste del paese sono stati oltrepassati tutti i limiti, anche quelli minimi per cui si può dire che là esiste ancora una democrazia. Il tuo ragionamento parte dalla considerazione che è l'uso della violenza in una gara elettorale, oltre che un atto criminale di per se stesso, è la violazione della regola fondamentale che sta alla base della democrazia. Il riferimento ai delitti che hanno insanguinato queste elezioni. Giusto. Ma, mi chiedo cos'è la violenza in una competizione elettorale. E d'altro canto il momento elettorale si iscrive in un contesto in cui ormai la violenza si manifesta quotidianamente e in ogni piega della società. Fai bene a ricordare come è stata archiviata l'uccisione dell'on. Ludovico Ligato: un delitto che segnalava un regolamento di conti all'interno di un sistema che non riesce più ad autoregolarsi. In Sicilia, come nota anche il giudice Falcone, la mafia invece ha riorganizzato il suo stato maggiore e ha imposto il silenzio: da tre mesi non si spara un colpo. La campagna elettorale non deve essere disturbata ma controllata. Il numero degli spari e i morti ammazzati metterebbero in evidenza ciò che deve restare coperto per non consentire "speculazione" ai comunisti e indignazione ai Bobbio.

Ma la violenza c'è anche dove non si spara. E c'è violenza anche nell'attività politico-elettorale più generale. È violenza ricattare un cittadino che ha bisogno di un lavoro, di una casa, di cure mediche, al quale si chiede un voto per ottenere un suo diritto. È violenza chiedere il voto a chi ha diritto ad un avanzamento di carriera, ad una licenza, ad una agevolazione fiscale. Sono stato a Caltanissetta in casa di mio fratello e con stupore ho visto che l'acqua scorgeva dai rubinetti. Al mio paese l'acqua arriva nelle case ogni cinque giorni. Ma in questa vigilia elettorale si vogliono le riserve e l'acqua arriva. È violenza anche questa o no? Nel Sud le leggi sono di fatto abrogate. Qui, caro Bobbio, viene il discorso sullo Stato da te posto in modo provocatorio, in relazione al ruolo che oggi ha il personale politico del Sud nella direzione del paese. Come darti torto? Quando Gava fu nominato ministro degli Interni, chiesi all'allora presidente del Consiglio, De Mita, dalle colonne di questo giornale e dai banchi del Senato, perché era stato sostituito Scalfaro con un personaggio che aveva alle spalle l'affare Cirivide. De Mita non ha mai risposto. Tuttavia non sento di condividere pienamente il tuo giudizio secondo il quale «la questione meridionale è prima di tutto una questione di meridianità». È vero che c'è una responsabilità del personale politico meridionale, anche nostro, anche mio.

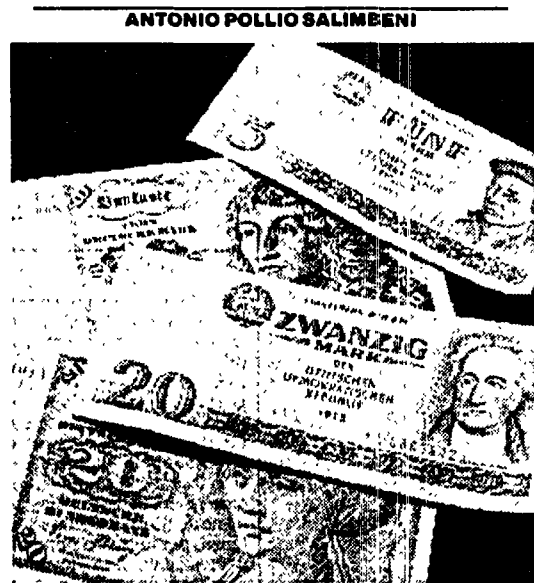
Sento molto questa corresponsabilità. Sì, nostro, perché non siamo riusciti a contenere il degrado, a contrastare il sistema vigente. Se la situazione ha toccato il fondo noi non possiamo tirarci fuori e dire che c'è un sistema di potere che schiaccia tutto. Se questo sistema c'è, e c'è, noi abbiamo certo commesso errori non combattendoci con una politica e mezzi adeguati ed efficaci. È vero quel che tu dici rivolgendoti ai meridionali: «Debbano essere prima di tutto loro, seppure non soltanto loro, a mostrare, con il minor numero di parole e il maggior numero di fatti, la loro volontà di correggere vecchi costumi di cui sono piene le cronache patrie». Ti dico subito che non sarà facile perché i guasti toccano quella che si chiama la società civile a tutti i livelli. Ma su questa questione tornerò a discutere altre volte. Tuttavia tu trascuri il fatto che le classi dirigenti italiane, la grande e media borghesia del Nord, i giornali di Torino, Milano, Firenze e Bologna, hanno considerato e considerano ancora oggi funzionali al loro modo d'essere un partito come la Dc e il pentapartito che di questo degrado meridionale sono i portatori e i fruitori. Ancora recentemente al convegno della Confindustria a Parma c'è stato l'abbraccio tra Pininfarina e Andreotti, Gava, Pomicino, Misasi eccetera. Hai ragione, caro Bobbio, nel dire che lo Stato non è un ente astratto e invisibile. Ci sono i governanti meridionali. Ma c'è anche quella somma di interessi vasti e compositi che non sono interessati ad un mutamento reale nel Sud dove la Dc non è più un partito ma qualcosa di più e di diverso: un partito-Stato tutt'altro che assente ma onnipotente: un aggregato che tiene insieme Leoluca Orlando e Lima, il questore e il camorrista, il giovane cattolico che pratica il volontariato e il clinico protettore di efferati delitti, i gestori di ospedali fatiscenti e le loro vittime, i dilapidatori di risorse pubbliche e i giovani disoccupati a cui promettono e a volte danno il «posto». Questo aggregato è una riserva di voti non solo per il personale meridionale che governa ma per tutti quelli che al Sud e al Nord ne ricavano guadagni e potere. Se non si spezza questa realtà non c'è speranza: la deriva continuerà. La rottura del sistema politico, su cui ti sei tanto impegnato, che regge l'aggregato è un passo in questa direzione. Ma il passo decisivo può farlo la riorganizzazione di una forza di sinistra democratica che metta al centro il tema dei diritti e sappia, poi, farli valere. Ma di questo avremo tempo di discutere.

Intervista all'economista Altvater L'unificazione è gestita con un integralismo che riconosce soltanto la sovranità di Bonn

«Grande Germania costi troppi marchi»

È difficile capire dove porterà il negoziato in corso tra Bonn e Berlino. Il fatto è che nessuna delle due parti (una delle quali - l'Est - gioca in netto svantaggio, ma non ha l'intenzione di cedere passivamente ai diktat del cancelliere Kohl e della Bundesbank) può permettersi di sopportare l'onere di una rottura. E ciò avvicina il giorno dell'accordo, anche perché la Rdt sta affogando nei debiti e la frontiera dell'Ovest torna ad essere materialmente affollata. Elmar Altvater è uno dei più noti economisti tedeschi. Critico radicale del «modello Germania», un modello «corporativo» che tende più a «escludere» che a «includere» settori sociali prima beneficiari da una redistribuzione equa. Oppositore negli anni della repressione, dal Benussverboten (l'interdizione dagli uffici pubblici degli esponenti di sinistra) all'autunno di fine anni Settanta. Tanto critico che venne escluso dal partito socialdemocratico. Altvater è pessimista. Non crede alle virtù laumaturgiche del supermarco. In sé, non è un male il marco forte - sostiene l'economista di Berlino - «è il problema del modo in cui il governo federale sta gestendo l'unificazione tedesca. Ci sono troppi elementi autoritari, un integralismo di mercato che annulla qualsiasi differenza, principio di sovranità che non coincide con la volontà di Bonn e Francoforte».

La Grande Germania costerà almeno duecento miliardi di marchi con tre effetti negativi: corsa dell'inflazione, corsa dei tassi di interesse per attrarre capitali da mezzo mondo e raffreddare l'economia, stretta fiscale all'Ovest. Parla Elmar Altvater, professore alla Freie Universität di Berlino, esperto di finanza internazionale. «Il vizio di Kohl sta nell'imposizione all'Est di un autoritarismo di mercato che produrrà aspre tensioni».



al governo ci stanno i suoi amici si trova nei guai perché a est neppure loro possono permettersi il lusso di accettare soluzioni preconcettionate a Bonn senza un negoziato vero e proprio.

Dopo giorni di silenzio, il presidente della Bundesbank, Poehl, si è dichiarato d'accordo con la convenzione limitata dell'1 a 1. Eppure la stessa Banca Centrale è divisa tra filogovernativi e «ragionieri». Poehl ha legittimato una stretta fiscale. Davvero ci sono rischi seri per la potente economia tedesca?

Le tre reazioni più probabili sono il riaccendersi dell'inflazione, la spinta all'incremento dei tassi di interesse per raffreddare l'economia interna e nello stesso tempo attrarre capitali da mezzo mondo, il ricorso a nuove imposizioni fiscali chechché possano dire i vari ministri. Il modello tedesco non è costruito su materiali eterni. Ce ne siamo accorti nove anni fa, quando vennero erose le condizioni che avevano permesso l'equilibrio tra pace sociale e sicurezza del posto di lavoro, lo spazio dello Stato sociale fu progressivamente ridotto. Ciò è tanto più vero oggi con la variabile est. Naturalmente è importante che la Germania possa contare su sedici milioni di popolazione in più, estenda il suo mercato, spinga in alto la produttività di circa il 10-15%. Il fatto è che la relazione tra le due Germanie così come è impostata dal governo Kohl seguirà il modello italiano dello sviluppo «duale». Il Nord e il Sud, lo sviluppo da una parte, la cassa per il mezzogiorno dall'altra parte. Avremo a ovest

politico mondiale. In fondo il surplus commerciale per il 60% è realizzato con i paesi Cee. L'ancoraggio europeo - con il tentativo di egemonizzare l'Europa dopo il 1992 - dà forza politica alla forza economica tedesca.

Che cosa intendi per «autoritarismo di mercato»?

Ciò che mi preoccupa del modo in cui il governo federale sta conducendo l'unificazione è una attitudine che chiamerei imperialistica, autoritaria dal punto di vista monetario e politico. Credo che il sistema sociale tedesco abbia anticorpi anti-autoritari, elementi equilibratori come forti sindacati, una opposizione socialdemocratica che ha consenso, candidata ad alternarsi al quadro di comando. Ma tutto questo non mette al riparo automaticamente dall'unilateralismo, da una visione «integrata» degli interessi della Grande Germania. Non c'è partecipazione in senso che il progetto di conversione del marco e la conseguente perdita di sovranità da parte della Rdt sono da prendere o da lasciare, non c'è consultazione all'interno della stessa Rdt e degli altri paesi della Cee. Le grandi imprese e l'alta finanza utilizzano i loro vantaggi per installare a est. I conti li paghino gli altri...

Proprio il paese che ha scoperto la Mitbestimmung, il sistema di co-decisione che ha garantito il consenso politico alla modernizzazione tedesca, nega gli stessi principi al fratello di sangue...

Sta avvenendo esattamente una cosa del genere. Bisogna riconoscere che all'est, in Rdt ma anche in paesi come la Polonia o la Cecoslovacchia, si considera la «germanizzazione» come un valore positivo per la capacità della macchina produttiva che esporta merci di qualità, sostiene un forte welfare, ma se ne sottovalutano le conseguenze sul modello di regolazione sociale. La macchina tedesca attrae molto. E giustamente. Ma può rendere ciechi. Lo «on con credito affatto» che il D-Mark rinvincerà automaticamente le due metà della meta tedesca. Chi spera che le cose andranno così resterà deluso quando si accorgerà che l'unificazione a queste condizioni significherà all'est la bancarotta di molte imprese, licenziamenti in massa negli impieghi statali, la disoccupazione per le donne che qualcuno ha già calcolato si ridurranno della metà nei luoghi di lavoro. All'ovest sono arrivati in massa lavoratori qualificati, molto mobili professionalmente e geograficamente, adattabili a condizioni produttive moderne. Ma sono arrivati anche gli operai non qualificati, mobili ma non flessibili. Berlino ovest è piena di rumeni, polacchi (che se ne trovano né più né meno nelle condizioni dei neri di casa vostra). E ci sono state molte manifestazioni di massa di carattere razzistico. Un ottimo propele per tensioni sociali che non potranno essere governate con spirito autoritario.

Torniamo al punto di partenza: lei teme l'egemonismo tedesco in una Europa ricattata.

L'egemonia del marco non è in sé cosa cattiva. D'altra parte, non vedo alternative dal punto di vista economico in relazione agli scambi internazionali, alle dinamiche attuali del capitalismo. Penso però che l'Europa non possa assistere passivamente al mutamento delle regole del gioco e l'unificazione tedesca è un mutamento brusco. L'interesse europeo della Germania poggia sulla convinzione di Kohl che il suo paese, anche allargato con la Rdt, resti una potenza egemonica media che non ha potere

«Solo Ortega comandi l'esercito» L'ineluttabile scelta di Violeta Chamorro

SAVERIO TUTINO

Per le strade vicine a Estelì dove fino a pochi giorni fa correvano i camion dell'esercito sandinista, adesso passeggiano con i loro cappellacci da suisti e i giacchettini mimetici gli uomini della «contra» scesi dalle montagne. Un drappello di guerriglieri ancora armati ha incrociato lungo la strada un distaccamento sandinista. I governativi erano circa duecento. I «contras» una settantina. Il comandante dei «contras» ha chiesto: «Cosa cercate?». «Niente, niente...» ha risposto tranquillo il capo dei sandinisti. «Beh, neanche noi. Salute...» ciascuno se n'è andato dalla sua parte, «come se niente fosse».

Il governo di Violeta Chamorro appena installato al potere ha lasciato al comando dell'esercito Humberto Ortega. Humberto Ortega ha ordinato all'esercito di lasciare libere le cinque zone scelte per il raggruppamento della «contra» e per il suo disarmo: duemilacinquecento chilometri quadrati, ai quali si sono aggiunte vaste zone circostanti, in modo da lasciare agli ex ribelli campo libero per muoversi a loro agio, lontano dalle basi naturali della guerriglia. L'esercito sandinista si è ritirato verso sud, in zone mol o più lontane del previsto. Nello spazio vuoto, la «contra» si è buttata a scorrazzare tranquillamente. Molti hanno cominciato a vestire e uniformi di guerra e frequentano bar e osterie, attaccando discorso con la gente, incuranti del fatto che il loro capo di stato maggiore, Israel Galcano, detto Comandante Franklin, vada dicendo che la «contra» non disarmerà, finché Humberto Ortega non lascerà il comando dell'esercito.

L'imprevista decisione di Violeta Chamorro di non rimuovere Ortega ha fatto saltare i nervi a: liberali di Godoy e al dittatore comunista di Ariamirano, che si sono ritirati dalla coalizione vittoriosa nelle elezioni di febbraio. Qualche allarme è sorto anche negli Stati Uniti. Ma a mente fredda, una settimana dopo, il vicesegretario di Stato per gli Affari latino-americani Bernard Aronson ha dichiarato che la conferma di Humberto Ortega non ostacolerà l'aiuto economico promesso dagli Usa a Managua. A un giornalista che gli chiedeva se l'esercito avesse smesso improvvisamente di essere sandinista, Humberto Ortega ha risposto: «Non è questo. Il fat-

to è che Violeta Chamorro è sandinista». Non del fronte, ma sandinista. E ha soggiunto: «Se la «contra» non osserva i patti e comincia ad attaccare invece di disarmare, l'esercito dovrà rispondere: e toccherà alla presidente decidere sulla situazione».

Violeta Chamorro, consigliata da suo cognato Antonio Lacajo, ha già deciso: solo l'esercito è in grado di imporre alla «contra» di cedere le armi e solo Ortega può comandare questo esercito, che la «contra» non è mai stata capace di impegnare seriamente. Meno che mai - anche se lo volesse - potrebbe rilanciare la sfida ad esso, che ha lasciato le basi in Honduras e che si trova in Nicaragua, lontana dalle montagne dove i contadini, ansiosi di pace, non le darebbero nessun appoggio.

Nonostante le apparenze, la pace in Nicaragua è dunque ineluttabile. I capi della «contra» possono strillare, ma la situazione non offre loro nessuna via d'uscita. Potranno rendere dura la vita a Violeta Chamorro, ma anche Bush appoggia (almeno ufficialmente) il nuovo governo di Managua, e sarà costretto a dimostrarlo, convincendo la «contra» a disarmarsi. Anche il nuovo presidente dell'Honduras, appena i ribelli hanno abbandonato le loro basi sul suo territorio, ha fatto occupare dai suoi armati le zone di confine, tagliando i ponti alla «contra». Per quanto possa sembrare paradossale - ha notato l'inviato del Pais - può venire il momento in cui Humberto Ortega riceverà da Violeta Chamorro l'ordine di liquidare militarmente la «contra». Humberto Ortega rassicura gli amici: «L'esercito è in grado di cancellare la «contra» con un tratto di penna»; ma sono in corso tutti gli sforzi possibili per convincere i capi ribelli che la guerra civile è impraticabile e che conviene anche a loro disarmare entro la data stabilita del 10 giugno.

Può darsi che questo obiettivo non sia facile da realizzare. Ma i sostenitori della liquidazione totale del sandinismo, a Washington, sembrano in questo momento in minoranza. Intanto a Panama il presidente Endara ha annunciato che il suo paese rinuncerà ad avere un esercito. In Guatemala, si va alla trezza d'armi. Più difficile sarà disarmare il Salvador. Ma la strada è questa - della pace - e sembra alquanto difficile ricominciare a fare la guerra in tutto il Centro America.

Costituente ed elezioni

LUIGI MARIUCCI

In molte città le liste del Pci, anche dove si presentano sotto i simboli tradizionali del partito, hanno una nuova caratteristica, che non si risolve nel puro dato quantitativo delle candidature di non iscritti. Conta il fatto che molti cittadini che non fanno politica di professione abbiano accettato di candidarsi nel segno della adesione alla costituente di una nuova forza politica avviata dal Pci e quindi della disponibilità a partecipare a un progetto di rinnovamento della politica.

Il Pci è l'unico partito che abbia avuto il coraggio di mettere in discussione se stesso in vista di una riforma del sistema politico italiano. Perciò chi si candida come non-iscritto sotto i suoi simboli sente oggi l'impegno di questa scelta: non si tratta più di scegliere un tratto di strada rimanendo «estremi», ma di essere parte di una causa comune.

Ora occorre chiedersi cosa significhi, in concreto, «costituente» e quale sia il suo rapporto con la scadenza elettorale. È chiaro che la «costituente» come proposta politica non è in sé alla prova in queste elezioni.

Ciò che è alla prova, fin d'ora è invece lo «spirito» della proposta e, per così dire, il suo contenuto metodico. Costituente di un nuovo partito della sinistra non significa «liquidare» il patrimonio di valori e il radicamento sociale del Pci: idea, questa, quanto meno bizzarra agli occhi di chi vive in Emilia Romagna. Significa costruire le condizioni di una sorta di fusione tra il Pci, già ora pluralistico nella sua composizione politica, culturale e sociale, e un insieme di forze, soggetti e culture, la cui piena individuazione è ancora allo stato latente, da unire attorno a un programma di riforma della politica in Italia. Si tratta in realtà di avviare una più ampia costituente della democrazia italiana. Mentre la Dc ha festeggiato il 18 aprile noi dobbiamo dire che non siamo contenti di questo anniversario. A 42 anni di distanza da quella data il sistema politico resta bloccato, retto da una classe dirigente pressoché immutabile se non per cooptazione e degenerato in una partitocrazia sempre più

coinvolta nella gestione degli affari. Qui, nel carattere incompiuto della democrazia italiana, sta la radice dei mali che è persino scontato elencare. Un paese così non può andare tutto insieme in Europa, né affrontare le sfide poste dalla caduta dei muri tra Est e Ovest.

Dunque è qui che bisogna incidere. A questo serve un grande partito democratico, un nuovo partito dei lavoratori e dei cittadini, capace di comporre pluralità delle posizioni, flessibilità organizzativa e determinazione nelle scelte. Riuscire a combinare differenze e unità, attorno a un corpo di valori fondamentali e a un insieme di opzioni pur sempre verificabili secondo il principio di parzialità della politica, è la vera sfida a cui la sinistra è chiamata oggi. Oggi siamo infatti di fronte al rischio di una vera e propria dissoluzione della politica intesa non come arte del potere ma come capacità di aggregare gli interessi attorno a valori ed obiettivi strategici: in questo senso la proliferazione delle leghe locali è un pericolo segnale da non sottovalutare. È tempo quindi di passare dalle formule ai contenuti, e discutere di identità, programma e forma del nuovo partito. Su ognuna di queste scelte ci saranno sì e no diversificati, schieramenti destinati a comporsi e scomporsi. Al riguardo significative convergenze si sono registrate sia nell'incontro di Roma del 10 aprile tra sinistra dei Club, Occhetto, Angius e altri dirigenti del Pci che nel dibattito in corso su l'Unità. Le divisioni vanno usate come risorse, non attraverso un regime correntizio e frazionistico, che al suo interno riproduce le logiche più perverse sia dei partiti centralistici terzinternazionalisti che dei partiti notabilari. Ma attraverso la costituzione di aree, di gruppi plurali e interscambiabili sulle singole scelte tematiche. In questo processo ogni forza genuinamente interessata al rinnovamento della politica, sia essa interna o esterna al Pci, è preziosa. Non ci sono «dissenziamenti», e tanto meno «nemici» predefiniti.

In questa chiave si trova il collegamento tra processo costituente e governi locali.

\*del Centro «Guido Cavalcanti» di Bologna.

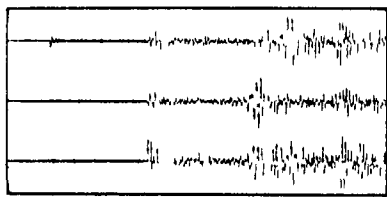
l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599. Certificato n. 1618 del 14/12/1989 La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti





# Terremoto al Sud



L'epicentro a nord di Potenza  
La scossa più forte dell'ottavo grado Mercalli  
Un'altra vittima in Campania

# Ore 9,21: la terra trema In Basilicata un morto

L'epicentro del terremoto è a pochi chilometri da Potenza ieri la città ha rivissuto le scene di panico di dieci anni fa. Le vie sono deserte, migliaia di persone hanno passato la notte in campagna. Pochi i danni, una sola vittima. Non salterà il turno elettorale di Polemica su una «previsione» dell'Istituto nazionale di geofisica. Un sisma grave, in queste aree, non era escluso. Ma non c'è stato preallarme.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

**POTENZA** La Grande Paura è ripiombata su Potenza e sui paesini della pianura alle 9,21 di un sabato elettorale. Il terremoto ha sprigionato la sua canca (una magnitudo 4,8 ottavo grado della «scala Mercalli») fra Vaglio e Brindisi di Montagna, a una decina di chilometri dal capoluogo. Uno scossone agghiacciante ha fatto ballare le case, i palazzi comunali ha piegato i campanili. Si è accento sugli edifici che hanno i cantieri ancora aperti per il sisma di dieci anni fa.

Pochi minuti di tregua la città quasi in trance assordata dal rombo che ha preceduto le scosse. Poi mentre affollava la terra tremava di nuovo una trentina di volte, è cominciato un esodo disperato caotico, proprio come quella sera del 23 novembre 1980.

Migliaia di persone si sono precipitate in strada. Famiglie con bambini e anziani gente che aveva a malapena affarato un cappotto, i ran avventori dei bar. Il centro è rimasto ingolfato da un fiume di automobili. Tutti a guardare verso via Mazzini, via Garibaldi via Vaccaro, le strade che portano alla pianura, alla superstrada. Basentana che va a Salerno e a Matera.

L'orologio del palazzo prefettizio è fermo alle 9,28. Anche questa scena, uguale a dieci anni fa. Il ricordo del disastro ha moltiplicato, ovviamente, il panico. Alle 13 Potenza, che il sabato si affolla per il passaggio, era una città deserta emigrata nelle campagne. In un'atmosfera lunare i pochi rimasti - per decisione o per necessità - si sforzano di raccontare la paura di quei secondi.

Giacomo Cracolici è un signore di mezza età lavora per un'azienda che costruisce parcheggi. Ha la barba fatta solo a metà. «Il barbiere è schizzato fuori - racconta - e mi ha lasciato il con la faccia insaponata. Solo allora mi sono accorto delle scosse. Parevano più forti di dieci anni fa». Saverio Bruscoli «titolare di un bar del passaggio» in via Pretoria ha mantenuto la postazione. «Dieci anni fa ero in questo stesso posto. Ma stavolta ho avuto molta più paura». Dietro

«sare la guardia». Con il ministro tutti i notabili il presidente della giunta regionale Gaetano Michetti (Dc), il sindaco di Potenza Gaetano Fierro (Dc). Fierro dice: «Tutto è sotto controllo». Ha solo fatto ridurre la portata della rete idrica di Potenza perché una sorgente è rimasta inquinata.

Nella riunione di mezzogiorno e in una successiva tenuta in Prefettura alle 17,30 i tecnici dell'Anas, della Sip dell'Enel tracciano un quadro incoraggiante. Le linee sono tutte funzionanti la viabilità non ha problemi. Solo sulla ferrovia tra Salerno e Reggio Calabria e Reggio Calabria e Napoli i treni hanno accumulato ritardi per la necessità di viaggiare «a vista».

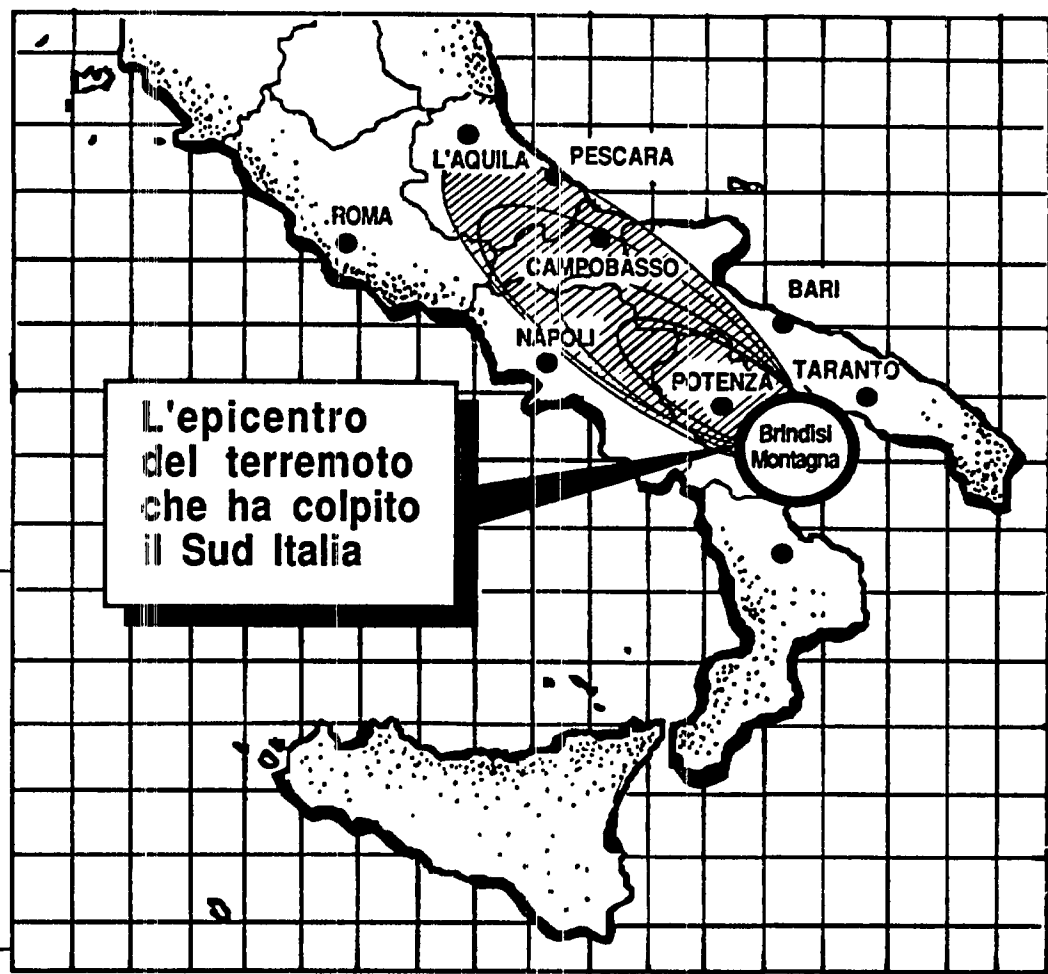
Stamattina alle 10 tutto sarà più chiaro. La Regione ha chiesto a Lattanzio finanziamenti urgenti per la Prefettura in modo che ci si possa rivolgere per i rilievi tecnici anche a professionisti esterni. Gli sgomberi per ora sono solo 97 ma si teme che aumentino. Cinquanta famiglie sono rimaste senza casa a Pietragalla. Ventuno ad Avigliano, 12 a Perno 9 a Baragiano, 6 a Ruoti. In altri comuni sono rimaste danneggiate strutture pubbliche a Brindisi di Montagna il municipio è inagibile.

I seggi elettorali invece sono quasi tutti intatti. In serata il prefetto ha dichiarato definitivamente «salva» la tornata elettorale.

Tutto bene, dunque? Non proprio. Il giorno prima del terremoto, l'Istituto nazionale di geofisica aveva inviato al ministro Lattanzio, a Gava e alla Protezione civile una nota informativa su una serie di eventi sismici che dall'inizio di aprile interessano l'area del Beneventano contigua a quella del grande allarme di ieri. Il fenomeno - scrivono gli esperti - potrebbe tendere ad esaurirsi nel tempo diradando il numero e l'energia delle scosse. Oppure «tenuto conto della storia sismica della zona, una delle più importanti d'Italia, non si può escludere l'eventualità di scosse maggiori».

Un «avvertimento», dunque che è stato ristretto alla sola area del Beneventano. L'evento «che non si può escludere» è andato invece a colpire vicino Potenza. Claudio Velardi segretario regionale del Pci, ha condannato il fatto che le strutture preposte alla prevenzione e all'informazione antisismica non siano state allertate e tempestivamente mobilitate. Anche per questo il panico ha dilagato. E anche per questo i collegamenti con alcuni dei comuni, per molte ore sono andati a rilente. Per fortuna, era solo un allarme.

**BASILICATA** La regione più colpita. 1 morto, una trentina di feriti. Molte le case lesionate, specialmente a Potenza e ad Acerenza. Alcuni edifici sono stati sgomberati, ma nel complesso i danni non sono particolarmente gravi. **CAMPANIA** 1 morto, 3 feriti. Lievi i danni agli edifici molto panico soprattutto in alcuni quartieri di Napoli. In Irpinia e nel Vallo di Diano. **FUGLIA** Molto panico, in particolare nelle province di Bari e Foggia, ma nessun danno. **CALABRIA** La scossa è stata avvertita nelle province di Cosenza e Catanzaro. Non si registrano feriti né danni. **ABRUZZO** Panico nel Pescara e a Sulmona. **CHIETI** **MOLISE** Paura, ma nessun danno né feriti. **LAZIO** 1 ferito nel Frusinate. **UMBRIA** Lievi danni ad alcuni edifici. Qualche ferito non grave.



L'epicentro del terremoto che ha colpito il Sud Italia



La centralissima via Pretoria a Potenza, di solito molto affollata, deserta due ore dopo il sisma. Evidenti sono le impalcature «ricordi» del terremoto dell'80. Nella foto sotto gente impaurita per strada a Bari.

## Nel Materano problemi d'instabilità geologica Nel paese di Carlo Levi lesioni anche ai container

Tutti in strada, una grande paura durata qualche minuto. In provincia di Matera il terremoto delle 9,21 di ieri mattina non ha provocato danni alle persone. Ha invece aggravato la situazione in qualche comune con problemi di instabilità geologica. Un po' ovunque non sono mancati i controlli tecnici sulle abitazioni lesionate. I casi di Oliveto Lucano e di Aliano, dove ci sono ancora le baracche del terremoto del 1980.

MAURIZIO VINCI

**MATERA** È finita con tanta paura e qualche lieve danno alle abitazioni anche se in un primo momento si era temuto il peggio. In provincia di Matera il terremoto è stato ovunque avvertito e fra le 9,21 e le 9,38 di ieri mattina, quando si sono sentite le scosse più forti, non sono mancate le scene di panico. Una decina di persone ha fatto anche ricorso alle cure dei sanitari, per qualche lieve ferita o appunto per la paura. Può sembrare strano ma proprio fra le persone che avevano avvertito il terribile terremoto dieci anni fa quello di ieri mattina ha provocato la maggiore paura. La «consapevolezza» del precedente evento sismico ha giocato un brutto scherzo a tanta gente che dalle scuole e dagli uffici si è riversata nelle strade, sicura di aver avvertito scosse più forti di dieci anni fa. Ma naturalmente non è stato così e già nella tarda mattinata in Prefettura formavano ampie rassicurazioni sulla situazione, tutto sommato tranquillo che «stava deli neandosi».

A Matera, dopo il fuggifuggi dei primi minuti si è avvertita anche qualche sirenza ed i vigili del fuoco hanno trascennato

un palazzo di via Cappelluti, a pochi passi dal centro per un comicione che si stava staccando. Non si segnalano danni negli antichi rioni Sassi già messi così a dura prova dall'abbandono. I vigili del fuoco sono inoltre intervenuti per verificare le condizioni di stabilità del frastagliato sottosuolo della centralissima piazza Vittorio Veneto dove sono scavati i preziosi ipogei da poco sottoposti ad opere di consolidamento. Ed anche qui non si segnalano danni. Fra le molte chiamate di soccorso non è mancata quella di un signore che avrebbe voluto ricoverare il suo cane.

Nel pomeriggio in molti comuni erano al lavoro squadre di tecnici che hanno verificato le condizioni di stabilità di diversi edifici. Molti paesi della provincia di Matera sono da sempre instabili geologicamente ed in molti casi quindi i terremoti formano con le frane una vera e propria miscela esplosiva. È il caso di Oliveto Lucano un piccolo comune ai confini con la provincia di Potenza ai margini delle Dolomiti lucane. Ad ovest del paese a dicembre furono sgomberate le famiglie che abitavano su

una rupe franosa. E mentre il sindaco di questo piccolo paesino lamenta i ritardi della Regione che non consentono di avviare i lavori di consolidamento il terremoto ha forse reso inagibili anche altre abitazioni. Quello di Oliveto non è il unico caso in cui le scosse di ieri hanno aggravato ferite già aperte lasciate colpevolmente a marcire. Non molto distanti, sull'altro versante della montagna materana c'è Aliano, il paese che in altri tempi fu famoso perché Carlo Levi vi trascorse il periodo del confino. Proprio ad Aliano una cinquantina di famiglie vive quasi da otto anni in piccole baracche prefabbricate esposte ad ogni tipo di intemperie. Stanno aspettando dall'altro terremoto che qualcuno si ricordi di loro, e l'ironia della sorte ha invece voluto che ieri mattina le scosse lesionassero anche qualcuna delle loro precarie abitazioni.

Anche Aliano ha una storia di instabilità geologica tutta particolare ed alcuni calanchi di argilla che già minacciavano di staccarsi sono caduti con il terremoto di ieri. Nel vecchio centro storico i tecnici del Comune hanno effettuato vari controlli per accertare l'entità di lesioni e crepe che in molti casi si aggiungono a quelle di dieci anni fa. A Montescaleglio infine desta qualche preoccupazione l'antica abbazia benedettina di San Michele Arcangelo di cui era appena cominciato il restauro. È caduto un pezzo di comicione e si sono aperte nuove lesioni sul campanile. In ogni caso ci vorrà qualche giorno per effettuare una precisa stima dei danni.



A Napoli uffici e scuole abbandonati, traffico nel caos. A Benevento sciame sismico prima della scossa. Scattato immediatamente il piano d'emergenza: mobilitati elicotteri e esercito, attivata l'unità Mose

## In Campania è tornata la grande paura

Grande panico uffici e scuole abbandonati in tutta fretta, gente che è rimasta per strada fino a pomeriggio inoltrato, la forte scossa di terremoto che ha toccato tutta la Campania ha sospeso per un attimo la vita nella regione. Invece presso il comando della regione militare meridionale la scossa ha fatto scattare il piano di emergenza e già due minuti dopo il primo movimento tellurico due elicotteri e un aereo erano in volo di ricostituzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI** Per qualche ora è tornata in Campania la «grande paura» quella del terremoto dell'80 che fece migliaia di vittime. La scossa è stata avvertita distintamente dalla popolazione. Ma non vi sono stati danni. Purtroppo il panico ha provocato non pochi problemi in numerosi uffici pubblici gli impiegati hanno abbandonato il posto di lavoro mentre gli utenti sono rimasti in attesa nelle scuole e è stato un fuggifuggi generale degli studenti

(quei pochi che ieri sono andati a scuola visto che la maggior parte degli edifici scolastici è occupata dai seggi elettorali) e degli insegnanti che hanno abbandonato le scuole facendo ritorno a casa.

La città di Napoli ha assunto un aspetto strano una parte degli abitanti che non ha avvertito nulla normale mentre l'altra ha cercato «rifugio» in spazi aperti. Le notizie diffuse da radio e televisione e il pas-

sare delle ore hanno contribuito a calmare gli animi delle persone più sensibili ed impaurite.

Poi sono cominciate a giungere alla polizia e i giornali segnalazioni di episodi assurdi: un aereo sarebbe stato costretto ad atterrare senza l'assistenza della torre di controllo (ma questa notizia non ha trovato alcuna conferma nel pomeriggio). Un ufficio postale del Vomero è stato abbandonato dagli impiegati. Gli utenti hanno protestato ed il direttore dell'ufficio Antonio Marrone nonostante l'arrivo della polizia ha deciso di chiudere i battenti ed ha invitato le quaranta persone presenti nei locali ad uscire.

Una scena di tutto simile è avvenuta in via De Gasperi negli uffici dell'USL 44 dove gli utenti sono rimasti al proprio posto mentre gli impiegati sono scappati. Qui sono stati due vigili urbani ad impedire

che la protesta della gente degenerasse.

Telefoni in tilt intasati da centinaia di telefonate centrali di polizia carabinieri vigili del fuoco subissati da centinaia di chiamate di persone che cercavano di saperne di più.

Situazione del tutto simile nelle altre province della Campania panico ad Avellino con due anziani coniugi colti da malore come a Benevento (dove da due settimane è in atto uno sciame sismico che ieri ha registrato un picco alle 9,15-11 minuti prima della scossa del potentino del 4,5 grado della scala Mercalli). Traffico paralizzato dalle auto che si sono dirette fuori città.

Nel salernitano nelle zone più vicine all'epicentro sono state registrate cadute di comiconi scene di panico ma nulla di più grave. Numerose le richieste di verifica della staticità degli edifici.

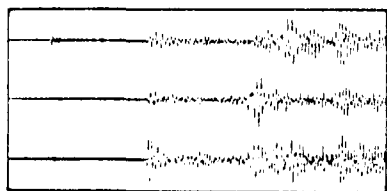
A palazzo Salerno la sede di comando della regione militare meridionale l'allarme è scattato un minuto dopo la scossa. Alle 9,26 è arrivata una prima segnalazione dell'epicentro ed alle 9,28 un aereo leggero e due elicotteri dell'esercito si sono levati in volo per compiere una prima ricognizione sulle zone colpite dal sisma.

Al primo te aereomobili (che facevano parte del pacchetto di mezzi in preallarme continuo) sono seguiti altri tre elicotteri (levatisi in volo alle 10,05). Contemporaneamente sono stati messi in allarme i reparti. Una operazione niente affatto facile - tengono a precisare i militari - visto che un'operazione è impegnato in A. I promontori e 4.500 militari sono stati dislocati nei seggi elettorali.

Alle 9,35 è stato dato ordine alla pattuglia di stanza nel pontino (una quindicina in tutto) specializza e nel compito

di ricognizione delle aree colpite da calamità di perimetrare l'area (hanno compiuto un giro di circa 350 chilometri). Contemporaneamente è stato inviato a Potenza un Chinook, un elicottero a due rotori e un gruppo del nucleo trasmissioni che raddoppierà le capacità di comunicazione da e per Potenza. Sono state messe anche in stato di allarme l'unità «MOSE» (l'unità sanitaria mobile elitransportata) i corpi del genio le strutture militari presso le quali sono depositate un migliaio di rotoloni della protezione civile. In allarme anche le strutture militari del comissariato che possono provvedere a fornire tende e cucine da campo. In meno di un'ora dunque la macchina dell'esercito si era già tutta attivata anche se nella sala operativa allestita pochi minuti dopo il primo allarme il lavoro si è ben presto normalizzato visto anche la ridotta entità dei danni.

# Terremoto al Sud



Parlano gli esperti Boschi e Luongo  
«Il fenomeno non era annunciato»  
«Abbiamo una discreta rete di rilevamento ma molto c'è da fare nella prevenzione»

## «In 10 anni abbiamo imparato poco»

«Il terremoto di ieri non era annunciato, anche se da circa un mese stiamo intensificando la "prevenzione scientifica" verso il Beneventano e il Potentino allargando la nostra rete di sensori». Così dichiara Enzo Boschi, presidente del Geofisico. «Abbiamo una discreta rete di rilevamento, ma molto resta da fare nella prevenzione, nella informazione della gente», commenta Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «No, non ci sono mai state, nella zona in cui è stato localizzato il terremoto, scosse più forti di questa se si fa eccezione per quelle del 1273 che distrussero Potenza. Mi riferisco ai terremoti del 1694, del 1851, del 1857. Poi è avvenuto quello di dieci anni fa, che tutti ricordiamo per la sua tragicità. Le costruzioni sottoposte ad opere di ristrutturazione e di ripristino hanno resistito bene. Ciò vuol dire che la lezione dell'80 a quakosa è servita. L'evento sismico non era previsto. Anche se, in questi ultimi venti giorni, eravamo

impegnati a seguire un'attività sismica nella zona del Beneventano e del Potentino. Non bisogna fare, però, dell'allarmismo. Abbiamo, è vero, allargato e intensificato la nostra rete di sensori, ma si tratta di un'opera di "precauzione scientifica". Sono trascorse poco più di un paio d'ore dalla scossa, ma il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, è, come sempre, disponibile a fornire ai giornalisti informazioni e spiegazioni. La dichiarazione dello scienziato sgombra, in anticipo, il campo da una serie di

notizie che le agenzie di stampa trasmetteranno nel corso della giornata e in cui si afferma che il terremoto era stato, in certo qual senso, annunciato.

Che il fenomeno sismico non abbia avuto, per fortuna, una forte intensità lo dimostra il fatto che i vecchi centri storici di questi antichi comuni lucani hanno «tenuto». E l'esperienza trasse di dieci anni fa ci ha fatto testimoni dello sgretolamento di tanti centri secolari. Stavolta gli abitanti del Mezzogiorno se la sono scampata con molta paura, alimentata dal «ricordo», ma, la domanda è d'obbligo, se il terremoto fosse stato più intenso saremmo stati pronti ad affrontarlo?

La risposta la fornisce il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano. «Dopo l'esperienza dell'80 - afferma - avremmo dovuto impegnarci molto di più a livello "politico". Passi in avanti sono stati fatti, ma bisogna fare di più. Non siamo riusciti a colmare il "gap" esistente. Abbiamo una discreta rete di rilevamento, ma molto resta da fare nella prevenzione, nell'informazione e nell'educazione della gente, nell'adeguamento degli edifici e della loro vulnerabilità». Negli Stati Uniti e in Giappone si sta, ad esempio, lavorando sui cosiddetti "precursori" dei terremoti, i segni che annunciano un evento sismico, «cosa che nel nostro paese ancora non c'è». «Sarebbe, invece necessaria - aggiunge ancora - una rete di monitoraggio per la sismicità a basso livello, per i movimenti lenti del suolo. La stessa Protezione civile ha le mani legate perché può agire soltanto in emergenza, mentre non ci sono fondi adeguati per dare continuità all'intervento». Eppure gli esperti hanno elaborato alcuni progetti, uno di essi è stato messo a punto dalla commissione Grandi rischi, che, però, non riescono a diventare operativi.

Luongo fornisce una serie di informazioni tecniche. Il terremoto di ieri mattina ha interessato, ad esempio, il crinale appenninico adriatico, a differenza del sisma dell'80 localizzato sul versante tirrenico. «Il raggio di avvertibilità - ha spiegato il professor Luongo - è stato di circa 200 chilometri, ovvero l'area circostante la frattura della crosta, presumibilmente a 15 chilometri di profondità, interessata dal movimento tellurico. Il fenomeno, per Luongo, dovrebbe tendere ad esaurirsi, «ma non possiamo escludere qualche ulteriore picco di energia. L'intensità rilevata provoca generalmente danni diffusi e

si colloca sulla soglia massima che precede terremoti con gravi danni». «E infatti con il passare delle ore la rete delle stazioni dell'Istituto di geofisica continua a registrare scosse, strumentali. E se ne avranno ancora nelle settimane future. Ma il peggio dovrebbe essere passato».

## E d'improvviso torna il ricordo di quel terribile novembre '80

Dieci anni esatti. Dieci anni da quella sera cupa e pioviggiosa del 1980 che vide sparire interi paesi sotto la mazzata terribile del terremoto. Tanti lutti, tanto dolore, tanta paura e una angoscia senza fine. Un mondo intero, laggiù a Sud, tra colline e montagne, fiumi, boschi, campi coltivati, città piccole e grandi, spazzato via in una manciata di minuti. Ieri, di nuovo paura e ansia e il ricordo di quei giorni.



WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Sono come «flash-drammatici», terribili o improvvisi «lampi» della memoria, quelli che tornano alla mente del cronista «sceso» verso Potenza, quella sera del 1980, per raccontare il terremoto. È come se, in un attimo, si rivedessero ancora una volta i tanti visi incrociati per le strade, le facce di quelli che piangevano, le catoste dei morti, le fughe continue tra una scossa e l'altra, i grandi cumuli di macerie, gli angoli dei paesi rimasti stranamente intatti, l'attesa dei soccorsi che non arrivavano mai. È come risentire, ancora, il freddo di quelle ore e di quei giorni, le urla dei feriti, i richiami dei vigili del fuoco, le voci dei soldati, dei volontari, il rumore degli elicotteri, le sirene delle ambulanze. Ci sono cose, appunto, che non si possono dimenticare neanche dopo dieci anni. Per esempio il pianto a volte sommerso a volte urlato di chi arrivava da fuori e non trovava più la propria casa, la moglie, i figli, i genitori.

mente la sensazione che il dramma non sarebbe mai finito e che laggiù, comunque, nulla sarebbe stato più come prima. «Flash», dunque, ricordi rapidi e immagini sintetiche di un gigantesco dramma collettivo. Proviamo a ricordare proprio così.

In due, nel cuore della notte, eravamo arrivati a Balvano, a due passi da Potenza. Un paese antico, disgregato, fatto di emigrazione e di poveri contadini. Avevamo dovuto lasciare la macchina e proseguire a piedi tra montagne di macerie. C'era nebbia e da quella nebbia, come in un incubo, salivano i lamenti e i pianti, come lontani e ovattati.

La chiesa del paese era crollata e sotto c'erano decine e decine di morti: vecchiette e bambini. Tanti bambini. Vicino alla scuola, alcuni vigili del fuoco stremati dalla stanchezza, ne avevano già sistemati decine: l'uno sopra all'altro per il poco spazio. Una terribile catasta. Colpivano subito le bocche piene di calcinacci e i vestiti poverissimi.

Alto, magro e con i baffoni,

era sceso di corsa da una macchina piena di gente. Veniva dalla Germania e aveva viaggiato per quarantotto ore senza mai dormire. Sulla piazza di Balvano, in quella catasta di morti, aveva riconosciuto i suoi due bambini. Poco più in là il corpo della moglie. L'emigrante che arrivava da tanto lontano si era buttato a braccia spa-

lancate sui due corpicini gridando disperato. Lo reggevano, lo tiravano via, ma lui continuava a dibattersi e per questo si era fratturato un braccio e una gamba. Due barellieri, ora, lo stavano portando alla tenda della Croce rossa.

Sulla Basentana, al secondo giorno e dopo una serie infinita

di scosse, stava arrivando qualche soccorso. Era una colonna di microfurgoni «Ape» carica di filoni di pane mandati dai portuali di Bari. Che ressa, che corsa. Centinaia di persone, in un attimo, si erano arrampicate lungo il terrapieno della strada e avevano preso, disperate, quei filoni. Pane, solo pane, ma era già tanto.

Quante saranno state? Tre o quattrocento. Con il coraggio della disperazione, le donne avevano superato la rete di recinzione della Centrale del latte di Potenza ed erano dilagate all'interno. Finalmente latte per i bambini più piccoli. Molte delle donne, tornando indietro, erano ferite, contuse, sanguinanti, ma calme, stranamente serene.

Un fetore terribile in quella piccola chiesa di Ruvo del Monte. Eravamo arrivati lassù dopo un giorno intero di marcia. Il paese era tutto a pezzi e nella chiesa il prete, che non dormiva da due giorni, aveva sistemato centinaia di vecchiette e malati di un ospizio. Al centro, sotto la navata di questa povera chiesa di campagna, era stata accesa una grande catasta di legna. Così, direttamente sul pavimento, il termometro era già a molti gra-

di sotto lo zero. Con noi era arrivato un primo carico di roba da mangiare.

A Muro Lucano le case, da lontano, apparivano tutte intere, ma dentro erano come svuotate. In bilico su quello che era stato un pavimento c'era ancora una tavola apparecchiata con piatti e posate. La tovaglia, ora, svolazzava come una tenda nel silenzio più assoluto. A Muro, non c'era più nessuno. Gli abitanti sopravvissuti alla «scossa erano scesi tutti a valle e cercavano di addormentarsi nelle tende dei soldati.

Certo il gruppo era di una improbabilità assoluta. Vecchi e vecchie scendevano lentamente giù per la strada, verso Potenza, vestiti con sgargianti tenute da sciatori. Che cosa era successo? In cima ad una collina con un gruppo di case di contadini tutte crollate, era arrivato il camion di una ditta del Nord, specializzata in «roba» da sciatori. In quel gran freddo, le «tenute» erano state subito distribuite a quel gruppo di disperati.

Che incredibile «ponte telefonico». Un emigrante comunista stava chiamando dall'Australia per avere notizie della

famiglia dai compagni della federazione. Aveva dato il numero del telefono di casa. Uno si era messo in comunicazione con quella casa a Tito. Chiedeva notizie e poi riferiva all'apparecchio collegato con una località a migliaia di chilometri di distanza. Tutto bene, tutti salvi. Questo era il succo del dialogo. La federazione del Pci, sgombrata per il cedimento dei muri, in quelle ore si trovava in una specie di buio scintillato alla periferia di Potenza. Tra mille difficoltà, ovviamente. Era piena di compagni e compagne.

Nella scuola dove dormivamo per terra anche noi giornalisti, erano arrivati salendo le scale con passo strascicato. Lui e lei, anziani, marito e moglie, avevano i capelli e i vestiti bianchi di calcinacci. Era appena passata una delle tante scosse di settimo grado che «battevano» Potenza. I due vecchi abitavano al settimo piano di un stabile pericolante, ma non avevano mai voluto andarsene. A quell'ultima scossa, lei aveva deciso: era il momento di scappare. Aveva preso per mano il marito cieco e mentre venivano giù pezzi di intonaco, la coppia, scalino dopo scalino, aveva finalmente guadagnato la strada.



Due immagini del terremoto del novembre di dieci anni fa a Balvano in provincia di Potenza

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**AMMINISTRATIVE '90 NO STOP ELETTORALE**

VENTIQUATTRE ORE DI DATI, COLLEGAMENTI, SERVIZI, INTERVISTE E COMMENTI IN DIRETTA A PARTIRE DALLE ORE 16 DI LUNEDÌ 7

ROMA, 15 MAGGIO 1990, ORE 10.30 AULA CONVEGNI DEL SENATO

incontro promosso dal Gruppo dei Senatori comunisti sul tema:

**«Presente e futuro della industria che produce materiale rotabile e impianti fissi per le ferrovie»**

Introduce il sen. Lucio Libertini, vicepresidente del Gruppo. Intervengono gli on. Adalberto Minucci e Sergio Garavini, ministri del Lavoro e dei Trasporti del Governo Ciriaco De Mita; il sen. Roberto Visconti e Maurizio Loti della Commissione Trasporti del Senato, gli onorevoli Giancarlo Angelini e Edda Fagnoli della Commissione Trasporti della Camera.

Sono previste le seguenti partecipazioni:

- il sen. Benardi, presidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato e Ton. Testa, presidente della Commissione Trasporti della Camera;
- la Direzione aziendale e i Consigli di fabbrica dell'industria dell'indotto ferroviario;
- Confindustria, Ucrifer, Ance;
- le Organizzazioni sindacali confederali e delle categorie dei trasporti, delle costruzioni, dei metalmeccanici;
- la Direzione dell'Ente FS.

Una seria crisi, attuale e di prospettiva, investe l'importante industria dell'indotto ferroviario, nei suoi vari comparti, anche in relazione alla crisi dei progetti di sviluppo della ferrovia. Il Senato discuterà nel mese di maggio importanti provvedimenti che riguardano il settore, a partire dalla legge di riforma dell'Azienda ferroviaria. È dunque utile un confronto preliminare fra tutti i soggetti politici, economici e sociali interessati a questa vicenda.

**CASTIGLIONCELLO 11/12/13 MAGGIO**

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (LI) COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI

**IL BAMBINO BRUCIATO**

INCONTRO INTERNAZIONALE SU:  
LA VIOLENZA DELLA SOCIETÀ CONTRO L'INFANZIA:  
DROGA, MAFIA, CAMORRA

I MINORI E IL NUOVO PROCESSO PENALE  
DISPERSIONE SCOLASTICA ED EMARGINAZIONE  
SERVIZI SOCIALI E SCUOLA:  
CASI ED ESPERIENZE DIDATTICHE

LA PROPOSTA EDUCATIVA DI GIANNI RODARI

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: TEL. 06. 7001503 / 7575198  
PER GLI INSEGNANTI ESERIZIONE MINISTERIALE N. 6762 / 341 / MT

**CHE CINEMA, AL CINEMA!**

**Fs e aerei**  
Due tratte interrotte Stop a 1 volo

ROMA. Nessuna danno a rotazione ferroviarie nei comparti di Salerno e Reggio Calabria si sarebbe registrato in seguito alla scossa di terremoto di ieri mattina. Tuttavia sulle direttrici Salerno-Reggio Calabria e Salerno-Napoli i convogli ferroviari marcano «a vista», cioè con particolare prudenza, per evitare rischi connessi alla presenza di macerie sulle rotaie, mentre per precauzione è stata sospesa la circolazione sulle linee di Potenza-Foggia e Rocchetta-Avellino. Circolazione aerea normale negli aeroporti delle zone interessate dal sisma. Secondo l'Alitalia non risulterebbe infatti nessun danno alle strutture, e la regolarità dei voli sarebbe assicurata. Solamente in un caso un volo in partenza dall'aeroporto di Bari avrebbe subito un ritardo, ma imputabile a cause tecniche indipendenti dal terremoto.

**Anas**  
Percorribili tutte le strade

ROMA. Il ministro Giovanni Prandini, non appena appresa la notizia dell'evento tellurico che ha colpito nella mattinata di ieri la Basilicata e l'Irpinia e, in particolare, la zona di Potenza e la provincia di Avellino - informa un comunicato del ministero dei Lavori pubblici - ha impartito immediate disposizioni ai provveditori alle opere pubbliche e ai comparti Anas competenti per una accurata ricognizione della situazione.

Complessivamente, secondo i dati raccolti dal ministero, i danni - limitati alla caduta di qualche cornice e di calcinacci - sarebbero lievi.

Per quanto riguarda la rete stradale Anas - conclude il comunicato del ministero - la stessa non presenta danni tali da influire sulla viabilità delle zone interessate dal sisma.

**Enel e Sip**  
Nessuna interruzione delle linee

ROMA. Nessuna interruzione sulla rete primaria elettrica - secondo i primi riscontri - si è avuta nelle zone interessate dal movimento tellurico di ieri mattina. Secondo l'Enel, il sisma ha prodotto solamente delle interruzioni di corrente a livello locale a causa di scarti registrati da contatori secondari, che sono comunque stati rimessi rapidamente in funzione. All'Enel non risulta, al momento, neppure nessun danno a strutture fisse. La Sip invita gli utenti a effettuare soltanto le chiamate necessarie verso le zone in cui si è verificata la scossa di terremoto, per evitare il sovraccarico delle linee. La società non ha registrato danni alle strutture, ma in mattinata si sono registrate difficoltà nelle comunicazioni, a causa appunto del grande numero di chiamate.

**Sgomberi**  
Dichiarati inagibili 97 edifici

POTENZA. Durante una riunione del «Comitato operativo provinciale» della Protezione civile, svoltasi nella serata di ieri a Potenza, il prefetto del capoluogo lucano, Giovanni Bianco, ha annunciato che, fortunatamente, sono solo cinque i feriti ancora bisognosi di cure ospedaliere. Bianco ha anche illustrato la situazione dei danni causati dal sisma agli edifici pubblici e privati: le ordinanze di sgombero sono in tutto 97 (50 a Pietragalla, 20 ad Avigliano, 12 a Picerno, nove a Baragiano, sei a Ruoti). Le famiglie rimaste senza tetto verranno alloggiate nelle roulotte inviate dalla Protezione civile. A Pietragalla, inoltre, il sisma ha danneggiato la caserma dei carabinieri: questi ultimi si sono trasferiti a Oppido Lucano (Potenza).

**Potenza**  
In arrivo 123 roulotte

Il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, accogliendo la richiesta della Prefettura di Potenza, ha disposto l'invio di centoventitré roulotte nella zona del capoluogo lucano e nei comuni limitrofi. Lo rende noto un comunicato ministeriale che precisa che saranno così suddivise: cinquanta roulotte a Pietragalla, dieci a Ruoti, dodici a Picerno, sei ad Avigliano, dieci a Canellara, quattro a Tio, nove a Baragiano e ventidue a costituire scorta dell'autorità prefettizia per soddisfare eventuali ulteriori fabbisogni emergenziali da accertamenti tecnici in corso. Le roulotte - conclude la nota - sono prelevate dal centro logistico del dipartimento della Protezione civile di Persano, in provincia di Salerno, e fin da questa notte sono arrivate ai luoghi d'assegnazione.

**Friuli**  
Cerimonie per le vittime del 1976

UDINE. Numerose cerimonie religiose si svolgono oggi in Friuli per commemorare le vittime del terremoto del 6 maggio 1976. Di particolare significato quella che avrà luogo nel duomo di Gemona. A concelebbrare la messa saranno con il parroco, Luciano Felice, tutti i sacerdoti di Gemona e quelli che vi hanno prestato in passato il loro ministero. Dopo la messa, una processione partirà alla volta del cimitero accompagnata da 400 rintocchi delle campane, uno per ciascuna delle vittime del sisma a Gemona. Il terremoto, che si manifestò con una prima scossa alle 21 del 6 maggio, classificata del sesto grado e mezzo della scala Richter, interessò un'area di 5.725 chilometri quadrati, pari al 70% dell'intera superficie della regione Friuli-Venezia Giulia. I morti furono 978, i feriti oltre 3mila, le persone senza tetto risultarono circa 100mila.

**Elezioni**  
Spostati a Potenza 15 seggi

ROMA. L'allarme causato dalle scosse sismiche potrebbe costituire un problema per la costituzione dei seggi per le elezioni amministrative che devono svolgersi oggi e domani. Tutti i 594 seggi elettorali previsti nei cento comuni della provincia di Potenza si sono regolarmente insediati. Lo ha reso noto il prefetto della provincia, Giovanni Bianco, durante una riunione svoltasi in prefettura. Per una quindicina di sezioni elettorali - ha precisato Bianco - si è reso necessario il trasferimento della sede in edifici e strutture diversi da quelli previsti in precedenza, che hanno subito danni a causa del terremoto. «Auspicio - ha detto Bianco - che i cittadini della provincia di Potenza esercitino in tutta tranquillità il loro diritto-dovere di voto nonostante i disagi causati dal terremoto».

**LOTTO**  
18ª ESTRAZIONE (5 maggio 1990)

BARI	79 24 52 78 59
CAGLIARI	73 57 53 6 2
FIRENZE	84 4 9 2 53
GENOVA	31 44 33 27 39
MI. ANO	53 39 47 48 27
NAPOLI	63 34 45 81 35
PALERMO	85 67 80 88 75
RCMA	79 6 25 71 54
TORINO	28 47 21 50 59
VENEZIA	6 72 22 85 17

ENALOTTO (colonna vincente)  
2 7 2 - X X 2 - 2 2 1 - 1 X 1

**PREMI ENALOTTO**

ai punti 12	L. 50.860.000
ai punti 11	L. 1.669.000
ai punti 10	L. 155.000

**PERSONAGGI CELEBRI**

Uno dei più grandi premi e prosatori della fine del secolo scorso-inizio 1900: **GABRIELE D'ANNUNZIO (1863-1938)**, nutrivano anch'egli l'hobby del gioco del LOTTO.

Stando alle cronache dell'epoca, mandava tutte le settimane il suo cameriere personale, Rocco Passa, alla Riosvitoria per effettuare la giocata e ritirare la relativa bolletta.

Personaggio della fantasia e dell'intelligenza notevolmente accesa, fornito di spirito di avventura e sempre alla ricerca di esperienze nuove, la storia della sua vita lo trova nel gran mondo dei salotti di Roma alla fine del secolo scorso, in Francia all'inizio del 1900 (anche per disastri finanziari per il troppo lusso di cui si circondava), e infine volontario in Italia nell'impresa di Buccari e nel volo su Vienna, nonché organizzatore della marcia che occupò Fiume.

Un Personaggio che sapeva rischiare e trarre dal rischio il "Meglio" con la sua passione per il Gioco del LOTTO, a quei tempi, vinse per un terzo l'ingente somma di Lit. 60.000.

**giornale del LOTTO**  
da 20 anni  
PER NON GIOCARRE A CASO!



# Vota l'Italia delle città

Sono 46 milioni gli elettori chiamati a rinnovare i consigli di 15 Regioni, 87 Province e 6374 Comuni. Le divisioni del pentapartito, i rischi per Andreotti e il «disgelo» Pci-Psi  
Al Sud una campagna elettorale a colpi di lupara

# Alle urne con un occhio al governo

## RIEPILOGO GENERALE ELEZIONI REGIONALI

LISTE	Regionali 1990		Regionali 1985		Europee 1989		
	%	Voti	%	Voti	%	Voti	
P.C.I.	-	-	30,2	9.686.095	225	28,6	8.497.466
D.C.	-	-	35	11.224.172	276	32,6	9.677.553
P.S.I.	-	-	13,3	4.271.089	94	14,9	4.434.909
P.S.D.I.	-	-	3,6	1.153.106	23	2,6	769.479
P.R.I.	-	-	4	1.281.133	25	-	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	4,4	1.311.971
P.L.I.	-	-	2,2	703.365	13	-	-
Lista verde	-	-	1,7	553.602	9	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	3,8	1.119.029
Verdi arcob.	-	-	-	-	-	2,4	721.796
Dem. prolet.	-	-	1,5	470.751	9	1,3	382.432
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	1,2	352.757
M.S.I.-D.N.	-	-	6,5	2.088.059	41	5,4	1.589.313
L.Lomb.-All.Nord	-	-	-	-	-	2,1	624.031
Partito pens.	-	-	-	-	-	0,5	161.188
Liga Veneta	-	-	0,6	185.078	2	-	-
L.Ven.-All.I.P.	-	-	0,3	82.924	1	-	-
Altri	-	-	1,1	342.543	2	0,2	52.610
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>-</b>	<b>100</b>	<b>32.041.917</b>	<b>720</b>	<b>100</b>	<b>29.694.534</b>

Note: nella voce «altri» sono raggruppate, per le Regionali 1985, le liste: locali (voti 25.848 e 0,1%), L. Ven. Seren. (6.533), Sociald. Eur. (4.200), lista civica verde (30.791, 0,1% e 1 seggio), lista verde civica (52.240, 0,2% e 1 seggio), liste ecologiche (13.085), lista di lotta (5.617), Part. Naz. Pens. (64.435 e 0,3%), Part. Mon. Naz. (9.703), UP-PD ecc. (50.632 e 0,2%), altre liste (54.459 e 0,2%); e per le Europee 1989, le liste Federalismo (45.833 e 0,2%), e PPST (6.777).

## RIEPILOGO GENERALE ELEZIONI PROVINCIALI

LISTE	Provinciali 1990		Provinciali precedenti		Europee 1989		
	%	Voti	%	Voti	%	Voti	
P.C.I.	-	-	29,8	10.530.472	830	27,8	9.144.062
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	-	-	33,5	11.830.559	958	33,3	10.951.838
P.S.I.	-	-	13,7	4.829.194	378	14,9	4.907.490
P.S.D.I.	-	-	4,1	1.455.373	105	2,7	902.203
P.R.I.	-	-	4,4	1.542.199	100	-	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	4,4	1.454.519
P.L.I.	-	-	2,6	909.699	48	-	-
Pli-Psdi	-	-	-	-	-	3,646	-
Liste verdi	-	-	1	367.825	16	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	3,7	1.219.397
Verdi arcob.	-	-	-	-	-	2,4	779.070
Dem. prolet.	-	-	1,6	554.680	13	1,3	420.738
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	1,2	407.298
M.S.I.-D.N.	-	-	7,3	2.572.166	180	5,5	1.818.565
L.Lomb.-All.Nord	-	-	-	-	-	1,8	601.098
Partito pens.	-	-	-	-	-	0,5	156.066
Liga Veneta	-	-	0,4	138.662	9	-	-
Mov. Friuli	-	-	0,1	22.829	1	-	-
PS d'Az	-	-	0,4	150.342	18	-	-
PPST	-	-	-	-	-	-	7.741
Altri	-	-	1,2	389.519	6	0,5	148.429
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>-</b>	<b>100</b>	<b>35.297.165</b>	<b>2661</b>	<b>100</b>	<b>32.918.514</b>

Una tornata elettorale amministrativa, quella di oggi e domani, che coinvolge oltre quarantasei milioni di italiani, ma assume un marcato rilievo politico, scandito dai contrasti nella maggioranza (lo stesso Andreotti ha finito per ammettere i rischi sul governo) e dalla drammatica sequenza di attentati e violenze nelle regioni meridionali. A Napoli è stato istituito dai verdi arcobaleno un osservatorio antibrogli.

### FABIO INWINKL

ROMA. Adesso, mentre si aprono i seggi elettorali, la consultazione per rinnovare Regioni, Province e Comuni è diventata politica per tutti, anche per Giulio Andreotti. Al punto da mettere «a rischio» le sorti del governo da lui presieduto: «Se i risultati portassero a rilevanti variazioni nei partiti di governo, la coalizione non potrebbe proseguire nella sua strada...». E intanto nel Mezzogiorno si vota sotto l'incubo dei morti ammazzati di queste settimane, delle intimidazioni, della compravendita dei voti.

Sono oltre quarantasei milioni i cittadini chiamati alle urne oggi e domani. Si vota per il rinnovo dei consigli delle 15 Regioni a statuto ordinario. Ma il tumo comprende anche 87 consigli provinciali: escluse Bolzano, Trento, Pavia, Gorizia, Trieste, Ravenna e Viterbo. Si vota infine per 6374 Comuni, 1664 dei quali superiori ai cinquemila abitanti (e soggetti, dunque, al sistema proporzionale). Ottanta i comuni ca-

polo non necessari; mancano all'appuntamento odierno Roma, Napoli, Novara, Pavia, Bolzano, Bel uro, Pordenone, Trieste, Ravenna, Grosseto, Siena, Ancona, Matera, Reggio Calabria e Catania.

Si vota dalle 7 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 14 di domani. Fa eccezione il Trentino-Alto Adige: nei suoi comuni inclusi in questo tumo si vota solo oggi (i relativi dati si dovrebbero conoscere entro mezzogiorno di domani). Appartiene a questa regione anche la singolarità di un comune - Don, in Valle di Non - nel quale nessuno dei 220 abitanti ha accettato di presentarsi candidato, a cominciare dal sindaco uscente. Inevitabile l'invio di un commissario.

Gli elettori interessati a tutte le consultazioni (incluse, nelle città, le circoscrizioni) si troveranno di fronte a quattro schede verdi per la Regione, gialla per la Provincia, grigia per il Comune, rosa per la circoscrizione. La legge non pre-

Fabbi (Psi): «A sinistra un nuovo clima per le giunte»



In un articolo sull'«Avanti!» il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbi (nella foto), osserva che una novità assai rilevante di questa campagna elettorale riguarda la riduzione della conflittualità a sinistra, specialmente tra comunisti e socialisti. Siamo solo all'avvio - prosegue Fabbi - di un rapporto più disteso. Se questo clima verrà consolidato (con rinuncia a chiedere rotture per le quali non esistono allo stato e condizioni) si potrà discutere pacatamente dei rapporti di collaborazione fra i due partiti della sinistra per promuovere, dove essi sono insieme forza di governo, un nuovo regionalismo e un nuovo spirito dell'amministrazione delle comunità locali. Signorile, in un'intervista, si spinge oltre, riferendosi alle prospettive di governo nazionale: il Psi, dice, «non ha alternative» rispetto alla collaborazione a sinistra, perché se continuasse a impegnarsi in grandi coalizioni di vertice, dove essi sono insieme forza di governo, un nuovo regionalismo e un nuovo spirito dell'amministrazione delle comunità locali. Signorile, in un'intervista, si spinge oltre, riferendosi alle prospettive di governo nazionale: il Psi, dice, «non ha alternative» rispetto alla collaborazione a sinistra, perché se continuasse a impegnarsi in grandi coalizioni di vertice, dove essi sono insieme forza di governo, un nuovo regionalismo e un nuovo spirito dell'amministrazione delle comunità locali.

### Riforme istituzionali Maccanico è ottimista

Il ministro per i Problemi istituzionali, Antonio Maccanico, in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di Epoca si dichiara «moderatamente ottimista» sulle possibilità di «ridisegnare l'impianto istituzionale dello Stato italiano» nei due anni che mancano alla fine fisiologica della legislatura. Maccanico basa la sua valutazione sulla possibilità che i referendum elettorali «possano avere l'effetto di snuovare un po' la classe politica». Secondo il ministro non va esclusa una possibilità di intesa tra chi vuole una riforma della legge elettorale e chi punta ad un sistema presidenzialista.

### Il candidato Forlani junior non vuole «cedimenti» al Psi

«La situazione nei comuni deve cambiare, il potere dei partiti minori è troppo alto. La Dc subisce un condizionamento veramente eccessivo e vessatorio da parte del Psi». È l'opinione di Alessandro Forlani, 30 anni, consigliere comunale a Roma e candidato alle regionali del Lazio, intervistato da Epoca. Forlani junior dice di condividere «abbastanza» la leadership del padre. Ma è critico verso la gestione andreottiana della Dc romana: «Spesso - afferma - si tende a catalizzare in Sbardella tutta una serie di degenere e di deviazioni, di carenze, che sono un po' proprie del partito a Roma e nel Lazio».

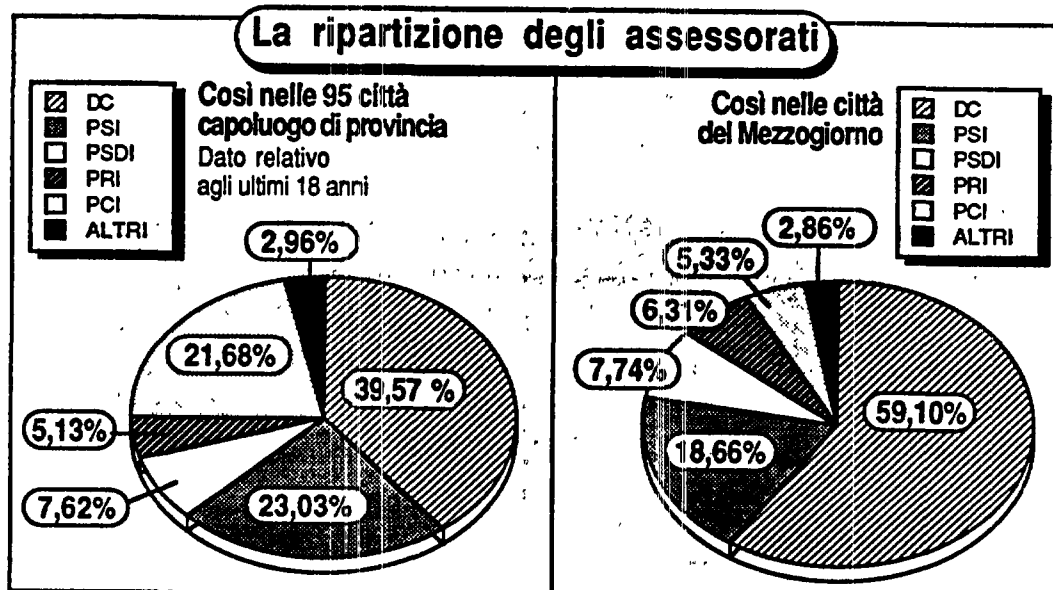
### A Messina assunzioni prelettorali di invalidi

«Con un ennesimo colpo di mano - denuncia la federazione del Pci di Messina - il sottosegretario dc Astone ha assunto, alla vigilia del voto, un ulteriore quantitativo di «invalidi» per chiamata diretta alle Poste di Messina. Il chiaro nepotismo per scopi elettorali - prosegue la nota del Pci - discrimina pesantemente prima di tutto gli invalidi veri, che, pur avendo presentato regolare istanza da anni, restano a guardare tanti figli, sorelle, mogli, parenti di esponenti e grandi elettori democristiani che sono riusciti non solo ad avere il posto di lavoro, ma a rimanere nella propria città (a danno di tanti postelegrafonici che da anni attendono il trasferimento dal Nord) per essere collocati in posti «comodi», protetti ulteriormente dalla dingerza amministrativa locale».

### Programma «non-stop» di Italia Radio sui risultati delle elezioni

La redazione giornalistica di Italia Radio ha predisposto una lunga «non-stop» per seguire in diretta lo scrutinio dei voti per il rinnovo delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali. Domani pomeriggio, a partire dalle 16, avrà inizio una trasmissione speciale nel corso della quale Italia Radio darà ai propri ascoltatori tutte le notizie sull'andamento dello spoglio attraverso collegamenti con le federazioni del Pci di tutti l'Italia, con le sedi degli altri partiti e con i propri corrispondenti e inviati. La trasmissione andrà avanti fino ai risultati finali delle elezioni comunali. Sono inoltre previste interviste con ospiti in studio, giornalisti e commentatori politici.

GREGORIO PANE



Uno studio di Franco Cazzola tenta di «quantificare» il tasso di potere dei partiti nelle città. La distribuzione di assessorati e deleghe premia le forze della maggioranza oltre il loro peso elettorale

# Quella rendita chiamata pentapartito

Si può «quantificare» il tasso di potere dei partiti nelle città? Uno studio condotto da Franco Cazzola tenta una risposta analizzando 18 anni di storia delle amministrazioni delle 95 città capoluogo di provincia. Prima conferma: i partiti di governo gestiscono una fetta di potere molto superiore al loro peso elettorale. Ma lo studio spiega soprattutto «come» i partiti, nei comuni, cercano e ottengono il consenso.

### BRUNO MISERENDINO

ROMA. Negli ultimi 18 anni, nelle 95 città capoluogo di provincia, la Dc ha gestito quasi il 40% degli assessorati operanti, il Psi il 23%, il Pci il 21%. Un dato diverso da quello del peso elettorale e che tuttavia è in movimento. Negli ultimi anni la Dc è scesa a una percentuale di «gestione» del 37%, il Psi ha avuto un balzo fino al 26%, il Pci è precipitato al 17%. E ancora: la Dc ha governato almeno una volta in 79 delle 95 principali città, il Psi addirittura in 92, il Pci in 55. Ecco soltanto due dei moltissimi dati che Franco Cazzola, docente all'università di Catania e studioso del nostro sistema politico, ha raccolto in un libro di prossima pubblicazione: si tratta di centinaia di tabelle e di dati che riguardano in pratica vita, opere e morte di tutte le amministrazioni che dal '72 all'89 si sono succedute nelle 95 città italiane capoluogo di provincia. Uno studio inedito e asettico,

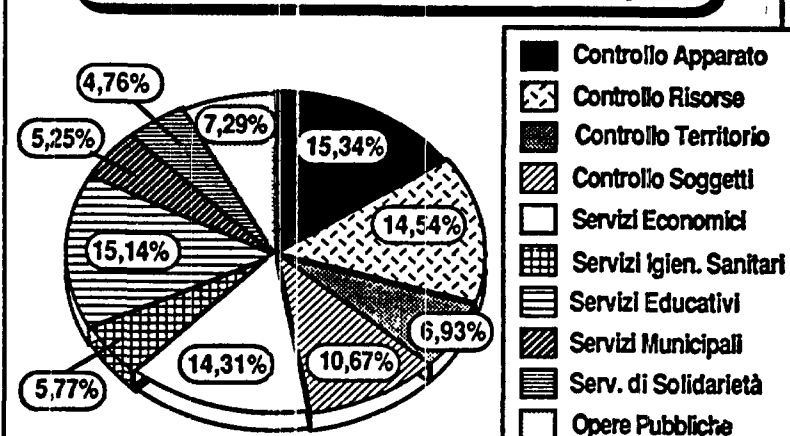
fondato sui numeri, ma che alla fine consente una lettura politica complessa di aspetti decisivi del comportamento dei partiti. Prima conferma: in Italia opera già una sorta di «premio di maggioranza» che va a tutto vantaggio del pentapartito. Dc e Psi fanno in genere incetta di sindaci, vicesindaci e assessori ben oltre il loro peso elettorale. Per quanto riguarda il Psi, inoltre, si conferma che questo partito nelle città non conosce in pratica opposizione, perché è in genere al governo o con la Dc o con il Pci. C'è però una differenza. Nelle giunte di sinistra il Psi ha molti più sindaci che non nelle giunte di pentapartito. Nel complesso nelle 95 città prese in considerazione (calcolando ovviamente anche le eris e i cambiamenti non fisiologici) la Dc ha espresso 987 sindaci e 284 vicesindaci, il Pci 319 sindaci e ben 746 vicesindaci. Il Pci ha avuto 304 sindaci

e 235 vicesindaci. I numeri dicono che il tasso di permanenza al potere degli amministratori è più alto al Nord e al Centro. Cazzola avanza una spiegazione: «Nel Nord e nel Centro Nord - afferma - il potere dà vita a una classe politica locale, nel Sud tutto appare più episodico, c'è instabilità delle formule e degli uomini. È una conferma che i partiti nel Sud sono più deboli, sono rinchiusi all'interno delle istituzioni e operano per lo più come macchine di gestione». Non è un caso che ai gradini più bassi di questa scala della stabilità del personale politico si trovano infatti nove comuni meridionali: Catania, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo, Isernia, Trapani, Matera, Caserta. Le città in cui sono più stabili le classi politiche locali sono invece Bergamo, Teramo, Arezzo, Varese, Bolzano, Ferrara, Cuneo, Savona, Terni. È interessante anche il dato che riguarda il Pci. Nel Centro Nord, dove gestiscono la maggioranza delle amministrazioni, i comunisti presentano un'alta stabilità di personale politico, con un ricambio più limitato che altrove. «Si può ipotizzare - afferma Cazzola - che nel Pci la carriera politica e di amministratore locale sia legata a un'idea di cursus honorum, che ci si basi

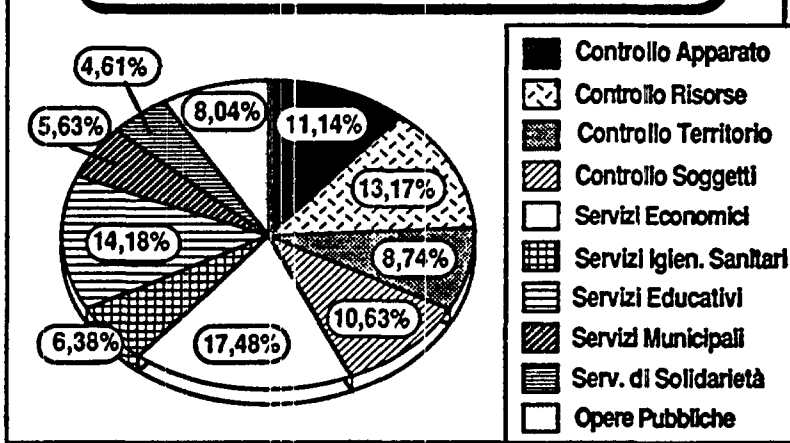
cioè sulla documentata capacità operativa del candidato. Nella Dc, ad esempio, è diverso. Nel senso che conta molto il numero di voti che uno è in grado di portare. Il voto di preferenza, da questo punto di vista, è uno degli anelli di potere e la base del reclutamento del personale politico e si può capire l'avversione di alcune forze di governo all'abolizione del voto di preferenza. Ma come organizzano i partiti il loro potere nelle istituzioni locali? Ecco un punto decisivo che lo studio affronta partendo dall'analisi della distribuzione degli assessorati e delle deleghe. Per quest'ultimo aspetto è interessante notare che la Dc fa la parte del leone (gestisce rami di attività in tutti i comuni pari al 39,59%) ma il suo dato è in costante diminuzione percentuale (perde 13 punti), come il Psi (meno un punto e mezzo), mentre il Pci è in costante ascesa (più di 5 punti). Il Pci si ritrova agli stessi valori dei primi anni settanta dopo aver conosciuto punte altissime negli anni 1976-85. L'analisi per aree conferma che la grande perdita della Dc è concentrata nel Nord est e nel Mezzogiorno. La crescita maggiore del Psi è nel Nord-Est e nel Centro-sud. L'interessante però è capire a che tipo

di potere puntano i partiti. Lo studio distingue le deleghe a seconda che siano di «controllo» o di fornitura di beni e servizi. Tra le prime si distinguono poi quelle che implicano controllo dell'apparato, delle risorse finanziarie, del territorio, dei soggetti sociali. Fra le seconde Cazzola distingue fra servizi nel campo dell'economia, igiene e sanità, educazione, solidarietà, sicurezza sociale, servizi municipali e beni e servizi delle opere pubbliche. Il controllo dell'apparato è in mani democristiane nel 45% dei casi, il Pci ha una quota pari al 22,7%, il Psi ha avuto il 19,1%. Il controllo delle risorse è stato così distribuito: alla Dc il 39,9%, al Pci il 21,3%, al Psi il 21,2%. Il controllo del territorio: Dc al 36,8%, Pci al 22,3%, il Psi al 27,3%. Queste ripartizioni sono frutto del caso, dei rapporti di forza, o sono espressioni di diverse filosofie del potere dei partiti? Secondo Cazzola l'analisi va fatta tenendo conto del diverso peso politico di questi rami di attività. Emergono comunque delle «predispersioni» indicative. Ad esempio il Psi ha una forte tendenza al controllo delle risorse e delle opere pubbliche. Il Psi si occupa poco dell'apparato, ma molto del territorio, ossia tutta la parte regolativa (l'urbanistica ad esem-

### Rami di attività scelti dalla Dc nelle amministrazioni di cui fa parte



### Rami di attività scelti dal Psi nelle amministrazioni di cui fa parte



Vota l'Italia delle città

Il leader del Pci ha puntato sulla svolta operata dai comunisti come la novità che toglie albi al conservatorismo dc e spinge il Psi a sciogliere le ambiguità

Il partito che cambia è la carta di Occhetto

«Votate per questo partito che cambia»: che cambia se stesso, per dare vita ad una nuova e più grande formazione politica della sinistra, e che cambia il sistema politico italiano, facendo dell'alternativa, forse per la prima volta: un obiettivo realistico, concreto, possibile. È lo slogan con cui Occhetto chiude l'appello televisivo agli elettori. Le parole-chiave della campagna elettorale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Una campagna elettorale non semplice. Perché il Pci veniva da una lunga e travagliata stagione congressuale. Perché il voto amministrativo, con il proliferare di candidati e clientele, è un'arena insidiosa. Perché l'avvio è stato lento, il dibattito politico scadente, la visibilità della posta in gioco scarsa. 18 aprile e 25 aprile. All'ottentata celebrazione quarantottesca, scatenata dalla Dc con l'avvio della tv di Stato, Occhetto risponde in due modi. Da un lato, contesta duramente la lettura che della storia d'Italia il gruppo dirigente della Dc vuole offrire. E trova, nei fatti, il consenso di Cossiga, che il Primo maggio insiste a lungo sul ruolo della classe

operaia nella fondazione e nella difesa della democrazia. Dall'altro lato, contrappone al 18 aprile del '48, simbolo della divisione e della guerra fredda, il 25 aprile di tre anni prima, il giorno del riscatto nazionale e dell'unità delle forze sane e oneste. Ora che la guerra fredda è finita, ragiona Occhetto, e le vecchie contrapposizioni ideologiche sono cadute, un nuovo 25 aprile è possibile. È possibile cioè l'unità delle forze di progresso, laiche e cattoliche, per una «costituente della democrazia italiana». Ma la «festa» del 18 aprile è anche un segno della debolezza e della paura della Dc di Andreotti e Forlani, che avverte il venir meno del cemento anticomunista, che vorrebbe ricondurre

all'ovile la «diaspora cattolica» già in atto. Politica e criminalità. Il 26 aprile, Occhetto è in Campania. Ad Acerra incontra don Riboldi, poi, nel corso di una conferenza stampa, presenta un bilancio «freddo e ragionevole» dell'impegno dello Stato contro la criminalità. È un bilancio fallimentare, mentre la campagna elettorale prosegue a colpi di lupara. Il ministro degli Interni, dice Occhetto, dovrebbe essere licenziato: per «scarso rendimento». Il vicesegretario socialista Di Donato e il leader repubblicano La Malfa danno in sostanza ragione al Pci. La Dc fa quadrato. La campagna elettorale è ad una svolta: il Pci passa all'offensiva, sposta l'asse della discussione. Ma, soprattutto, la «questione criminale» diviene il primo attraverso il quale leggere il «caso Italia». Occhetto chiede un «new deal» per il Mezzogiorno che orienti i flussi di spesa su grandi progetti, separa politica e amministrazione, individui nelle energie sane del Sud, oggi soffocate dall'intercetto perverso fra mafia, affari e politica, il volano dello sviluppo.

Denuncia l'uso spregiudicato del voto di preferenza, «anello di congiunzione» fra criminalità e politica. Non solo: c'è il rischio, dice Occhetto, che «il denaro sporco scacci quello pulito», che cioè il dilagare della criminalità metta in pericolo la stessa imprenditoria del Nord, inquina la società, ridisegni la geografia economica del paese. L'allarme di Occhetto coglie nel segno. I cattolici. «Vi chiederete - scherza Occhetto nei comizi - perché abbia incontrato tanti preti...» il vescovo di Locri, quello di Acerra. Gli incontri con gli uomini di Chiesa sono l'espressione di una solidarietà, di un «comune sentire» su fatti e problemi drammatici: la disoccupazione, la criminalità, lo «scollamento» fra società civile e Stato. Ai cattolici democratici Occhetto rivolge un discorso analogo: misurate, dice, la coerenza fra valori e programmi, fra ispirazione cristiana e agire politico, «date a voi stessi uno spazio di responsabilità e coraggiosa libertà». Il lago stagnante. Il sistema politico italiano, dice Occhetto, è un «lago stagnante», al cui centro c'è la Dc. Un lago che



Umberto Eco e Lucio Dalla sorseggiano birra insieme con Stefano Bonaga, candidato comunista, durante la festa organizzata dal Pci a Bologna per il voto alla lista Due Torri

Notte di festa a Bologna Eco, Dalla e Carboni tra idee e note dentro il «veliero» del Pci

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

Bologna È stata davvero una notte indimenticabile, voluta dal Pci, con Lucio Dalla, Umberto Eco, Luca Carboni, Jimmy Villotti, Gaetano Curreri e Iskra Menarini in migliaia sono saliti sul «veliero» comunista per la festa organizzata dalla lista «Due Torri» e ispirata da tre dipendenti curiosi, un filosofo, Stefano Bonaga, un semiologo, Oscar Calabrese e un designer di moda, Massimo Osti. Nuovi volti, anche questi, della politica. Un'iniziativa riuscita, alla quale hanno partecipato migliaia di persone. Ma quando si tirano tutte le somme deve dire che Bologna è sempre Bologna perché ha questa gente meravigliosa che lavora, crea e immagina ancora. Il cantante è poi scappato in studio per la registrazione del suo nuovo disco che già si annuncia come l'evento dell'anno. Umberto Eco, che non partecipa mai a kermesse politiche, invece, è rimasto fino alla fine, brindando a birra con i «candidati» suoi amici, raccontando barzellette, gustandosi il buon jazz di Jimmy Villotti e Iskra Menarini. Forse, avrebbe suonato volentieri qualcosa, al flauto, assieme a Dalla. Ma sarà per un'altra volta... Dopo Dalla, il momento più stragante, quando sul palcoscenico è salito Gaetano Curreri, cantante degli «Stadio» e ha proposto due canzoni il cui testo è stato scritto da Roberto Roversi. «Canto queste canzoni - ha detto Curreri - perché ritengo che Roberto Roversi sia uno dei più grandi poeti italiani. E non è solo un poeta, perché scrive anche su l'Unità, cose che centrano sempre il problema del momento». E, infatti, quando ha intonato «Chiedi chi erano i Beatles» i duemila che gremano la Multisala hanno quasi trattenuto il respiro per non rompere l'incanto di quelle parole. Diverso, più festoso e rumoroso l'impatto del pubblico, soprattutto delle giovanissime, con le due canzoni proposte da Luca Carboni. Anche lui non è voluto mancare per raccontare la storia di «Luca che si buca ancora» e di quelle «persone silenziose» che assomigliano tanto ai ragazzi di oggi. E fuori, la gente ballava ai ritmi di Villotti e di Iskra Menarini (ex comunisti di Dalla). Una festa bellissima, insomma, protragata fino alle due di notte a chiacchiere col sindaco Imbeni. Tutti soddisfatti di quest'ultimo «botto» di campagna elettorale.

Occhetto «Ignobile l'attacco a Tortorella»

ROMA «Vedo che il direttore del Popolo con linea democratica mi invita a tacere, evidentemente perché chiedo da tempo le dimissioni di Gava. Non sono rusciti i fascisti e i nazisti a farmi tacere, figuriamoci se ci riuscirà il direttore del Popolo». Aldo Tortorella risponde così a Sandro Fontana, direttore dell'organo dc, che lo aveva pesantemente attaccato per le critiche rivolte al ministro Gava. Per Fontana la logica delle accuse mosse da Tortorella sarebbe la stessa delle argomentazioni che «sono diventate munizioni ideali e pratiche per molti gruppi eversivi... Tortorella non è un esempio isolato e incolpevole tra i cattivi maestri... A Fontana, ieri, ha replicato duramente anche Achille Occhetto: «L'articolo del quotidiano della Dc è una evidente falsificazione della storia italiana, è un ignobile attacco ad un dirigente comunista la cui dirittura e credibilità democratica è al di fuori di ogni discussione». Il Popolo di ogni controreplica con nuove pesantissime accuse contro il Pci: reso di aver «diffuso nel paese la cultura della violenza politica e della criminalizzazione degli avversari» e questo è accaduto in momenti vitali per il sistema democratico quando non già il Pci, ma le forze dell'ordine il governo e la Dc - sostengono il quotidiano dc - hanno difeso le istituzioni.

Indagine A Bologna unica giunta promossa

ROMA. I bolognesi sono i più soddisfatti dell'amministrazione della loro città. E quanto risulta da un'indagine condotta dalla Cirm e che sarà pubblicata sul prossimo numero de «Il Mondo». La società ha intervistato oltre duemila persone distribuite in otto città (Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Perugia, Bari, Messina e Cagliari). Le domande riguardavano la percezione soggettiva della situazione economica della città, le previsioni di sviluppo, il giudizio su come i Comuni hanno speso i soldi e le attese nei confronti delle prossime giunte. L'88,5% dei cittadini di Bologna è convinto di vivere in una città ricca, giudica abbastanza positiva la situazione economica della città ed esprime un giudizio buono sulle capacità di governo della giunta diretta dal comunista Renzo Imbeni (già indicato come il miglior sindaco in un precedente sondaggio). Insoddisfatti della gestione economica delle amministrazioni uscenti sono risultati invece i veneziani (l'indicatore è sceso a meno 62%), i fiorentini (meno 45,5%), i cagliaritari (meno 31%), i milanesi (meno 24%) e i baresi (meno 19%). Tutti i cittadini «pessimisti» esprimono poi l'augurio che le prossime giunte facciano meglio delle precedenti.

Scioperi sospesi dopo 70 ore di estenuante trattativa non-stop Vertenza Rai, intesa sul contratto Salva la maratona tv per le elezioni

Tutto come previsto: nel cuore della notte, dopo un ultimo sciopero degli autonomi e il preannunciato intervento di Manca e Pasquarelli, è stata raggiunta una intesa sui punti cruciali del nuovo contratto di lavoro degli oltre 11mila dipendenti della Rai. Alle 15,30 di domani comincerà regolarmente la maratona di 25 ore che la Rai dedica ai dati elettorali.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un ultimo sciopero degli autonomi, mentre i loro dirigenti incontravano Manca e Pasquarelli; la trattativa che dall'Intersind, dopo 36 ore di confronto ininterrotto, si trasferisce a viale Mazzini; il passaggio da due tavoli separati (da una parte i confederali, dall'altra gli autonomi) a un tavolo unitario; l'annunciato intervento di presidente e direttore generale - seguendo questo prevedibile copione nella notte azienda e sindacati hanno annunciato di aver trovato l'intesa sui punti fondamentali del nuovo contratto. I massicci scioperi indetti dagli autonomi per domani e martedì sono stati sospesi, la trattativa è continuata per le ultime rifiniture dell'accordo. Dopo le tensioni di venerdì la trattativa era andata avanti per tutta la notte ed era ripresa, dopo poche ore di sospensione, intorno alle 10 di ieri mattina, nella sede dell'Intersind. Nel pomeriggio, intorno alle 16, tutti hanno preso armi e bagagli per trasferirsi a viale Mazzini, dove il presidente Manca e il direttore generale Gianni Pasquarelli erano pronti ad entrare in scena. A viale Mazzini si compiva innanzitutto un atto atteso, frutto di deflagranti mediazioni attuate venerdì: sindacati confederali e autonomi sedevano finalmente allo stesso tavolo. A questo punto, risolta la parte normativa, cominciava il tira e molla sugli aumenti economici. Prima che il confronto riprendesse a viale Mazzini, i sindacati avevano lanciato i loro segnali. «L'atteggiamento della Rai - dichiarava Giuseppe Trulli, segretario nazionale aggiunto della Filscgil - è singolare per ambiguità e inconcludenza. Ciò detto, la Cgil è in ogni caso impegnata a garantire, quali che siano le decisioni di mobilitazione, la diffusione completa dei risultati elettorali». L'obiettivo

dello Snafer, «ra ancora ieri esattamente il contrario. Abbiamo revocato lo sciopero indetto per domenica - precisava il leader degli autonomi - perché così ci hanno consigliato i nostri avvocati al fine di evitare la precatazione. Lo Snafer confermerà, invece, gli scioperi per domani e martedì al fine di bloccare proprio le trasmissioni sui risultati elettorali; pur essendosi preannunciata l'azienda per evitare a ogni costo il minacciato black-out. Più sfumata, sulla sorte delle trasmissioni elettorali, la posizione di Cisco (si veda...), segretario della Filscgil, che segnalava la disanza ancora notevole sulla parte economica: 240mila lire di aumento medio nel triennio offerte dalla Rai, contro le 312mila chieste dai sindacati confederali e le 370mila chieste dagli autonomi. D'altra parte, lo Snafer ha affrontato questa ultima tornata di trattative con la convinzione di chi ha maltratto il diritto ad incassare una cambiale: quella sottoscritta giovedì scorso da Pasquarelli alla presenza di Andreotti, quando il direttore generale garantì una positiva e rapida conclusione della vertenza. Ma torniamo a ieri pomeriggio. La veduta al tavolo congiunto è stata poco, perché come era stato reiteratamente preannunciato sono



entrati in scena Manca e Pasquarelli. Essi si sono incontrati prima con i sindacati confederali, poi con lo Snafer. E proprio mentre si avviava questo secondo colloquio lo Snafer ha «colpito» ancora e all'improvviso, con uno sciopero che ha sconvolto la programmazione serale. Ma erano gli ultimi sussulti, prima di una intesa di fatto già annunciata. Nel frattempo la Rai aveva reso noto il programma delle trasmissioni sui risultati elettorali: alle 15,30 di domani parti-

rà una maratona di 25 ore tra edizioni speciali dei tg e dei giornali radio, un'edizione speciale di Televisivo. Per la prima volta i tre telegiornali si serviranno di una sola fonte per le proiezioni: la Dosa, Televisivo, invece, formerà allestite in tempo reale le elaborazioni dei dati del Viminale. Anche Telemontecarlo ha approntato iniziative speciali. Domani, alle consuete edizioni delle 20 e delle 23, il Tg dell'emittente ne aggiungerà altre 5.

Pioggia artificiale di miliardi, tasse dopo il voto

Lo chiamano «ciclo elettorale». È l'impennata della spesa pubblica prima di ogni voto. Il governo Andreotti, però, ci ha pensato prima, sin dalla legge finanziaria, che contiene un «bluff» elettorale. Siltamenti per presentare progetti e promesse alla vigilia delle elezioni amministrative; rinvio a giugno della «stangata» di tasse e tariffe. Chi ha speso di più è stato Andreotti, col portafoglio di palazzo Chigi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Lo «sponsor» è Riccardo Misasi. L'organizzatore è Paolo Cirino Pomicino. Enzo Scotti fa il pompiere e Guido Carli la recluta che non ha studiato bene la parte. Non è l'ultima rappresentazione teatrale, satirica, sul governo a guida dc, ma quel che è avvenuto in queste settimane di campagna elettorale. Riccardo Misasi, ministro per il Mezzogiorno, ha presentato agli elettori del Sud un piano di 16.000 miliardi, tanto gonfiato e finto quanto

utile per scatenare la spartizione. Cirino Pomicino ha fatto di un istituto di studi pubblici il centro della spesa clientelare. Enzo Scotti si è pubblicamente irritato per le dichiarazioni di Guido Carli e ha invitato il presidente Andreotti a richiamare i suoi ministri al segreto d'ufficio. Tutto perché il ministro del Tesoro non aveva capito che prima delle elezioni non si parla di disavanzo pubblico, né, tantomeno, di quel che il governo, passata la festa (elet-

torale), dovrà riprendersi dalle tasche degli italiani. E, per finire, in mezzo a roboanti annunci di migliaia di miliardi (che diverranno in concreto assai di meno), Giulio Andreotti ha utilizzato i nuovi poteri della presidenza del Consiglio per sgridare i ministri che spendevano troppo e per raddoppiare, in prima persona, il bilancio di palazzo Chigi. Miliardi del Sud. Adesso nega. Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, dice che non ha mai parlato di comprare case - spesa 300 miliardi - per dare 1.500 alloggi ai senzatetto napoletani. «Un'idea di Carmelo Conte», moteggia all'indirizzo del ministro delle Aree urbane, sociali e conterraneo. E allo stesso modo non si parla più di altri 300 miliardi, questi indirizzati al completamento e risanamento dell'acquedotto del capoluogo campano. Miliardi elettorali, annunci come quello di Pier Capponi: e se Misasi suona le

«trombe» del terzo piano straordinario per il Sud - 16.000 miliardi - Pomicino libera le campagne degli «accordi di programma», che con il gioco dei tre ministri lui ha condotto alla decisione finale del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica che fa capo al suo ministero. Duemila miliardi è il budget del solo piano ambiente, scritto con Ruffolo e Misasi stesso. Direzione Sud, spendibilità tutta da vedere. Andrea Geremica, capogruppo del Pci alla commissione Bilancio di Montecitorio, schematizza «il piano precedente, il secondo, programmava una spesa di 14.500 miliardi, che sono scesi a 10.000 come impegni. Ma di fatto ne sono stati spesi solo 1.000. E il giro infernale delle opere che iniziano, si fermano, iniziano di nuovo...». Aggiunge Ada Bocchi, ministro del governo-ombra per il Mezzogiorno: «Ma intan-

to l'annuncio crea aspettative, si preferiscono alleanze e cordate di imprenditori pubblici e privati... la carriera ci mette la sua e la guerra degli appalti, benché antica, crea anche i morti ammazzati sotto elezioni». Infine, c'è anche l'aspettativa al negativo: su 300 progetti circa presentati dalle Regioni, ne sono stati approvati 243, gli altri sono stati però rimandati a giugno. «Si vedrà dopo il voto». Il bluff finanziario. La Finanziaria '90 è stata già costruita con un occhio alle elezioni. Esempi: gli aumenti delle pensioni (prechi sono di rispetto agli aventi diritto Rinvitati); i contratti pubblici (sottostimati da 2.000 miliardi si passa a 16-18.000 Rinvitati con gli accordi prelettorali); le entrate (sottostimate, vedi condono che ha dato il 10% del previsto, 800 invece che 8.000 miliardi. Stretta tariffaria e fiscale rimandata a dopo le elezioni). «Il vero ciclo elettorale - dice Gio-

gio Macciotta, vice presidente dei deputati comunisti - lo hanno fatto con le entrate non richieste, lasciando incancrenire i problemi e mettendo a tacere chi, come Carli, si preoccupava del rinvio alle stelle». Tra il 15 maggio e il 30 giugno, già si sa, ci saranno chieste dai 10.000 a 15.000 miliardi. Vuoi tariffe, vuoi imposte. Dal Mondiale all'Expo. La spesa «mondiale», altro preannuncio di elezioni, si è gonfiata di almeno il 40%, di 6.000 miliardi a 8.500. Al di là degli stadi e di altre infrastrutture è divenuta il prototipo della «nuova» spesa pubblica clientelare. Avvenimenti eccezionali, poteri eccezionali, vincoli zero e contratti di lavoro scavalcanti dall'emergenza. La rete degli appalti, capofila le grandi imprese pubbliche (che vincerà la gara della «grande rete», l'Iri o l'Eni?), dopo «12 città «mondiale» potrebbe esibirsi nella Venezia della contestata Expo di De Michelis. Presidente spendaccione. Con il consueto fair play, Giulio Andreotti si è astenuto dal Consiglio dei ministri elettorale, venerdì scorso. Parli la politica. I soldi, erano già stati spesi. Oltre che per lo straordinario attivismo nel promuovere «runioni interministeriali» su tutto, tutte presiedute dall'onnipotente Cristoforo, palazzo Chigi ha fatto in proprio un «ciclo elettorale», che, stando alle prime cifre circolate, ha sfondato i «tetti» tanto raccomandati agli altri ministri. Nel 1989, la spesa del Dicastero con la «D» manoscritta era cresciuta del 24% sull'anno precedente. Quest'anno si sfiora il raddoppio. Non siamo alle migliaia di miliardi di Misasi, qui ce lo zero in meno del 20 e centinaia. Soldi veri, però, tutte «provvidenze» e prebende immediatamente spendibili. Il vero cemento - altro che - della legislatura andreottiana.

Tivu', ti presento la Radio. 2ª giornata di lavoro per la Radio promossa dal Partito comunista italiano. Programma dei lavori: ore 9,30 Illustrazione del "Progetto Radio Rai: come e perché cambiare la radiofonica pubblica". Enrico Menduni, consigliere di amministrazione della Rai. ore 18 Conclusioni Vincenzo Vita responsabile della Sezione informazione del Pci. Presiederà l'on. Walter Veltroni della Direzione del Pci. Nel corso del dibattito intervengono esponenti della radiofonica, della pubblicità, del mondo dei mass media e gli estensori del progetto. Roma, venerdì 11 maggio 1990 ore 9,30-19 Hotel Parco dei Principi, via Mercadante 15



Ancora polemica nell'esecutivo L'esponente socialista replica alle critiche e chiama in causa il capo del governo

Il presidente del Consiglio «Provo amarezza nel veder glorificare un omicidio» Lo sfogo della vedova Calabresi

Martelli: «Taccia anche Andreotti»

Ancora tensione tra Martelli e la Dc. Il vicepresidente del Consiglio scrive al Popolo per controbattere alle critiche e rilanciare «Non mi pare che Andreotti abbia sempre osservato il precetto di non criticare i giudici»

CARLA CHELO

ROMA «Non sono stato scontento fino a 20 anni fa...» Martelli replica alle critiche di Andreotti...



Non-stop a Milano presente Adriano Sofri «Un verdetto ingiusto Per questo siamo qui»

L'appuntamento era per le 15.30 ma alle tre del pomeriggio la Casa della Cultura di via Borgogna a Milano già strabocca...

ROBERTO CAROLLO

MILANO Adriano Sofri puntualissimo, prende posto nelle prime file. Gli siedono accanto la compagna Randi Rossana...



Adriano Sofri. A sinistra Gemma Capri, vedova del commissario Calabresi, con i suoi figli dopo la sentenza

Dicono no al palloncino i tossicologi forensi



Non è accettabile che la concentrazione di alcool nel sangue - con riferimento alle modalità in tema di giudizio sulla operatività alla guida di veicoli - venga rilevata indirettamente...

Rapinate 200mila mutande dell'esercito

I rapinatori misero l'esercito in mutande anzi senza il colpo portato a termine da veri professionisti...

Un treno rosa carico di musica per salvare la natura

La salvaguardia della natura corre sui binari e lancia il suo messaggio di tutela attraverso la musica...

Marocchino morto a Genova dopo scontri tra neri

Un giovane e itadino marocchino Salim Shalac di 24 anni è morto ieri pomeriggio all'ospedale Galliera di Genova...

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 8 maggio...

Inchiesta di Falcone dopo le dichiarazioni del pentito Mannoia

Al processo per il delitto Basile i giurati popolari furono intimiditi

A dieci anni dall'assassinio del capitano dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile, il procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone ha aperto un'inchiesta per verificare se i giurati popolari del secondo processo d'appello furono intimiditi...

FRANCESCO VITALE

PALERMO Il pentito Francesco Marino Mannoia lo aveva raccontato al giudice Falcone al termine di un lunghissimo interrogatorio...

gavano in pugno le pistole ancora fumanti Puccio Bonanno e Madonna furono arrestati processati e assolti in primo grado...



Il giudice Giovanni Falcone

do ad arrivare. Pochi mesi dopo un commando di killer uccide a Caltanissetta il presidente Saetta e il figlio Stefano...

Il giudice Giovanni Falcone... sassinato Vincenzo Puccio Lex figlio di Michele Greco...

Interrogatorio-autodenuncia per Cappelli e Biasi

«Prima di Patrizia così ho rubato altri bambini»

Calmò, preciso, con qualche rimorso e un tentativo di giustificazione «sociale» interrogato dai magistrati di Verona...

VERONA

Calmo, preciso, con qualche rimorso e un tentativo di giustificazione «sociale» interrogato dai magistrati di Verona...

«Io bene quel bambino» Cui dice una precisazione «Ma io ebbi un ruolo determinante nel rapimento agli altri. La ricerca dell'obiettivo e il progetto di sequestro erano opera di Valentino Biasi...

Gli agenti del Naps durante un rastrellamento hanno trovato Carlo sfinito sui monti di Plati. Non si reggeva in piedi ma, secondo il medico, è in buone condizioni nonostante la prigionia

Il dramma era iniziato il 25 gennaio 1988. Quattro banditi armati avevano fatto irruzione nella casa dei Celadon ad Arzignano, nel Veneto. All'inizio, sembrava una «semplice» rapina...

# Così è finito il sequestro più lungo



La manifestazione contro i sequestri del 28 aprile a Roma

Lo hanno trovato sfinito ma in buone condizioni sulle montagne sopra Plati. Carlo Celadon rimasto per 27 mesi nelle mani dei rapitori, è stato rintracciato durante una perlustrazione di un gruppo del nucleo antisequestri. Non si reggeva in piedi. Il 25 gennaio 1988 quattro banditi armati avevano fatto irruzione nella villa di famiglia ad Arzignano e l'avevano trascinato via. Poi, interminabili mesi di attesa

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VICENZA Il sequestro più lungo d'Italia era iniziato il 25 gennaio 1988. Quella sera quattro banditi armati e col passamontagna avevano fatto irruzione nella villa dei Celadon sulla collina di S. Pietro sopra Arzignano portandosi via Carlo dopo aver legato il maggiordomo Camillo e la moglie. In casa non c'era nessun altro. Il papà del rapito, Candido Celadon, alla stessa ora partiva da Milano in aereo per una vacanza in Kenia assieme alla figlia Paola e la nipotina Valeria. L'altro fratello Gianni era in viaggio di nozze. Al momento oltretutto non era neanche sembrato un rapimento piuttosto un tentativo di rapina con una già successo tre mesi prima nonostante i cancelli blindati e muniti di telecamere della villa. I banditi avevano cercato la cassaforte e confabulato a lungo prima di decidersi a portar

via Carlo. Forse speravano di trovare una parte della somma - quasi venti miliardi - ricavata pochi giorni prima da Candido Celadon - dai suoi fratelli con la vendita di due fabbriche conciane di loro proprietà. I Celadon avevano conservato due azende dal lo stesso nome - "F. Seda" - un mangimificio ed una conceria.

Carlo, un ragazzino di quasi 19 anni frequentante la IV del liceo scientifico di Arzignano, uniche passioni il basket e il jazz. Inghitissimo alla fidanzata Gabriella Sartori, operaia di un paese vicino, pareva svenire nel nulla. Per tre mesi i rapitori stettero zitti (nel fr. il tempo i beni di famiglia erano stati bloccati dalla magistratura) poi avvennero lente trattative dopo aver mandato una foto di Carlo - barba lungha, catena al collo - ed aver fatto trovare a Roma una cassaforte con la

sua voce registrata (che il ragazzo fosse prigioniero in Aspromonte lo si capì pubblicamente solo tre mesi dopo quando Carlo Celadon pubblicò un'insertione a pagamento sull'«*Gazzetta del Sud*» invitando i rapitori a ripristinare i contatti telefonici). Pochi giorni prima era arrivato a Reggio Calabria con una valigetta contenente 3 miliardi in Veneto ed omini calabresi. Missione inutile - rifiutata dagli stessi sequestratori - conclusa con la spartizione di 800 milioni della somma del riscatto affidato al legale.

## Una valigetta con 5 miliardi

Il 24 ottobre 1988 i due fratelli di Carlo ed uno zio si recano in Calabria e l'autostrada nei pressi di Lamezia Terme consegnano ai rapitori una valigetta con 5 miliardi. Il giorno successivo mentre si attende la liberazione dell'ostaggio i carabinieri di Catanzaro compiono un blitz che produrrà parecchie accuse di omicidio. In un'ovile di Angitola, nei pressi di Puzi (Calabria)

fanno irruzione arrestando 4 pregiudicati e scoprendo la prigione, vuota da 1 settimana di Carlo Celadon in carcere. Irsono due fratelli pastori, Natale ed Emanuele Gallapetra, un trafficante di eroina ricercato Leonardo Marte e il boss Mario Leo Morabito latitante da anni. Tutti e quattro hanno una particolare in comune: lunghi soggiorni precedenti presso parenti ad Arzignano o nei paesi vicini. Il Morabito oltre ad essere ricercato per attività mafiose al Sud e rapine a Torino è anche noto alla Digos per avere frequentato i gruppi vicentini di Autonomia operaia. Poi tardi sarà arrestato anche un suo nipote Francesco Sagoleo. È sua la Golf che ha portato nell'ovile e poi riportato via «una persona incappucciata e legata» stando alla testimonianza di due figli di Natale Gallapetra. Il quintetto è stato processato di recente condannato a 30 anni per tutti e a 8 anni per l'avvocato Par-

do. Carlo dopo il blitz non viene liberato. Per lunghi mesi non se ne hanno notizie poi a Candido Celadon arrivano nuovi ordini: altri 5 miliardi che l'industriale dovrebbe portare da solo di notte, in Aspromonte. Il padre scende 2 volte in Calabria portando inutilmente

## Tutti i contatti interrotti

Da quel momento - è lo scorso autunno - i rapitori interrono ogni contatto nonstante appelli sempre più sperati. In prece l'enza scade due mesi. Il papà firma di Carlo su un quotidiano del 11 agosto 89 (ma, nello stesso mese pare sia arrivata una lettera alla fidanzata) nella quale il giovane accusa il padre di pensare più all'azienda che alla sua sorte ed una telefonata a metà settembre «Pago paga e b...».

Cominciano intanto ad apparire le banconote del riscatto già pagato. Le prime sono in una valigetta con 359 milioni sequestrata ad un nan trafficante colombiano che viene fermato alla frontiera tra Italia e Svizzera. Poi ne spuntano a Locri i versamenti bancari fatti da piccoli pregiudicati e commercianti

incensurati. Altre ancora nel fondo cassa di una banda di spacciatori milanesi. Ed infine lo scorso novembre in un'ennesima valigetta (315 milioni numeri di serie di molti altri riscatti anche di uno venuto in Sardegna) che un «comiere» calabrese sta portando in Svizzera. A Ponte Chiasso la Finanza si limita a sequestrare i soldi. L'uomo Isidoro Callà verrà arrestato più tardi dalla polizia.

Nei lunghi mesi di attesa rotti da strazianti appelli di Candido Celadon ai rapitori si è inserita più volte l'iniziativa del vescovo di Vicenza mons. Pietro Noris. A Natale di due anni fa si offrì come ostaggio e fece leggere in tutte le parrocchie una lettera in cui chiedeva collaborazione alla comunità calabrese del Vicentino («centinaia di persone tra le quali è probabile che qualcuna sia a conoscenza di notizie utili») offrendo assoluta riservatezza, «se fosse necessario anche al coperto di indagini di polizia». Evidentemente senza risultato. Il 10 gennaio scorso invece mons. Noris scrisse di sentirsi «umanamente» portato a dar ragione a chi propone per gli uccisioni di ostaggi sequestrati e di figli altrui rapiti una fine da legge del taglie anziché da van- glio cristiano.

## Quando l'Italia è terra straniera

Cinquemila tunisini, per metà clandestini, vivono a Mazara del Vallo. Fanno i pastori e i cavatori: 400mila lire al mese, due ore di permesso a settimana

# Come topi nelle grotte di tufo

## Vita da immigrati con un sogno: un peschereccio

MAZARA DEL VALLO (Trapani) «E non crede che qui ci siano uomini che vivono nelle grotte?». Salgo in macchina con lei, le faccio vedere su bito. È bitagliera e decisa, suor Chiara dell'Istituto «Suore di San Giuseppe». Ecco guardi là in fondo. Le cave di tufo le «perriere» sembrano crateri lasciati da immensi meteoriti. Il tufo viene tagliato a blocchi scendendo sempre più in basso. Quando la cava diventa troppo profonda e si fa troppo duro il lavoro per portare i blocchi di tufo in alto si abbandona tutto. Le grotte sono scavate nelle pareti e veniva usate per riparare impianti di sollevamento e altri attrezzi. Due teste di uomini sporgono da una griglia e subito si ritirano. «Adesso sono trecento - racconta suor Chiara - quelli che vivono qui. Un mese e mezzo fa quando in Tunisia è arrivata la voce della sanatoria italiana erano più di mille. Dormono dappertutto in questa cava e in tante altre qui intorno in quei casotti abbandonati. L'altra sera sono passata di qui. Ho visto sotto quell'albero in mezzo alla cava. La notte è arrivato un temporale io pensavo a loro e non sono riuscita a dormire».



bar (la barista commenta piano ma si fa sentire. «Troppi arabi qui troppi arabi») un breve dialogo. «Gli altri hanno trovato da lavorare io no per questo sono ancora qui. Senza un soldo senza nulla dove possiamo andare a dormire? Sono arrivato un mese fa ho lavorato tre giorni nelle cave. Al mio paese vedevo gli amici che tornavano dall'Italia con la macchina ho voluto provare anch'io».

Attorno al santuario sulla strada che da Mazara porta a Marsala i tunisini vivono come dannati nella terra Cave e grotte sono rifugio per chi è appena arrivato (e sta cercando il primo lavoro) e per chi invece è stato rifiutato non essendo riuscito ad inserirsi in nessun anfratto di una società diversa. Dieci chilometri di filari di vite cave e frutteti ed ecco Mazara «la città più araba d'Italia». Ci sono circa 5.000 tunisini, metà dei quali clandestini in una città di 55.000 abitanti. Qui il tunisino è pescatore operaio bracciante muratore ecc. eppure «non esiste». Pro due ricchezza trasformata in Mercedes e fuoristrada che sgommano nelle piazze ma non è un «cittadino». «I tunisini - spiega Mario Mulè, primario del servizio psichiatrico della Usl e presidente della Ligi, un'associazione (il nome arabo significa incontro) fra mazzaresi e tunisini - sono trattati soltanto come braccia da utilizzare. Vanno bene in ogni settore fanno quei lavori pesanti che gli italiani non vogliono fare. Ma non votano dunque non esistono».

Uomini che vivono come topi, nelle grotte delle cave di tufo. Sono la parte più disperata dei tunisini arrivati a Mazara del Vallo. Arrivano tutti con un sogno: il lavoro sui pescherecci, quasi due milioni al mese. Ma trovano lavoro come pastori, 400.000 lire al mese, e due ore di «permesso» alla settimana per telefonare a casa. Sono cinquemila, per metà clandestini. «Siamo soltanto braccia, non uomini».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

dei tunisini? Il lavoro più ambito è quello del pescatore. È quello che rende di più in assoluto se la pesca è buona anche un milione e mezzo due milioni al mese. Sul peschereccio l'immigrato è comunque l'ultima ruota del carro. Si lavora giorno e notte. Quando si tirano le reti si va a scegliere il pesce a metterlo nelle cassette poi nei congelatori. Non c'è tempo per un riposo vero e proprio. La pescata si fa ogni tre ore, resta sì e no un ora per buttarsi vestiti nella cuccetta. Suona la campana bisogna correre sul ponte. Si può stare in mare anche tre settimane di fila. Quando

c'è il «fermo biologico» il tunisino viene licenziato. Sarà riassunto dopo quando si riprende il mare. Quest'anno il «fermo» sarà diverso i proprietari lo vogliono fare a giugno quando c'è il Mondiale. L'imbarco resta però la speranza dei tunisini. Dieci quindici anni di lavoro poi si torna a casa. Ci si mette assieme ad altri per comprare un peschereccio oppure si apre un negozio o un caffè.

Per dieci che riescono a salire in barca, cento aspettano e fanno altri mestieri. Hammed è bracciante. «Ventimila lire al giorno lavoro dentro le serre. Ormai ad usare i veleni senza protezione ci siamo soltanto noi tunisini». All'è pastore. «Ho appena cominciato il padrone mi dà 400.000 lire al mese. Non ci sono orari e feste, se devi portare 300 pecore. Un mio amico è sempre con il gregge. Il padrone gli dà il permesso di lasciare le pecore due ore alla settimana quando scende in paese per telefonare o scrivere a casa».

Mohammed lavora in un ristorante. «Dopo esserle alle 11 del mattino e resto fino alla notte. Alla fine del mese mi danno 400.000 lire. Anche un mio amico prendi gli stessi soldi a lavare in una stalla». Chi prende da bastanza soldi può vivere in un casa. Gli altri finiscono in ruderi di campagna dove «non vivrebbero nemmeno le capre». Poi ci sono gli «ultimi» quelli che vivono nelle cave e nelle grotte.

«Nell'Alci spiega il suo vicepresidente Hanachi Abdelkarim, docente di arabo al liceo classico di Mazara - ci sono cattolici musulmani e protestanti. Uomini con diverse idee politiche. Il nostro programma non è il rivoluzionario abbiamo chiesto un aiuto al Comune per avere dare informazioni sulle nuove leggi per svolgere qualche iniziativa culturale come le programmazioni di film e altri attraverso una Tv locale. Insomma vorremmo rinviare il pesce nella sua acqua per costruire quella famosa società multietnica e multiculturale che tutti dicono di volere. Il sindaco ci ha detto di no e basta. Vorremmo anche un servizio interpreti a disposizione di chi ancora non conosce la lingua. L'altro giorno parlavo con una tunisina. È stata ricoverata all'ospedale. Le hanno fatto tanti esami e lei non ha capito nulla di ciò che le hanno detto i medici. È già difficile spiegare i sintomi del proprio male ad un medico che parla la stessa lingua immigrato? Cosa succede ad un arabo in Italia?».

Arriva un peschereccio, si scaricano le cassette. Il pescato. Volti stravolti per la stanchezza. Ci sono decine di tunisini in attesa sul molo. «Stanno un cenno del capitano per sapere se c'è un posto libero sulla barca. L'attesa è il diavolo. Domani si torna a caricare il tufo nella cava».



Lavoratori extracomunitari al porto di Mazara del Vallo

# «Noi non possiamo dire nulla Solo lavorare se "loro" vogliono»

«Tu chiedi se c'è il razzismo qui? Guarda, tutto quello che vuoi: lo lavoro e prendo ventimila lire in una giornata. Il italiano prende cinquantamila. E poi non puoi dire nulla: solo lavorare, quando loro ti dicono di lavorare». Notte nella casbah di Mazara del Vallo, alla ricerca dei clandestini. Fuori c'è la notte degli altri, con le chiacchiere in piazza i gelati, le ragazze. «I tunisini? E chi li conosce?»

DAL NOSTRO INVIATO

MAZARA DEL VALLO (Trapani) All'inizio la casbah sembra deserta. I voci arrivano da lontano ma sono quelle dei giovani mazzaresi che si trovano sul lungomare. Pochi passi e le strade già strette si stimo non ancora le case stanno una addosso all'altra. Una minuscola piazzetta una porta

aperta che lascia intravedere un salotto con tv a colori. Molti tunisini clandestini vivono qui nella casbah. Come vivono? Come riescono a guadagnare qualcosa? L'incontro non è facile perché gruppi di giovani si sciolgono immediatamente appena arriva una faccia non conosciuta. All'improvviso si

sentono urlare arrivano da una finestra rimbalzano nei vicoli. Sette giovani fermi in una piazzetta non si sono mossi. «L'è fra italiani» dice uno di loro. L'unico che accetta di fare due chiacchiere è il razzismo qui c'è ed è anche pesante. Certo qui nessuno si organizza contro di noi o ci picchia o ci vuole mandare via. Noi lavoriamo e loro decidono quando dobbiamo lavorare e quale deve essere il salario. Si non ho i documenti in regola sto ancora aspettando. Sono arrivato da poco in paese e dieci giorni fa quando in Tunisia abbiamo saputo della sanatoria. Clandestini da ora che siamo così ma per lavorare non è un problema in».

«Il mio nome? Non serve. Molti All'Conoscevi già un poco l'italiano ho studiato anche francese e tedesco. Il razzismo si misura con i soldi. Io e te la voriamo assieme. Io prendo ventimila lire tu i quantumi. La E se sono clandestino per chi mi dà da lavorare è ancora meglio. Non posso mai restare una parola di quaranta giorni ho trovato la lavorazione soltanto sette giorni. E sempre lavori diversi. Sono stato nelle serre in campagna ho montato dei tubi ho lavorato anche in una stalla. Ho sempre la speranza di restare e altri giorni ma alla sera ti danno ventimila o anche quindici mila e ti dicono: domani».

Si sentono altri gridare rumor di passi che si incrociano. Stavolta si tratta di tunisini. «Quello più anziano - ci traduce All - è arrabbiato perché è un ragazzo doveva scaricare un camion di mobili ed è andato al bar. Ma adesso è tornato tutto a posto». Il camion viene svuotato in pochi minuti i mobili sembrano inghiottiti da un minuscolo portone. Si tratta del guadagno di un tunisino che torna a casa. Non porta soldi ma merce da rivendere.

«Adesso non so più - racconta All - cosa potrà fare. Certo il vostro paese era un'altra cosa visto da casa nostra. Non si può lavorare un giorno sì e quattro no. Penso che andrò al Nord mi hanno parlato del porto di Rimini la conosco qualche amico. Se non trovavo nemmeno là proverò in Germania. Bella Italia grande Italia».

«E con loro ovviamente vado d'accordo». Ci sono quelli che qui hanno le famiglie e stanno bene. Gli altri sono di passaggio. «E vero secondo me noi tunisini non è meglio così? Da altre parti sono trattati peggio. Secondo me l'indifferenza nei loro confronti è già un passo in avanti».

Il lungomare è pieno di auto. Le pizzerie sono ancora piene. I tunisini non si vedono quando non lavorano stanno nelle loro case. Fra di loro «Ne arriveranno altri - dice Lucia no Mazzocchi - un prete che dirige la Caritas - perché c'è chi vuole gente che costa poco. Vogliono però solo il loro lavoro non i valori che portano».





La piccolina Santina Renda

## Svolta nel caso di Santina Palermo, fermati due giovani Per la bimba sparita si accusano a vicenda

Due giovani sospettati di aver avuto un ruolo nel rapimento di Santina Renda (la bambina di sei anni sparita il 23 marzo scorso), sono stati fermati ieri pomeriggio dalla squadra mobile di Palermo. Si tratta di due giovani, uno di 17 e uno di 26 anni e, a quanto pare, si accusano a vicenda. Gli interrogatori sono andati avanti per tutta la notte. Il padre di Patrizia Tacchella incontrerà i genitori della bambina.

FRANCESCO VITALE

Ad una svolta le indagini sulla scomparsa di Santina Renda, la bambina di 6 anni rapita a Palermo un mese e mezzo fa? La squadra mobile del capoluogo siciliano, ieri pomeriggio, ha fermato due persone sospettate di essere coinvolte nel sequestro della bambina. Si tratta di due giovani, uno di 17 anni e uno di 26. Quest'ultimo sarebbe un lontano parente di Santina. I loro nomi non sono stati resi noti. I due giovani sono stati interrogati dal sostituto procuratore Alfredo Mordillo, titolare dell'inchiesta, per tutta la notte. Le due persone poste in stato di fermo sarebbero più volte cadute in contraddizione, accusandosi a vicenda del rapimento della piccola Santina, scomparsa dal quartiere Cep il 23 marzo. Ad insospettire gli investigatori sarebbe stato l'atteggiamento del più giovane dei due fermati. Il ragazzo nei giorni scorsi si è recato a casa Renda raccontando di aver trascorso con Santina l'intero pomeriggio del 23 marzo, giorno della scomparsa della piccola. Interrogato dagli uomini della mobile il «sospettato» ha prima affermato di aver lasciato Santina in un'osteria alle porte della città; quindi, incalzato dalle domande degli investigatori, avrebbe cambiato versione raccontando di aver affidato la bambina ad un suo complice. Anche questa versione dei fatti, però, sembra non convincere gli inquirenti. Entrambi i fermati abitano e vivono al Cep, il quartiere-ghetto scatenano della misteriosa scomparsa della bambina. Negli uffici della squadra mobile ieri sera, sono stati accompagnati anche la madre, il padre e il nonno di Santina per un confronto con i

Il ministro degli Esteri si rivolge al consorzio presieduto dal fratello per sponsorizzare Venezia

Rivelati i verbali Prevedono un catastrofico afflusso di turisti: 400mila ogni giorno

# «Caro Cesare, per l'Expo...» Affari «privati» dei De Michelis

Come fa il ministero degli Esteri, retto da Gianni De Michelis, a sostenere la candidatura veneziana per l'Expo 2000? Semplice: commissionando studi «scientifici», filmati e depliant promozionali al consorzio privato «Venezia Expo», presieduto dal fratello di De Michelis. Tutto materiale destinato a finire, col sigillo del governo, sui tavoli del Bureau internazionale delle esposizioni. Lo spreghiatto sotterfugio rivelato da un verbale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Anche il fronte dei più convinti sostenitori dell'Expo a Venezia deve avere una bella scorpione: quella persona che ha divulgato, facendoli finire su un quotidiano locale, i verbali riservati dell'ultima riunione del consiglio direttivo del consorzio «Venezia Expo». Sono documenti sbalorditivi, una bella grana per il consorzio privato (Fiat, Fininvest, Eni, Ferruzzi, Montedison, Olivetti, Benetton, Eni, Coca Cola, Mondadori, Zanussi, Bnl, Ciga e così via) presieduto da Cesare De Michelis, e soprattutto per il fratello Gianni, «inventore» dell'Expo e ministro degli Esteri. È proprio Cesare De Michelis a informare disinvoltamente i soci delle iniziative in corso. Tra le altre, racconta a verbale, «un documento filmato che stiamo preparando anche su richiesta del direttore generale degli affari economici del ministero degli Affari Esteri, che ha chiesto un supporto visivo in occasione della presentazione al Bie della candidatura» di Venezia. «Se volete», continua De Michelis, «vi leggo anche la parte saliente della lettera che il dirigente della Famesina Vanni D'Archirafi ha scritto...».

Il ministro psi si candida a fare il sindaco per 10 anni

## I contratti e le promesse elettorali

Il ministro degli Esteri si candida a diventare il sindaco di Venezia. Per 5 anni? No, per 10, dice lui stesso, se passerà la candidatura della città lagunare per l'Expo 2000. E per il suo obiettivo non si ferma davanti a nulla. In questi giorni sono decine i contratti firmati da lui e da aziende, società sportive, enti, associazioni e sindacati. Ma si scopre che a volte tali firme erano in realtà solo «adesioni personali». Censura del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Ma è De Michelis o De Mandrakis? Un ministro o Nemo Kid? Capolista del Psi alle comunali, autocandidato a fare il sindaco per i prossimi 5 anni («Dieci, se passerà la candidatura all'Expo 2000»), Gianni De Michelis sta facendo la campagna elettorale a colpi di contratti. Contratti veri e propri, con la formula finale «letto e sottoscritto», firmati dal ministro socialista da

Bureau International des Expositions e del marchio del governo. Infatti aggiunge pudico De Michelis, «sono documenti che non necessariamente devono essere firmati dal Consorzio».

Non sono, questi, gli unici aspetti scabrosi rivelati dai verbali. C'è ad esempio un'altra intenzione espressa da De Michelis, cercare di intervenire

sulla stampa in un modo che sembra poco rassicurante: «I primi articoli della stampa estera parlavano male dell'Expo senza neanche che ne fossimo stati informati che li stavano scrivendo. Abbiamo cercato in questi mesi, perlomeno, di saperlo prima che saranno stati attaccati». C'è un godibile intervento in cui l'urbano (area 15) Carlo Ay-



La diffusione di un verbale ha svelato molti «segreti» riguardanti il progetto dell'Expo 2000 a Venezia

tri firmano. Di solito, un «contratto» è fatto di dare e avere. Il candidato sindaco «da» la garanzia di realizzare una serie ciclopica di interventi: ma in cambio, cosa riceve? E se non rispetta le «patti» che tribuna lo giudicherà, a quali sanzioni sarà condannato? A credere al ministro ed ai suoi più o meno volontari garanti, nei prossimi cinque anni De Michelis dovrebbe trasformare la città. Ecco ad esempio il contratto col «dirigente» delle principali aziende private: il leader socialista garantisce il trasferimento del porto in una nuova area, la realizzazione di un centro intermodale e di nuovi raccordi stradali e ferroviari, la creazione nella prima zona industriale di 4 istituti di ricerca e di un campus universitario, un parcheggio al posto del deposito Agip, la riattivazione dei centrali energetiche... Così, per lui. Che poi

monino dice fuori dai denti: «Ancora adesso, ci sono attaccati per i muri di Venezia manifesti «Non vogliamo che Venezia sia Disneyland». Fin dall'inizio lo avevo detto: è un'offesa per Disneyland essere chiamata Venezia, non il contrario». Ancora a verbale, ecco la presentazione dello studio redatto dal Consorzio sui flussi turistici preventivi per l'Expo. La previsione è ancora più catastrofica di quella risultante dalle ricerche usate dal fronte avversario: ogni giorno, da 250.000 a 400.000 visitatori (oltre, naturalmente, ai turisti «normali»), e per farvi fronte si comincia ad ipotizzare una città «chiusa» nei momenti peggiori, sbarramenti interni a Venezia per separare i luoghi delle esposizioni dal resto del tessuto urbano, tesserini di «libera circolazione» per i residenti... Peggio che la guerra. E così, addosso a De Michelis (il ministro) si è abbattuta l'ennesima grana. Alle denunce di verdi e Pri, all'atteggiamento apertamente ostile del commissario Cee per l'ambiente Ripa di Meana (socialista), al dietrofront sull'Expo compiuto l'altro giorno dal ministro Francanzani, si è aggiunta ieri un'interpellanza parlamentare dei deputati comunisti Pellicani, Visco e Strumendo, che chiedono ad Andreotti, a proposito dei rapporti ministero-consorzio: «In quale sede è stata adottata tale decisione? Per quali motivi si ricorre ad un supporto privato? È compatibile il ricorso a queste procedure con le normative previste in materia? Di quali altri enti ci si è serviti, e qual è la spesa effettivamente sostenuta?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. Il giornalista del Bild am Sonntag (edizione domenicale del quotidiano di Amburgo Bild Zeitung, dodici milioni di lettori) deve aver tratto ispirazione da qualche apocalittico affresco del dopo-bomba. Ecco la riviera romagnola secondo l'inviato: un cielo grigio sopra un mare «acido in un sonno mortale»; un'economia in bancarotta; le spiagge devastate dalle mucillagini; la gente rassegnata allo scacco. E poi un collage di dichiarazioni distorte oppure inventate di sana pianta. Non è nuova ad articoli del genere la stampa tedesca, che sulla «catastrofe ecologica» dell'Adriatico ha imbastito per mesi e mesi una vera e propria campagna denigratoria. Ne sa qualcosa Piero Leoni, presidente dell'Atp riminese, «collezionista» di tante velenose «parole» che insidiano la già difficile azione di rilancio dell'immagine turistica non solo dell'Emilia-Romagna, ma nazionale, in Germania.

Luigi Montanari, presidente regionale degli albergatori, è convinto che ci troviamo davanti ad un preciso piano antitaliano, costruito con metodicità: fra gli addetti ai lavori è nota l'esistenza di una lobby turistico-afaristica all'opera per dirottare verso la Spagna il grande flusso i vacanzieri teutonici. Comunque sia, l'Emilia Romagna è stanca di subire e ha deciso di lanciare la controffensiva, chiamando in causa tanto il governo tedesco

## Lettera all'ambasciatore «Basta con la congiura della stampa tedesca contro il mare di Romagna»

Ambasciatore ora basta. Basta con le menzogne a nostro danno sparse dalla vostra stampa. È quanto mianda a dire l'Emilia Romagna al governo di Bonn, attraverso il suo rappresentante in Italia. Messo sul chi vive anche il nostro ministero degli Esteri. A far traboccare il vaso un servizio sul «Bild am Sonntag». La Regione al momento non pensa ad azioni legali, ma a ripristinare una corretta informazione.

quanto quello italiano. Visto che l'operazione verità, intrapresa l'estate scorsa, con il bollettino «Mareinforma», non sembra aver sortito gli effetti sperati. «Ambasciatore pensaci tu», manda a dire l'assessore regionale al Turismo, Giuseppe Chicchi, al rappresentante della Germania federale in Italia. Alla volta di Roma è partita una lettera in cui si informa il diplomatico dello scorcio tam tam giornalistico ai nostri danni; gli si chiedono buoni uffici affinché «Mareinforma» venga divulgato il più possibile dai mass media tedeschi; gli si annuncia l'intenzione di dar vita ad un working group, cui verranno invitati, oltre a lui, tecnici di fiducia di Bonn, perché il suo governo possa toccare con mano la situazione, si renda conto delle azioni di risanamento e per la tutela della balneazione.

Un'altra missiva è stata spedita al ministro De Michelis, invitandolo ad intercedere per la riuscita dell'iniziativa: è in gioco, infatti, il buon nome della vacanza «made in Italy». L'Emilia Romagna, dal canto suo, continuerà sulla linea dell'informazione verità. Recentemente ha stipulato un accordo con la Tui (il più grande tour operator tedesco) e l'Adac (l'automobile club della Rti) che consentirà a loro biologi di affiancare, nel lavoro di monitoraggio, l'equipe della «Daphne», il battello oceanografico della Regione.

## La trasmissione di Aids L'Oms: rischio di contagio tra atleti «molto debole» e niente test obbligatori

ROMA. La trasmissione dell'Aids fra sportivi, come quella resa nota sulla rivista Lancet dai medici dell'ospedale di Varese, non è impossibile anche se il rischio è «molto debole». Lo afferma un documento dell'Organizzazione mondiale della sanità, del gennaio scorso, frutto di un incontro-confronto tra Oms, rappresentanti della Federazione internazionale dei medici sportivi e della commissione medica del Comitato olimpico internazionale. Il rischio di trasmissione del virus Hiv nel corso di pratiche sportive, sebbene molto debole - precisarono gli esperti - riguarda ben soprattutto gli sport di combattimento corpo a corpo ed altri che comportino il rischio di sanguinamento. L'Oms consiglia agli atleti sieropositivi di chiedere il parere medico per sa-

## La rivolta dei «piccoli» sardi

CAGLIARI. La rivolta è nata spontanea, davanti agli uffici regionali, dove decine di concorrenti si erano presentati per chiedere spiegazioni. «Nessuno di noi forse si aspettava di trovare tanta gente nella stessa situazione. Allora ci siamo detti: organizziamoci e protestiamo tutti assieme», racconta Alessia Atzeni, 24 anni, studentessa di Scienze naturali, eletta coordinatrice del gruppo. E così è nato il «movimento degli esclusi», primo caso in Italia di contestazione organizzata, sindacalizzata e riconosciuta dagli stessi partiti, degli esiti di un pubblico concorso. Un esercito di 305 persone, tutte regolarmente promosse (alcuni con risultati ottimali) nelle prove d'esame del mega-concorso per l'istituzione del nuovo corpo di vigilanza ambientale della Sardegna, ma successivamente scartati per «imperfezioni fisiche» di vario genere. Allora si sono organizzati...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

La maggior parte delle esclusioni è dovuta a limiti di statura. Il regolamento del concorso regionale richiama a questo proposito i criteri stabiliti per le assunzioni di pubblica sicurezza: 1 metro e 65 cm per gli uomini, 1,58 per le donne. «Ma questa assimilazione», dice Alessia, «è assolutamente arbitraria. Il compito dei vigilanti ambientali non è tanto quello di reprimere politicamente gli attentati alla natura quanto quello di prevenirli. Non vedo davvero cosa c'entri l'altezza. E poi c'è una chiara discriminazione etnica: tutti

## Ammonizione scritta per un'impiegata di una ditta bolognese È accusata di «turbare» i colleghi maschi con la gonna troppo corta

# «Niente minigonna in fabbrica»

Mary Quant spostò l'orlo delle sottane sopra il ginocchio e fu scandalo. Ma allora correvano ancora gli anni 60. Nessuno avrebbe sospettato che oggi, con l'ex sartina londinese insignita addirittura del titolo di baronetto, qualcuno avrebbe ancora alzato la voce contro una donna in «mini», e nientemeno che nella laica Bologna. Qui, a un'impiegata con la gonna «troppo» corta, è arrivata perfino un'ammonezione scritta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLAGNA. «Ho un solo guardo: mi vesto come mi pare, fa parte della mia personalità». Mara Poli, 24 anni, impiegata alla Bonfiglioli Motori, azienda leader nella meccanica emiliana, è «nera». Dopo una serie di richiami verbali a casa le è arrivata addirittura una raccomandata: perché non porta il grembiule se ha caldo, perché lo tiene staccato, perché la minigonna le sta bene e la mette anche sul po-

gioli - anche mia figlia la porta. Ma in azienda, a contatto con operai e camionisti, è diverso. Del resto, non si va a teatro in ciabatte. Mara, da tre anni in azienda e da tre mesi nel consiglio di fabbrica, è sicura: «Nessuno mi ha mai importunata». I delegati (tre donne e quattro uomini) si sono immediatamente schierati con lei e altrettanto ha fatto Bruno Pagnani, della Fiom Cgil. Né lei né il sindacato hanno la minima intenzione di fornire alcuna «giustificazione», come richiesto dall'azienda.

Dunque, che succederà se la ragazza non «ubbidisce»? «È brava, ma in questo caso le sue capacità professionali le fornirà a qualcun altro» è la risposta di Bonfiglioli. Risposta nervosa di chi ha fra i piedi per la prima volta una donna delegata fra gli impiegati e un rinnovo contrattuale che si preannuncia duro. Ma non è tutto qui. Il «reato» di lesa morale





**Croazia  
Nuova  
tomata  
elettorale**

**ZAGABRIA.** Oggi l'elettorato croato si reca nuovamente alle urne per il secondo turno della consultazione che avrà grosse ripercussioni sul futuro della Federazione jugoslava. Se l'Unione dei democratici cristiani (Cdu), che il 22 aprile si era aggiudicata 104 dei 131 seggi assegnati per una delle tre Camere del Parlamento, confermerà la sua ampia vittoria sui comunisti riformisti si aggraverà la spaccatura fra Croazia e Slovenia da una parte e Serbia dall'altra e si faranno sempre più pressanti le tendenze all'indipendenza della repubblica.

Il leader della Cdu Franjo Tudjman, un generale a riposo che fu incarcerato per quasi cinque anni a causa delle sue posizioni nazionalistiche, si è detto certo del buon esito della campagna condotta sotto lo slogan «La Croazia ai croati» e della sua elezione a presidente della repubblica. «La battaglia per una Croazia democratica e sovrana non è ancora conclusa. Abbiamo bisogno di vincere il ballottaggio, dopo di che ci dedicheremo all'edificazione della nuova Croazia», ha dichiarato Tudjman in un'intervista. Nel suo appello all'elettorato prima della pausa di riflessione di 24 ore, il leader della Lcc-Partito per le riforme democratiche Ivica Racan ha auspicato che «i croati votino per il pluralismo e non per il ritorno al sistema a partito unico», che si verrebbe a creare automaticamente in caso di schiacciante vittoria della Cdu. Al primo turno i comunisti avevano conquistato soltanto 13 seggi (in totale la Camera più importante ne ha 356), mentre altri tre erano andati alla coalizione per l'accordo nazionale, una formazione di centro data per favorita dai sondaggi prelettorali.

Tudjman propugna l'indipendenza delle sei repubbliche jugoslave, che dovrebbero costituirsi in confederazione soltanto per quanto riguarda gli interessi comuni. I comunisti riformisti sono più cauti: sostengono che la federazione dovrebbe essere per il momento mantenuta e eventualmente trasformata in confederazione nel caso il governo centrale non accogliesse le rivendicazioni della repubblica croata.

La vittoria di Tudjman comporterebbe anche un ulteriore irrigidimento dei comunisti serbi, arroccati sui posizioni ostose e favorevoli al rafforzamento del potere centrale. Proprio venerdì i dirigenti di Belgrado avevano lasciato intendere che i serbi potrebbero essere chiamati alle urne entro i prossimi sei mesi per le prime elezioni libere del dopoguerra.

La Serbia si allineerebbe così, almeno in parte, alla Croazia e alla Slovenia, dopo il mese scorso la Lcs - Partito del rinnovamento democratico - era stata sconfitta nella consultazione per il rinnovo del Parlamento ma aveva portato alla vittoria il suo candidato alla presidenza, Milan Kucan.

**A Bonn si è tenuto il primo round della conferenza «2 più 4» sul futuro Stato tedesco unito. La Polonia tratterà sulle frontiere**

**Sui confini invito per Varsavia**

«Ci sono state serie divergenze ma non vanno drammatizzate». Il primo incontro tra i due Stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici sulla «grande Germania» si è chiuso, come previsto, con i sei partecipanti fermi sulle proprie posizioni ma in un clima definito «positivo». Sono state convocate altre tre riunioni in Rdt, Francia e Urss. Quella di Parigi sarà dedicata ai confini e vi parteciperà anche la Polonia.

**BONN.** La sala delle riunioni aveva il nome giusto: «stanza del mondo». Ma il primo round del «2 più 4» non ha portato, e nessuno si aspettava il contrario, decisioni storiche. I sei partecipanti hanno messo sul tavolo del negoziato le loro posizioni iniziali che per il momento restano molto distanti: gli occidentali vogliono la Germania unita nella Nato, i sovietici la desiderano fuori dai blocchi o appartenente contemporaneamente alle due alleanze militari. Ma non è stato solo un rito di presentazione ufficiale delle proprie posizioni sulle «condizioni esterne» dell'unificazione tedesca. Vi sono già stati spostamenti e indicazioni verso la ricerca di un compromesso.

I sei hanno concordato che il processo per unire le due Germanie, e per passare la città di Berlino sotto il controllo del nuovo stato, non deve essere ostacolato. I tedeschi possono fare tutti i passi necessari alla loro unità. Le «serie divergenze», di cui ha parlato alla fine dei colloqui il ministro so-



Foto di gruppo nei giardini del ministero degli Esteri di Bonn. Da sinistra il segretario di Stato americano Baker, il sovietico Shevardnadze, il padrone di casa Hans-Dietrich Genscher, il francese Dumas, il tedesco orientale Markus Meckel e il britannico Douglas Hurd. Nella foto in basso, Arthur Miller

lamente il ministro degli Esteri tedesco federale, Hans Dietrich Genscher. Il rappresentante di Bonn ha difeso la posizione occidentale che vuole la Germania unita nella Nato. Ma ha anche aggiunto che nuove risposte potranno essere trovate in un loro molto gradito all'Urss: la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. «Da questo nostro incontro - ha detto - non dobbiamo uscire né vincitori, né vinti».

La strategia delle cancellerie occidentali, almeno di quelle più sensibili alle esigenze di

Gorbaciov, sembra far perno su quattro offerte: il cambiamento della strategia della Nato, con l'assunzione di un ruolo più politico, la possibilità per l'Urss di mantenere temporaneamente truppe nell'attuale territorio della Rdt (dove non verrebbe esteso il dispositivo Nato), la costituzione di alcune strutture istituzionali del processo Cse (la conferenza per la cooperazione e sicurezza) come assaggio di un sistema unico di sicurezza in Europa; sostanziali concessioni economiche all'Urss, tra cui anche un allentamento del-

l'embargo sulle esportazioni di tecnologia.

Shevardnadze ha mostrato interesse per la «Nato politica» delineata da Bush ed ha affermato che Mosca «vorrebbe le idee si trasformasse o quanto prima in decisioni concrete». Un punto decisivo sarà sicuramente la rinuncia occidentale alle armi nucleari basate in Germania. Ma Bush non sembra disposto a differenziare i tedeschi, a rinunciare completamente.

Dalla riunione di apertura si aspettavano decisioni sul ca-

lendaro dei lavori e sulla partecipazione della Polonia e sono arrivate. Al termine dell'incontro, durato sette ore, un comunicato ha annunciato che sono stati fissati altri tre vertici: a Berlino in giugno, a Parigi in luglio e a Mosca in settembre. L'incontro francese sarà dedicato particolarmente alla questione delle frontiere del nuovo stato tedesco ed è stato invitato anche il ministro degli Esteri della Polonia. Da Varsavia è stato anticipato che i polacchi proporranno un trattato di pace che non conterrà solo la definitiva sanzione del confine dell'Oder-Neisse. Riguarderà anche la «sicurezza dello stato polacco di fronte all'unificazione tedesca» con una dichiarazione di non aggressione e di rinuncia all'uso della forza tra i due paesi.



l'embargo sulle esportazioni di tecnologia.

Shevardnadze ha mostrato interesse per la «Nato politica» delineata da Bush ed ha affermato che Mosca «vorrebbe le idee si trasformasse o quanto prima in decisioni concrete». Un punto decisivo sarà sicuramente la rinuncia occidentale alle armi nucleari basate in Germania. Ma Bush non sembra disposto a differenziare i tedeschi, a rinunciare completamente.

Dalla riunione di apertura si aspettavano decisioni sul ca-

**Arthur Miller: «Attenti, la Germania non è come la Francia o l'America»**

«Attenti, la Germania non è come la Francia, l'Inghilterra o l'America, nemmeno loro hanno chiaro dove sono diretti, da Federico di Prussia, a Bismarck, a Hitler fino ai giorni nostri non c'è mai stato un tedesco in uniforme che si sia battuto per la democrazia», avverte lo scrittore Arthur Miller, dando voce ad una preoccupazione molto diffusa nell'intelligenza di sinistra ed ebraica in America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

**NEW YORK.** Molti in cuor loro sono inquieti, a disagio. Pochi si espongono apertamente contro la corrente. Tra questi Arthur Miller, che in un saggio sull'ultimo numero del *New York Times Magazine*, l'inserito domenicale del quotidiano newyorchese, spiega perché nella riunificazione tedesca c'è qualcosa che non lo convince.

Il problema, sostiene Miller, che ha legami e amicizie estese in Germania, anche tramite l'ultima moglie, nata in Austria, è che nessuno, a cominciare dagli stessi tedeschi, ha certezze sull'identità della futura meganazione: «Nessuno può sperare di predire il corso che il Paese prenderà. E credo che per i tedeschi, compresi quelli che sono ansiosi di riuni-

ficarsi, il futuro della democrazia tedesca sia un enigma quanto per noi altri. Semplicemente non sanno. Per essere più «esatti» sono quasi sicuri che tutto andrà per il verso giusto. Ma si tratta di un grosso «qualcosa».

«Non siamo come i francesi, come gli inglesi, come gli americani. Non abbiamo mai creato una nostra democrazia, e nemmeno un nostro regime, come i russi», gli aveva detto in una recente conversazione a Berlino con un'anziana signora, amica della moglie. E questo lo fa riflettere: «Ho spesso avvertito qualcosa di fittizio sulla mente dei tedeschi, indipendentemente da come si collocano. Anche senza tener conto dei ventenni - o delle nubi di colpa e di risentimento che

offuscano le conversazioni con stranieri, specie se ebrei progressisti come me, viene fuori che la stessa realtà di uno Stato tedesco non è ancora definita nella loro mente. Ad esempio, non ho mai avuto la sensazione che guardino poi in modo così trascendentale alla Repubblica federale; non sembra proprio che questa li abbia imbevuti di sentimenti sublimi, nemmeno coloro che la considerano come un trionfo della coscienza civica tedesca sorta dalle rovine della guerra. In loro nulla, almeno stando alla mia esperienza, si avvicina alle emozioni dei francesi nei confronti della loro repubblica, o degli inglesi nei confronti della loro strana monarchia, degli svizzeri nei confronti della loro democrazia multilinguistica, o ai senti-

menti degli americani nei confronti del loro paese (benché almeno una volta ogni quarto di secolo ne venga pronunciato il decesso prossimo a causa della depressione, della guerra, dell'antagonismo razziale o della corruzione). Insomma, la nave tedesca - per quanto possa sembrare sempre più potente e promettente - è per loro come se fluttuasse in superficie, senza muovere l'acqua... è come se per loro gli eventi siano cavalli selvaggi che passano al galoppo senza che nessuno ponderi davvero come domarli».

La ragione principale, secondo Miller, è che la Germania è l'unica grande nazione che non ha mai avuto una rivoluzione, le sue strutture gli sono state concesse da re, prin-

cipli o cancellieri come Bismarck, e anche la democrazia della Germania federale gli è stata data dagli alleati dopo la guerra, senza che «nessun soldato tedesco possa dire: «Ho combattuto per la democrazia». Ciò, per l'autore di «Incidente a Vichy», non significa che debba essere esercitato un «sospetto senza fine», anche perché il mondo non ha altra scelta che appoggiare la faccia positiva della medaglia e tendere la mano alla Germania democratica». Ma al tempo stesso il mondo ha il diritto - secondo guerra mondiale - di porre delle domande, di dire, come fa il psicanalista ebreo al principe austriaco che ha i sensi di colpa a Vichy: «Non voglio la vostra colpa, voglio la vostra responsabilità».

**In visita a Roma il vice di Bush Dan Quayle**



Il vicepresidente americano Dan Quayle (nella foto) a Roma, prima tappa di un tour europeo. Che lo porterà anche a Londra e Parigi. Nel corso del viaggio, Quayle parteciperà a celebrazioni in occasione del centenario della nascita di Dwight Eisenhower. Presidente degli Stati Uniti dal 1953 al 1960. Quayle domani avrà un incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e pronuncerà un discorso di commemorazione del centenario di Eisenhower nel corso di una cerimonia a Montecitorio. Alla cerimonia parteciperanno tra gli altri il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e i presidenti del Senato Spadolini e della Camera Iotti. Successivamente Quayle e Andreotti si trasferiranno a villa Madama dove si svolgeranno i colloqui, seguiti da una colazione. Al termine il vicepresidente degli Stati Uniti accompagnato dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, si trasferirà a bordo di un elicottero su la portaerei «Eisenhower» in navigazione nel Mediterraneo per una visita alla nave ed un breve incontro con l'equipaggio. Nel pomeriggio la partenza per Londra.

**Brandt osservatore alle elezioni in Romania**

L'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter e l'ex cancelliere tedesco federale Willy Brandt sono stati invitati dal governo romeno a far parte del gruppo di 500-1000 osservatori stranieri che sorveglieranno lo svolgimento delle elezioni del 20 maggio. Lo ha annunciato il vice primo ministro Mihai Dragulescu, presidente della commissione tecnica incaricata dell'organizzazione delle elezioni, i cui risultati, ha precisato, saranno resi noti il 22 (per le presidenziali) e il 23 maggio (per le legislative). In una conferenza stampa alla sede del governo, Dragulescu ha anche reso noto che, in una riunione con i diversi partiti, «la commissione ha risposto favorevolmente alle richieste di protezione di seggi, cartellini e manifesti elettorali» e si è impegnata a diffondere i programmi dei piccoli partiti che non hanno propri organi di stampa, attraverso giornali indipendenti. La commissione ha inoltre accettato che un istituto demoscopico tedesco federale, l'Infas, segua l'arcamento dello spoglio diffondendo proiezioni sui risultati. Con l'Infas collaborerà un istituto demoscopico romeno.

**Illescu accetta il dialogo con i contestatori**

Il presidente del Consiglio provvisorio di Unione nazionale (Cpun) romeno Ion Illescu ha deciso di accettare il dialogo con le organizzazioni dei dimostranti, per superare il momento di «impasse», che caratterizza la vita politica nazionale durante la campagna elettorale in corso. Mediatori di questa decisione del vertice politico romeno sono stati i deputati indipendenti Ion Caramitru, Mircea Dinescu (il poeta dissidente che arringò il popolo dalla tv immediatamente dopo la fuga di Ceausescu), Andrei Plesu (attuale ministro della cultura, scrittore dissidente durante la dittatura) e Dan Haulica (critico d'arte e direttore del periodico *Secolul XX*). Sia Illescu sia i suoi interlocutori hanno riconosciuto che «esistono tanto la necessità quanto le premesse per un dialogo serio e responsabile, per eliminare le tensioni politiche. Il dialogo fra Illescu e rappresentanti di tutti i dimostranti inizierà martedì».

**Eltsin polemico con i giornali italiani e spagnoli**

Il deputato sovietico Boris Eltsin, lasciato l'ospedale di Barcellona dove lunedì ha subito un'urgente operazione chirurgica (ernia del disco), ha definito «provocatoria» la notizia data da un quotidiano spagnolo secondo cui l'operazione sarebbe stata preannunciata in precedenza, tra l'altro per far pubblicità alla clinica. In una conferenza stampa Eltsin ha detto: «Si deve esser pazzi per inventare quest'informazione». Eltsin ha aggiunto: «Non avevo mai visto prima nulla di più oltocoso eccettuato quanto apparso su *Repubblica*, riferendosi al controverso articolo del giornale italiano sul comportamento che egli avrebbe tenuto durante una sua visita negli Stati Uniti».

VIRGINIA LORI

**Nicaragua  
Accordo governo  
contras**

**MANAGUA.** Il governo del Nicaragua ed i principali dirigenti della resistenza nicaraguense hanno raggiunto un accordo per la definitiva smobilizzazione dei contras. Dopo una riunione durata, ininterrottamente 16 ore e mediata dal cardinale Miguel Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, i comandanti dei gruppi antisandinisti hanno deciso di subordinare la consegna delle armi alla contemporanea smobilizzazione dell'esercito nazionale, accettando solo la sua graduale riduzione e la promessa che il generale Humberto Ortega, confermato quale comandante delle Forze armate, lascerà questo incarico appena la presidenza, Violeta Barrios Chamorro «lo riterrà opportuno».

In base alla nuova intesa il disarmo dei contras comincerà l'8 maggio prossimo e dovrà concludersi entro il termine fissato nel precedente negoziato del 10 giugno. In quest'ultima data la signora Chamorro dovrà rendere noto il programma di riduzione dell'esercito sandinista. La presidente ha anche garantito integrità fisica e morale a tutti i contras ed ai loro familiari. La maggior preoccupazione dei ribelli è quella di essere oggetto di persecuzione per aver sostenuto una guerra di nove anni quali virtuali mercenari degli Stati Uniti.

**La sconfitta acuisce le difficoltà del governo  
Deputati tory si ribellano  
«La Thatcher deve andarsene»**

Dopo la vittoria dei laburisti il nervosismo si impadronisce dei conservatori. Alcuni hanno dato un ultimatum pubblico alla Thatcher: dimettersi o cambiare. Significativo successo dei laburisti ad Harrogate con la poll-tax più alta del Regno Unito. Secondo le proiezioni della Bbc, se l'avanzata del Labour continua così, fra due anni riscuoteranno il più grande successo elettorale dal dopoguerra.

ALFIO BERNABEI

**LONDRA.** La vittoria dei laburisti alle elezioni amministrative ha causato tale costernazione fra i deputati conservatori che ieri alcuni di essi hanno deciso di rompere pubblicamente per la prima volta la facciata di unità intorno al primo ministro e hanno dichiarato che è arrivato per lei il momento di dare le dimissioni o di cambiare politica. Gli avvertimenti sono giunti alle orecchie della Thatcher insieme alla notizia che i laburisti hanno coronato il loro successo con un ultimo ko elettorale di grande significato. Nel distretto londinese di Harrogate che ha l'importo di poll tax più alto del Regno Unito (573 sterline, circa un milione trecentomila lire procapite) il Labour è stato rieletto con un maggior numero di seggi. In questo quartiere della capitale i con-

servatori avevano montato una durissima campagna dicendo che se la poll tax è così alta, la colpa era dei laburisti che non sapevano amministrarsi o fare sufficienti economie. Perciò dovevano essere puniti alle urne.

A titolo dimostrativo il governo aveva messo Harrogate nella lista dei comuni da «tagliare», imponendo cioè una riduzione forzata delle spese e conseguente taglio della poll tax. Il fatto che gli abitanti di questo distretto invece di credere al discorso dei «laburisti cattivi amministratori» hanno riconfermato la loro fiducia al Labour, costituisce forse lo smacco più vistoso subito dal governo nei riguardi della poll tax. «È un'ulteriore prova che la cosiddetta vittoria trionfale sbandierata dai conservatori nei due quartieri londinesi di

Wandsworth e Westminster, dove c'è la poll tax più bassa d'Inghilterra, è stata «comprata» dal governo, ha detto il deputato laburista Robin Cook. Secondo il Labour in questi due quartieri il governo si sarebbe messo in combutta con complacenti amministrazioni tories per fissare la tassa ad un livello artificialmente modesto (320mila lire) per indurre gli abitanti a votare tory e sfruttare quindi la vittoria per propagandare il successo della poll tax».

La realtà dietro la vittoria dei laburisti a livello nazionale non è comunque sfuggita ai deputati tories. Uno di essi è uscito allo scoperto ed ha invitato la Thatcher a dimettersi. «È tempo di dire al primo ministro "grazie e addio", ha detto in un'intervista alla Bbc Betty Porter considerato fino a questo momento uno dei fedelissimi del premier. «La signora Thatcher ha fatto ciò che era necessario: ha preso il paese per il collo e lo ha costretto a cambiare. Tuttavia ad un certo momento stacca di essere presi per il collo. Giocare per la nazionale per 11 anni va bene, ma non si può continuare se si perdono le scarpe. Penso che sia venuto per lei il momento di ritirarsi».

Un altro deputato conserva-

tore molto noto per la sua fedeltà alla Thatcher ha pure suonato il campanello d'allarme dopo gli ultimi risultati elettorali. «Gli inglesi vogliono molto di più di un semplice miglioramento della poll tax», ha detto Robert McCrindle. «Se il governo crede di potersi sedere sugli allori perché la sconfitta è stata meno severa del previsto, qualcuno evidentemente non ha capito che l'elettorato ha chiesto col suo voto un cambiamento politico molto vasto. Le attuali priorità sociali sentite dalla popolazione non sono riflesse nell'attuale politica del governo, ecco perché i laburisti hanno vinto». Calcoli fatti dal partito laburista e dalla Bbc sulle basi dei risultati elettorali dimostrano che un vasto numero di seggi parlamentari tories sono ora in pericolo per la prima volta dal 1979 dato che il Labour ha migliorato le sue posizioni in molte aree avvicinandosi sempre di più ai conservatori. Secondo tali calcoli, se l'avanzata dovesse continuare di questo passo, nel 1992 i laburisti registrerebbero la vittoria più cospicua dalle elezioni del 1945. Un dato significativo per i laburisti è che ci è stato un aumento del 15% del loro voto nel Sud dell'Inghilterra, un'area notoriamente fedele ai tories.

**Rivendicando chiaramente la leadership del partito laburista  
Rabin rilancia l'unità nazionale e critica gli «errori» di Peres**

Rabin scende in campo e pone apertamente la sua candidatura alla leadership del partito laburista israeliano, criticando gli «errori commessi in passato» (da Peres). Compito immediato è, a suo avviso, quello di impedire la formazione di un governo di destra e spingere Shamir a riprendere la via del processo di pace. Revocato il coprifuoco a Nablus.

GIANCARLO LANNUTI

«Dopo un lungo periodo e dopo molte elezioni, credo che sia giunto il momento in cui il partito deve decidere quale leader è in grado di portare alla vittoria e al raggiungimento di posizioni migliori. C'è bisogno di cambiamenti, dobbiamo fare un esame di coscienza e trarre esperienze dagli errori commessi in passato. Così, senza mezzi termini, si è espresso l'ex ministro della Difesa Rabin in un'intervista rilasciata ieri alla radio israeliana. Quali siano gli errori cui Rabin si riferisce non ci vuole molto a capirlo, anche alla luce della fronda più o meno scoperta che l'ex ministro va conducendo da anni contro Peres all'interno del partito laburista. Del resto anche su questo l'intervista non lascia dubbi: dichiarando ancora va-

lida la formula dell'unità nazionale (senza Peres ovviamente, anche se questo non viene detto esplicitamente), Rabin rivendica a sé il merito di avere «ercato per tre volte di salvare» il governo Shamir-Peres (per poi sentirsi accusare - osserva - di averlo fatto non per il partito e per la pace, ma per impedire a Peres di diventare primo ministro) e accusa il leader laburista di avere avviato la crisi di governo in base a calcoli errati sui rapporti di forza esistenti in parlamento.

Logica la conclusione di tutto questo: bisogna cambiare leadership, e lo stesso Rabin si considera adatto ad assumerla, tanto più che già svolge il ruolo di leader del partito a metà degli anni 70, quando tenne anche la guida dell'ulti-

mo governo laburista prima che Begin potesse il Likud alla vittoria elettorale.

All'offensiva interna contro Peres si accompagna un'altrettanto chiara apertura verso Shamir per il rilancio della formula dell'unità nazionale. Va osservato a questo proposito che secondo alcuni commentatori Shamir non avrebbe in realtà alcuna intenzione di arrivare davvero alla costituzione di un governo di destra, perché non vuole diventare «prigioniero» degli estremisti e sa che i suoi rapporti con gli Usa ne uscirebbero fortemente deteriorati; come già all'indomani delle elezioni del novembre 1988, «gli agiterebbe lo spauracchio» di un governo di estrema destra proprio per spingere i laburisti a tornare alla collaborazione con il Likud.

Dopo il fallimento del tentativo di Peres di formare un governo a guida laburista - dice adesso Rabin - «deve essere riconsiderata la possibilità di formare un nuovo governo di unità nazionale», a condizione naturalmente (ma questo era comunque obbligato a dirlo) che questo governo «spinga avanti il processo di pace sulla base del piano israeliano e dei cinque punti di Baker». Il ri-

Si all'unità sindacale ma senza dimenticare autonomia e pluralismo

LUCIANO SCALIA

Si torna a parlare di unità sindacale. Dapprima il discorso si è affacciato con prudenza, proiettato da tanti «se» riferiti soprattutto all'evoluzione del Pci e proiettato su un orizzonte di medio-lungo periodo. Poi qualcuno ha posto la domanda più brutalmente, misurata sui tempi politici più ravvicinati, ottenendo anche qualche risposta ora di positiva attenzione, ora di aperta diffidenza. E c'è stato persino chi ha dichiarato che mai priva di senso l'esistenza stessa di organizzazioni come la Cisl, vista la fine della guerra fredda dalla quale erano nate: singolare visione, che andrebbe semmai rovesciata proprio alla luce degli eventi odierni, dal momento che la fine della guerra fredda è avvenuta con il dissolvimento di uno dei campi avversari e ha dimostrato quanto lungimirante fosse la scelta di fondo, alla base della costituzione della Cisl, che mirava ad attestare un sindacato autonomo e solidario dentro i conflitti di una moderna società industriale, portandolo fuori dal mito della lotta di classe planetaria. Ma veniamo alle cose di oggi.

A stimolare una nuova domanda di unità sindacale concorrono soprattutto due fatti. Il primo è la prospettiva dell'Europa del '93: non v'è chi non veda l'anacronismo di un movimento sindacale nazionale diviso e rissoso quando ci si trova di fronte all'immane compito di armonizzare norme, istituti, sistemi di tutela sociale, il che richiederebbe un movimento sindacale europeo fortemente unito.

L'altro fatto è la svolta in corso nel Pci. Non tanto le cose dette, pure importanti, quanto la logica interna del progetto di una nuova formazione politica di sinistra, che si muove a tutto campo e vuole interloquire con l'intero movimento sindacale, senza più cinghie di trasmissione verso una formazione particolare, questa logica, ripeto, sollecita un superamento dei settarismi da parte di tutti e la ricerca di nuove convergenze.

Tuttavia, qualsiasi discorso sulla possibile unità futura ha come necessario riscontro specularmente quello sull'autonomia. Sono cose già dette, ma vale la pena ripeterle, soprattutto se talune posizioni in materia restano ambigue. C'è una versione della domanda di unità che sembra prevalentemente giocata sullo sfondo del dissenso a sinistra, misurata sui ritmi delle dinamiche di partito e ad esse sostanzialmente subalterna. Ma anche in chi respinge le prospettive unitarie, magari accarezzando l'idea di una sorta di lobismo dei sindacalisti dentro i partiti, si avverte il segno di una certa quale stanchezza per l'autonomia e la voglia di sciorinazione pericolose per aprire al sindacato un varco verso la sfera della politica.

Autonomia, dunque, come pendant necessario, anzi condizione sine qua non di una possibile unità. Ma c'è un'altra condizione preliminare ad ogni discorso unitario: il riconoscimento che il pluralismo sindacale, nella nostra esperienza, è un dato difficilmente superabile, perlomeno in tempi «politici», e comunque profondamente radicato. La tendenza semmai è quella di una sua ulteriore accentuazione, se lo sviluppo di

nuovi soggetti rivendicativi dovesse consolidarsi anche organizzativamente. Come rimettere in moto allora dei processi che, vietandosi l'illusione di improbabili unità organiche ma nemmeno rassegnandosi a traballanti unità d'azione di corto respiro, restituiscano al sindacalismo italiano una qualche dignità di soggetto politico e sociale autonomo, coeso su alcune strategie anche se connotato da pluralismo e da un certo grado di concorrenzialità interna?

Nella domanda è già implicito un tentativo di risposta: proviamo a identificare alcune aree strategiche sulle quali costruire delle solide convergenze. Potremmo enumerare un'infinità ma credo che alcune meritino un'attenzione prioritaria:

- la definizione di un modello di sindacato adeguato alle società industriali avanzate che l'Europa del '93 sta mettendo insieme; sarà ineludibile, in questo caso, il tema della partecipazione e del conflitto, per uscire dalle secche del movimento antagonista e del suo pendente che è la subalternità acconfittuale;

- il conseguimento di un sistema di regole, anche col sostegno di un intervento legislativo se necessario, che chiuda in modo operativo e vincolante la discussione su rappresentanza, rappresentatività e democrazia sindacale;

- l'elaborazione di una strategia sindacale per la modernizzazione dello Stato nel segno dell'efficienza e della «vicinanza» alle esigenze dei cittadini: problema immane, soprattutto in Italia, che il sindacato deve far proprio in quanto rappresenta delle persone che sono insieme lavoratori e cittadini, e farlo proprio in modo energico, a costo di venire in conflitto con interessi consolidati anche nel sindacato;

- l'assunzione infine della questione fiscale come strategia sia per la tutela del reddito che per garantire allo Stato un volume di entrate che consenta il mantenimento, anzi l'ammodernamento del sistema di welfare, uscendo dalla denuncia morale generica e mettendo a punto vere e proprie campagne d'azione, di proposta e di lotta. E anche qui senza guardare in faccia a nessuno, sapendo ben selezionare chi si deve tutelare e chi no (perché già tutelato a sufficienza).

Attraverso il lavoro comune su questi punti strategici dovrebbe maturare una nuova cultura unitaria, cominciando intanto con lo smantellare tutti gli arcaici costellati di cui è costellato il nostro panorama sindacale. Il momento è favorevole, l'iniziativa è urgente: anche perché sempre meno sono decifrabili per il comune mortale che vive nel mondo del lavoro (specie se è giovane) le differenze «ideali» e «culturali» tra di noi, essendo percepibili in genere solo quelle organizzative e, quel che è peggio, molto spesso in riferimento a questo o quel partito. Dunque, nessuna illusione, nessun facile ecumenismo: la storia ci ha fatto differenti, ma anche capaci di comunicare e costruire insieme. Cominciamo, e subito, se non vogliamo fare la fine di un pollaio rissoso sopravvissuto nel bel mezzo di una moderna metropoli.

\* Segretario nazionale Cisl

«Se il pesce puzza dalla testa»

«Non è pensabile che la Dc o altri partiti governativi che hanno condotto il Paese alla deriva possano ora cambiarlo di punto in bianco». L'esempio di un Comune di sinistra

Caro direttore, se è vero che «il pesce puzza dalla testa» è impensabile che la medesima Dc o gli altri partiti governativi che hanno condotto il Paese alla deriva, possano ora cambiarlo, di punto in bianco.

Si è creato un baratro tra Nord e Sud; persino la mafia alza ora il tiro e si ritorce verso gli stessi partiti di potere che l'hanno consentita, ed è presente in tante liste elettorali del Sud (cosa che deve far riflettere!), e conduce «a modo suo» la campagna elettorale, e intimidisce finanche quei prelati che vorrebbero osteggiarla...

Le città meridionali sono diventate invisibili: i fatti delinquenziali e di sangue hanno una frequenza raccapricciante, e restano poi quasi sempre impuniti. A che servono le istituzioni dello Stato?

Chi prova orrore e disgusto per tutto ciò, potrà questa volta reagire e non regalare il voto a chi non lo merita e lo ha dimostrato. Sarebbe come darsi ancora l'ascia sui piedi. Il Paese è allo sfascio e

non c'è solo da oviare con qualche medicina: occorre piuttosto capovolgere una situazione politica ormai insostenibile. E solo un grande partito di opposizione può fare ciò.

Cheché dicano gli avversari interessati al presente stato di cose, questo partito esiste ed è il secondo partito italiano: lo abbiamo trovato sempre vicino ai lavoratori e ai cittadini più deboli e indifesi: può diventare il primo grande partito. Ha l'ambizione di dare - dopo quarant'anni di ruberie e di scandali - finalmente la città ai cittadini (come ha tentato a Palermo e lo Stato agli italiani). E combatte pertanto ogni comitato affaristico.

Dunque non bisogna disperare: anche a chi è cattolico praticante non giova votare ancora per uno Stato «democristiano» che non sa nemmeno garantirci una tranquillità civile.

G. Battista Mazza, Reggio Calabria

Cara Unità, identico nel socialismo il padre del comunismo, di conseguenza nel Pci identico il figlio e, se si vuole, anche la punta avanzata del socialismo stesso.

In entrambi dovrebbe comunque essere vivo il principale obiettivo della dignità, dell'uguaglianza e del benessere di tutte le classi lavoratrici.

Grandi sono in ogni caso i meriti del Pci, pochi sono i demeriti. E non ci si venga a dire che non abbiamo uomini capaci o politicamente non maturi. Ne abbiamo molti in ogni campo, una gamma vastissima e siamo pronti a mettere le capacità al servizio di istituzioni libere, progressiste, oneste, dove la giustizia sia veramente uguale per tutti ed in linea con i tempi.

Basta per esempio guardarsi intorno, qui a Spoleto, per vedere e rendersi conto di quanta strada dal dopoguerra ad oggi sia stata percorsa. L'Amministrazione social-comunista ha dato frutti sani e

maturi ed insieme ad altre menti di buona volontà e capaci abbiamo portato la nostra città all'attenzione non solo dell'Italia ma dell'Europa e del mondo.

Abbiamo assecondato le altre forze politiche quando abbiamo pensato fosse giusto, non ci siamo tirati mai indietro nei problemi della città e sia pure con forze esigue e con risorse limitate ne abbiamo fatto quello che Spoleto oggi è.

Né mi si venga a dire che sono i tempi moderni che hanno fatto questo miracolo. Senza uomini capaci, di fede, di volontà come sono stati gli uomini che sinora hanno amministrato, non si sarebbero mai arrivati a raggiungere quanto si è realizzato.

Con tutta lealtà, buona volontà e guardandoci negli occhi serenamente e sinceramente, insieme riusciremo a completare quanto ancora manca.

Antonio Accardi, Spoleto (Perugia)

Dai miliardi del video a quelli (pochi) della realtà

Cara Unità, è vergognoso come la Rai ha dato notizia dei comunicati governativi relativi al problema delle «pensioni d'annata», nel Tg1 delle 13.30, delle 20 e ancora alle 22 e alle 24 del 20 aprile scorso.

Al probabile scopo di «accapillare» voti tra i pensionati, ha mostrato un tabellone con la scritta «6000» miliardi, mentre l'annunciatore diceva che appena dopo le elezioni sarà terminato lo studio (che dura da dieci anni) e verranno migliorate le cosiddette pensioni d'annata. Ma non ha precisato che per il 1990 ci sono solo 1000 miliardi da dividere per i milioni di pensionati, e non 6000.

Mi auguro che per il 6 maggio i lavoratori e i pensionati italiani, tutti i democratici, tengano conto di questo comportamento che mortifica e riempie di dissenso.

Elio Bellinzona, Voghera (Pavia)

Una cattolica ai comunisti contro i «sepolcri imbiancati»

Caro direttore, scrivo questa lettera come cattolica e come donna affinché lei e i miei amici e fratelli non abbiano paura di esprimere quello che pensano senza temere di essere strumentalizzati, poiché quelli che in modo così arrogante e ipocrita affermano di essere dalla parte giusta, hanno smesso ormai da anni di essere il partito

dei cattolici; lo testimonia anche la spaccatura al loro interno.

Noi cattolici del post-Concilio aspettavamo ormai da tempo questi cambiamenti dell'Est europeo e soprattutto l'incontro storico tra il Papa e Gorbaciov, che ha fatto finalmente crollare le barriere ideologiche e ha messo in rilievo quello che più può unirci: un richiamo esplicito a tutti gli uomini di buona volontà, affinché al centro di tutto ci sia l'uomo, il povero, il fratello.

Un appello accorato a credere e non credenti è stato lanciato da Giovanni Paolo II il giorno di Pasqua, pregandoci tutti di occuparci del Terzo mondo poiché, ha affermato, «dove c'è miseria non c'è libertà»: è da qui che deve partire il nostro impegno comune verso il Terzo mondo ancora troppo sfruttato dall'Occidente, impegnandoci ad accogliere prima di tutto i lavoratori stranieri.

Dobbiamo veramente occuparci insieme di chi soffre: non più politica come potere, ma politica come servizio. Penso che la miglior vittoria della Dc sia stata questa indifferenza per la politica che dilaga nella nostra società; il linguaggio incomprensibile con cui si è rivolta ai cittadini in questi quarant'anni e i continui scandali, hanno allontanato la gente dalla politica.

Il Pci sta iniziando a smuovere questa politica trita e ritrita. Non poteva non sentire questo bisogno di cambiamento, bisogno non più di partitocrazia ma di servizi e solidarietà verso il cittadino! Per ridare di nuovo fiducia alla gente.

Questo è un periodo storico troppo importante: anche qui in Italia molte cose debbono cambiare. Le scelte del Pci non possono che portare frutto, anche all'interno della Chiesa, una Chiesa che si fa carico dei problemi del mondo e cerca di risolverli, senza imporsi.

Vorrei chiudere questa lettera ricordando le parole di Papa Giovanni XXIII tratte dall'Enciclica «Pacem in terris», dove si sofferma a parlare dei diritti del cittadino: «Ogni essere

umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà».

Mi pare che in questo nostro Paese, questi fondamentali diritti non siano stati assicurati; quindi coraggio, amici: basta con i «sepolcri imbiancati».

Teresa Rala, Maranello (Modena)

Un progresso, fondato sulla solidarietà e sui diritti

Cara Unità, l'esperienza europea degli ultimi mesi obbliga noi comunisti ad una profonda riflessione. La domanda di milioni di donne e di uomini che sono stati i protagonisti della primavera europea non è la richiesta di un rinnovamento della politica ma una sua radicale rifondazione ex novo. Proprio noi comunisti italiani dobbiamo cogliere il significato di questa richiesta in tutto il suo potenziale rivoluzionario.

Occorre dare alla politica il senso delle cose e della vita stessa liberandola da nebbie ideologiche. Dobbiamo conoscere la politica non come progetto finito, ma come laboratorio di esperienze in continuo movimento la cui unica discriminante è la partecipazione ed il controllo di tutti. Non dovranno esservi servitori della politica ma produttori di essa.

Lo sviluppo sia culturale che

tecnologico della nostra civiltà è ad un punto tale che si deve ripensare ad un nuovo rapporto fra l'uomo ed il suo continuo trasformarsi, sforzandoci di creare i presupposti di un nuovo ed esaltante Rinascimento. I segnali politici che ci sono stati nei Paesi europei sono stati contraddittori: chiunque, sia a Est che a Ovest, non ha soluzioni certe.

Questo voto amministrativo è una prova irripetibile, può diventare un segnale concreto e trasgressivo rispetto alla stagnazione che da dieci anni stiamo vivendo per il pentapartito. Dobbiamo convincere la gente a conquistare la politica per un nuovo progresso fondato sulla solidarietà e sui diritti di tutti attraverso il voto al Pci.

Dare il consenso al Pci vuol dire aver scelto di porre la propria realtà territoriale all'altezza dei traguardi europei. Per queste ed altre ragioni i comunisti si sentono impegnati affinché la nave della politica italiana esca dai cantieri ed affronti il mare aperto delle speranze europee.

Elio Brusco, Roma

Due pensieri di Carlo Marx sulla libertà di stampa

Cari redattori, a proposito del rapporto tra marxismo e libertà vorrei citare questi due trascurati passi di Marx non solo sulla libertà di stampa ma sulla libertà quale condizione stessa della vita: «La libertà stampa è l'occhio dello spirito popolare aperto su tutto, la fiducia incarnata di un popolo in se stesso, il legame parlante che unisce il singolo con lo Stato e col mondo, la cultura fatta corporea che illumina di spiritualità le lotte materiali e ne idealizza il greggio aspetto terreno. È la franca con-

fessione d'un popolo dinanzi a se stesso (e, com'è noto, la forza della confessione è di redimere). È lo specchio spirituale in cui un popolo guarda a se stesso; e riflettere su se stessi è la prima condizione della saggezza. È lo spirito dello Stato, e lo si può vendere in ogni tugurio più a buon mercato del gas materiale. È universale, onnipotente, onnisciente. È il mondo ideale che sgorga continuamente da quello reale e, spirito sempre più ricco, ritorna a scorrere in esso apportandogli nuova vita».

Il secondo passo Marx lo riprende, in modo significativo, da Tacito: «Quella rara felicità dei tempi in cui è lecito pensare ciò che vuoi e scrivere quello che pensi».

Ugo Piacentini, Berlino (Rdt)

Non ci si illuda di avere sconfitto il marxismo

Caro direttore, non sembra vero al cultore di regime di poter utilizzare, in questa campagna elettorale, toni di inaudita violenza verbale.

L'on. Andreotti saltella da una Tv all'altra, decantando il trionfo della libertà e del capitalismo, nonché la morte del comunismo, del marxismo, del socialismo reale, del Pci e chi più ne ha più ne metta. Si accostano con disinvoltura termini tra loro assolutamente antitetici, quali «dittatura» e «comunismo»; ci si definisce «filosofi» nell' enunciare slogan e luoghi comuni ormai di moda.

Al posto di lor signori, certamente avremmo avuto il buon gusto, oltre che l'accortezza culturale, di evitare giudizi di valore grossolani e indimostrabili riguardo a filoni e correnti di pensiero che costituiscono oggi l'unica speranza per la

salvezza del genere umano e del nostro pianeta.

Caro on. Gava, non s'illuda di aver «sconfitto il marxismo», perché esso non rappresenta una dottrina politica rigida e finalistica, né prefigura aberranti regimi stalinistici e totalitari, ma è una concezione di vita, specchio dell'evoluzione della natura e della società umana. È una teoria evolutiva, non un monolite. I valori che difende sono quelli dell'eguaglianza e della lotta per le libertà sostanziali, contro lo sfruttamento operato da un sistema capitalistico che sta distruggendo la nostra stessa vita.

Abbiamo bisogno di marxismo, on. Intini, perché ci fornisce gli strumenti analitici e interpretativi atti a definire l'identità della nostra società, i suoi conflitti, le sue potenzialità, per giungere a una sintesi più avanzata.

Perciò un «orizzonte comunista» è oggi tanto più necessario in quanto tra noi realizzato storicamente secondo la dialettica marxista-leninista. Dichiarare esaurita quest'ultima significa fermare a storia e negare la natura. Essa deve essere leva di un processo di liberazione che continuisca al progresso della società e difesa, al pari della cultura cristiana, ai valori di convulsa solidarietà messi in discussione dall'individualismo del «rischio capitalistico», nonché del valore dell'uomo identificato nella sua «potenza» (Nietzsche).

Ovogliamo di chiarare «falliti» anche gli ideali cristiani, visto che la Chiesa si è in passato macchiata dei crimini della Sintaxis Inquisition?

Luca Spioletti, Roma

Cinque ragioni per opporsi a uno sfratto immotivato

Cari compagni, sono 54 anni che abito in una casa, prima con i miei genitori ed i miei fratelli ed ora sola, perché loro sono scomparsi. Dopo 54 anni mi vedo buttata fuori come carne marcia con una lettera di disdetta per fin la locazione.

I proprietari dello stabile che conta oltre cento appartamenti e tantissimi negozi sono proprietari terreni con ville nel Lazio, con esportazione di vini e liquori pregiati all'estero.

Tutti gli altri inquilini che da un minimo di 20 anni abitano in questo stabile, fino ad un massimo di 54 come me, sono oneste famiglie che vivono del proprio lavoro, con sprado esecutivo sulle spalle. Man mano che vengono buttate fuori, schiaffano dentro gli appartamenti studenti senza contratto perché così li possono mandar via quando la più comoda a loro; e con canoni altissimi.

Ma dirò di più: alcuni appartamenti sono di quattro-cinque anni sfitti e chiusi; cioè da quando hanno cacciato via altre famiglie.

Se tomasse Cristo a questo mondo i primi ad essere frustrati, ma con catene di ferro, sarebbero proprio questa categoria di ricchi...

Tomando al mio caso vi dirò che questa casa non solo la sento mia ma la difenderò fino all'ultimo respiro. Difenderò questa casa perché:

1) in 54 anni di pigione è stata pagata e strupagata;

2) in questa casa la mia famiglia ha fatto la lotta di liberazione contro il nazi-fascismo, con mio fratello di 24 anni trucidato alle Fosse Ardeatine e con la sua lapide affissa giù al portone;

3) mio padre per prendere questa casa in affitto è stato costretto a vendere, per poche lire, una cassetta piccola per noi che eravamo sei persone e che gli aveva lasciato mio nonno;

4) in 54 anni questa casa l'abbiamo rinnovata totalmente: abbiamo speso tanti milioni per l'impianto autonomo di termofoni (era senza riscaldamento), porta d'ingresso blindata, maioliche alla cucina e bagno, pavimenti, ecc.;

5) i proprietari sono strarichi e non hanno bisogno di casa.

Io non sono disposta a tollerare violenze di questa portata.

Lina Ottaviano, Roma

Se fossero stati dieci italiani avrebbero reagito così?

Spett. redazione, vorrei segnalare l'assurdo clima di apartheid che si è creato a Viareggio in queste ultime settimane.

Il proprietario di uno stabile posto in Passeggiata (nota zona di afflusso turistico e concentrazione commerciale) concede in comodato due appartamenti al Centro terzo mondo perché vengano utilizzati per ospitare immigrati per un periodo di otto mesi. Le reazioni dei commercianti sono immediate. Dei «neri» che abitano in Passeggiata per loro è inaccettabile.

Lo stabile è posto su terreno demaniale, per questo il Comune reclama una richiesta di permesso per l'uso che non verrà fatto. Il Pri chiede l'immediato sgombero e l'assessore dc Cordoni minaccia la revoca della concessione se i locali non saranno liberati dagli africani.

In considerazione del forte aumento di venditori ambulanti extracomunitari durante il periodo estivo, la Giunta ha già annunciato una cacciata in massa da quello che viene definito il «salotto buono della città» (la Passeggiata), da sempre luogo preferito per speculazioni commerciali e deturpamento urbanistico.

Se fossero stati dieci italiani, ci sarebbero state le stesse reazioni? Ci vogliono particolari permessi perché un uomo di pelle nera, regolarmente residente in Italia, con lavoro fisso, abili per pochi mesi in Passeggiata? Chi si prenderà la responsabilità morale e politica di ordinare lo sgombero di due appartamenti abitati più che dignitosamente?

Licio Lepore per il Centro terzo mondo di Viareggio (Lucca)

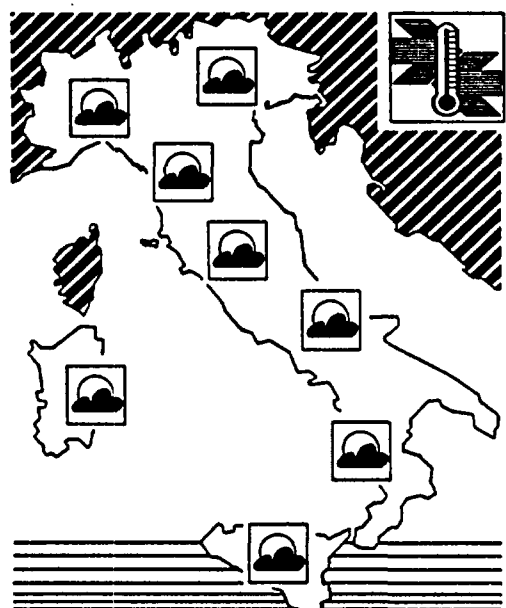
Collezionista di francobolli, calendari e cartoline

Signor direttore, sono una ragazza sovietica di 14 anni collezionista di francobolli, calendari e cartoline illustrate dei vari Paesi del mondo ma anche appassionata di musica, di sport e di lettere.

Per tutto questo vorrei corrispondere, in inglese o in russo con dei miei coetanei italiani come già faccio con ragazzi di altri Paesi.

Anna Lysabenko, Mira 7, kv. 48, Zaporozhie, 330.037 (Urss)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sull'Italia si è frazionata: una parte, più consistente, è localizzata sull'Europa centro settentrionale, una parte, più debole, è localizzata sulla nostra penisola. La circolazione anticiclonica sulle nostre regioni è localizzata nei bassi strati atmosferici mentre alle quote superiori fa riscontro una circolazione opposta, cioè ciclonica. Questo contrasto determina condizioni generalizzate di variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e comunque alternate a schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più frequenti nella mattinata mentre la nuvolosità sarà più accentuata durante le ore pomeridiane. Non è da escludere la possibilità di qualche temporale isolato specie in prossimità dei rilievi.

VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi.

DOMANI: le condizioni del tempo non subiranno varianti notevoli ad eccezione di una moderata intensificazione della nuvolosità durante le ore pomeridiane in particolare in prossimità dei rilievi e delle zone interne appenniniche dove sono possibili fenomeni temporaleschi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9 27	L'Aquila	5 19
Verona	10 25	Roma Urb'e	11 23
Trieste	14 22	Roma F. Umic.	12 21
Venezia	12 21	Campotestaccio	9 17
Milano	13 24	Bari	6 19
Torino	10 23	Napoli	11 23
Cuneo	13 19	Potenza	6 16
Genova	17 21	S. M. Leuca	12 17
Bologna	10 24	Reggio C.	11 20
Firenze	n.p. n.p.	Messina	15 18
Pisa	13 24	Palermo	14 18
Ancona	7 19	Catania	11 21
Perugia	10 20	Alghero	11 23
Pescara	7 20	Cagliari	9 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 20	Londra	13 27
Atene	6 18	9Madrin	9 21
Berlino	np np	Mosca	6 16
Bruxelles	5 28	New York	9 16
Copenaghen	8 23	Parigi	16 26
Ginevra	8 23	Stoccolma	12 25
Heisinki	8 21	Varsavia	9 25
Lisbona	15 25	Vienna	14 24

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmami

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.00 alle 12.00

Ora di alta radio musica classica: 9.30-10.00: Rassegna sinfonica; 9.30: Approfondimenti; 10.15: Un voto per il Pci; Un voto per la costituzione; Intervista con Achille Occhetto; 10.30: Obiettivo alternativa; Pagine Dattilo; 10.45: Lettere; 11.15: L'ora di chi è all'altare; Con Vittorio; 11.25: Carta democratica; 11.40: I ragazzi; 11.40: Amici ambasciati e lele agone

Donna della 18 su ogni settimana. Vedettesse ore di dati, servizi, collegamenti, interviste e commenti.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 125.200; Arezzo 99.800; Asolo Pnomo 95.600; 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 105.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 97.500; Campobasso 99.900 / 103.000; Catania 94.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Cava 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Francavilla 105.550; Genova 88.550; Genova 115.700; Giussano 92.550 / 104.800; Intra 87.500; Imperia 86.200; Ischia 101.500; Livorno 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.600 / 101.200; Lucca 105.800; Mantova 105.550 / 102.200; Matera 102.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Modena 94.500; Montebone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.500; Palermo 101.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 113.700; Pordenone 125.200; Potenza 105.500 / 107.200; Pistoia 99.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 85.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.300 / 97.000 / 105.350; Rovigo 96.650; Salerno 102.200; Salerno 102.550 / 133.900; Salerno 102.550; Salsomaggiore 94.750; Terni 106.300; Terni 107.600; Terni 100.000; Trento 103.500 / 103.300; Trieste 102.250 / 105.250; Trapani 105.200; Valsusa 87.500; Varese 96.400; Venezia 105.650; Viterbo 97.050

TELEFONI 06.6781412 - 06.4793530

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmami

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.00 alle 12.00

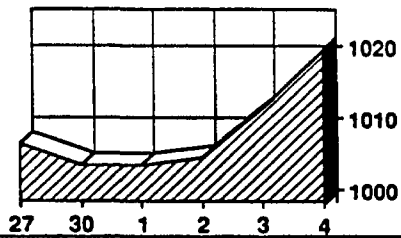
Ora di alta radio musica classica: 9.30-10.00: Rassegna sinfonica; 9.30: Approfondimenti; 10.15: Un voto per il Pci; Un voto per la costituzione; Intervista con Achille Occhetto; 10.30: Obiettivo alternativa; Pagine Dattilo; 10.45: Lettere; 11.15: L'ora di chi è all'altare; Con Vittorio; 11.25: Carta democratica; 11.40: I ragazzi; 11.40: Amici ambasciati e lele agone

Donna della 18 su ogni settimana. Vedettesse ore di dati, servizi, collegamenti, interviste e commenti.

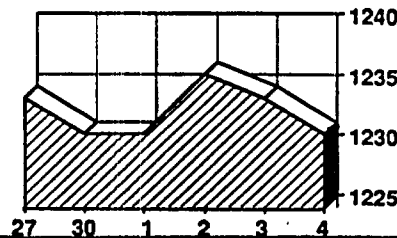
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 125.200; Arezzo 99.800; Asolo Pnomo 95.600; 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 105.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 97.500; Campobasso 99.900 / 103.000; Catania 94.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Cava 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Francavilla 105.550; Genova 88.550; Genova 115.700; Giussano 92.550 / 104.800; Intra 87.500; Imperia 86.200; Ischia 101.500; Livorno 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.600 / 101.200; Lucca 105.800; Mantova 105.550 / 102.200; Matera 102.300; Massa Carrara 105.650



**Borsa**  
I Mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

# Salari leggeri ma molti lavori

Si è conclusa l'inchiesta sulle buste paga. Una ricerca compiuta dall'Ires-Cgil. Gli «arrabbiati» del 3° e 4° livello. Il contrasto con l'aumento dei consumi

Esistono salari, come ha testimoniato l'inchiesta dell'Unità, fermi a poco più di un milione al mese. Ma come si spiega, allora, un evidente, alto tenore di vita, soprattutto al Nord? La risposta, dicono all'Istituto studi della Cgil, sta nel «lavoro nero, lavoro a scacchi e lavoro blu». È lo scambio tra una somma di modesti salari e un tempo di lavoro massacrante. È il nodo della questione salariale in Italia.

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Sono ricercatori, come Stefania Cardinaleschi, come Bruno Broglia. Operano all'Ires, l'istituto di studi appartenuto alla Cgil. Sono gli osservatori pazienti delle sorti del salario italiano, in tutte le sue facce. Hanno appena concluso una indagine, con la collaborazione dei sindacati metalmeccanici, chimici, tessili, alimentari, del commercio su 264 accordi aziendali, gli accordi che fanno tanto discutere, collegati alla produttività, ai bilanci dell'azienda. Ma il pezzo forte del loro lavoro è una «ricerca sulla distribuzione dei redditi e sulle retribuzioni», un volume di cento pagine che verrà presentato il 25 maggio a Roma. È una specie di «libro bianco» anche sui salari, il primo contributo di analisi seria, documentata, dopo anni di silenzio. Una marea di dati. Emerge così la conferma (vedi i due disegni) che la retribuzione netta, rispetto alla struttura del costo del lavoro, è crollata di oltre sei punti, dal 1981 al 1989, mentre è aumentato il peso degli oneri sociali e delle ritenute fiscali.

Ma cerchiamo di capire il perché di quella contraddizione fra buste paga ferme a poco più di un milione di lire al mese, come ha messo in luce l'inchiesta dell'Unità, e un tenore di vita, anche negli strati operai, specie al Nord, che non denuncia certo un

cato poi nel lavoro straordinario l'unica forma di salvaguardia del reddito reale. Ma c'è anche chi non partecipa alla gara, chi non si arrancia nella ricerca di voci salariali esterne alla busta paga. Sono, anche qui, «gli ultimi», i più indignati, quelli che hanno più protestato, ad esempio, nelle recenti discussioni sulle richieste dei metalmeccanici, per le rivendicazioni economiche considerate esigue. «Sono gli arrabbiati del terzo e quarto livello», dice Broglia, incolleriti perché hanno solo quella entrata mensile o perché costretti a fare altri lavori. È un fatto che «la retribuzione del lavoratore dell'industria, dell'operaio in particolare, negli ultimi anni, non si è mossa o si è mossa in negativo». Eppure questi sono stati

anche tempi in cui il salario è andato sulle prime pagine dei giornali. Ricordate i titoli sulla Fiat che collegava le buste paga all'andamento del bilancio aziendale? Come è andata a finire questa che era stata annunciata come una specie di moderna rivoluzione? I nostri amici ricercatori hanno appena completato un'altra ricerca. Essa ha preso in considerazione 264 accordi contenenti elementi tipici di nuove forme di incentivazione. Tra i «casi esaminati»: Fiat, Olivetti, Facis, Italgel, Montedison. Sono accordi che collegano il salario al fatturato, all'utile netto, al costo del lavoro, ai volumi produttivi, alla qualità, alla presenza e via inventando. È possibile dire che hanno determinato una svolta nella formazione delle buste paga? Ci sembra di poter dire di

I nuovi accordi									
ANNO	Bilancio	Una tantum	Obiettivi	Quantità	Cottimo	Qualità	Previdenza	Misti	Totale
1981			1						1
1982								1	1
1984		1					1		2
1985	4					1		3	11
1986	2		1	2				1	6
1987	2			4	1		4	3	14
1988	40	15	26	38	8	13	12	12	164
1989	15	2	2	15	2	8	4	12	60
<b>TOTALE</b>	<b>63</b>	<b>18</b>	<b>30</b>	<b>63</b>	<b>11</b>	<b>22</b>	<b>22</b>	<b>32</b>	<b>262</b>

Ecco un prospetto dei 262 accordi siglati, anno per anno, dal 1981 al 1989, con esposti ai indicatori diversi (dal bilancio, alla presenza, a forme miste). Il balzo avviene negli ultimi due anni

no, anche se la valutazione dei ricercatori è ancora molto cauta. Fatto sta che, per i metalmeccanici, solo in sette accordi, tra quelli esaminati, la quota massima raggiunta eccede i due milioni di lire annuali, mentre tale quota massima viene raggiunta in 10 accordi dei chimici, in 3 dei servizi e in uno dei tessili. Insomma il cosiddetto «salario variabile» spostato alla variabilità del profitto, è ancora cosa dappoco, anche se c'è una tendenza all'espansione di tali accordi, come spiega la tabella. C'era un solo accordo del genere nel 1981, se ne sono aggiunti 11 nel 1984, 165 nel 1988. A che cosa sono serviti, se non ad incrementare robustamente il salario? Sono serviti, sostiene Stefania Cardinaleschi, a stabilire nuove relazioni tra sindacati e imprenditori nelle aziende. Un modo per determinare, insomma, un nuovo galateo di fabbrica.

Le vie del salario sono dunque finite, disperse spesso in cento rivoli, quando va bene? La risposta dei contratti non sarà certo decisiva per quelle buste paga da poco più di un milione. Gli aumenti saranno solo un piccolo sollievo - e ci vorrà fatica per imporsi a Montecitorio - ma non risolveranno il problema dei lavori neri, blu e a scacchi. Non rappresenteranno una soluzione per tutto quello che sta dietro o accanto a quella esile busta paga: un impatto di sudore, stress, giornate senza tempo libero. E allora si capisce bene come, anche sul salario, il problema vero sia quello dei diritti, del potere sul lavoro, anzi sui lavori, sulla loro durata, sul loro prezzo. Affinché insomma il lavoro non rimanga a «materia prima» inerte, scappata, pagata come capita capita, senza nemmeno un listino-prezzi aggiornato.

Intervista a Mariani, responsabile dei trasporti del Pci, sulla tormentata vicenda dei macchinisti «Dovevano essere ammessi alle trattative, ora va salvata l'unità di tutti i ferrovieri»

## «Dopo i Cobas nuova solidarietà nelle Fs»

Quei giorni di guerra nelle Fs e i gravi ritardi del governo. Una storia appena all'inizio: domani Cobas da Schimberni con i sindacati. «Una storia», dice Franco Mariani, responsabile dei trasporti del Pci, che ha risentito dello scontro di potere sulle Fs, al quale la Fit Cisl non è estranea». Il Pci ribadisce: i Cobas dovevano essere ammessi alla trattativa. Ma ritiene necessaria la nascita di una nuova «solidarietà».

**PAOLA SACCHI**

È stata lunga e dura. Si è andata avanti tra un colpo di scena e l'altro mentre i treni erano nel caos. E alla fine si è fatto vivo il governo per dare attuazione a quello che i presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato, sollecitati dalla Fit Cgil e dalla Ultrasporti, andavano dicendo da mesi. I Cobas, dopo la sottoscrizione del codice di autoregolamentazione, da domani siederanno al tavolo di trattativa con le Fs assieme ai sindacati confederali e all'autonomia Fisafs. Le resistenze della Fit Cisl e della Fisafs sono state per ora battute.

**Come giudica questa situazione il Pci che in quei giorni di fuoco disse a chiare lettere che i Cobas dovevano essere ammessi alle trattative?**

Questa vicenda ha risentito dei ritardi e delle incapacità del governo di determinare una linea sul terreno della riforma delle Fs nonché dello scontro di potere che si svolge sul vertice dell'ente al quale la Fit Cisl non è estranea. Per quanto ci riguarda, con la nostra azione, abbiamo cercato di contribuire ad una composizione del conflitto per evitare ulteriori e più pesanti disagi agli utenti e

per creare le condizioni per un confronto contrattuale vero. Abbiamo, in sostanza, ritenuto giusto il coinvolgimento delle organizzazioni dei macchinisti e dei capistazione al tavolo contrattuale. Infatti, il livello di partecipazione agli scioperi e l'adesione al codice di autoregolamentazione hanno fatto venire meno ogni valutazione contraria. Il riconoscimento del Comu quale soggetto contrattuale deve significare una sua piena responsabilità sul terreno del «tavolo» e la posizione sostenuta dalla Fit Cisl e dalla Fisafs esce battuta. Sono però possibili ritorni di fiamma.

**Ma ora non teme un partito come il Pci il rischio di ulteriori frammentazioni del mondo del lavoro in un settore in primo piano come quello dei servizi?**

Noi valutiamo come un bisogno di sindacato l'azione di forze ambivalenti come i Cobas. Ambivalenti perché portatrici, da un lato, di istanze reali e, dall'altro, di rischi di rottura

nel mondo del lavoro e in particolare nella categoria dei ferrovieri. Ci sembra quindi sbagliata la scelta dei contratti separati. Ma l'unicità contrattuale è un obiettivo da perseguire nei contenuti riconoscendo le differenze, le specificità professionali affermando equilibri da riconoscere attraverso le competenze accessorie. Una rottura del contratto unico dei ferrovieri favorirebbe l'iniziativa della controparte, ne rafforzerebbe il ruolo facendole decidere unilateralmente i livelli di mediazione. E le scelte in materia di ristrutturazione si afferebbero senza un confronto con i lavoratori.

**Una presa di distanza dai Cobas?**

Il problema non è difendere o attaccare i Cobas. Noi comunisti, per la nostra visione della democrazia, per ottenere un nuovo equilibrio tra i diritti dei lavoratori e i diritti dei cittadini, sentiamo l'esigenza di un sindacato forte: autorevole, non delegittimato come sembra volere Schimberni. C'è bisogno di un sindacato che sappia introdurre novità nella concezione e la pratica della democrazia. Questa esigenza il Pci intende manifestarla dialogando non solo con la Cgil ma sempre di più con l'insieme del movimento sindacale, cogliendo il suo pluralismo e le sue diverse identità.

Ai ferrovieri comunisti è richiesto un contributo in direzione di una composizione unitaria della categoria: i comunisti si sentono maggiormente a loro

### Minacce di scioperi anche dai manovratori

ROMA. L'amministratore straordinario delle Fs Schimberni ha proposto una trattativa non-stop che porti alla sigla del contratto dei ferrovieri entro il 29 maggio. Ma il negoziato non si annuncia certo facile. Molti sono ancora i nodi da sciogliere. E soprattutto l'allungamento dei tempi di questo negoziato, interrotto la settimana scorsa dalla vicenda Cobas, rischia di portare nuove agitazioni nelle Fs.

Dopo i macchinisti, ci sono altre categorie che stanno facendo pressione per il riconoscimento delle loro professionalità. Riconoscimento previsto nella piattaforma dei sindacati varata a Chianciano. Ieri nuovi Cobas hanno minacciato agitazioni. Si tratta del comitato di coordinamento dei manovratori, che ha indetto una manifestazione per l'8 maggio

a Roma, minacciando uno sciopero di 24 ore dalle 21 del 23 maggio ed un altro di 48 ore nella settimana seguente con modalità da definire. Intanto, sul nuovo contratto la cui strada appare però ancora in salita, la Fit Cgil è orientata a promuovere un referendum tra i ferrovieri, di parere opposto appare la Fit Cisl. Per mercoledì è prevista una verifica generale dell'andamento della trattativa contrattuale. Porterà all'avvicino di una «stretta». Mentre per domani, come è stato già annunciato nei giorni scorsi, è previsto l'incontro tra i sindacati, i Cobas e i macchinisti e Schimberni. Infine, ieri la Fisafs ha annunciato la nascita del proprio sindacato dei macchinisti il Sasm, che sostituisce lo Sma il quale aveva divorziato nel settembre scorso dalla «casa madre».



**Finanziaria bis: si parte il 15 Stangata in arrivo?**

Il governo sembra aver deciso di affrontare i principali nodi della politica economica, a partire dalla manovra correttiva di bilancio (in pratica, la finanziaria-bis). Diciamo sembra perché per il momento non è nemmeno stata fissata la data di convocazione del Consiglio dei ministri. Si sa solo che si riunirà entro il 15 maggio. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla presidenza Cristofori (nella foto) precisando che la riunione sarà preceduta da un incontro del consiglio di gabinetto previsto per giovedì prossimo. Nelle scorse settimane sono circolate voci di inasprimenti fiscali e tariffari. Una stangata di primavera, insomma, anche se resta il mistero sulla portata della manovra.

**Bocconi e Luiss: così gli enti recupereranno 50 mila miliardi**

Cinquantamila miliardi nelle casse dell'Iri, Eni ed Efim. Come? Con la cessione del sessanta per cento del capitale sociale delle banche, delle industrie e delle società di servizio controllate. In questo modo gli enti pubblici economici avrebbero la possibilità di coprire almeno un terzo del fabbisogno annuale dello Stato e si potrebbe così rilanciare aziende poco redditizie. È questo il risultato di una ricerca condotta sulle privatizzazioni dal Grif (Gruppo ricerche industriali e finanziarie), dalla Luiss, dal Crea (Centro ricerche economiche aziendali) e dall'Università della Bocconi. Ed è sulla base di questa ricerca che, proprio in questi giorni ha iniziato i lavori una commissione voluta dal ministro del Tesoro, Guido Carli, e presieduta da Carlo Scognamiglio, rettore della Luiss.

**L'Enimont Agricoltura riduce l'occupazione**

Un accordo sul riassetto occupazionale dell'Enimont Agricoltura è stato firmato l'altro giorno a Milano dalla direzione aziendale e dalle organizzazioni sindacali. L'intesa prevede la riduzione dell'organico nelle aziende Agnmont ed Enichem Agricoltura. Il personale in «esubero», quello delle cosiddette «sedi direzionali», usufruirà ovviamente di tutte le facilitazioni previste dalle leggi e dai contratti. In più - dove è possibile - si ricorrerà alla «mobilità» all'interno del gruppo Enimont. È prevista, inoltre, l'ulteriore riduzione di organico che coinvolgerà circa cinquanta dirigenti.

**Time-Warner non ha prestato altri dollari a Parretti**

Time-Warner non ha prestato a Giancarlo Parretti altri 200 milioni di dollari oltre ai seicentocinquanta milioni di prestiti bancari che la società americana garantirà all'uomo d'affari italiano. A smentire categoricamente la notizia, annunciata dallo stesso Parretti quando ha avanzato l'offerta di mille e 500 miliardi per rilevare la Metro Goldwyn Mayer è il portavoce della Warner Bros. Robert Friedman in un'intervista al settimanale Epoca. «Si tratta di finanziamenti - spiega Friedman - che Parretti sta trattando con le banche, senza alcuna collaborazione Time-Warner. Ripeto: per i 200 milioni non c'è alcun accordo».

**Piccole imprese Nasce a Modena il sindacalista interaziendale**

Nasce a Modena la figura del rappresentante sindacale interaziendale delle piccole imprese. Confcommercio, Confindustria e Licom hanno lavorato con i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil un accordo provinciale per il riconoscimento del lavoratore-sindacalista nei settori del commercio e del turismo per più aziende con meno di 16 dipendenti. Finora era concesso solo il delegato unitario nelle aziende da 11 a 15 dipendenti, privo di permessi retribuiti. Adesso invece verranno mutualizzate le ore di permesso riconosciute in un Fondo provinciale alimentato dalle imprese con un'ora di retribuzione all'anno per ogni dipendente; la sua utilizzazione sarà distribuita secondo la rappresentatività: 44% alla Filcams Cgil, 30% alla Fisascat-Cisl, 26% alla Uilucs. La prima organizzazione garantisce che i suoi rappresentanti provengono dalle aziende del settore. Cisl e Uil non escludono la possibilità che provengano da altri settori. L'accordo coinvolge 3 mila piccole aziende, per un totale di 8 mila lavoratori.

**Come potrebbe entrare la Svizzera nella Cee**

Uno spazio economico europeo che includa i 12 membri della Comunità e i sei paesi appartenenti all'Etta: è questa la soluzione migliore per l'ingresso della Svizzera nel nuovo sistema economico che sta emergendo in Europa. In una conferenza stampa il ministro degli Esteri, Rene Felber, ha così riassunto la posizione del governo elvetico di fronte ai nuovi scenari europei. «L'ingresso della Svizzera nella Cee - ha detto Felber - non rappresenta più un'opzione anche se sarebbe irrealistico pensare che l'adesione del paese alla Cee possa avvenire sul piano individuale». Secondo il ministro, un possibile referendum sull'adesione della Svizzera alla Cee, che potrebbe svolgersi entro il 1992, riceverebbe una risposta positiva.

**FRANCO BRIZZO**

**FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DEL POLITECNICO DI MILANO**  
Dipartimento Programmazione, Progettazione e Produzione Edilizia



**CONTRATTO '90**  
**SEMINARIO LA PROFESSIONALITÀ NEL SETTORE EDILE: REALTÀ E PROSPETTIVE DEL LAVORO IN UN SETTORE IN EVOLUZIONE**

Milano 14 maggio 1990 - ore 9.30, Aula S01 Facoltà di Architettura - via Bonardi, 3

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

La Borsa aspetta il voto

le monete

La lira «libera» tiene

CLAUDIO PICOZZA

Vivo interesse sta suscitando nel mercato dei cambi la decisione italiana di antici...

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Ultima, Quotazione 1990, Max.

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (21/85 = 100), Valore, Variazione %.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5 azionari e bilanciati, I primi 5 obbligazionari.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note...

Assicurazioni auto, i conti veri dell'Rca

Come ogni anno anche in questi giorni abbiamo assistito al rito del varo delle nuove tariffe per l'assicurazione auto...

ste delle Compagnie. Anche quest'anno la decisione del Cip - valida per il periodo 1 maggio 1990-30 aprile 1991 - parla di un aumento delle tariffe del 2,41%.

da queste versato al Fondo per le vittime della strada ed al Fondo sanitario nazionale del 2,5%.

Anni d'attesa per i rimborsi dell'Irpef

ROMA. Non basta l'aver pagato più del dovuto al fisco non basta che addirittura la Corte costituzionale l'abbia data ragione.

sistematicamente contro le sentenze delle commissioni tributarie favorevoli ai contribuenti il quale ad esempio è un ex professore andato in pensione nel 1975 che ci ha scritto raccontandoci la sua vicenda.

decisioni necessaria e onte favorevoli al pensionato il nostro ex professore ha avuto la sentenza favorevole della Commissione centrale due anni fa.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Il «ponte» di fine aprile e l'approssimarsi della scadenza elettorale non hanno certo favorito l'attività alla Borsa di Milano.

Si tratta in particolare della voce di un possibile incremento del dividendo da parte della Fiat che terrà il suo consiglio di amministrazione la prossima settimana.

ADONELLA ARGENTO in AVENALI

Queste e cronaca in un appeso sono rappresentanti di una compagnia.

La settimana è stata invece un po' più tranquilla, con un rialzo del 1,57 per le ordinarie e del 1,07 per le risparmio mentre le Sip sono salite del 2,38.

GIUSEPPE CIOMPI

La moglie e la figlia a cinque anni da quel triste giorno ricordano.

Il dolore si ripropone e si ripropone ogni giorno che mai il nostro cuore piange nel ricordo del tuo grande idolo che è stato per te e per la nostra famiglia lo scoppio primo della tua vita.

GIUSEPPE BOSI

Al dolore si ripropone e si ripropone ogni giorno che mai il nostro cuore piange nel ricordo del tuo grande idolo che è stato per te e per la nostra famiglia lo scoppio primo della tua vita.

Il dolore si ripropone e si ripropone ogni giorno che mai il nostro cuore piange nel ricordo del tuo grande idolo che è stato per te e per la nostra famiglia lo scoppio primo della tua vita.

GIUSEPPE BOSI

Al dolore si ripropone e si ripropone ogni giorno che mai il nostro cuore piange nel ricordo del tuo grande idolo che è stato per te e per la nostra famiglia lo scoppio primo della tua vita.

Il dolore si ripropone e si ripropone ogni giorno che mai il nostro cuore piange nel ricordo del tuo grande idolo che è stato per te e per la nostra famiglia lo scoppio primo della tua vita.



Editori Riuniti. Karl Marx Il capitale Critica dell'economia politica. Introduzione di Maurice Dobb.

VACANZE LIETE. MISANO MARE - PENSIONE ESEDRÀ. RIMINI - SOGGIORNO DIVA. RICCIONE HOTEL MILLE LUCI.



**Formazione**  
Cancellati  
90mila  
contratti

ROMA. Saranno almeno 90mila i giovani delle regioni centro-settentrionali che nel 1990 resteranno, con molta probabilità, in cerca di prima occupazione, per effetto del decreto legge approvato il 24 aprile dal governo e che per il 1990 prevede tra l'altro una riduzione del 25 per cento, rispetto all'anno scorso, dei contratti di formazione lavoro nell'area del Centro-nord. La stima si ricava dalla stessa nota esplicativa che accompagna il provvedimento. «La norma - si legge nella nota - è diretta a realizzare una progressiva riduzione dei contratti di formazione e lavoro nelle aree del Centro-nord. In quanto al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro in tali aree non giustifica più un diffuso ricorso a tale istituto agevolativo. Il tutto - sempre secondo il governo - permetterebbe un risparmio di 210 miliardi di lire. La decisione del governo, però, continua a suscitare le critiche delle parti sociali. Confindustria e sindacati ne rifiutano la logica ispiratrice, richiamando l'attenzione sui positivi effetti che hanno avuto i contratti di formazione per la riduzione del tasso di disoccupazione proprio nelle aree del Centro-nord. «Il provvedimento - osserva il direttore delle relazioni sindacali della Confindustria Rinaldo Fadda - è davvero sragionato, per la prima volta una legge dello Stato volta a fare assunzioni. Anche se nelle regioni del Centro-nord ci si è ormai avvicinati ad una situazione di disoccupazione fisiologica - secondo Fadda - rimangono anche in quelle regioni grosse difficoltà per i giovani ad entrare per la prima volta nel mercato del lavoro, caratterizzato da una domanda qualificata. Non sono diverse le valutazioni da parte sindacale. Secondo Adriano Musi, segretario confederale della Uil - il provvedimento del governo dimostra ancora una volta con quanta improvvisazione si interviene su materie così delicate, finendo per colpire unicamente le fasce più deboli della società. Su tutto, così, prevalgono le ragioni economiche piuttosto che quelle sociali.

Si conclude la vicenda penale del sequestro azioni Espresso In mano a Finame (Fininvest) resta il provvedimento civile

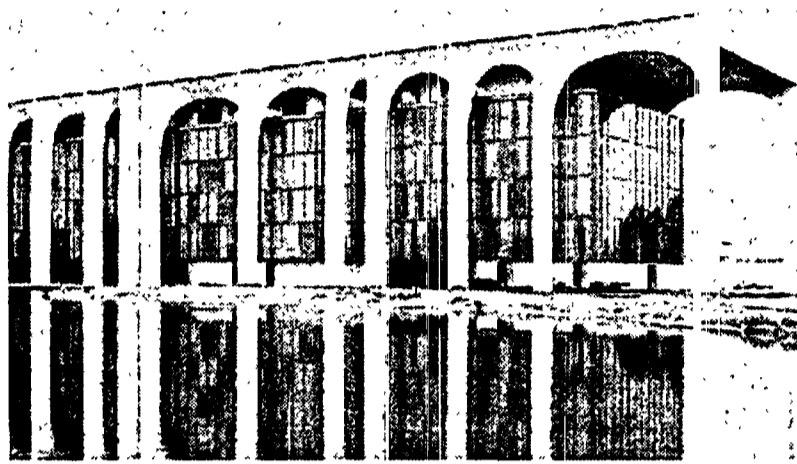
**Calo di tensione in Mondadori**

**Caracciolo ritira la querela a Berlusconi**

Carlo Caracciolo ritira la querela contro Berlusconi con la quale aveva ottenuto il sequestro penale del 37,7% di azioni dell'editoriale L'Espresso in mano alla Finame. È un gesto di distensione, che non muta i rapporti di forza: infatti l'obiettivo della querela era stato ottenuto. Ora comunque sono archiviate le comunicazioni di garanzia emanate nei confronti dei vertici Mondadori.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dire che sulle rovine della lunga tempesta in Mondadori splenda già il sole d'un accordo ancora non si può. Piuttosto, per la prima volta, si intravede uno squarcio di sereno. Erano mesi che di fianco al tavolo di trattativa in Mediobanca, sempre marginale e muto, infuriavano invece con crescente clamore gli scontri in assemblea e gli atti ostili nelle aule di tribunale. Ora Carlo Caracciolo, recandosi con l'avvocato Francesco Fenghi alla procura della Repubblica per ritirare la querela contro i responsabili della Finame e della Mondadori, ha compiuto un atto di distensione. La querela, presentata il 21 aprile scorso dai legali di Caracciolo e Scalfari a Giovanni Caizzi, procuratore capo della Repubblica presso la pretura di Milano, era stata il punto più alto di tensione nella faccenda delle azioni Espresso, una delle proprietà Mondadori più «scottanti» nel conflitto. Tutto era cominciato con la richiesta di sequestro, ma in termini di diritto civile, del pacchetto Espresso in mano alla Fininvest e passato alla finanziaria Finame. Una richiesta (accolta dal giudice Attilio Baldi dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano il 4 aprile scorso) che Caracciolo e Scalfari avevano presentato per cautelarsi rispetto alle inadempienze del nuovo proprietario della Mondadori rispetto



La sede della Mondadori a Segrate; in basso, da sinistra, Carlo Caracciolo e Silvio Berlusconi

agli obblighi contratti al tempo dell'acquisto dell'Espresso, cioè di lanciare un'Opa sulle azioni di minoranza ancora sul mercato. Resosi impraticabile il sequestro durante una ventina di giorni per la scomoda vicenda prima della «spartizione» del pacchetto, poi del suo spostamento a Roma, Caracciolo il 21 aprile era passato alla querela penale. Su questa base la guardia di finanza aveva messo le mani con la forza sui titoli, dopo una perquisizione della nuova sede romana della Finame. E contemporaneamente era scattata la spedizione di avvisi di garanzia a Silvio Berlusconi e Luca Formenton,

presidente e vicepresidente della Mondadori, agli altri due membri del comitato esecutivo Fedele Confalonieri e Leonardo Mondadori, infine all'amministratore unico della Finame Marco Linnello. Gli avvisi, come la querela, ipotizzavano l'inottemperanza all'ordine di sequestro del giudice e Baldi, un reato che il codice penale punisce con la reclusione fino a tre anni di carcere. La reazione in casa Fininvest era stata ovviamente al calor bianco, con accuse di inciviltà e di sormetimento per la mossa dell'avversario e per il comportamento conseguente del magistrato. A sua volta Caracciolo aveva definito «inau-

diata» la resistenza della Fininvest di fronte al sequestro civile. Insomma si era arrivati, benché la vicenda delle azioni Espresso fosse tutto sommato solo complementare rispetto al nodo centrale del controllo della Mondadori, allo scontro personale. Ora la temperatura scende. In realtà, una volta eseguito il blitz della Finanza a Roma, già il giudice Caizzi aveva revocato il sequestro penale qualche giorno fa. L'intera vicenda, dal punto di vista penale, va in archivio. Resta naturalmente in atto la procedura civile, che vedrà, proprio domani, il pronunciamento della pretura di Roma sulla validità del seque-

stro. Giusto in tempo per determinare l'andamento dell'assemblea degli azionisti dell'editoriale L'Espresso, che si terrà dopodomani. D'altra parte la questione è tutt'altro che conclusa anche sul fronte più vasto della guerra in Mondadori: nel prossimo consiglio d'amministrazione di Mondadori, che si terrà domani, Corrado Passera uno dei due consiglieri che rappresentano la Cir, ha già preannunciato di volere spiegazioni su «brutte storie», tra le quali è difficile pensare non ci sia il giallo del sequestro, o la vicenda parallela della vendita di un'altra quota di azioni Espresso, questa volta un 14%, alla Bfm. Ovvio comunque che a questo punto la partita si sta definitivamente spostando sul tavolo di Mediobanca.



**Invalidità civile**  
Una denuncia della Cgil: «Due milioni di pratiche ferme dopo la riforma»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un milione e mezzo di pratiche arretrate, che rischiano di arrivare a due milioni a fine anno. Questa è la situazione delle pensioni di invalidità civile al ministero del Tesoro nella direzione generale delle pensioni di guerra, alla quale la legge di riforma 291 del 1988 ha affidato gli accertamenti. Già un paio di mesi fa il Cgil denunciò il fallimento della riforma dell'invalidità civile affidata alle commissioni «miti», ed ora viene confermato dai dipendenti del ministero iscritti alla Cgil. E tra gli invalidi civili in lista d'attesa ci sono gli handicappati come i ciechi e i sordomuti, coloro che non riescono a muoversi o a lavorare perché le condizioni fisiche non lo permettono. Sono appunto le Commissioni di nuova istituzione che devono esaminare le domande di pensione d'invalidità, in aggiunta a quelle trasmesse dalle Usl, competenti prima della riforma, finora sono loro pervenute 230mila nuove istanze. Se il ritmo rimane il medesimo, la previsione sarebbe di 750mila nuove pratiche alla fine del 1990. Le Commissioni provinciali hanno cominciato a funzionare dall'ottobre 1989, e dopo quattro mesi sono riuscite a smaltire non più di 30mila domande inviate alle prefetture competenti per territorio i relativi verbali di cui dipende l'erogazione o meno della pensione. Al 30 giugno del 1989, nella transizione verso il Tesoro, le pratiche giacenti presso le Usl erano esattamente 1.514.843. Si va dalle 281mila di Napoli alle oltre 70mila di Roma e Palermo.

La Cgil del Tesoro vede nero il futuro, anche col potenziamento degli uffici. Nell'ipotesi di un aumento del personale di segreteria e delle visite da parte dei medici addetti alla verifica delle condizioni sanitarie da cui deriva la presunta invalidità, dicono, a fine anno si potrebbe raddoppiare la produttività degli uffici. Ma ciò consentirebbe lo smaltimento di 180mila pratiche in tutto: una goccia nel mare magnum dell'arretrato, che sarebbe ulteriormente accumulato: un altro mezzo milione di pratiche. Evidentemente la decisione di togliere alle Usl l'accertamento dell'invalidità civile per eliminare le pratiche clientelari che hanno creato una voragine nella spesa pubblica destinata a questa tutela, si è rivelata una cura peggiore del male. Tanto che il Pci in Parlamento ha chiesto al governo misure urgenti per rmuovere lo stato. Nel ministero del Tesoro si ricorda che quell'arretrato di un milione e mezzo di pratiche è «patrimonio» delle 1.200 commissioni presso le Usl, con i loro ottomila medici. E di quelle, ne sono state trasferite al Tesoro 750mila. Pare che si tratti delle domande di pensione, di assegno o di indennità di accompagnamento, in quanto per il collocamento obbligatorio, l'esenzione dai ticket e le protesti alla competenza è rimasta alle Usl. È stato potenziato il personale di segreteria e ora le 93 commissioni periferiche, i cui medici a gennaio sono passati da 700 a 1300, funzionano a pieno ritmo. Per 200mila nuove domande sono state eseguite 58mila visite, e 22.500 verbali con l'accettazione o il rigetto della domanda sono già presso le prefetture per l'erogazione della prestazione. Inoltre i casi di evidente gravità godono di una corsia preferenziale: con procedura d'urgenza, vengono noliati nel giro di un paio di mesi. «Prima di giudicare la riforma - dicono al Tesoro - considerate che siamo operativi da sei-sette mesi, mentre il bilancio delle Usl si misura su vent'anni di attività».

Le imprese metalmeccaniche decidono di estendere l'intesa raggiunta l'altro giorno nel Baden-Wuerttemberg. La riduzione sarà effettiva nel '96. Gli aumenti salariali saranno del sei per cento

**Germania, 35 ore in tutte le fabbriche**



Metalmeccanici tedeschi dello stabilimento Volkswagen di Wolfsburg

Trentasei ore nel '95. Poi, la conquista delle 35 ore già dall'anno successivo. È quanto hanno strappato i metalmeccanici tedeschi. Dopo la prima intesa nel Baden Wuerttemberg, ieri in una assemblea a Stoccarda le imprese tedesche hanno deciso di estendere quell'accordo a tutto il paese. È facile prevedere che la riduzione, in Germania diventerà l'obiettivo di tutte le categorie.

BONN. La «formula Baden-Wuerttemberg» (per capirci: la regione di Stoccarda) sarà estesa a tutta la Germania Federale. Si tratta di questo: l'altro giorno è stata raggiunta la prima intesa tra il sindacato tedesco dei metalmeccanici, il potentissimo IG Metall, e l'associazione delle imprese di uno dei land più industrializzati. In Germania, infatti, non esiste il contratto nazionale di lavoro come in Italia, ma tante piccole intese regionali (anche se, ovviamente, gli accordi sono molto simili fra di loro).

La «formula» adottata nel Baden-Wuerttemberg ha un valore enorme, soprattutto per ciò che riguarda l'orario. A tredici anni, infatti, dalla prima richiesta per la settimana di 35 ore, l'IG Metall ha ottenuto - primo sindacato in Europa - degli impegni formali in questa direzione. La Federmeccanica tedesca - si chiama Gesamt Metall - ha accettato, infatti, l'idea che i turni di lavoro dalle attuali 37 ore scendano a 35. Il tutto avverrà, però, gradualmente: nel '93, all'indomani dell'unificazione europea, i lavoratori

faranno turni di 36 ore. La settimana di 35 sarà invece adottata nelle fabbriche a cominciare dal '95. È questo uno dei compromessi al quale è dovuto scendere il sindacato dei metalmeccanici, che non cambia però l'importanza del contratto. «Sfondato» il fronte padronale in una regione, per l'IG Metall tutto è stato più facile. E così ieri l'assemblea delle industrie metalmeccaniche tedesche (che hanno riunito i propri rappresentanti a Stoccarda) ha deciso che il «modello» del Baden-Wuerttemberg può essere «esportato» a tutto il paese. Insomma fra meno di cinque anni, in Germania sarà realizzato un obiettivo che negli altri paesi è ancora un'utopia. O quasi. Certo, il presidente dell'associazione imprenditoriale, Werter Simple, dovendo calmare la sua «base» irrequieta, ha detto che in «cambio della riduzione è riuscito

ad ottenere molti vantaggi per le imprese sul piano della flessibilità». In realtà, anche sull'utilizzo della manodopera, la Gesamt Metall non ha strappato granché: in qualche fabbrica - dove comunque le necessità produttive si erano rigorosamente controllate - per determinati periodi si potranno anche fare quaranta ore alla settimana. In ogni caso, però, questi turni «più pesanti» non potranno coinvolgere più del diciotto per cento del personale di una azienda. E non è tutto. Nell'assemblea che ha visto assieme i rappresentanti della Cgil, della Volkswagen, etc. è stato deciso di accogliere il «compromesso» di Stoccarda anche per quel che riguarda il salario. Le buste-paga dei metalmeccanici tedeschi saliranno, nel periodo di vigenza del contratto, del sei per cento (la richiesta iniziale era di più: sette per cento).

Acerta questa «prima breccia» è facile immaginare che la settimana di trentacinque ore diventerà la rivendicazione anche degli altri sindacati industriali. Primi fra tutti, i chimici, la cui forza è - quasi - paragonabile a quella dell'IG Metall. E anche quest'ultima osservazione fa esprimere ai dirigenti sindacali giudizi decisamente positivi sulla conclusione della vertenza contrattuale (conclusione ancora non formale ma dopo il «verice» degli industriali di ieri il contratto viene considerato praticamente chiuso). Il valore simbolico della conquista tedesca va sicuramente alla di là dei confini della Germania. Le organizzazioni imprenditoriali dei vari paesi della Cee da ieri, insomma, hanno un'alibi in meno per rifiutare le proposte sulla riduzione di orario («non possiamo... dobbiamo fare i conti con la concorrenza...»).

**Coltivatori preoccupati**  
Che fine faranno le «eccedenze agricole»? Dall'Aima ancora silenzio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Tra un mese comincerà la raccolta della frutta ma l'Aima, presieduta dal ministro dell'Agricoltura Mannino, non ha ancora rinnovato la delibera (scaduta il 31 ottobre 1989) per l'acquisto di alcool ottenuto dalle distillazioni delle eccedenze. Forti preoccupazioni dei coltivatori e degli stessi distillatori. Si ipotizza la distruzione del prodotto? Non esistono impianti e incontrolabile sarebbe l'impatto ambientale. Nella campagna frutticola dello scorso anno furono ritirati dall'Aima, azienda statale per gli interventi sul mercato agricolo, attorno ai due milioni di quintali di frutta. Il motivo è semplice: togliere di mezzo il surplus col fine di mantenere adeguato l'equilibrio tra spesa di produzione e reddito delle aziende. Le eccedenze vengono destinate alla distillazione per ricavare alcool, che a sua volta è poi ceduto a diversi rami industriali, come quello dei carburanti e il farmaceutico-sanitario. Diversi anni fa il paese assistette, sbigottito, alla distruzione di imponenti quantitativi di pesce sotto i cingoli delle ruspe - dopo essere state irrorate di liquido blu per impedire una commercializzazione surrettizia. In seguito, per evitare il ripetersi della pessima impressione, fu scelto di rovesciare il prodotto in zone disabitate di collina o montagna, con esiti pessimi. Il ritiro delle eccedenze da parte dell'Aima è apparso allora il modo più adatto per salvaguardare le aziende, essendo di fatto impossibile prevedere l'andamento produttivo e la richiesta del mercato, anche se in talune regioni, a cominciare dall'Emilia-Romagna che per prima ha avviato, si fissano piani produttivi concernenti l'estensione degli impianti a frutteto. Per avere un'idea dei valori in campo, l'Aima ha pagato ai produttori nello scorso

anno le mele ad un prezzo variante tra le 104 e le 212 lire al chilo a seconda della varietà, della pezzatura, del contenuto alcolico; le distillerie le hanno comprate a loro volta, mediante asta, a 8,65-22,32 lire sempre al chilo. Spesa variabile annualmente fra i 30 e i 60 miliardi. Non è facile destinare ad altri usi le eccedenze. Una parte, minima, viene ceduta in beneficenza. Un'altra è impiegata per l'alimentazione del bestiame. I distillatori, riuniti l'altro giorno a Bologna, hanno fatto sapere che in mancanza della delibera Aima che garantisce l'acquisto di alcool essi non sono nelle condizioni di partecipare alle aste che la stessa azienda statale indurrà per la lavorazione della frutta ritirata dal mercato. L'assessore all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Giorgio Ceredi, ha scritto in giornata una lettera al ministro Mannino per richiamare l'attenzione sull'esplosivo problema. Egli sottolinea che nemmeno la distruzione tout court della frutta può essere un obiettivo praticabile, «sia per l'ingente quantità del prodotto e la mancanza di strutture adeguate, sia per gli effetti inquinanti e per i connessi problemi di ordine igienico e sanitario ad essi collegati, sia infine per l'immagine negativa che ciò provocherebbe nell'opinione pubblica». Ceredi fa notare che in definitiva si va a precludere alle associazioni dei frutticoltori «la possibilità di ritirare i prodotti dal mercato e ciò contrasterebbe con le disposizioni comunitarie in materia». Da qui l'invito al ministro, nella sua qualità di presidente dell'Aima, azienda di Stato, a «porre tempestivamente la questione all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione al fine di dare una soluzione positiva al problema».

**Per la Fiat utili record ma il futuro è incerto**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA  
TORINO. Ai tempi dello «yuppi-smo rampante», che fortunatamente ci stiamo lasciando alle spalle, era invalsa la pessima abitudine di giudicare lo stato di salute delle industrie unicamente dal livello dei loro profitti. Si è osannata così la Fiat, che di utili ne ha realizzati davvero tanti. Il coro di incensamenti si riplicherà ancora una volta martedì, quando Gianni Agnelli riannuncerà il consiglio d'amministrazione della Fiat per approvare il bilancio consuntivo dello scorso anno: 52.000 miliardi di fatturato consolidato (il 17,8% in più), quasi 5.000 miliardi di utile operativo (il 29,5% in più), 6.100 miliardi di autofinanziamento (il 9,7% in più), 2.050 miliardi di attivo finanziario netto. Ma questa ennesima informata di risultati record sarà ancor meno indicativa del solito. È a partire da quest'anno infatti, che quella vera e propria «macchina fabbrica-profitto» che era diventata la Fiat ha cominciato a battere qualche colpo a vuoto.

Ed in corso Marconi qualcuno ha cominciato a chiedersi se sia proprio vera l'equazione impresa che fa molti utili = impresa competitiva. È il dubbio che fa capolino nel discorso che Cesare Romiti ha pronunciato lo scorso ottobre a Marettino, di cui ha dato conto il Manifesto. Nelle parole dell'amministratore delegato della Fiat non c'è alcun riferimento (su questo hanno equivocato molti commentatori) agli operai ed ai dipendenti di «bassa forza», nei cui confronti l'azienda continuerà a comportarsi come ha sempre fatto. Il discorso di Romiti è indirizzato ai dirigenti ed ai loro «staff». A loro chiede un'impennata d'orgoglio, uno sforzo di inventiva, di progettualità, di superamento delle vischiosità burocratiche che frenano una mega-azienda come la Fiat. Chiede loro prodotti a tecnologia più aggiornata, dalla qualità meno disastrosa dell'attuale. E non lo chiede solo ai responsabili della Fiat-Auto. A Marettino erano presenti anche dirigenti del Comau (impianti),

della Magneti Marelli e Gilardini (componenti veicolistici e industriali). Qualche maligno ha definito il discorso di Romiti una «foglia di fico», con cui vorrebbe coprire le proprie responsabilità per futuri arretramenti. Certo è che nelle automobili, pur conservando il primato in Europa, la Fiat ha venduto ultimamente circa 60mila vetture in meno, ha perso quota sul mercato italiano. Sono falliti tentativi di intesa con altre case: con Bmw, con la Saab. Ed anche con la Peugeot-Citroën pare che le possibilità di accordo siano tramontate. Le cose non vanno meglio in altri settori. Nei trattori la trattativa avviata con la Ford fa temere a molti una svendita di questo comparto. I bilanci della Snia appaiono floridi solo grazie all'inserimento nel gruppo di una società dagli elevati utili come la Sorin-Biomedica, ed altrettanto si può dire per la Gilardini grazie all'inserimento nel gruppo della Fiat Lubrificanti. Ma prima o poi questi giochi di prestigio sui bilanci non basteranno più.

**Agnelli prova ad adeguarsi In ferie un po' alla volta**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Buona ultima tra le grandi industrie europee, la Fiat permetterà anche agli operai di sciogliere le ferie da giugno a settembre. Ma non nelle grandi fabbriche di automobili ed autocarri. Il primo esperimento, concordato nei giorni scorsi con le rappresentanze sindacali aziendali Fiom, Fim e Uilim, riguarda circa tremila lavoratori degli stabilimenti di Torino e Brindisi della Fiat Motori Avio. Operai ed impiegati delle due fabbriche potranno scegliere quest'anno tra undici scagioni di ferie, nel periodo compreso tra il 18 giugno ed il 30 settembre. Le richieste verranno esaurite, a meno che vengano a mancare in un determinato periodo le professionalità necessarie a garantire l'attività produttiva. Coloro che opereranno per i primi due scagioni (che coprono il periodo dal 18 giugno al 29 luglio) oppure per gli ultimi tre scagioni (dal 20 agosto al 30 settembre) avranno un'ulteriore possibilità di scelta: fare quattro settimane consecutive di ferie, oppure

tre settimane, riservandosi la quarta per un altro periodo dell'anno. Invece nei sei scagioni che vanno dal 9 luglio al 2 settembre le settimane di ferie sono quattro. A coloro che faranno le ferie in giugno o luglio la Fiat anticiperà buona parte della quattordicesima mensilità, che viene pagata solitamente alla fine di luglio. È stato inoltre concordato un «ponte» con chiusura delle fabbriche da Natale a Capodanno, utilizzando i ricambi delle festività sopresse. Per studiare la fattibilità delle ferie scagionate, si era costituito lo scorso autunno un gruppo di lavoro misto, tra dirigenti Fiat e delegati sindacali. È stato fatto pure un sondaggio tra i lavoratori sul periodo preferito per le ferie. Però i questionari sono stati distribuiti quando molti lavoratori avevano già fatto le prenotazioni per le vacanze e di conseguenza hanno optato per il periodo tradizionale. Si è comunque ottenuto che nel mese di agosto circa 7.000-800 lavoratori saranno presenti nelle due fabbriche che per la prima volta non chiuderanno, ma continueran-

no a produrre, sia pure a ritmo ridotto. Purtroppo uno scaglionamento delle ferie così congegnato è applicabile solo alla Fiat Avio, industria di motori a reazione per aviogetti, con operai altamente specializzati che operano in posti di lavoro singoli. Non può essere esteso a Mirafiori, a Cassino ed alle altre fabbriche di automobili, dove le linee di montaggio non possono funzionare se manca più del dieci per cento degli addetti. Tuttavia le ferie si possono scaglionare anche nelle grandi industrie con produzioni di serie lineari, a patto di adottare la soluzione della Volkswagen, che nello stabilimento di Wolfsburg dispone di un elevato numero di operai per il rimpiazzo degli assenti. Per fare come in Germania e consentire agli operai di andare in vacanza quando preferiscono, la Fiat dovrebbe quindi assumere e cambiare l'organizzazione del lavoro. Ne trarrebbero giovamento non solo l'occupazione e la qualità della vita in generale (meno caos in agosto nei luoghi di vacanze e sulle strade), ma la stessa produttività aziendale. M.C.



**La cocaina uccide facendo «impazzire» il cuore**



È ormai accertato che la cocaina uccide, ma finora non si era ancora capito come. Una spiegazione è stata data da Stephen Hull, dell'Health Science Center dell'Università dell'Oklahoma, durante il meeting annuale della Federation of American Societies for Experimental Biology. La cocaina provoca la morte innescando un caotico ritmo cardiaco chiamato fibrillazione ventricolare. Il meccanismo che innescava questa fibrillazione consisterebbe nell'inibizione, da parte della cocaina, delle difese che il corpo è in grado di attivare contro l'aumento della pressione del sangue. Normalmente, infatti, è il nervo vago ad aiutare la regolazione del ritmo cardiaco entrando in funzione quando la pressione sale. La cocaina blocca invece l'azione del nervo vago mettendo a rischio il cuore.

**Il satellite rivela la deforestazione in Madagascar**

Il Madagascar è una delle aree biologicamente più ricche della Terra. Ma anche la zona del mondo dove piante e animali sono maggiormente in pericolo. Lo rivelano le osservazioni da satellite, che mostrano una permanenza sul territorio della grande isola africana di 3,8 milioni di ettari di foresta pluviale. In questo dato c'è tutto il disastro ambientale del Madagascar: 3,8 milioni di ettari è infatti esattamente la metà del territorio occupato dalla foresta nel 1950 e poco più di un terzo di quanto si stimava fosse originariamente. Secondo il settimanale *Nature* che ha pubblicato uno studio del Dipartimento della Terra e delle Scienze planetarie della Washington University di St. Louis, la deforestazione è avanzata di 111.000 ettari all'anno tra il 1950 e il 1985.

**Prodotto il primo ologramma animato**

Finora gli ologrammi animati erano solo un sogno o un trucco da film come *Guerre Stellari*. Ora invece si può sperare di vederli davvero. Un gruppo di ricercatori del Media Laboratory al M.I.T. di Boston ha infatti realizzato un ologramma animato generandolo con un supercomputer che è in grado di mostrarlo in tempo reale, oltre che di registrarlo per farlo vedere tutte le volte che si vuole. I ricercatori americani hanno utilizzato - piazzandolo tra il raggio laser e l'oggetto - un cristallo ottico-acustico che ha la capacità di piegare i raggi luminosi in modo diverso se sottoposto ad onde sonore. Il risultato è un'immagine che si muove nello spazio vuoto.

**Insediato il Consiglio scienza e tecnologia**

Il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia è stato insediato dal ministro Antonio Ruberti. Il Consiglio è un organo di «alta consulenza» del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica attraverso la quale la comunità scientifica nazionale concorre alla definizione degli indirizzi e delle linee generali della ricerca. Ora l'intera comunità scientifica, assieme al Comitato, sarà chiamata a definire le aree scientifiche e disciplinari in cui si svilupperà l'iniziativa del ministero.

**Si è sciolto il più vecchio iceberg conosciuto**

Il più vecchio iceberg conosciuto è arrivato al termine della sua vita, cioè si sta disfacendo, dopo essere andato alla deriva per oltre 12 anni nell'Atlantico del Sud attorno all'Antartide. L'ha annunciato l'agenzia americana per l'atmosfera e gli oceani. L'iceberg era stato individuato per la prima volta nel 1970. In quell'anno aveva una superficie che era circa il doppio di quella della città di Washington. Ora dovrebbe tramutarsi completamente in acqua in un tratto di oceano, 50 gradi di latitudine sud, particolarmente noto per i venti impetuosi che lo attraversano.

ROMEO BASSOLI

**Allucinazioni e sonno**  
Il sognare e l'inventare sarebbero «prodotti» degli stessi meccanismi

# Il sogno di un sogno

Paolo e Anna sono in clinica, hanno appena avuto un bambino. E tardi e sono entrambi molto stanchi. D'un tratto si apre la porta della stanza, entra l'infermiera con il bambino in braccio e lo dà alla mamma che lo attacca al seno. Fin qui sembrerebbe tutto normale, in realtà solo a questo punto della storia la porta si apre davvero ed entra l'infermiera con il bambino per farlo allattare dalla madre. E allora? Tutto quello che è accaduto prima? Un'allucinazione, un sogno?

Un'esperienza analoga a quella appena raccontata è il falso risveglio. Sono le 7 e Claudia deve andare a scuola. La mamma la sveglia e Claudia si alza, va al bagno, si lava, si veste, fa colazione, prende l'autobus, arriva in classe, siede al suo banco. Torna la mamma: «Claudia, sei ancora a letto?». Claudia ha immaginato di fare tutto quello che doveva fare, rimanendo a letto. La coscienza è tranquilla, il sonno non è disturbato.

In queste esperienze sembra che il mondo reale sia stato rimpiazzato da un altro mondo costruito dalla immaginazione della realtà. Chi vive questo tipo di esperienza però non è cosciente di questa duplicazione del mondo reale, non distingue il sogno dalla realtà. Esiste invece un'altra esperienza che avvicina il sogno ad altre attività mentali che si producono nella veglia: il sogno lucido. Si tratta di un sogno durante il quale la persona che dorme raggiunge uno stato di perfetta coscienza ed è in grado di dirigere la sua attenzione e di compiere atti secondo la sua volontà. Nel sogno lucido chi dorme realizza che quello che sta accadendo fa parte appunto di un sogno e non è la realtà. All'Università di Stanford in California, a Francoforte in Germania e in Canada si sta studiando il sogno lucido per comprendere meglio il sogno e le sue esperienze mentali. La difficoltà di queste ricerche deriva dalla difficoltà di reperire persone che abbiano sogni lucidi. I ricercatori americani affermano però che con alcuni accorgimenti e un lungo allenamento chiunque possa provarlo volontariamente. Uno di questi trucchi consiste nel domandarsi più volte nel corso della giornata: «Sto sognando oppure no?».

Gli studi sul sogno lucido sembrano avvalorare un'ipotesi avanzata in questo periodo

Sognare di sognare, vivere allucinazioni, momenti emotivi, pensieri, riflessioni. Il sonno è ancora un continente da scoprire, ma nuovi studi stanno cercando di mettere ordine nelle categorie interpretative. L'idea che sembra emergere è che gli stessi processi mentali siano responsabili della produzione dei sogni così come di una parte della attività ideativa ed immaginativa in condizioni di veglia. Ci sareb-

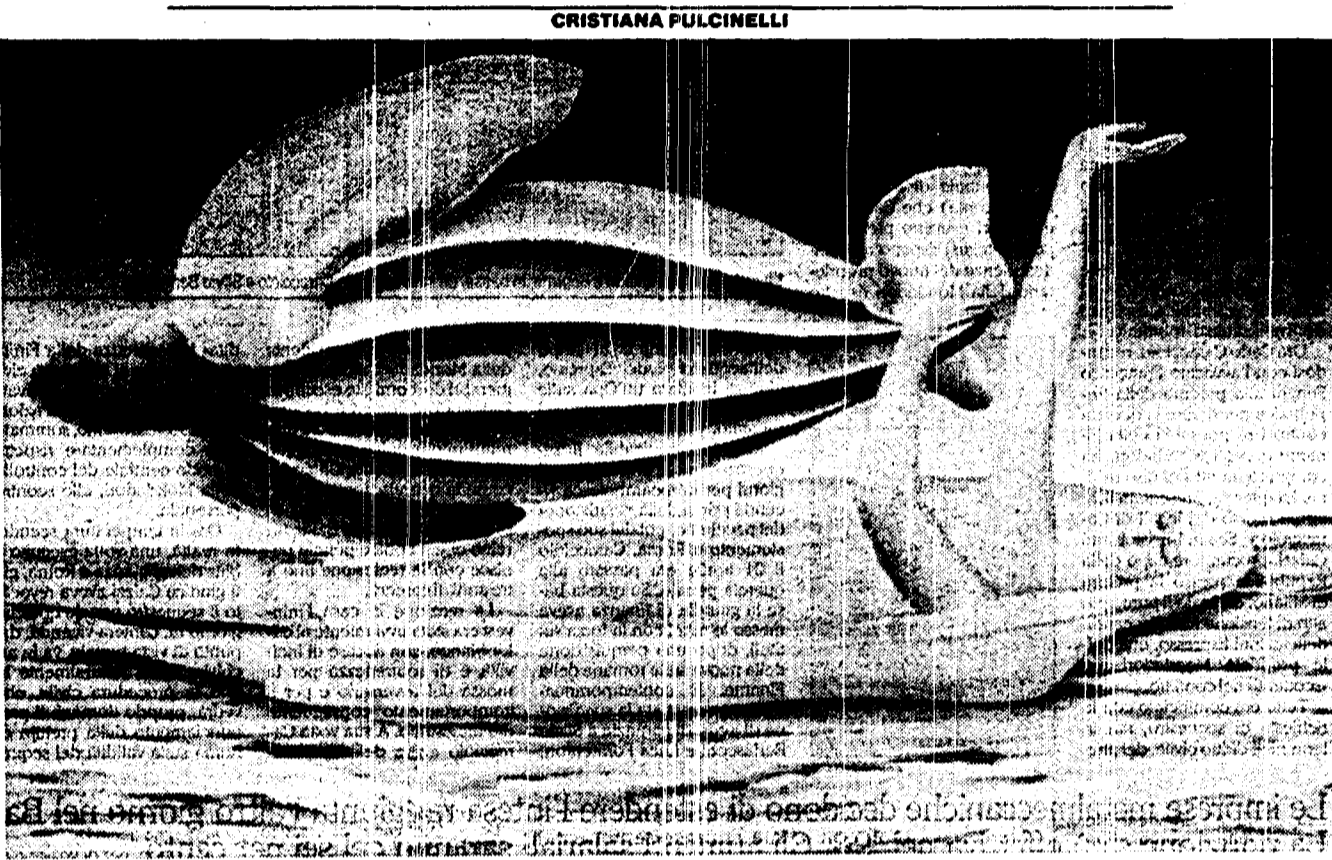
be cioè un unico sistema che produce sia i sogni, sia le attività della nostra mente come la libera immaginazione, le fantasticherie (i sogni ad occhi aperti). Ma la stessa attività mentale notturna sarebbe un continuum, i sogni infatti sembra non si producano solamente nelle fasi Rem del sonno, come si credeva fino a qualche anno fa, ma anche nelle fasi non-Rem, soprattutto quando ci si addormenta.

dopo la fase Rem è alta, si aggrava intorno al 90 per cento, mentre per la fase della arrivo circa al 50 per cento. Inoltre il soggetto svegliato dopo un sogno in fase Rem è più pronto a riferire, il racconto è più limpido, più lungo, ricco di elementi narrativi e di drammatizzazione, presenta una maggiore vivacità sensoriale.

Ciò che è importante però è che durante tutto il sonno è possibile produrre attività onirica sotto forma di sogni, ma anche di allucinazioni, pensieri, stati emozionali, riflessioni. È possibile quindi immaginare l'attività mentale nel corso della notte come un continuum.

Se l'attività mentale è continua, è vero però che in alcuni momenti della notte si sogna più che in altri. Sicuramente al primo posto per quanto riguarda la frequenza di sogni troviamo le fasi Rem del sonno, al secondo posto c'è la fase dell'addormentamento, al terzo posto troviamo lo stadio 2 del sonno non-Rem ed infine il sonno delta. Secondo alcuni ricercatori inglesi, mentre una persona adulta dorme in media 8 ore, i suoi sogni durano circa 10 o 15 minuti l'uno ed occupano complessivamente un arco di 2 o 3 ore per notte. Da bambini invece si dorme circa 12 ore per notte e i sogni occupano una percentuale più alta del tempo passato a dormire.

Ma quali sono i sogni più frequenti? Se grazie ad alcuni strumenti è possibile stabilire quando una persona sta sognando, il contenuto dei sogni ovviamente non può essere misurato, vi si può accedere solamente attraverso il racconto di chi l'ha vissuto. Quando il ricordo non è forzato, quando non dobbiamo verbalizzare immediatamente i nostri sogni, ciò che si fissa nella nostra memoria è che in seguito ricordiamo spontaneamente è il contenuto che presenta caratteristiche di stranezza e bizzarria. Per lungo tempo si è così pensato che la bizzarria fosse una costante dei sogni. Oggi questa ipotesi non è più accettabile alla luce delle esperienze di laboratorio. In laboratorio il soggetto viene svegliato nel momento prescelto e, attraverso un interfono, deve rispondere alla domanda: che cosa passava nella sua mente? Si è visto così che molti, forse la maggioranza, dei nostri sogni sono banali e che però ricordiamo spontaneamente solo quelli che ci colpiscono per la loro stranezza.



CRISTIANA PULCINELLI

anche grazie ad altre ricerche sull'attività onirica. L'ipotesi è che gli stessi processi mentali siano responsabili della produzione dei sogni così come di una parte dell'attività ideativa ed immaginativa in condizioni di veglia. Per meglio dire, si suppone che esista un unico sistema che produce sia i sogni, sia attività della nostra mente come la libera immaginazione, le fantasticherie, i cosiddetti sogni ad occhi aperti. Che cosa si sa di questi processi?

Gli studi di fisiologia già da tempo hanno consentito di individuare diverse fasi del sonno. Grazie ad alcune tecniche come l'elettroencefalogram-

ma, che rileva l'attività elettrica del cervello, l'elettrooculogramma, che registra i movimenti degli occhi, e l'elettromiogramma, che stabilisce cioè il tono muscolare della persona, si è arrivati ad una prima suddivisione, quella tra fase Rem e fase non-Rem. La fase Rem (Rapid eye movement) del sonno è caratterizzata da un'alta attivazione della corteccia cerebrale, dalla presenza di movimenti oculari rapidi e da una riduzione del tono muscolare. La fase non-Rem, o del sonno lento, a sua volta può essere distinta in quattro livelli. Il primo stadio è in effetti uno stadio di transizione tra la veglia e il sonno, la

sua durata va dai 4 ai 10 minuti. Il secondo stadio o il sonno leggero che occupa circa la metà delle ore complessive di sonno. Con il terzo stadio si entra nel sonno profondo, le onde del «elettoencefalogramma» diventano larghe e lente, il battito cardiaco rallenta e la pressione del sangue, così come la temperatura corporea, si abbassa. Nel quarto ed ultimo stadio tutti questi fenomeni si accentuano ulteriormente.

Fino a qualche anno fa si pensava che i sogni fossero prodotti solo nella fase Rem e che l'altro sonno fosse del tutto privo di esperienze mentali, oppure come se alcune attività semplici come i pensieri,

ma non lunghe e complesse come i sogni. Più di recente, studi condotti anche in Italia hanno dimostrato che l'attività mentale delle fasi non-Rem del sonno non differisce in modo sostanziale da quella delle fasi Rem. Inizialmente le ricerche si sono indirizzate sulle esperienze mentali durante l'addormentamento - afferma il professor Marino Bosinelli, docente di psicologia alla Università di Bologna - in questa fase appaiono con altissima frequenza esperienze di vario tipo come allucinazioni o visioni emotive, ma anche sogni veri e propri che non sempre si possono distinguere dai sogni della fase Rem. In seguito l'at-

terizzazione dei ricercatori si è spostata sulle fasi più profonde del sonno non-Rem, in particolare sul sonno delta che corrisponde al terzo e quarto stadio della classificazione e che presenta le caratteristiche fisiologiche più lontane dal sonno Rem. Confrontando l'attività mentale dopo risvegli nella fase Rem del sonno e dopo risvegli nel sonno delta, si è scoperto che la differenza fra le due fasi, per quanto riguarda la produzione di esperienze mentali, è piuttosto quantitativa che qualitativa.

Questa differenza emerge quando si tratta di ricordare e di riferire l'esperienza. La possibilità di ricordare un sogno

**Cervello artificiale: i commenti degli esperti**  
Levi Montalcini: «Aspettiamo la ricerca»

## «E ora, le prove»

L'importante scoperta dell'equipe americana del dottor Snyder, che è riuscita a coltivare e a far riprodurre cellule cerebrali umane in laboratorio, ha destato clamore in tutto il mondo. Entusiasti ma prudenti anche gli scienziati italiani. Secondo il premio Nobel Rita Levi Montalcini, lo scienziato americano Solomon Snyder è «una persona scientificamente attendibile». «Se Snyder ha ritenuto opportuno comunicare il risultato di questa ricerca - ha detto Rita Levi Montalcini - evidentemente devono esserci fondati motivi. Gli faccio credito di questa scoperta ma mi riservo ogni valutazione di tipo scientifico dopo aver esaminato il suo lavoro. In particolare bisognerà verificare se questo risultato riguarda un caso particolare o se invece ha un valore generale».

Il presidente della Società italiana di neuroscienze, Piergiorgio Strata, ha sottolineato che la ricerca di Snyder «è di grande importanza perché offre la possibilità di avere un ceppo di cellule cerebrali da far continuamente riprodurre in laboratorio, a disposizione della comunità scientifica». Pietro Calissano, direttore dell'Istituto di neurobiologia del

Cnr pensa che «la novità della ricerca consista soprattutto nella possibilità di studiare il motivo per cui queste cellule non si siano sviluppate nella bambina di 18 mesi. Capire quindi quali sono i meccanismi naturali che fanno arrestare la crescita delle cellule cerebrali e le fanno successivamente maturare per formare il cervello vero e proprio». Inoltre Calissano ha precisato che già in molti laboratori le cellule cerebrali prelevate da embrioni o animali erano state fatte crescere in provetta. Comunque, sia Strata che Calissano hanno sottolineato che «parlare di applicazioni pratiche della ricerca è prematuro». Secondo i due scienziati non si sa fino a che punto delle cellule che crescevano in maniera normale per un errore di natura, potrebbero essere utilizzate così come sono per eventuali trapianti. «È più probabile - ha detto Piergiorgio Strata - che questo tipo di ricerca apra la possibilità di coltivare in provetta cellule di questo tipo ma modificate con sostanze chimiche in modo da poter essere impiegate, in futuro, nei trapianti al posto delle cellule embrionali, risolvendo così an-

che i problemi etici legati all'utilizzazione in medicina degli embrioni». Proprio sulle implicazioni etiche e cliniche prospettate dall'esperienza americana si è pronunciato il centro di bioetica dell'Università Cattolica: «C'è prima di tutto la questione relativa alla sorgente del tessuto - si afferma in una nota diffusa dal centro -». Le informazioni che ci sono giunte parlano di tessuto cerebrale anomalo del quale si escluderebbe tuttavia il carattere tumorale. In una ipotesi di trapianto delle cellule si dovrebbe garantire che queste cellule siano perfettamente normali dal punto di vista morfologico e funzionale. Inoltre - prosegue la nota - sarà necessario valutare gli effetti di un tale innesto sulla identità del paziente ricevente. Già con l'innesto di cellule cerebrali letali per curare il morbo di Parkinson si è avanzato da parte dei neurologi il problema di approfondire le possibili conseguenze sulla identità del ricevente, avendo osservato che le nuove cellule innestate non fungono semplicemente da dispensatori di neurotransmettitori ma si integrano strettamente con le cellule del ricevente».

**Edward Teller rilancia le Guerre stellari argomentando sull'economicità della deterrenza**  
Un ricercatore americano e uno sovietico propongono bombardamenti al laser contro le cavallette

## La scienza in divisa assalta il buon senso

I militari, si sa, non amano arrendersi. Così, per emulazione, qualche scienziato che si occupa di militare ha deciso di non arrendersi. Edward Teller, fisico teorico, direttore emerito del Lawrence Livermore National Laboratory, rilancia la sua idea di difesa strategica per gli anni 90 che, dopo aver conquistato Ronald Reagan, era stata affossata da gran parte della comunità scientifica.

PIETRO GRECO

Il suo progetto di «guerre stellari», dopo aver conquistato Ronald Reagan, è stato di fatto affossato dalle critiche di larga parte della comunità scientifica (il progetto è tecnicamente di improbabile realizzazione), dai tagli economici operati dal Congresso degli Stati Uniti (il progetto è troppo costoso) e dal nuovo clima di distensione tra Est e Ovest. Ma Edward Teller torna alla carica. In un lungo articolo pubblicato a fine aprile sulla prestigiosa rivista scientifica inglese *Nature*, firmato insieme a Gregory Canavan, un esperto di programmi di difesa in forze al «Los Alamos National Laboratory», il noto scienziato ottuagenario rilancia la sua idea di difesa strategica per gli anni 90. La logica di Teller, sottoscritta da Canavan, è questa. C'è un criterio per stabilire insieme l'efficacia e la capacità deterrente di un sistema difensivo. È il cri-

terio di Paul Nitze, il noto diplomatico americano che ha condotto a lungo i negoziati sul disarmo di Ginevra: se oltre a sventare l'attacco riesce a infliggere al nemico un danno economico maggiore dei soldi che spende per difendersi, allora il tuo sistema di difesa è davvero un difensore. Il tuo nemico non ha alcuna convenienza a sferrare l'attacco.

Teller e Canavan fanno proprio il criterio e lo applicano alla Sd. Il per il mondo globale degli Stati Uniti è di 10 mila miliardi di dollari. Il costo di 1400 nuclei sovietici, a testata nucleare basati a terra, tipo Ss-18, è di 280 miliardi di dollari. Il rapporto è di 36 a 1. All'Urss «conviene» sferrare un attacco nucleare. Ma, indovini, Teller e Canavan continuano: posizionando in orbita a 500 km di altezza il nostro sistema strategico antimissile in grado di distruggere i 1400 Ss-18 in volo,

prima che raggiungano gli Stati Uniti, si spenderebbero «appena» 14 o al massimo 28 miliardi di dollari. Sferzando il suo attacco l'Urss perderebbe 20 o, nella peggiore delle ipotesi, 10 dollari per ogni «verdone» Usa che riuscirebbe a mandare in fumo. Ergo all'Urss non «conviene» più attaccare. Ergo gli Usa «conviene» portare a termine il progetto di «guerre stellari». Tanto più, un po' di retorica non guasta, che il sistema proteggerebbe l'umanità intera. E sarebbe tanto flessibile da consentire la difesa anche contro un eventuale attacco da parte di qualche piccolo paese terrorista. A parte che, come ha stabilito il Congresso degli Stati Uniti, molti sono i costi che non tornano, a noi vanno in mente, bilanciano economico per bilancio economico, un altro piccolo ma non insignificante particolare. Che potrebbe rafforzare, se già non lo ha fatto, la logica di Teller. Ed è Canavan.

L'iniziativa di difesa spaziale «conviene» non anche a tante aziende americane. Che evidentemente, allarmate dal poco vantaggio economico disarmista che si spira per il mondo, sarebbero disposte a ricorrere a qualsiasi argomento pur di modificarlo. «Vedino a quelli di Teller e Canavan. Ma quegli scienziati che si occupano di militare e che non si arrendono di fronte all'evidenza, spesso non si arrendono neppure di fronte al senso del ridicolo. Giudicate voi. L'americano Peter Franken si occupa di fisica ottica presso l'Università dell'Arizona. Il collega sovietico Vladimir Letokhov lavora all'Istituto di spettroscopia dell'Accademia delle Scienze dell'Urss. Entrambi usano strumenti laser ad anidride carbonica ad alta potenza. Si, proprio quei generatori laser destinati a fisica ottica presso l'Università dell'Arizona. Il collega sovietico Vladimir Letokhov lavora all'Istituto di spettroscopia dell'Accademia delle Scienze dell'Urss. Entrambi usano strumenti laser ad anidride carbonica ad alta potenza. Si, proprio quei generatori laser destinati a fare da cannoni spaziali anti-missile nel progetto di «guerre stellari» di cui sopra. E cosa non vanno a pensare i nostri, riuniti in Arizona in questo prolifico fine aprile, pur di sperimentare in pratica l'efficienza della sofisticata tecnologia militare? Non potendo abbattere stormi di missili, buttiamo giù sciami di cavallette. Carichiamo su elicotteri i nostri fantascientifici cannoni e richiamoci in Africa e in Medio Oriente. E, quando il terribile nemico si leva in volo per dare inizio ad una delle sue inarrestabili invasioni, noi schiacciamo il pulsante e spariamo il laser. Così sconfigge-

mo l'insetto del male. Anzi, «eteralmente lo arrestiamo», ha tuonato Peter Franken (*Nature*, 26 aprile 1990). Ottenendo tre risultati conossabili e uno inconfessabile. I tre conossabili (ohibò): bloccare le devastanti invasioni di locuste in quelle povere regioni, aumentare la fertilità del terreno perché i piccoli corpi arrostiti potrebbero essere un ottimo fertilizzante (sic!), creare un'occasione di collaborazione Usa-Urss. Il risultato inconfessabile: sperimentare, per così dire, sul campo l'arma dei loro sogni. Non contenti della boutade, i nostri, ormai senza riguardo, affermano di aver effettuato anche qualche «sperimento» preliminare. I laser si sono dimostrati un arma davvero efficace contro le cavallette, anche se adoperati alla più bassa intensità (danneggiano la loro sfera, pardon membrana, dell'alaletto nemico e lo schiacciano inesorabilmente al suolo. Ma, commenta *Nature*, lo schema ha rivelato il medesimo tallone d'Achille della nostra «arma» nobile, la Strategia Deterrenza Iniziativa: occorrerebbe più di tre mesi e cento elicotteri equipaggiati con cannoni laser per aver ragione di un solo sciame di cavallette. Un tempo troppo lungo per bloccare un'invasione, affermano (non si sa se tra il serio e il faceto) i nostri. Ma loro, lo abbiamo già ricordato, non si arrendono. Sono già al lavoro per «esplorare il possibile uso delle moderne tecnologie militari per cercare, scovare e distruggere» le cavallette. Bisogna abbattere il nemico prima che si levi in volo ed inizi il progetto di invasione. Insomma, diceva un non meno ispirato stratega, schiaccieremo il nemico sul bagnasciuga.

Non varrebbe la pena dar conto di questa singolare proposta se essa non avesse fatto proseliti. Interessati, certo, ma autorevoli. E per questo pericolosi. Secondo Franken lo stesso consigliere scientifico della Casa Bianca, Allan Bromley, è il direttore scientifico della Sd, O'Dean Judd, avrebbe espresso interesse. Mentre Yevgenii Velikhov, potente vicedirettore dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, avrebbe promesso di incoraggiare la proposta, presso la «Fondazione internazionale per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'umanità».



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 12°  
● massima 23°  
Oggi il sole sorge alle 6.00  
e tramonta alle 20.13

# ROMA

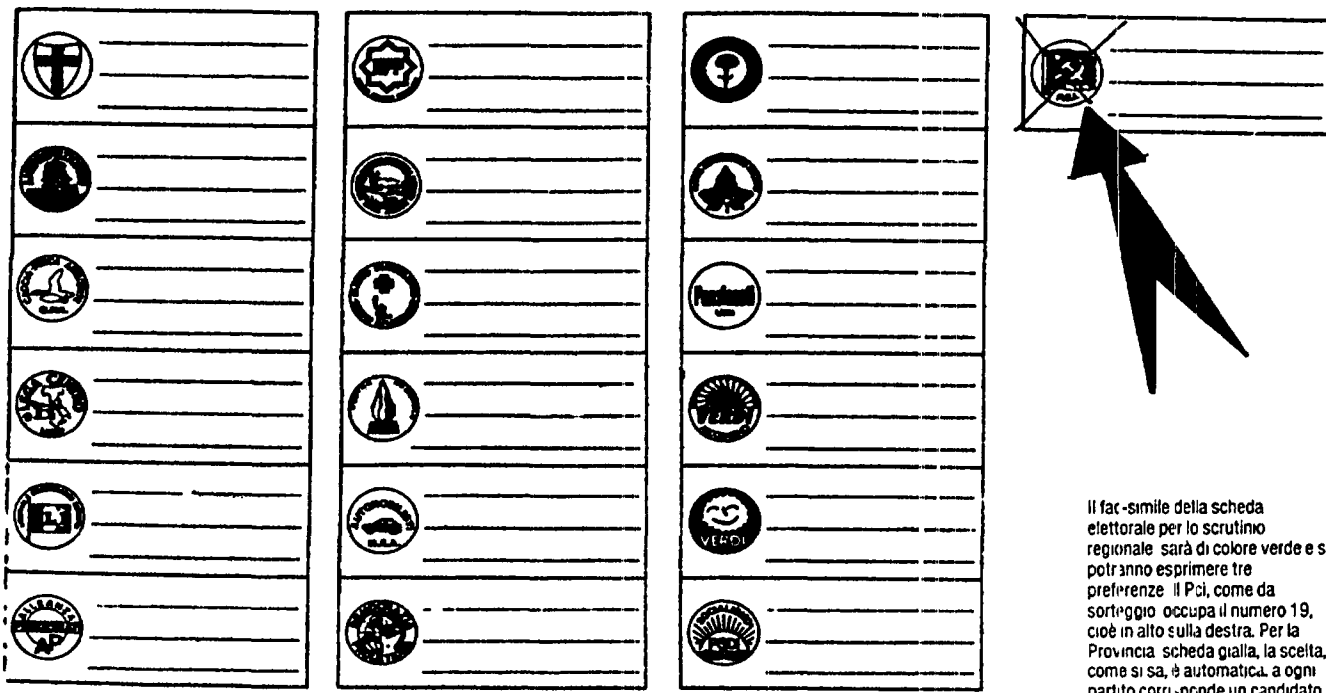
La redazione è in via del Tuini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**



Oggi alle urne oltre 4 milioni di elettori della regione  
Seggi aperti dalle 7 alle 22, domani fino alle 14  
Viaggio nella caccia alle preferenze di alcuni candidati:  
chi cena con la nobiltà, chi mischia fede e schede



Il far-simile della scheda elettorale per lo scrutinio regionale sarà di colore verde e si potranno esprimere tre preferenze. Il Pci, come da sorteggio occupa il numero 19, cioè in alto sulla destra. Per la Provincia scheda gialla, la scelta, come si sa, è automatica, a ogni partito corrisponde un candidato

## Signori, si vota

### Vademecum elettorale

Urne aperte dunque. Spenti gli echi della campagna elettorale la parola passa agli elettori che in tutta la regione sono 4.262.682. I seggi sono aperti da stamattina alle 7. Ci si potrà recare alle urne per tutta la giornata fino alle 22. E poi lunedì, dalle 7 alle 14. Ma alla costituzione dei seggi si è arrivati soltanto nella tarda serata di ieri. E con non pochi problemi. Molte le rinunce tra i presidenti e gli scrutatori designati. L'ufficio elettorale di via dei Cerchi è stato impegnato per tutto il pomeriggio a «cacciare» di romani disposti a svolgere questi compiti. Un fenomeno che a suo modo è un segnale politico.

Nella capitale voteranno per il rinnovo del consiglio regionale (scheda verde) e provinciale (scheda gialla) 2.345.185 (1.112.064 uomini e 1.233.121 donne). Per il consiglio regionale potranno essere espresse tre preferenze. Per la Provincia solo il simbolo del partito scelto. dato che si vota con il collegio uninominale. Per la prima volta voteranno 21.882 persone con un incremento rispetto alle comunali dello scorso ottobre (dello 0,198%). pari a 4.641 nuovi elettori. Chi non ha ricevuto il certificato elettorale può ancora ritirarlo presso l'ufficio di via dei Cerchi, oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 8 alle 14. In 15 seggi sono state istituite delle cabine speciali per i portatori di handicap. Le persone che, a causa di menomazioni fisiche o perché inascoltabili di assistenza familiare, potranno utilizzare un servizio di trasporto istituito dal Comune, per poterne beneficiare basta telefonare ai centralini dei gruppi circoscrizionali dei vigili urbani.

Il Comune assicura che i primi dati sulla Regione cominceranno ad essere diffusi dal Centro elettronico unificato nel pomeriggio di lunedì.

Dura la caccia alle preferenze. Nel tentativo di prendere voti si fa di tutto. Giubilo scrive a consiglieri del Pci, dc a cena con baroni e principesse, Cattolici popolari che mischiano fede e schede elettorali. E un «bello» dei fotoromanzi che infila languido il fac-simile tra i giornali con le sue imprese sentimentali. Ecco alcune «perle» di una campagna elettorale dove, spesso, patetico e grottesco si sono mischiati.

### STEFANO DI MICHELE

Bisognerebbe proprio appurare come vengono in mente le trovate del genere. Per esempio è certo che Pietro Giubilo conta molto nella provvidenza, se ha deciso di mandare una lettera elettorale a Piero Salvagni consigliere comunale del Pci «Caro Salvagni - c'è scritto - innanzi tutto desidero ringraziare quanti nell'ottobre dell'89 hanno votato per la Dc, sconfiggendo il Pci e volando il suo tentativo di rendere ingovernabile il Comune di Roma». E già un filza di promesse di strade, ponti e parcheggi metropolitane. Ma a fine mese, giustamente perché prima è meglio votare. «Essere ringraziato» dopo aver contribuito a mandarlo via dal Campidoglio è qualcosa che non mi sarei mai aspettato», scrive Salvagni. E «sì», Giubilo. «Se entro la fine di maggio saranno completate le opere che egli elenca, alle successive elezioni voterò e farò la campagna elettorale per la Dc. Non gli chiedo in cambio neanche il contrario, poiché sono sicuro di vincere la scommessa, e non credo che gioverebbe al Pci avere tra i suoi sostenitori Giubilo». Comunque «non fidarsi è bene e Pci è meglio». Un altro speranzoso è Carlo Alberto Ciocci, un dc che per cavar voti per un suo candidato non ha trovato di meglio che inviare una lettera ad una

giornalista de l'Unità, direttamente al giornale. «Gentile signora - sospira Ciocci - come per il passato anche per questa elezione mi rivolgo a Lei per sollecitarla a sostenere la Dc». Qui siamo al classico campo di valli. Invece Domenico Surace presidente dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, «in carta intestata, non si fa problemi per invitare a votare il capolista scudocrociato Rodolfo Gigli».

Impressionanti i Cattolici popolari braccio secolare di Ci e «basi» della vecchiaia di Andreotti. La vocazione a mischiare il Credo e la preferenza qui è antica. In un documento di quattro pagine diviso in città in zone, ognuna con due «caproni» ai quali far riferimento. L'imperatore? Trenta voti almeno a testa divisi tra quattro candidati «amici» delle Opere. «La cosa più importante sono i 30 voti sicuri - c'è scritto nel documento - Per essere certi dei 30 voti, sentire e risentire in questi giorni le 30 persone». Poi indicazioni del genere «Coloro che nelle ultime elezioni hanno fatto il presidente di seggio sono i confermati negli stessi seggi». E

mischiato a questo, l'invito per messe e ritiri in comunità, fino al «clou» la processione per il Corpus Domini con il Papa. Chissà come il Cristo sarà contento di aver partecipato alla campagna per la Dc.

Il Tempo «r devazione andreitiana, non è da meno. E così ci ha tenuto generosamente informati sui proponenti di Luxa Danese, candidato e nipote del presidente del Consiglio. Anche con cose molto comiche. Come il racconto di una festa elettorale alla Casina Vala Jier con le auguste presenze del barone Porcari Li Destri e di Capomazza di Campolattaro» oltre a donna Vittoria Travagli di Santa Rita e alla principessa Odescalchi Tutti, presurabilmente, al grido di «Avanti, Savoia! Spazio sul quotidiano «indipendente», anche per le fulminanti intuizioni di Forlari junior, che vuole andare «al a Pisana a tener alto il nome di famiglia».

C'è chi può e chi non può. Riccardo Bacciocchi, bellone

dei fotoromanzi, in lista con il Psi, ha fatto mettere foto e numero di telefono dentro i giornali con le sue sentimentali imprese. Gran rossa di stampiste di Tarpignatara, «Riccardo ma che fai, ora ti butti in politica?». E lui via a ricordare il mio interessamento alle problematiche sociali.

S'è visto di tutto alla sagra della preferenza. «Eh sì qual che caduta di gusto c'è stata - dice un esperto, Ramondo Asturina che con la sua società «Strategie di immagine» ha la vortosa per decine di candidati in tutta l'Italia - Mantenere buon gusto e immagine credibile è fondamentale. Anche per prendere i voti. Il rischio per chi esagera, per chi non ha misura, è quello di non sembrare affidabile ai possibili elettori». Già. Proprio come certi «operosi» cattolici che vedono il Signore a braccetto con Andreotti. In marcia verso le urne al canto del «Biancoloro». O di altri canti, se a guidare il coro c'è Sbardella.

### Atac Sospeso lo sciopero dei bus

L'azienda li ha convocati per domani mattina. Al tavolo del trattativo insieme ai rappresentanti dell'Atac siederanno quelli della Cisl, il sindacato autonomo degli autoferrotranvieri. In vista della possibile trattativa lo sciopero indetto per oggi è stato dunque sospeso. A dare la notizia è stata la stessa azienda di trasporto pubblico in un comunicato in cui fissa la data dell'incontro con i lavoratori in «rivolta».

### Sette parcheggi in dirittura d'arrivo

In sette sono quasi pronti i parcheggi promessi sono vicini all'inaugurazione. Parola di sindaco Franco Carraro ha infatti inviato ieri al ministro per i problemi delle aree urbane Carmelo Conte la relazione sullo stato dei lavori. I parcheggi quasi ultimati sono: l'area Rubra Cinecittà, Stazione Tiburtina, piazzale dei Partigiani, piazza Mancini, piazza Maresciallo Giardino, Stadio Flaminio. In difficoltà invece quelli di Muratella, Ostia Antica e Rebibbia, per i quali però sono stati predisposti i progetti. Per il parcheggio di Feronia è stato già giudicato l'appalto e l'inizio dei lavori è previsto per giugno.

### Via Flaminia Aperta la variante di Labaro

La variante di Labaro la strada fra il centro abitato e i chilometri 11.400 e 13.500 della via Flaminia, è stata aperta al pubblico ieri pomeriggio. Una boccata di ossigeno per gli automobilisti abituati alle chilometriche code quotidiane in quel delicato tratto viario? La nuova lingua d'asfalto dovrebbe allengere il pesante traffico che soprattutto nelle ore di punta assedia il centro abitato. La zona Nord e quella di Prima Porta.

### Costituente Pci Nasce un comitato nella IV circoscrizione

Nel nome hanno condensato il programma «La democrazia presa sul serio» e lo slogan che i neoaderenti al comitato per la costituente della IV circoscrizione hanno scelto come biglietto da visita. Architetti, giornalisti, docenti universitari, associazioni di volontariato, gruppi sportivi e culturali. Iscritti al Pci e indipendenti hanno messo nero su bianco il loro programma «il rapporto cittadino partito è entrato in corto circuito ormai da tempo - hanno scritto nel loro primo documento - i diritti sono schiacciati tra l'inefficienza dei servizi pubblici e l'assenza di forti sistemi di tutela. Ma pensiamo che da questa situazione sia possibile uscire. Le condizioni esistono, a patto che i partiti decidano di trasformarsi, ponendo fine all'invasione e ritornando ad essere soggetti di cambiamento». Nato con il benemerito dichiarato di contribuire alla nascita della nuova formazione politica della sinistra, il comitato ha scelto di impegnarsi sul tema dei diritti dei cittadini. Le adesioni si raccolgono dalle 18 alle 20.30 in via Scarpanto 47/a (Val Melaina) presso il circolo culturale «Ladri di biciclette».

### Terremoto Scossa del terzo grado nel Frosinate

La scossa non è stata violentissima ma si è sentita il terremoto che ha colpito il Sud d'Italia è arrivato anche nella bassa provincia di Frosinone in particolare le zone del Cassinate e della valle di Comino. Lampadari ondeggianti, vibrazioni e tanto pianto hanno accompagnato la scossa che ha raggiunto il terzo grado della scala Mercalli. Un automobilista è finito fuori strada ed è stato medicato in ospedale.

### Overdose Un ragazzo trovato morto in albergo

L'hanno trovato morto nella stanza dell'albergo Santa Maura in via Casilina 1038. Piergiorgio Stella un ragazzo di 24 anni abitava in via degli Arcani 139 a Centocelle. Quando hanno aperto la porta della camera, il giovane era in terra con il collo stretto al braccio e la sinoga ancora inflata. Ad ucciderlo sicuramente l'eroina. Drammatica overdose di eroina.

ROSSELLA RIPERT

IL DOSSIER ALLE PAGINE 19, 20, 21 E 22

## In mostra a Roma, fino al 20 maggio, gli «appunti» dei pittori europei in Italia Viaggio con gli artisti viaggiatori Ritratti d'autore del Bel Paese

«La Ville Lemot una villa italiana sulla Loira» Con questo titolo sono in mostra a villa Medici più di cento dipinti, disegni ed incisioni dell'Italia del '700 e dell'800 vista dagli artisti stranieri. Il 20 maggio l'esposizione, curata dall'Accademia di Francia, si trasferirà a Clisson, nelle sale di Ville Lemot, sognata e progettata «all'italiana» dallo scultore che le ha dato il nome.

### DARIO MICACCHI

Per tre secoli il viaggio in Italia è un fatto culturale decisivo nella formazione e nella conquista di una qualità artistica personale che avesse radici nell'antico. Dalla fine del Cinquecento all'Ottocento scendono a Roma e dintorni a Napoli con Pompei e Ercolano a Paestum e fino in Sicilia artisti archeologi, architetti, letterati, storici dell'arte e dell'archeologia. Francesi, tedeschi, russi, danesi, spagnoli e tanti di altre nazionalità costruiscono la loro fama sul viaggio in Italia. Thorvaldsen quando rientra in patria da trionfatore si porta dietro centinaia di sue sculture fatte a imitazione dell'antico. Chi non può venire in Italia come Caterina II di Russia, ordina al

pittore e disegnatore francese Hubert Robert centinaia e centinaia di vedute italiane. Molto spesso sono gli archeologi e gli artisti stranieri che riscoprono l'arte antica e moderna per gli italiani e che la studiano la misurano la sistemano in cataloghi scritti e di segni e danno anche una sistemazione storica critica teorica. Molti tornavano ai loro paesi d'origine con la testa piena dei luoghi e dell'arte italiana. Molti altri decidevano di metter profondi radici in Italia e di passarci tutta la vita.

È una storia ricca e fantastica quella degli artisti viaggiatori in Italia alla ricerca del antico del classico e della gloria che molti trovarono assai

insieme a una fama che ancora dura. Meno famosa è, invece, la fortissima influenza culturale che gli artisti, gli architetti e gli archeologi esercitarono con il loro ritorno dall'Italia in patria. È una luce artistica magari soltanto concettuale che si irradiò per tutta l'Europa. Penne tra la Russia e arriva negli Stati Uniti freschi di indipendenza. L'Accademia di Francia a Villa Medici (viale Trinità dei Monti 1/a) ha voluto dedicare una mostra dal titolo «La Ville Lemot una Villa italiana sulla Loira» una residenza ottocentesca a Clisson vicino a Nantes che è una tipica architettura all'italiana nata per volontà dello scultore François-Frédéric Lemot dei fratelli François e Pierre Cicault e di Mathurin Crucy. Oggi c'è un gemello tra Villa Medici e Villa Lemot che consentirà agli italiani artisti un soggiorno a Clisson. La mostra che resterà aperta fino al 20 maggio (ore 10/13 e 15/19) e poi si trasferirà a Villa Lemot raccoglie oltre cento opere tra '700 e 800 dipinti, disegni, incisioni dove il paesaggio e le architetture di Roma e dintorni fanno la parte del leone. Ci sono opere di pittori illustri come David, Verni, Hubert Robert, Piranesi, Ingres. Ma lo segnerà per la «tendenza luce dello» la campagna romana, un piccolo dipinto di grande spazio arioso e un disegno di Henri de Valenciennes molto attento e curioso per la degli Impressionisti al irruco delle nubi e al variare della luce del cielo che colora o scolora la campagna. Sono tanti i vedutisti analitici del sito e del paesaggio oppure di fertili «memorie classicheggianti» da Chauvain a Bidauld, da Dancy a Berlin, da Manglard a Sablet, da Thibault a Percier, da Belanger a Théron.

Ma credi che il punto di forza della nostra sia François Seheult il quale non è un grande artista ma certamente un grande critico che sa analizzare e classificare ogni tipo di edificio di palazzo alla villa e alla fabbrica. Tra il 1791 e il 1793 ha disegnato e inciso una quantità incredibile di tavole per un «repertorio sull'architettura italiana disegnata ed ha poi fatto delle grandi tavole nello stile dell'Enciclopedia, per un «Repertorio comparativo delle Maisons d'Italie» tra Roma e dintorni. Disegnava con grande esattezza François Seheult e, nell'esattezza è facile scoprire un grande amore, una passione travolgente per lo stile italiano anche dei casolari e delle fabbrichette. Il suo è un lavoro grandioso e prezioso. Chissà quanti occhi e quante mani avranno sfogliato le sue belle tavole costruite da disegni sul taccuino di viaggio. È un lavoro irrimediabile che poi si ritrova nella Villa Lemot a Clisson che non è certo un capolavoro ma è certo una messa in muratura di una struggente nostalgia del paesaggio italiano e dell'architettura classica. Un tipo di villa che sente la campagna vicina e vuole armonizzarsi con un paesaggio che non è italiano. Clisson è un borgo medioevale e questa Villa Lemot alta su un dosso con la sua nostalgia dell'architettura e del paesaggio dell'Italia centrale sembra il trapianto di un sogno del grande pittore del 600 Nicolas Poussin combinato con un sogno visionario e antiquario di Piranesi.

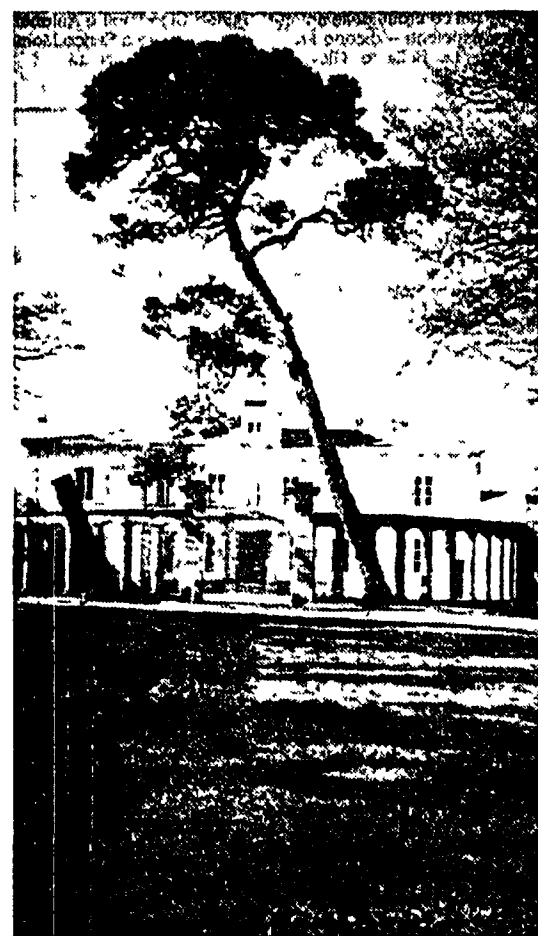
Il «treno rosa» per salvare la natura è arrivato in stazione Termini dove resterà fino a domani. L'iniziativa promossa dall'Associazione italiana «Una voce per la natura» è patrocinata dal ministero dei Trasporti, dell'Ambiente e dell'Agricoltura oltre che dalla presidenza del Consiglio. Si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della salvaguardia dell'ambiente traducendo il messaggio ecologico in un linguaggio musicale. Il treno partito il 19 aprile da Verona toccherà infatti in diverse tappe 25 città italiane promuovendo un concorso canoro il «Cantanturo» riservato ai bambini delle scuole elementari e ai ragazzi delle medie. In programma anche la produzione di un disco i cui proventi verranno utilizzati dall'associazione per l'acquisto di ambienti naturali e zone umide minacciate e per la realizzazione di pozzi nel Burkina Faso (ex repubblica centroafricana) tormentato dalla siccità e dalla desertificazione. Il treno rosa può essere visitato oggi e domani dalle 9 alle 18.

### Sfratti Accordo Enti Comune

L'accordo è stato siglato. Gli sfratti saranno eseguiti solo da «cassa a cassa». Ieri il Comune la Prefettura e la Questura di Roma hanno raggiunto l'intesa con gli enti previdenziali per la attuazione dell'ordine del 23 marzo scorso. Il protocollo prevede l'istituzione di una specifica commissione di coordinamento che dovrà valutare gli sfratti in rapporto alla disponibilità degli alloggi e disposizione del 50% del loro patrimonio abitativo. Della commissione che si riunirà una volta alla settimana presso l'assessorato alle case del Comune di Roma faranno parte i rappresentanti del Comune di Roma della questura della prefettura della prefettura e gli enti interessati di volta in volta. È una grande conquista - ha commentato l'assessore alla casa il socialista Filippo Amato - non ci sarà più la tensione drammatica che normalmente accompagna gli sfratti con la prospettiva per gli inquilini di finire in mezzo alla strada. La forza pubblica non potrà intervenire finché per la famiglia sfrattata non sarà disponibile un nuovo alloggio.

### Ambiente Il treno rosa arriva a Termini

Un «treno rosa» per salvare la natura è arrivato in stazione Termini dove resterà fino a domani. L'iniziativa promossa dall'Associazione italiana «Una voce per la natura» è patrocinata dal ministero dei Trasporti, dell'Ambiente e dell'Agricoltura oltre che dalla presidenza del Consiglio. Si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della salvaguardia dell'ambiente traducendo il messaggio ecologico in un linguaggio musicale. Il treno partito il 19 aprile da Verona toccherà infatti in diverse tappe 25 città italiane promuovendo un concorso canoro il «Cantanturo» riservato ai bambini delle scuole elementari e ai ragazzi delle medie. In programma anche la produzione di un disco i cui proventi verranno utilizzati dall'associazione per l'acquisto di ambienti naturali e zone umide minacciate e per la realizzazione di pozzi nel Burkina Faso (ex repubblica centroafricana) tormentato dalla siccità e dalla desertificazione. Il treno rosa può essere visitato oggi e domani dalle 9 alle 18.



Villa Lemot ospiterà la mostra dei pittori europei

**Litorale**  
Aumentano i prezzi sulle spiagge

Unificazione delle tariffe tra gli stabilimenti della XIII e della XIV circoscrizione, aumento dei prezzi del 5%, istituzione ufficiale della bassa e dell'alta stagione con i conseguenti ritocchi. Sono queste le novità principali sulle nuove disposizioni tariffarie per il litorale romano, comunicate ieri dalla Capitaneria di porto. Fermo restando la gratuità totale dell'ingresso per tutti quei bagnanti che intendono solo tuffarsi, senza sostare, sulla battigia. Andare al mare costerà di più degli altri anni? Dipende dalle zone e dai servizi. Se l'anno scorso un posto all'ombra nel parcheggio di un impianto di Fregene costava 2300 lire, quest'anno lo stesso parcheggio farà risparmiare 300 lire. Ad Ostia, invece, dalle 1600 lire dell'anno precedente si è passati alle 2000 lire di quest'anno. È questo il primo effetto della uniformazione delle tariffe su tutto il circondario marittimo di Roma che fa scippo alla Capitaneria di porto che ha il merito, se non altro, di aver semplificato i calcoli sia agli utenti che ai gestori. I prezzi variano a seconda della categoria degli stabilimenti. L'aumento, contenuto, sarà del 5% sull'affitto di cabine, ombrelloni, sdraio, lettini. Passare una giornata al mare attrezzata di questi «comfort», potrà costare 20mila lire in uno stabilimento extra e di prima categoria, 15mila in uno di seconda e terza. L'istituzione della bassa stagione comporterà dei risparmi notevoli soprattutto per quanto riguarda gli abbonamenti mensili alle cabine. A maggio e a settembre si potrà pagare il 45% in meno.

All'ufficio smistamento postale 2 milioni di bollettini fermi per l'agitazione dei lavoratori e le gravi carenze tecniche

**Black-out dei conti correnti**

Black-out dei conti correnti? Finora oltre 2 milioni di bollettini, per un valore di centinaia di miliardi, sono bloccati all'ufficio di smistamento in via di Tor Pagnotta. Le agitazioni del personale e le gravi carenze del nuovo stabile, costato 64 miliardi, rischiano di paralizzare i pagamenti dei conti correnti e delle pensioni. I sindacati accusano la direzione delle Poste. Una denuncia alla Procura della Repubblica.

STEFANO POLACCHI

Due milioni di conti correnti postali fermi, centinaia di miliardi «in viaggio» da Roma e per Roma bloccati all'ufficio di smistamento delle poste di via di Tor Pagnotta 17, sulla Laurentina, pensioni in ritardo di due settimane. Insomma, tutto il circuito dei conti correnti postali rischia di incepparsi, accumulando mesi di ritardo, a causa dell'agitazione del personale di via di Tor Pagnotta, in lotta con la direzione delle Poste per il trasferimento dall'Eur avvenuto a metà dell'aprile scorso. Ma, secondo le accuse dei lavoratori, i ritardi ci sarebbero comunque perché la nuova struttura, costata 64 miliardi, è inadeguata negli impianti e nei locali: cosa che comporta il blocco dei computer, il cattivo funzionamento dei macchinari, un pessimo

ambiente di lavoro. La vicenda dell'ufficio di smistamento dei conti correnti, che gestisce anche le pensioni del Tesoro per il Centro-Sud e quelle della Cassa edile, è iniziata il 12 aprile scorso, quando è cominciato il trasferimento dall'Eur a via di Tor Pagnotta, sulla Laurentina. Il nuovo stabile, presentato come sede modello, in realtà ha mostrato subito le prime magagne. «Nei primi 15 giorni ha funzionato uno solo dei due elaboratori, l'impianto di raffreddamento è insufficiente e i cernelli elettronici si inceppano per il surriscaldamento - accusa Rosella Pecelli, delegata Cgil - i locali non sono insonorizzati come invece erano prima, e questo comporta notevoli disagi per i lavoratori a



causa della elevata rumorosità di molte lavorazioni. Nel palazzo nuovo ci sono infiltrazioni di acqua, non c'è un gruppo elettrogeno autonomo e il nuovo centralino telefonico, costato 680 milioni, non funziona». Con questo elenco di magagne, i sindacati hanno chiesto già dal 9 aprile scorso l'incontro con il direttore comparti-

Forti ritardi per le pensioni bloccato un giro di miliardi Esposto alla Procura da parte dei pensionati

mentale delle Poste. L'incontro è stato fissato solo al 9 maggio prossimo. Con il dal 18 al 26 aprile i lavoratori hanno scioperato per 2 ore alla fine di ogni turno. O a rifiutano di fare gli straordinari e i coltini. Risultato: ritardi nei pagamenti delle pensioni, che solo ieri hanno cominciato ad arrivare a destinazione nei diversi uffici postali, e 2 milioni di bollettini di conto corrente fermi, per un valore di centinaia di miliardi. Un ammontare che ormai si calcola in 15 giorni. «Se la direzione delle Poste accetta le nostre richieste per il risanamento delle strutture e degli ambienti di lavoro, garantiamo di smaltire tutto il lavoro in una decina di giorni - afferma Rosella Pecelli - Altrimenti i bollettini continueranno ad accumular-

si. E non certo per nostra responsabilità, ma per le stesse carenze della struttura e per l'incompetenza della direzione». I pensionati, però, non sono rimasti a guardare, e ora un esposto denuncia, presentato ieri e con protocollo numero 3334/90, giace sulle scrivanie della Procura della Repubblica di Roma. Lo ha inoltrato ieri un ufficiale dell'esercito in pensione, Antonio Napoleoni, di Ladispoli dopo che lui e altri colleghi sono impazziti per giorni a intracciare le pensioni negate. «Io vivo con un milione ottocentomila lire di pensione - afferma - ho una moglie, un figlio e una casa che mi costa mezzo milione al mese. Se la pensione non mi arriva non posso andare avanti. Per ciò voglio che si faccia chiarezza sulle responsabilità che hanno provocato e continuano a provocare disagi e ritardi per i pensionati e non solo per loro». Così, oltre alle denunce del sindacato sulle gravi inadeguatezze dei nuovi locali costati ben 64 miliardi, anche le ragioni dei pensionati dovranno indirizzare la magistratura per stabilire se ci sono illeciti da perseguire nella vicenda dei conti correnti e chi ne abbia la responsabilità.



«Diecimila firme per ricordare i morti Mondiali»

FABIO LUPPINO

L'euforia da Mondiale che scatterà tra poche settimane non sarà certo disposta ad accettare smagliature di tono. Il godimento «filoso» farà presto a dimenticare quasi un anno di disagi, l'impraticabilità della città, polvere, martelli pneumatici, quartieri ridotti a groviera dai cantieri, e chissà se non lo saranno ancora al momento del fatidico fischio d'inizio. Anche dei 26 operai che in quei cantieri hanno perso la vita. Perché questo non avvenga, da alcune settimane un comitato formato da giovani, tra cui diversi muratori, sta raccogliendo firme per una petizione in cui si chiedono due minuti di silenzio, da tenersi in occasione della partita inaugurale del Mondiale e venga devoluto alle famiglie dei morti l'incasso della finale. E che ci sia una striscione che ricordi le vittime. Alcune domestiche fa due calene umane hanno abbracciato gli stadi di Napoli e Bari. A Torino e Cagliari i giovani comunisti hanno incontrato i lavoratori dei cantieri mondiali. E prima di Pasqua dentro e fuori tutti gli stadi della serie A, i ragazzi della Fgci hanno distribuito volantini per sensibilizzare tifosi e no. All'iniziativa «Tifiamo per la vita», così è stata chiamata dai giovani della Fgci, hanno aderito una serie di personaggi della cultura, dello spettacolo e della politica: i giornalisti Andrea Barbato, Oliviero Beha, Michele Serra, gli scrittori Stefano Benni e Adriana Zanzi, il regista Nanni Loy, i cantautori Gino Paoli e Antonello Venditti, oltre a Enrico Montesano e Renato Nicolini.

Roma-Lido Esposto sul 1° Maggio senza treni

Una indagine della magistratura dovrà indagare sui motivi che hanno portato la presidenza dell'Acotral a sospendere il 1° maggio il servizio di collegamento del treno Roma-Lido. La denuncia è stata fatta dall'Autip, l'Associazione utenti del trasporto pubblico, che, in un comunicato, spiega come «durante questa giornata di festa vengono sospesi la metropolitana e gli autobus, ma non è consentito sospendere i servizi in concessione come è quello della ferrovia Roma-Lido». Nei prossimi giorni un giudice d'ufficio nominato dalla Procura della Repubblica sarà incaricato di indagare sulla vicenda. «Abbiamo sospeso quella linea per la prima volta - ha dichiarato il direttore dell'Acotral, Curci - perché non avrebbe avuto senso far arrivare il treno fino alla Magliana dove non era in servizio nessun altro collegamento urbano». «Se le cose stanno veramente così - ha detto Lamberto Filisio, consigliere comunista della società pubblica - è giusto che sia data una motivazione esauriente sulla decisione di bloccare un'intera città».



Dal Giappone al Colosseo per scrivere alla «morosa»

Una bella giornata di sole, davanti al Colosseo, può servire a trovare l'ispirazione per scrivere. Che sia una cartolina o una lettera, non ha molta importanza. Il turista giapponese nella foto, ha scelto un angolo tranquillo di via dei Fori Imperiali per riposarsi e raccogliere un po' le idee. Quest'anno sono proprio i cittadini di Tokio a contendersi la palma delle maggiori presenze nella capitale. Insieme agli americani e ai russi, hanno già affollato tutti gli alberghi e gli hotel a disposizione. Miracolo dei mondiali? Sì, ma anche delle «bellezze» romane il cui fascino sembra non soprirsi mai.

Arrestato a Montesacro un profugo sovietico Offre caramelle a un bimbo e poi lo violenta

Un cittadino sovietico, da sei mesi in Italia come rifugiato politico, è stato arrestato per aver violentato un bambino somalo di cinque anni, come lui alloggiato nell'Hotel World, a Montesacro, a spese del Comune. È anche accusato di aver commesso atti di libidine violenta nei confronti di altri tre minorenni. Adecava le vittime promettendo caramelle e cartoni animati. Poi offriva loro aranciata «al sonnifero».

Una caramella alla frutta e la promessa di vedere insieme un cartone animato di Topolino. Il piccolo D. H., somalo, cinque anni, non se l'è fatto ripetere due volte ed è entrato felice nella stanza del suo «amico» Joe, di cognome Steinfeldt, 40 anni, nato in Estonia, rifugiato politico, alloggiato a spese del Comune, come altre 60 famiglie, all'Hotel World di via Cilentina, a Montesacro. Ma con la caramella e il cartone animato Joe gli ha offerto anche un bicchiere di aranciata «al sonnifero». Gli ha mostrato foto pornografiche. L'ha fatto stendere sul letto. Poi l'ha violentato. La sera stessa la mamma del piccolo, anche lei rifugiata politica, anche lei alloggiata all'Hotel World, ha notato alcu-

ne ecchimosi sul corpo del figlio, mentre gli faceva il bagno. L'ha perciò accompagnato al pronto soccorso del Policlinico Umberto I dove i medici hanno ricoverato il bambino con una prognosi di otto giorni. Sul referto, accanto alla data del ricovero, 3 maggio hanno scritto «probabile violenza carnale». «Sono stato in camera di Joe - ha poi raccontato il bambino, rispondendo alle insistenti domande della mamma - dovevo vedere i cartoni animati. Invece mi ha fatto vedere delle strane foto. Stavo sul letto, lui mi ha fatto stendere. Mi ha dato anche un bicchiere di aranciata. Mi girava la testa. A un certo punto ho sentito un gran dolore. Non ricordo altro». Gli agenti della prima sezio-

Tuscolano Gli strappano la valigetta con 12 milioni

Stava rientrando a casa, la sera di venerdì scorso, quando in piazza dei Consoli è stato bloccato da due giovani che l'hanno costretto a scendere dalla sua auto, una Seat Ibiza. Vincenzo Manardo, 28 anni, contabile della società Ingrosso Carni, con sede in piazza Capri, è stato derubato di dodici milioni di lire che aveva in una valigetta sul sedile posteriore dell'auto. Rapinatori notturni, quelli che hanno fatto irruzione, poco prima dell'alba di ieri, nell'appartamento di Maria Gioia Bellifemmi, 26 anni, al primo piano dello stabile in viale Tito Livio 131, alla Balduina. I ladri hanno rubato una macchina fotografica e 300.000 lire. Alle 11.30, sempre di ieri, Laura Fabbri, 47 anni, mentre camminava in via dei Colli della Farnesina è stata affrontata da un giovane che l'ha minacciata con un cacciavite. Il rapinatore si è fatto consegnare una catenina e un orologio Rolex d'oro.

Entra per rapinare accolto a pugni e infine arrestato

Con un complice era entrato in un negozio di generi alimentari all'Alessandrino. Spavaldo, a volto scoperto, pistola in pugno. Tutto si aspettava tranne la reazione violenta del titolare del negozio spalleggiato dalla moglie e dalla figlia. Circondato e pestato di botte, mentre il complice si dava ad una fuga poco decorosa. Leopoldo Capriolotti, questo il nome del rapinatore, romano, 31 anni, è stato «salvato» dall'intervento degli agenti di una volante della polizia. Arrestato, per sua fortuna, e ricoverato al Policlinico Umberto I per accertamenti. Erano le 13.25 di ieri quando lo sfortunato rapinatore è entrato nel negozio di generi alimentari in via dei Fiori 63, di proprietà di Pasquale Di Mare, 59 anni. Il complice, che aspettava fuori, aveva il compito di controllare che nessuno entrasse. Minacciandolo con la pistola, Leopoldo Capriolotti ha ordinato al titolare del negozio di consegnargli l'in-

Fuga, inseguimento scazzottata Arrestato spacciatore

Un appartamento «sospetto» a Casalbruciato, un continuo viavai di persone, auto di grossa cilindrata, piccoli tossicodipendenti. Droga, certo, ma agli agenti della sesta sezione della squadra mobile serviva una prova certa per poter perquisire l'abitazione di Albino Fabbri, 36 anni, in via Sebastiano Satta 235. E venerdì pomeriggio, dopo due giorni di appostamento, il prete è arrivato. Gli agenti hanno visto uscire di casa Albino Fabbri. L'uomo è salito a bordo della sua Toyota fuoristrada e si è allontanato verso il Tiburtino. La volante l'ha seguito per un paio di chilometri. Poi gli agenti hanno intralciato l'auto. Albino Fabbri ha prima finto di fermarsi, poi accelerare e tentare la fuga. Durante l'inseguimento ha buttato dal finestrino un piccolo involucre. Poco dopo è stato raggiunto e bloccato. L'uomo ha anche tentato di colpire un agente nel tentativo di fuggire a piedi.

Centro 10 arresti per spaccio e scippi

Dieci persone sono state arrestate ieri dagli agenti del primo commissariato di polizia nella zona del centro storico per reati che vanno dallo scippo allo spaccio di sostanze stupefacenti, al furto in appartamento. In via San Sebastiano, Mario Perzola, 32 anni, romano, è stato arrestato perché aveva tentato di vendere nascosto ad un agente di polizia in borghese. Giudicato per direttissima, è stato condannato a sei mesi di arresti domiciliari. Due cittadini algerini sono stati arrestati all'interno di McDonald subito dopo aver rubato la borsa ad una turista italiana. Altri tre loro connazionali che avevano scippato una passante sono stati bloccati in via della Gatta. Tre nomadi sono state arrestate per furto in appartamento, in via Gregoriana e in via di Ripetta. Numerosi controlli sono stati effettuati sulla scalinata di Trinità dei Monti e nella stazione della metropolitana in piazza di Spagna.

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
**VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA**  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**



Le amministrazioni  
della Pisana

## Diciotto giunte in 20 anni

■ In vent'anni la Regione Lazio ha avuto ben 18 giunte diverse: quasi una all'anno, quadripartito con l'esclusione dei liberali, giunte di sinistra, pentapartito. La Democrazia cristiana ha guidato per quattro volte l'esecutivo, il Pci due volte, il Psi per dodici volte. Ecco tutti i governi che si sono succeduti dal '70, l'anno in cui è stata istituita la Regione Lazio, ad oggi, al vertice del palazzo della Pisana.

**Prima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri), dal 23 settembre '70 al 3 giugno '71. Presidente: Girolamo Mechelli (Dc). Allo scudocrociato andarono sei assessori, al Psdi due, due anche al Psi, uno al Pri.

**Seconda giunta** (monocolore Dc), dal 4 giugno '71 al 17 gennaio '72. Presidente: Girolamo Mechelli (Dc). L'esecutivo, in quel caso, fu composto da soli sette assessori.

**Terza giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri), dal 18 gennaio '72 al 23 ottobre '73. Presidente: Luigi Cipriani (Dc). La Dc ebbe anche ben sette assessori, due a testa al Psdi e al Psi, uno al partito repubblicano.

**Quarta giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri), dal 24 ottobre '73 al 22 settembre '75. Presidente: Rinaldo Santini (Dc). Anche in questa giunta la Dc ebbe sette assessori, il Pri ancora uno soltanto, socialisti e socialdemocratici, come nella giunta precedente, due per partito.

**Quinta giunta** (Psi, Dc, Pri, Psdi), dal 23 settembre '75 al 23 marzo '76. Presidente: Roberto Palleschi (Psi). Fu la prima giunta guidata da un socialista. Per ricompensa alla Dc andarono ben otto assessori, il Psi ne mantenne sempre due, il Psdi scese ad uno, così come il Pri.

**Sesta giunta** (Pci, Psi), dal 24 marzo '76 al 12 ottobre '76. Presidente: Maurizio Ferrara (Pci). Fu la prima giunta di sinistra, guidata da un comunista. Oltre al presidente, il Pci ebbe sei assessori, il Psi quattro.

**Settima giunta** (Pci, Psi, Psdi), dal 13 ottobre '76 al 5 agosto '77. Presidente: Maurizio Ferrara (Pci). Nella nuova giunta entrò anche il Psdi, con due assessori, il Pci mantenne i suoi sei, il Psi i quattro che aveva.

**Ottava giunta** (Pci, Psi, Psdi), dal 6 agosto '77 al 14 novembre '80. Presidente: Giulio Santarelli (Psi). Cambio di guardia alla presidenza della giunta di sinistra. Al Pci vanno sette assessori, al Psi tre, due al Psdi.

**Nona giunta** (Pci, Psi, Psdi), dal 15 novembre '80 al 25 settembre '81. Presidente: Giulio Santarelli (Psi). Ancora sette assessori al Pci, tre al Psi, due al Psdi.

**Decima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri), dal 26 settembre '81 al 28 febbraio '82. Presidente: Giulio Santarelli (Psi). Torna la Dc, entra per la prima volta il Pli. La Dc ottiene sei assessori, il Psi ne mantiene tre, due al Psdi, uno al Pli.

**Undicesima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), dal 1° marzo '82 al 24 maggio '83. Presidente: Giulio Santarelli (Psi). Arriva il pentapartito. La Dc ha ancora sei assessori, il Psi scende a due, come il Psdi, uno a testa a Pli e Pri.

**Dodicesima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), dal 25 maggio '83 al 9 dicembre '83. Presidente: Bruno Landi (Psi). A parte il «cambio» dentro il Psi, tutti partiti mantengono lo stesso numero di assessori.

**Tredicesima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), dal 10 dicembre '83 al 18 aprile dell'84. Presidente: Bruno Landi (Psi). Anche in questo caso, solo un «cambio» tra socialisti della poltrona di presidente.

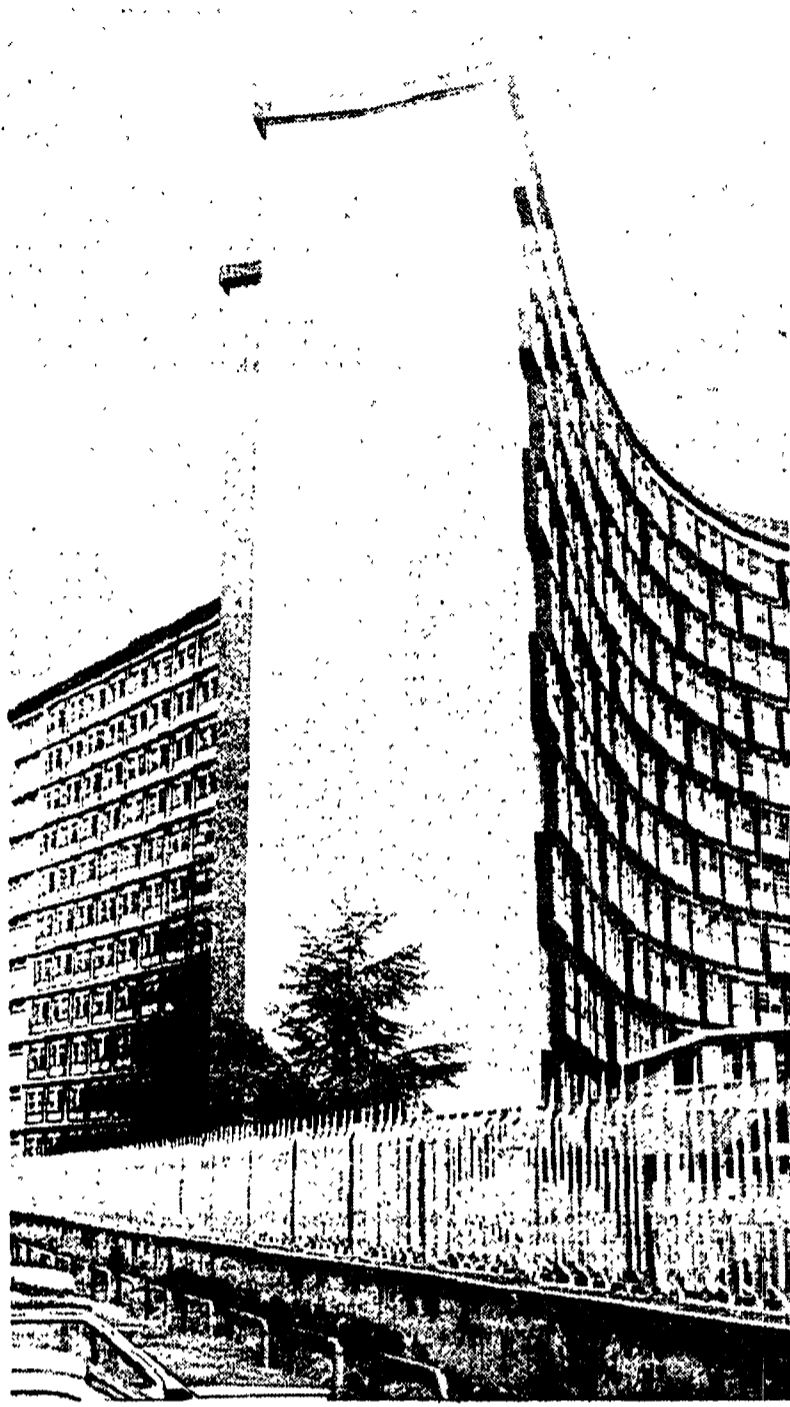
**Quattordicesima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), dal 19 aprile '84 al 31 luglio '85. Presidente: Gabriele Panizzi (Psi). Anche in questo caso, solo un «cambio» tra socialisti della poltrona di presidente.

**Quindicesima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), dal 1° agosto '85 al 17 maggio '86. Presidente: Sebastiano Montali (Psi). Tutto come nella precedente giunta per quanto riguarda la «spartizione» degli assessori. Solo l'ennesimo cambio di guardia tra i socialisti laziali.

**Sedicesima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), dal 18 maggio '87 al 30 settembre '87. Presidente: Bruno Landi (Psi). Cambia ancora la presidenza socialista, torna Landi.

**Diciassettesima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), dal 1° ottobre '87 al 18 luglio '89. Presidente: Bruno Landi (Psi). La Dc vede riconfermati i suoi sei assessori, al Psi, oltre al presidente, due, due anche al Psdi. Ancora uno soltanto a Pri e al Pli.

**Diciottesima giunta** (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), dal 19 luglio '89 al 16 aprile '90. Presidente: Bruno Landi (Psi). È l'ultima giunta, decaduta con lo scioglimento del Consiglio. Unica novità: il Psdi perde un assessore, transfuga nel Psi.



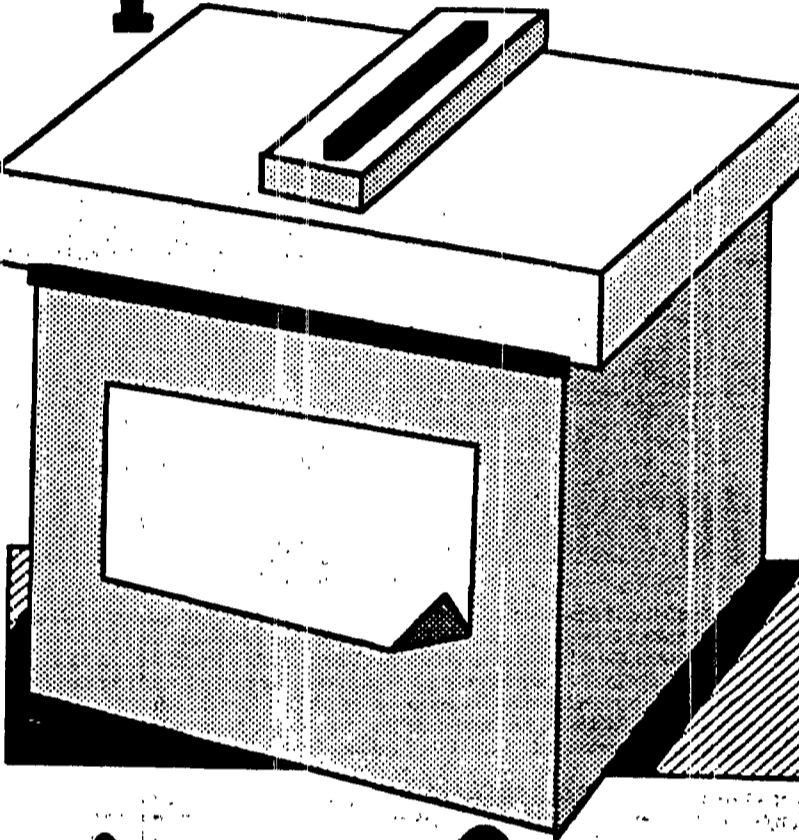
■ Soltanto un minitest elettorale? O anche un'occasione, per verificare la solidità delle alleanze politiche e, soprattutto, ripensare il sistema delle autonomie? Le elezioni amministrative parziali di oggi cadono proprio mentre in Parlamento si discute la legge di riforma degli enti locali, e vari leader politici rilanciano il grande tema del regionalismo, impiantato, in questi vent'anni (1970: istituzioni delle Regioni), nelle secche degli ozi, dei veti multipli, degli interessi particolari, comuni, per «negligenza» e indigenza programmatica, ai partiti politici e alla burocrazia pubblica. Promesse e buone intenzioni per un mese o poco più, dalle 7 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 14 di domani (apertura e chiusura dei seggi) la parola passa finalmente agli elettori. Si vota per il rinnovo del Consiglio regionale, dei consigli provinciali di Latina, Frosinone, Rieti e Roma (sola esclusa la provincia di Viterbo), di 281 assemblee comunali. Alle urne, almeno sulla carta, andranno 4.262.682 abitanti del Lazio (47,2% uomini, 52,8% donne).

**Consiglio regionale.** Vent'anni di vita, l'assemblea regionale è alla sua quinta legislatura (le prime due con una giunta di sinistra, dall'80 governa il pentapartito). Gli elettori dovranno scegliere i 60 consiglieri che siederanno sugli scranni della Pisana. Il corpo elettorale è distribuito in cinque collegi (i capoluoghi di provincia): Roma e la sua provincia eleggeranno 44 dei sessanta rappresentanti complessivi. Frosinone ne sceglierà sei, Latina 5, Viterbo 3, Rieti 2. I candidati sono più di settecento. Un piccolo record nella circoscrizione della capitale: sono ben 19 le liste presentate. È cambiato il sistema per la disposizione dei simboli sulla scheda: il sorteggio ha preso il posto del vecchio criterio basato sull'ordine di presentazione delle liste.

Nella selva di simboli (i più «anomali» la Lega centro Lazio e il Movimento europeo automobilisti) sorte analoghe con esito opposto è toccata a Pci e Dc: sempre sistemati nel primo e ultimo tassello della scheda, i simboli dei due partiti vedono invertite le loro posizioni, alla Dc spetta il posto in alto a sinistra, al Pci quello in alto a destra.

**Consigli provinciali.** Alle urne, per il rinnovo dei consigli provinciali, gli elettori delle province di Frosinone, Latina, Rieti e Roma. Vigge il sistema uninominale. In pratica, un candidato per lista in ogni collegio, viene eletto chi riceve più voti. Il maggior numero di collegi è nella provincia di Roma, il cui consiglio (attuale maggioranza di sinistra) è composto di 45 membri. Nella maggior parte dei 45 collegi, che coprono 118 comuni, sono state presentate 18 liste, in alcune 17. Ventiquattro sono invece i collegi provinciali (e i consigli espressi) della provincia di Rieti. Alle urne 118.916 elettori, con una leggera prevalenza delle donne (52%), i comuni coinvolti sono 73. La media delle liste presentate è di 10 per collegio. Al governo della Provincia una giunta anomala Dc-Pci. Maggiore il numero degli elettori della provincia di Frosinone. A votare nei 30 collegi, per un totale di 91 comuni, saranno in 408.259 (199.742 maschi, 208.517 femmine). Dodici o tredici le liste presentate in ogni collegio. Nella quarta legislatura al governo è stato il pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli). Infine, la provincia di Latina. A votare per il rinnovo del consiglio provinciale, 380.313 elettori (185.899 maschi, 194.416 femmine), distribuiti in 33 comuni. Trenta i collegi provinciali, in 27 sono state presentate 15 liste, negli altri tre:

# Per CHI e per COSA



## si vota?

Dalle 7 di oggi urne aperte per rinnovare i consigli della Regione, della Provincia e di 267 Comuni del Lazio. A Roma 19 liste in lizza

GIAMPAOLO TUCCI

14. Maggioranza uscente: pentapartito.

**Consigli comunali.** Oltre che per i consigli regionali e provinciali, in gran parte del Lazio si vota anche per il rinnovo di quelli comunali. I centri interessati sono 281, di questi solo 62 hanno una popolazione residente superiore ai 5.000 abitanti, perciò con il sistema di voto proporzionale, negli altri vigge il maggioritario (la maggioranza dei seggi va a quella delle due o tre liste che ottiene più voti). In dettaglio, Nella provincia di Roma, si vota per il rinnovo di 82 consigli comunali, 54 con il sistema maggioritario, 28 con quello proporzionale. A Civitavecchia, Palestrina, Tivoli e Guidonia, gli elettori devono scegliere anche i componenti dei nuovi consigli circoscrizionali. Ottantadue i consigli comunali da rinnovare nella provincia di Frosinone, in 67 si vota con il sistema maggioritario, negli altri vigge quello proporzionale (consigli che vanno da 20 a 40 membri). Nella provincia di Rieti, devono essere rinnovati 59 consigli, tutti con una popolazione residente al di sotto dei 5.000 abitanti. Sistema proporzionale, dunque, solo a Rieti. Più nutrito l'esercizio di i consiglieri in provincia di Latina. Sono tre i consigli comunali composti di 40 membri (Latina, Formia, Aprilia). Si vota per il rinnovo dei consigli in 22 comuni (14 con il sistema proporzionale). Infine, la provincia di Viterbo (maggioranza di pentapartito). Oltre che per il consiglio regionale (224.324 elettori), in 36 comuni su 60 si vota per il rinnovo dei consigli comunali. In trentatré di questi vigge il sistema maggioritario, negli altri tre (Montefiascone, Nepi, Viterbo) quello proporzionale. A Viterbo, devono essere rinnovati

anche i consigli circoscrizionali.

Nel cono d'ombra delle cifre elettorali, un altro numero, quello delle astensioni. Nelle scorse amministrative il «partito degli astenuti» si è piazzato al terzo posto: a non presentarsi alle urne è stato infatti il 12,7% degli aventi diritto. Indice di disaffezione, apatia, o della «salutare» distanza dei cittadini da istituzioni, che funzionano male? Fioriti sulle urgenze della cronaca, dibattiti e proclami sul cattivo funzionamento dell'istituto-Regione, sulla necessità di ridargli respiro, e, in Parlamento, una legge di riforma degli enti locali. Dunque, si rischia di votare, al di là di eventuali piccoli spostamenti elettorali, per uomini che gestiranno una fase di trasformazione molto importante. Cosa prevede infatti la legge di riforma? Innanzitutto, l'attuazione di un principio sempre eluso in questi vent'anni: il passaggio di una serie di competenze e di poteri (tecnicamente: delega di funzioni) dalla Regione alle Province e ai Comuni. In pratica, la Regione dovrebbe recuperare il ruolo assegnato dalla Costituzione: stabilire, mediarne e la potestà legislativa del consiglio, regole generali e lasciare agli altri enti locali il compito di metterli in pratica. Il secondo punto della riforma: la creazione delle Province metropolitane. Il discorso riguarda da vicino la Regione Lazio e la provincia di Roma. Con la creazione di una provincia composta della città di Roma e della sua periferia, si dovranno ridisegnare compiti e competenze. Da una parte, si rischia di avere una provincia, quella attuale, ridotta all'osso, dunque ulteriormente delegittimata. Dall'altra, con una Regione che gestisce soldi e non programma, un'esigenza legittima, la creazione della provincia metropolitana, potrebbe portare l'ennesimo fallimento.

Storia di uomini  
e di partiti

## Primo fu Mechelli ultimo Landi

■ Il primo fu Girolamo Mechelli, dc e andreottiano di ferro. Dopo di lui altri otto presidenti si sono alternati sulla poltrona più alta della Pisana, quella di presidente della giunta regionale. Presidenze brevi, ormai del tutto dimenticate (alzi la mano chi si ricorda della giunta guidata da Luigi Cipriani); altre lunghe intere epoche, con «ipetenti» accaniti, come è il caso dell'attuale presidente, il socialista Bruno Landi, che guida per la quinta volta l'esecutivo regionale: una vocazione quasi andreottiana all'«autoconservazione», la sua. Vent'anni di storia della Regione Lazio attraverso i suoi uomini e i suoi programmi, dagli entusiasmi iniziali alle realizzazioni delle giunte di sinistra fino all'apatia della opaca gestione assessorile degli ultimi anni. «Un fallimento», ripetono ora in molti. Ecco la storia di questa istituzione e degli uomini che negli anni l'hanno guidata. Alcuni di costoro, con sorpresa, andranno poi ad occupare pagine e pagine di giornali nazionali. Altri scompariranno nel nulla.

Lo chiamavano il «nonno della Regione», Girolamo Mechelli. Un esponente tipico della democristianità andreottiana della capitale: assessore e presidente della Provincia tra il '56 e il '70, per poi subito dopo spiccare il volo verso le neonate istituzioni regionali. Presiedette un paio di giunte dalla vita stentata, la prima dal settembre '70 al giugno '71, un quadripartito con Dc, Psdi, Psi e Pri; la seconda, subito dopo, fino al gennaio '72, un monocolore dc. Poi assessore fino al '75, capogruppo e, nell'81, presidente del Consiglio. Il 26 aprile 1978 fu vittima di un attentato terroristico. Un commando delle Br gli tese un agguato sotto casa: fu ferito con sei proiettili in diverse parti del corpo, ma fortunatamente si salvò. Morì, per un male incurabile, nell'86. Il suo successore, Luigi Cipriani, un dc di Rieti, era stato assessore nelle giunte Mechelli. Rimise insieme il quadripartito e durò, senza lasciare ricordi particolari, dal gennaio '72 all'ottobre dell'anno successivo. Dopo di lui arrivò Rinaldo Santini, uno dei grandi enigmi della storia politica nella capitale. L'uomo ha sempre avuto la capacità di occupare incarichi importanti senza lasciare la minima traccia non solo ai posteri, ma neanche alla cronaca. Dal '67 al '69, tra Petrucci e Carida, fu anche sindaco della capitale. Alla guida delle giunte regionali rimase un anno scarso, fino al settembre '75. Fu l'ultimo presidente dc. Il suo trionfo lo raggiunse alle successive elezioni, quando non fu nemmeno rieletto. Di lui si tornò a parlare solo nel '78, quando si dovette presentare in tribunale per lo scandalo della Magliana, le licenze «subacquee» concesse dai suoi assessori della giunta capitolina. Poi sparì nel nulla.

Con Roberto Palleschi si apre la lunga fila di presidenti socialisti, arrivata fino a Landi, che ora si prepara, in caso di un nuovo pentapartito, a passare la mano al dc Rodolfo Gigli. Una breve giunta di transizione, con ancora la Dc dentro, durata circa sei mesi.

Inizia subito dopo l'epoca delle giunte di sinistra. Le prime due sono capeggiate dal comunista Maurizio Ferrara, che sarà presidente di due esecutivi, fino al '77. A Ferrara succederà Giulio Santarelli, in seguito sottosegretario alle Partecipazioni statali e attuale segretario del Psi regionale. Santarelli guiderà ben quattro giunte di seguito, dal '77 all'83, riportando, nel settembre dell'81, la Dc in maggioranza, rompendo con i comunisti. È nella terza giunta Santarelli, quella della ritrovata alleanza con lo scudocrociato, che incontriamo due personaggi destinati a pesare molto in seguito. Il primo è Rodolfo Gigli, che entrò in giunta dalla «porta secondana» dell'assessorato al turismo e che oggi si tiene pronto a fare il presidente. Il secondo è Vittorio Sbardella. Lo «Squalo» si piazza subito in ottima posizione, e caparrandosi l'assessorato ai lavori pubblici. È la sua ascesa sarà da allora continua, fino a diventare il proconsole romano di Andreotti. E proprio allora comincia la fase discendente della Regione: la programmazione diventa sempre più scarsa, fino ad annullarsi; ogni assessore, sconsiderato dagli altri, si tramuta in un piccolo feudò in mano a qualche capocorrente nominato assessore. Santarelli, dopo due giunte di sinistra, guidò due pentapartiti, senza mai abbandonare la presidenza della giunta. Durò sei anni, fino al marzo '83. Poi entrò nel governo come sottosegretario ed iniziò, così, l'era di Bruno Landi. Il presidente uscente è un vero e proprio recordman di presidenze: ne ha ammassate ben cinque, tutte di pentapartito e tutte più o meno con gli stessi inamovibili personaggi: il potente Violenzio Ziantoni, andreottiano che ha gestito i 7 mila miliardi l'anno destinati alla sanità (ora non ricandidato), il repubblicano Enzo Bernardi all'industria, i suoi colleghi di partito Gabriele Panizzi e Sebastiano Montali, che guideranno una giunta a testa tra il secondo e il terzo governo Landi. Poi tocca a Montali entrare al governo come sottosegretario, al posto di Santarelli, che viene dirottato, piuttosto di malavoglia, alla segreteria regionale del Psi. E Landi torna al timone della Pisana, superando tre crisi in tre anni. È finita con la scadenza della legislatura, tra gli insulti alla Dc («Si è fatta sorprendere con il cappello in mano di fronte agli speculatori», ha affermato Landi) e le repliche dure dello scudocrociato, che lo invita a sgombrare per far posto a Gigli.

Gli uomini e le donne schierati in campo dai comunisti nella capitale

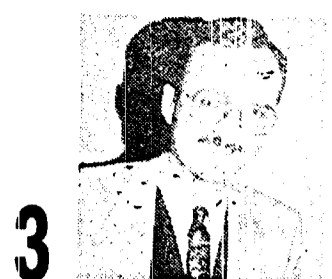
# Tutti i candidati del Pci alla Regione



**1 De Lucia Vezio.** 52 anni, urbanista, direttore generale del ministero dei Lavori pubblici. Autore di saggi e articoli, ha pubblicato di recente «Se questa è una città», un libro sulle vicende dell'urbanistica italiana del dopoguerra. Ha coordinato l'elaborazione del piano per la salvaguardia di Venezia e della laguna. È membro del Comitato federale della federazione romana del Pci.



**2 Mafai Miriam.** 64 anni, giornalista. Iscritta al Pci dal '43, dal '51 al '56 è stata responsabile femminile per l'Abruzzo e assessore alla sanità al Comune di Pescara. Nel '57 a Parigi corrispondente di *Vie Nuove*, dal '60 all'*Unità*. Dal 1983 al 1986 è stata presidente della Federazione della stampa. Dal 1975 inviato speciale di *Repubblica*, è oggi editorialista.



**3 Palermo Carlo.** 42 anni, cattolico. Come magistrato si è impegnato in processi contro la criminalità organizzata e contro il traffico di armi e di stupefacenti. Ha lavorato presso il Tribunale di Trento e presso la Procura di Trapani, al ministero di Grazia e giustizia e presso la Pretura di Terracina. È uscito dalla magistratura lo scorso febbraio.



**4 Murrone Angiolo.** 59 anni, avvocato. Consigliere comunale prima a Palestrina e poi a Valmontone, consigliere provinciale a Roma dal '76 all'85 svolge il ruolo di vicepresidente e di assessore al bilancio. Viene eletto in consiglio regionale nel 1985 e ne diviene vicepresidente. È autore della legge che istituisce il parco dell'Appia Antica.



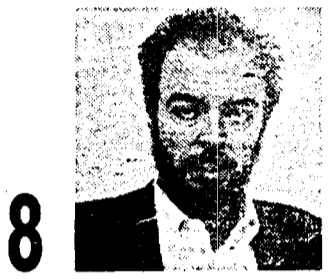
**5 Tola Vittoria.** Laureata in storia e filosofia, bibliotecaria, s'impiega nel movimento delle donne dal referendum sul divorzio. Responsabile dell'Udi fino all'82, diviene responsabile delle comuniste romane nell'85. È membro del Comitato centrale dal XVIII congresso. Consigliere regionale uscente è tra le fondatrici dell'associazione «Differenza Donna».



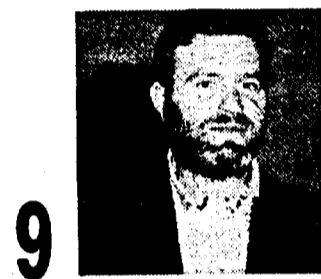
**6 Cerri Umberto.** 53 anni, segretario uscente della Cgil regionale. Nel '68 entra a far parte del Comitato centrale del Pci, ne esce quando il sindacato pone l'incompatibilità fra cariche sindacali e politiche. Diventa segretario generale della Fiom e della Fim, poi segretario degli edili e segretario aggiunto della Camera del lavoro di Roma.



**7 Alba Rosa.** 43 anni, terapeuta della riabilitazione, segretario di sezione a Pomezia fino al 1989, consigliere comunale a Pomezia, membro della direzione della federazione dei Castelli, e membro del Comitato regionale. Impegnata nel sindacato e nelle associazioni per il diritto alla salute è attenta ai problemi dei portatori di handicap.



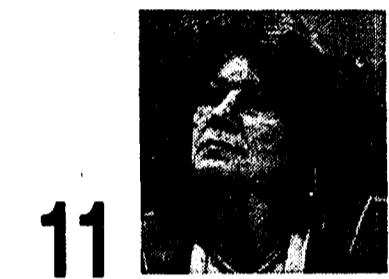
**8 Amadio Vittorio.** Membro della segreteria regionale della lega ambiente e militante dell'associazione fin dalla sua fondazione. Laureato in scienze geologiche e responsabile dell'ufficio valutazione impatto ambientale della provincia di Roma. Consigliere uscente per il Pci nel comune di Mazzano Romano, nella Usl Rm23 e nell'assemblea del parco del Treja.



**9 Amati Matteo.** 40 anni, consigliere regionale uscente. Negli anni 70 ha fatto parte del movimento non violento e del volontariato sociale nel borghetto dell'acquedotto felice. Direttore per molti anni della comunità Capodarco, si è battuto per l'integrazione degli handicappati promuovendo le prime esperienze di coop integrate e case alloggio.



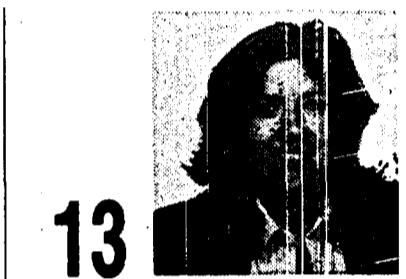
**10 Azzaro Graziella.** 42 anni. Membro del direttivo e del Comitato federale romano. Nel '68-'69 entra nelle Acli. Nel Pci dal '70. Nel '74 fa la corrispondente dell'*Unità* da Ascoli Piceno, città dove ha vissuto per qualche anno. Da tempo impegnata sindacalmente sui problemi delle Usl. Segretaria della sezione del Pci della Usl.



**11 Bagni Franca in Cipriani.** Iscritta al Pci dal '74. Membro della segreteria regionale del Pci. Responsabile femminile dall'86. Due figli maschi, ex consigliere al comitato di gestione della Usl Rm11, ha fondato Atelier, associazione per la promozione dell'imprenditoria femminile.



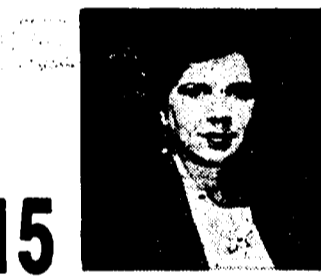
**12 Bisini Roberta in Tortorici.** 42 anni. Laureata in Giurisprudenza. Direttrice del carcere di Velletri e membro della commissione Parità uomo-donna del ministero di Grazia e giustizia. Attualmente è consigliere comunale a Velletri, capogruppo del Pci all'assemblea Usl Rm31 e membro della direzione federale dei Castelli Romani.



**13 Cantano Elisabetta in David.** 35 anni. Laureata in Medicina. Specialista in ostetricia e ginecologia. Iscritta al Pci dal 1973, proveniente dal movimento femminista. Lavora da nove anni nel servizio materno infanti e della Usl Rm8, prima alla prevenzione di massa e attualmente alla fisiopatologia della riproduzione.



**14 Carella Renzo.** 39 anni. Laureato in chimica. Sposato con due figli. Consigliere provinciale dall'81 al '90. Assessore a palazzo Valentini dall'87, alla cultura allo sport e al turismo. Membro della federazione Pci dei Castelli. Membro del Comitato regionale. Funzionario Acea.



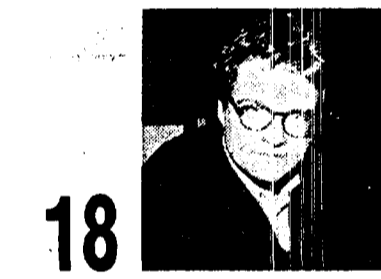
**15 Cavallo Anna Rosa.** 44 anni. Laureata in lettere. Sposata con una figlia. Insegnante. Entra in consiglio regionale nell'84, confermata nelle elezioni dell'anno successivo. Ha coordinato le donne comuniste elette alla Regione e ha guidato la politica ambientale del Pci. Sono di sua iniziativa e portano alla sua firma le leggi regionali sul parco di Aguzzano e del Pineto.



**16 Cerquetani Franco.** 33 anni. Sin da giovane ha operato all'interno delle associazioni degli invalidi. Assume nell'81 la carica di responsabile nazionale rapporti con le istituzioni dell'Anmic e nel 1985 diviene vicepresidente dell'Anmic. Promotore di iniziative nel campo dell'abbattimento delle barriere architettoniche.



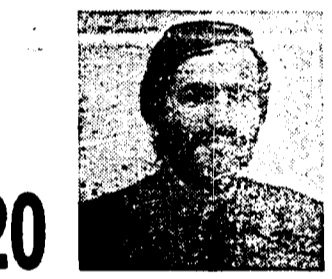
**17 Cioffredi Giampiero.** 27 anni, studente universitario, candidato della Fgci a cui è iscritto dal 1986. È stato impegnato nelle mobilitazioni contro i missili a Comiso nel 1984 e nel lavoro di solidarietà con il Centro America e Nicaragua all'interno del comitato Italia-Nicaragua e nell'associazione Nord-Sud. Membro della direzione nazionale dei centri di iniziativa per la pace.



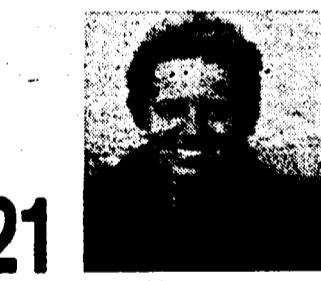
**18 Cosentino Lionello.** 38 anni, insegnante, ha lavorato per due anni tra i minorati nel carcere di Rebibbia. Si occupa nel partito dei problemi del lavoro e delle politiche economiche. Dirigente negli anni 70 della Cgil scuola, dopo membro della segreteria nazionale dell'Arci. Eletto nella segreteria della federazione fa parte dal XVIII congresso del Comitato centrale.



**19 Di Paolo Fernando.** 48 anni. Coriugato, con due figlie. Operaio Fatme. Ha cominciato l'attività politica come delegato del consiglio di fabbrica dell'Fatme. Successivamente nella segreteria di zona della Fiom e, in seguito, membro del direttivo della Fiom provinciale. Nel 1985 candidato nelle liste del Pci in IX circoscrizione. Attualmente segretario della sezione Fatme.



**20 Franco Andrea.** 41 anni. Separato, due figlie. Laureato in scienze politiche. Consigliere di delegazione del Wwf dal 1987, vicepresidente dal 1988, presidente dal febbraio 1990. Responsabile del settore parchi e territorio dell'associazione. È membro del comitato scientifico del parco dei monti Simbruini.



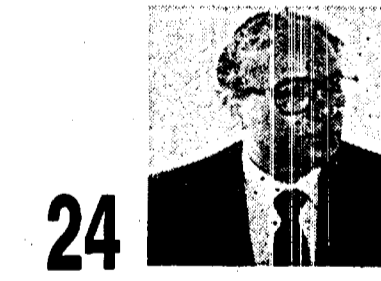
**21 Frontali Laura.** 55 anni, professore ordinario di chimica delle fermentazioni. Dal 1970 ha ripreso l'attività politica e sindacale interrotta negli anni dell'invasione sovietica in Ungheria. Dal 1988 dirige la Scuola di specializzazione in applicazioni biotecnologiche e dal 1986 è direttore scientifico dell'Istituto Pasteur di Roma.



**22 Gabriele Giusy.** 35 anni, psicologa presso il Dipartimento di salute mentale della Usl Rm3, responsabile della psichiatria per la federazione romana del Pci. La sua militanza è legata ai problemi sociali e sanitari, in particolare a fianco del comitato per l'applicazione della 180 si è impegnata per la costituzione nel Lazio di servizi adeguati ai portatori di disagio psichico.



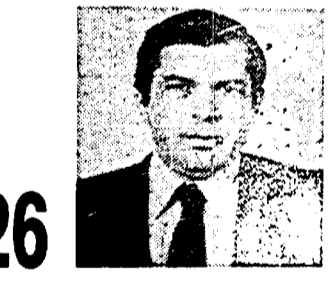
**23 Galleni Mariella.** 40 anni, laureata in storia e filosofia, lavora all'Atac, presso l'ufficio tecnico del servizio movimento ed è membro della segreteria della sezione dell'azienda. Iscritta al Pci dal '70 è membro del coordinamento femminile della Filt Cgil. È impegnata nel settore dei trasporti e nel campo delle tematiche femminili.



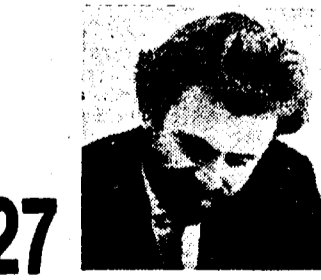
**24 Mancini Olivio.** Consigliere provinciale nel '66 e nel '72 senatore svolge attività nella commissione industria. Interrotto il mandato parlamentare viene eletto consigliere comunale e assessore capitolino. Dal 1967 al 1989 s'impegna nella confederazione dell'artigianato. Eletto nell'88 dal consiglio comunale di Roma nella commissione amministrativa dell'Acea.



**25 Mastrofrancesco Lucia.** 42 anni, laureata in lettere, dal 1981 è docente nella scuola media inferiore. Iscritta al Pci dal 1977 è stata responsabile femminile di sezione e di zona e segretaria della sezione Cassia «Di Vittorio». Ha lavorato nella sezione scuola della federazione. È membro del comitato e della direzione e federazione amministrativa dell'Acea.



**26 Mattiuzzo Massimiliano.** 44 anni, tecnico della Selenia Spa. Iscritto alla Cgil dal '64, al Pci dal '70. Dal '72 all'84 è consigliere della XIV circoscrizione e dall'83 all'84 è presidente della Usl Rm14. Da anni dirigente di zona del Pci, è impegnato nel settore agricoltura e turismo per la realtà litorale del Comune di Roma.



**27 Michele Meta.** 36 anni, membro della segreteria del Pci romano, responsabile organizzazione del partito a Roma. Iscritto al Pci dal '72 è stato segretario di diverse zone del partito comunista nella città e responsabile scuola e università per la federazione romana. Perito aeronautico, membro della segreteria del partito dall'85, riconfermato nell'incarico nell'ultimo congresso.



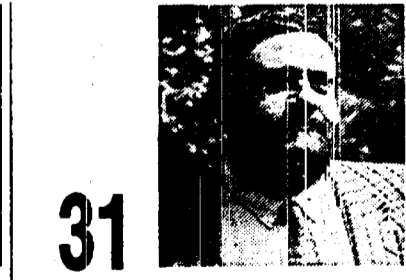
**28 Minniti Barbara.** 36 anni, giornalista. Ha lavorato a *Paese sera* in cronaca di Roma fino alla chiusura del quotidiano nel novembre dello scorso anno. È stata collaboratrice dell'ufficio stampa del consiglio regionale del Lazio. Iscritta al Pci dal 1973 si è occupata dei problemi delle borgate e delle periferie romane, del litorale e dei problemi di Ostia, del diritto all'informazione.



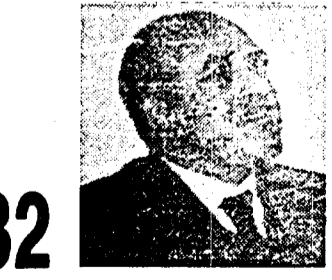
**29 Moschini Roberta in Battistini.** Casalunga, consigliere comunale uscente del comune di Ciampino, consigliere della Unità sanitaria locale Rm32 e del comitato di gestione del centro Anziani «Guerzoni» di Ciampino. È una delle promotrici del progetto Alpha, che permette l'inserimento lavorativo di 20 portatori di handicap nel comune di Ciampino.



**30 Muntoni Alessandra in Pazzagliani.** 50 anni. Si è laureata in architettura nel '67, svolge attività didattica e di ricerca presso il dipartimento di architettura e Analisi della Città dell'università La Sapienza. Dirige la rivista *Metamorfosi, Quaderni di Architettura*. Autrice di saggi su Roma e le città del Lazio, è iscritta al Pci dal '75.



**31 Natoli Silvio.** 41 anni, svolge attività nella sezione sanità della direzione nazionale del Pci, ha contribuito alla stesura delle leggi sulla psichiatria. È stato membro del Coreco per due legislature e presidente della Usl Rm5, carica da cui si è dimesso contro l'imposizione della Regione di approvare un bilancio non veritiero.



**32 Paladini Stefano.** 49 anni, geometra, sindaco a Fiano Romano per 23 anni fino all'ottobre dell'88. Si è dimesso da sindaco per entrare in consiglio regionale subentrando a Scalchi come consigliere. Milita nel Pci da oltre 25 anni, impegnato nel settore dei lavori pubblici e responsabile della segreteria di federazione per lo sviluppo economico.



33



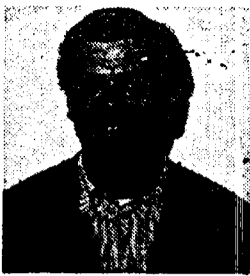
**Paoloacci Fernando.** 42 anni, operaio Pirelli cassintegrato. Impegnato per anni nel sindacato è stato membro dell'esecutivo di fabbrica. Nell'85 viene eletto consigliere comunale di Tivoli. Attualmente è membro del direttivo federale e segretario della sezione Pirelli. È tra i promotori del coordinamento dei cassintegrati del quale è responsabile.

34



**Posa Francesco Paolo.** 40 anni, vicesindaco a Frascati e assessore alla cultura, alla pubblica istruzione, allo sport e all'ambiente. Consulente culturale presso la Provincia di Roma ha ideato e organizzato il sistema dei centri culturali permanenti. Collabora con importanti enti artistici nazionali ed è stato direttore artistico del 1° Festival di musica contemporanea di villa Massimo.

35



**Prost Francesco.** 43 anni, da 20 anni è impegnato sui problemi dei servizi sanitari e sociali e del volontariato. Attualmente collabora con il ministro ombra alla sanità ed è componente del comitato di gestione della Usl Rm2, da cui si è dimesso per denunciare il degrado dei servizi e il clientelismo dilagante. È uno dei fondatori del «Centro per i diritti del cittadino».

36



**Punzo Luigi.** 49 anni, laurea in lettere e filosofia, insegna presso l'Istituto di filosofia de «La Sapienza», ha pubblicato i volumi «La soluzione corporativa» e «L'isola di utopia». È stato responsabile del comitato di partito per l'università e dal 1982 è membro della direzione regionale e responsabile del settore università e ricerca.

37



**Scialanga Adriana in Rinaldi.** 50 anni. Attiva nei movimenti di base è stata presidente del consiglio di circolo della scuola «Fabio Filzi», consigliere del XIII distretto scolastico per la componente genitori e pres. Jente del comitato di quartiere unitario di Settecamini. Militante nel Pci dal 1980 al 1985 è attualmente indipendente.

38



**Sindici Caterina in Nenni.** 52 anni, architetto, alla fine del '76 entra nel direttivo di Italia nostra sezione romana e ne diviene segretario dall'85 all'87, quando si dimette perché nominata consigliere al Comune di Roma per i Verdi. In prima fila in molte battaglie cittadine per le «aree irrinunciabili», i parchi regionali, il traffico, il decentramento culturale.

39



**Speranza Francesco.** 52 anni, dal '79 all'83 nella segreteria della federazione romana del Pci come responsabile del dipartimento economico e sociale, dall'83 all'87 responsabile economico e dell'organizzazione della segreteria regionale. Nell'86 viene eletto consigliere comunale a Roma, in seguito consigliere regionale, si occupa dei problemi della casa.

40



**Staderini Micaela detta Miki.** 46 anni, insegna psicologia infantile alla scuola professionale per assistenti all'infanzia. Impegnata nel movimento femminista dagli anni '70 è tra le fondatrici della rivista «Differenze» e del centro culturale Virginia Woolf. È tra le promotrici di «Onda», Organizzazione nazionale donne autonome.

41



**Talciani Enza.** 50 anni, diploma in dietologia. Impegnata a Napoli sui temi del lavoro e nel movimento delle donne come dirigente sindacale. A Roma si impegna nel Pci nelle sezioni di lavoro, è segretaria della sezione dell'Istituto di credito. I principali interessi vertono sui temi della salute e sui diritti.

42



**Tidel Pietro.** 44 anni, avvocato. Vicesindaco ed assessore anziano al Comune di S. Marinella dall'87 a tutt'oggi. Membro della Commissione centrale della finanza locale (ministero degli Interni). Membro del Comitato federale della federazione comunista di Civitavecchia, responsabile degli enti locali della federazione comunista.

43



**Veneziale Flavio.** 41 anni, dal '76 lavora come medico di base nella zona Tiburtina, perché entusiasta del progetto di riforma sanitaria. Adesce e promuove la consultazione sanitaria di Pietralata. Iscritto dal '75 al Pci, nell'89 viene eletto consigliere circoscrizionale, nel '90 s'impegna per la costituzione del comitato per l'ospedale di Pietralata.

44



**Maria Zevi.** Docente universitario nella facoltà di Architettura di Roma, ora in pensione. È presidente della federazione provinciale dell'Anppia, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti. Fu perseguitata dal regime fascista come ebrea, partecipò dal '38 alla lotta antifascista insieme ai comunisti. Dalla liberazione ha sempre militato nel Pci.

Collegio Roma 1



**Sartori Maria Antonietta.** 42 anni. Eletta consigliere provinciale nel 1981, è stata per alcuni anni capogruppo del Pci. Dal giugno dell'87 è presidente della giunta di sinistra che governa la Provincia. È la prima donna del Lazio alla guida di una grande assemblea. In precedenza era stata sindaco di Olevano Romano per sei anni, dal '75 all'81.

Collegio Roma 2



**Tarantelli Beebe Carole.** 44 anni, di Elisabetta, vicino a New York. Viene eletta per la prima volta deputato nell'87 nelle file del Pci, tra gli indipendenti di sinistra, con un vero e proprio exploit (39.000 voti di preferenza). Esercita la professione di psicanalista. Nel 1970 sposò Ezio Tarantelli, l'economista assassinato nell'85 dalle Brigate rosse.

Collegio Roma 3



**Mazza Giovanni.** È nato in un paese in provincia di Udine, 47 anni fa. Iscritto a Pci dal '71 è stato segretario del sindacato degli inquilini Sui di Roma dal '78 all'82. Responsabile del problema casa della Federazione romana fino all'86, ora dirige una cooperativa. È stato consigliere comunale in Campidoglio dall'85 all'anno scorso.

Collegio Roma 4



**Vitale Romano.** Operaio, iscritto al Pci dagli anni '50, è stato lincenziato per la sua attività politica e sindacale nei cantieri edili. Assunto all'Atac, ha infine assunto il ruolo di Coordinatore nazionale del Pci per le aziende municipalizzate. Ha avuto molti incarichi nella federazione del Pci, ora è vicepresidente della Commissione di garanzia.

La lista comunista presentata per il rinnovo di Palazzo Valentini

# I ventidue della Provincia

Collegio Roma 5



**Sartori Maria Antonietta.** 42 anni. Eletta consigliere provinciale uscente nel 1981, è stata per alcuni anni capogruppo del Pci. Dal giugno dell'87 è presidente della giunta di sinistra che governa la Provincia. È la prima donna del Lazio alla guida di una grande assemblea. In precedenza era stata sindaco di Olevano Romano per sei anni, dal '75 all'81.

Collegio Roma 6



**Pasquali Anita in Dama.** 60 anni. Consigliere provinciale uscente. In precedenza, è stata per 14 anni consigliere comunale in Campidoglio. Animatrice e promotrice di iniziative legate al movimento femminista romano, alla Provincia si è impegnata sul fronte dei centri di recupero per tossicodipendenti e della ristrutturazione dell'ex casale Garibaldi.

Collegio Roma 7



**Biundo Carmela Maria.** Più conosciuta come «Lina». Ha vissuto in Libia fino al '57, dov'è nata. Poi ha studiato a Roma e si è avvicinata al Pci nei caldi anni Sessanta. Ricercatrice del Cnr prima a Foggia e ora a Roma, ha partecipato a numerose battaglie ambientaliste. Dal XVIII Congresso fa parte della Commissione federale di controllo prima e ora in quella di garanzia.

Collegio Roma 8



**Passuello Grazia.** Insegna in un centro di formazione professionale del Comune di Roma per handicappati. Ha fondato le prime due comunità alloggio dell'Enaip. Ha incontrato la politica tra i baracconi di Prato Rotondo nel gruppo di Don Lutte e con il Centro di cultura proletaria alla Magliana. Dall'85 è consigliere circoscrizionale e dall'89 nella Commissione femminile.

Collegio Roma 9



**Parola Vittorio.** Torinese, di professione tecnico informatico. Nella Cgil nazionale, segretario romano del Psiup dal '68 al '72, poi confluito nel Pci. Era in segreteria a Roma ai tempi di Luigi Petroselli. Ha fatto il segretario di circoscrizione a Ostia, nell'85 è stato eletto in Provincia, attualmente è nell'Unione regionale delle province.

Collegio Roma 10



**Cardulli Alessandro.** Giornalista. Leader del movimento studentesco a Pisa, segretario della Fgci, consigliere comunale della città e corrispondente dell'Unità. Vicesegretario nazionale della Federaz. della Stampa, quindi responsabile dell'informazione per la Cgil, segretario generale aggiunto. Dall'88 è segretario del sindacato pensionati e direttore della rivista dello Spi.

Collegio Roma 11



**Fregosi Giorgio.** 52 anni. Nato a Modena, è consigliere provinciale dal giugno dell'81. Nella prima legislatura ha ricoperto l'incarico di assessore ai Lavori pubblici e all'Ambiente. Dal 1987 è assessore ai Servizi sociali. Già membro della segreteria regionale del Pci. Prima di entrare nel Pci, ha svolto attività politica nelle file del Psiup.

Collegio Roma 12



**Di Giorgio Giorgio.** Lavora come progettista di navi all'Istituto di architettura. Ha fatto il consigliere in XII nella passata legislatura dove è risultato eletto con 3.300 preferenze, un record nella zona. È sposato, ha due figlie e attualmente ricopre il ruolo di capogruppo Pci nel consiglio circoscrizionale.

Collegio Roma 13



**Ribeca Roberto.** Biologo, esperto dell'Usl Rm/8, nel comitato tecnico dei presidi multizonali di prevenzione. Abita a Ostia e lì è stato segretario di sezione dal '77 al '79. Ha maturato una lunga esperienza come consigliere e come presidente della XIII circoscrizione e infine, nell'82, svolge il ruolo di capogruppo Pci nella piccola municipalità.

Collegio Roma 14



**Cappelli Paolo.** Laureato in giurisprudenza, 49 anni. Ricercatore, pubblicista, capogruppo del Pci in XVI circoscrizione. Come membro del comitato di gestione dell'Usl Rm/10 si è occupato dell'ambulatorio di Bravetta, della comunità di Massimina, dei servizi di assistenza agli handicappati e agli anziani.

Collegio Roma 15



**Santostasi Maria Luisa.** 59 anni. Si è laureata in chimica a Bari quando una donna in una facoltà scientifica del Sud era considerata una mosca bianca. Ricercatrice nei laboratori dell'Eni a S. Donato Milanese, dirigente sindacale Chimici Cgil, nel comitato federale milanese, consigliere comunale a S. Donato. Nel comitato federale di Roma, capogruppo Pci in X.VIII.

Collegio Roma 16



**Fencini Giulio.** 54 anni. Consigliere provinciale uscente. Impiegato delle Ferrovie dello Stato, è stato per quattro legislature consigliere comunale a Roma, ricoprendo, durante le giunte di sinistra, la carica di assessore, prima al Personale e al Decentramento, poi alla Casa, infine al Traffico. Iscritto al Pci dal 1960, è stato responsabile nazionale per i Trasporti.

Collegio Roma 17



**Arata Luigi.** Magistrato. Per la precisione, presidente di una sezione della Corte dei conti. Segretario generale aggiunto della Cgil degli statali. È entrato nel Pci dopo lo scioglimento del Psiup ed ha fatto assessore comunale a Roma per tre legislature nelle giunte Argan, Petroselli e Vetere. Al momento è membro della commissione amministratrice dell'Atac.

Collegio Roma 18



**Fornì Giuliana.** Bolognese, prima insegnante di Lettere, ora è capufficio Cee del consiglio regionale del Lazio e responsabile dell'ufficio stampa del gruppo Pci alla Pisana. Esperta di problemi legislativi, ambiente e formazione professionale, ha collaborato con la Cgil nazionale per le valutazioni di impatto ambientale. Dall'87 è responsabile ambiente della federazione.

Collegio Roma 19



**Berdini Paolo.** Nato a Roma nel '48, iscritto al Pci dal '74, due anni fa è stato nominato presidente della commissione urbanistica dell'XI circoscrizione. Ma già dall'83 è nella commissione casa della federazione romana. È un'ingegnere, consulente di amministrazioni pubbliche e istituti di ricerca. Dall'86 fa parte dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Collegio Roma 20



**Balocchi Giuliano.** Operaio, da ragazzo ha partecipato alla lotta di liberazione come partigiano. È stato poi segretario della Camera del lavoro di Siena, consigliere provinciale e comunale della città toscana, segretario della Cgil di Salerno, segretario nazionale del sindacato elettrici, presidente della XX circoscrizione romana dal 1987.

Collegio Roma 21



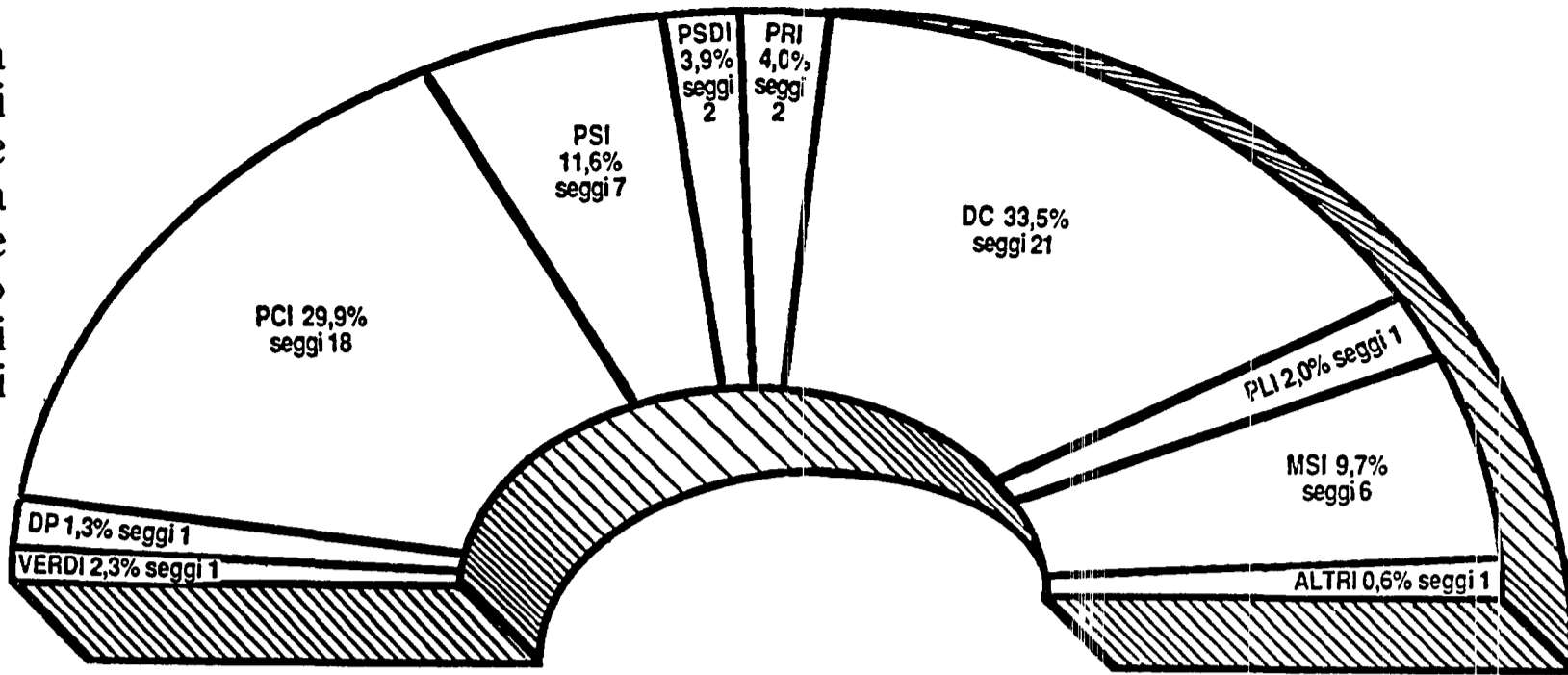
**Tarantelli Beebe Carole.** 44 anni, di Elisabetta, vicino a New York. Viene eletta per la prima volta deputato nell'87 nelle file del Partito comunista italiano, tra gli indipendenti di sinistra, con un vero e proprio exploit (39.000 voti di preferenza). Esercita la professione di psicanalista. Nel 1970 sposò Ezio Tarantelli, l'economista assassinato nel marzo dell'85 dalle Brigate rosse. Da allora è in prima fila in numerose battaglie politiche.

Collegio Roma 22



**Battistacci Rossana.** È nata a Roma da genitori umbri, è sposata e ha un figlio di 16 anni. Si è presentata come indipendente nelle liste comuniste della VI circoscrizione ed è stata eletta per due legislature consecutive. È ricercatrice nel dipartimento progettazione urbana della facoltà di Architettura nell'Università «La Sapienza».

**Veziò De Lucia capolista Pci per la Regione spiega «le delibere dei 100 giorni» e gli impegni più importanti**



**«Primo ripensare la nuova città metropolitana e la periferia Secondo moralizzare la vita pubblica»**

# «Si deve rifondare Roma» Un urbanista per la Pisana

■ Risponde ai compagni e agli amici che lo reclamano. Il capolista del Pci alla Regione «in versione privata» ha uno sbuffo. Veziò De Lucia, ma chi te lo ha fatto fare? E articolando meglio la domanda.

**Perché un intellettuale come te, un grande urbanista, già ai massimi livelli della direzione dello Stato, ha scelto di tuffarsi a tempo pieno nella politica?**

Primo perché, con l'attuale situazione nel ministero e nel governo, avevo la netta sensazione di perdere soltanto tempo, di non svolgere nessun ruolo, né positivo né di stimolo o altro. L'altro motivo per cui sono in lista è il fatto che il partito mi ha chiesto unitariamente di candidarmi, e questo fatto mi ha spinto ad assumere la grande responsabilità che mi è stata chiesta. Terzo motivo, ma non ultimo, è che nella prossima legislatura bisognerà approvare i provvedimenti regionali per l'attuazione della riforma degli enti locali e dunque della città metropolitana di Roma. Questo è un tema che mi affascina, mi suggestiona e mi stimola tantissimo anche professionalmente e vorrei occuparmene da amministratore in prima linea, sia stando in maggioranza che stando in minoranza.

**Quali sono, per la Pisana, le «delibere dei 100 giorni»? Quali le priorità da affrontare subito?**

L'immediata apertura dell'ospedale di Pietralata, l'approvazione delle leggi che bisognava già approvare nelle ultime ore della passata legislatura ma che gli intrighi del pentapartito hanno fatto slittare. Mi riferisco ad esempio alle leggi istitutive di almeno una decina di parchi regionali, a quella per la salvaguardia delle zone soggette a vincolo decaduto di inedificabilità. La perimetrazione dell'area metropolitana e la sua definizione è un altro degli impegni prioritari. Occorre poi avviare la riforma regionale secondo la linea che come comunisti abbiamo già delineato, cioè separando la politica dall'amministrazione. Poi c'è, per quanto è di competenza della Regione, la questione dei tempi delle donne e della norganizzazione quindi di servizi e orari.

**Che significa separare politica e amministrazione?**

Un esempio, anche se già fatto in più sedi, è quello delle Usl e della sanità: si devono escludere i rappresentanti dei partiti dalla gestione delle Usl. Altro esempio sono gli appalti: le decisioni sull'affidamento dei la-

von devono essere prese dalle strutture amministrative e non dagli uomini dei partiti. Lo stesso deve valere per i dirigenti dei diversi consorzi. Ovunque ci sia maneggio di soldi deve esserci una maggiore attenzione alla moralità. Il rischio infatti è la crescente meridionalizzazione della Regione Lazio.

**Hal citato come esempio di impegno immediato l'area metropolitana. Ma cos'è? Anzi, cosa sarà?**

La legge di riforma interessa le nove grandi città italiane. Per quanto attiene a Roma, saranno aboliti Provincia e Comune, e verranno sostituiti dalla città metropolitana con a capo un sindaco metropolitano, una giunta e un consiglio metropolitano. Dentro ci saranno i comuni «vecchi», quelli cioè già co-

stituiti come i Castelli, e i nuovi che saranno originati dalla scissione del Campidoglio (una decina). Sia il perimetro della nuova città metropolitana, sia i poteri dei suoi organi di governo, saranno decisi dalla Regione. E si tratta di poteri su un'infinità di materie,

dalle spie più evidenti del malgoverno del parlamento laziale. «Una Regione che avrebbe potuto partecipare in prima persona alle questioni cruciali della capitale - afferma - e che invece ha preferito non affrontare affatto». Veziò De Lucia lancia anche la «costituzione romana» una scommessa per rifondare la città

questa città metropolitana nessuno ne parla, o quasi.

**Perché c'è silenzio su questo tema che riteni invece essenziale?**

Probabilmente perché i più ignorano che la legge sarà approvata in tempi ormai brevissimi e poi perché anche chi lo sa non è convinto che possa trattarsi di riforma vera ma di una mossa gattopardiana. Ormai non c'è più fiducia nelle riforme vere. Comunque questo resta un tema di importanza straordinaria. Si tratta davvero di rifondare Roma, di porre in modo del tutto nuovo la capitale d'Italia.

**C'è un esempio che concretizzi tutto ciò? La variante di salvaguardia presentata nei**

gomi scorsi per la tutela delle aree verdi ad esempio, è tutta concentrata all'interno dei confini comunali. Invece dovrà dialogare con tutta l'area contigua al comune attuale, con il territorio cioè della futura città metropolitana. Lo stesso vale per le reti di metropolitana, per quelle ad esempio pensate per lo Sdo, che dovranno dialogare coi Castelli e con tutta l'area metropolitana. Idem per la politica delle residenze, dei nuovi insediamenti abitativi che andranno ripensati in funzione di tutta l'area metropolitana. Insomma, i confini politico amministrativi devono corrispondere alla reale dinamica sociale che travalica l'attuale limite comunale di Roma. Trasporti e territorio comunque, sono le questioni dove maggiormente si sentono le estensioni metropolitane.

**E il decentramento, che fine farà?**

Questa è una delle più grosse mancanze della Regione Lazio. Un esempio? Per approvare un piano regolatore ha impiegato anche 15 anni. La Regione inoltre, ha sempre considerato Roma alla stregua di un qualsiasi altro comune. Si è ben guardata dal dire la sua sulle questioni più cruciali e delicate. Basta pensare al Sistema direzionale orientale e alla vicenda degli espropri. Non solo non ha fatto nulla, ma non ha neanche partecipato al dibattito sulle scelte possibili.

**Cosa poteva fare in concreto la Regione?**

Poteva dire come bisognava costruire un centro direzionale, dire se andava fatto su aree private e in convenzione o se invece realizzarlo su aree preventivamente acquisite, la Regione poteva fare norme ad hoc. Né la Pisana ha fatto gli atti di sua competenza, come il piano territoriale di coordinamento o il piano dell'area romana con il relativo piano paesistico. La Regione, in poche parole, poteva fare tutto, è un interlocutore fondamentale specialmente per le questioni urbanistiche. Invece non ha fatto nulla.

**Sel stato uno dei protagonisti nel dare l'avvio alla «costituzione romana» per una nuova forza politica della sinistra. Come si procederà su quella strada, dopo le assemblee della sinistra dei club e l'incontro al Farnese con le associazioni?**

Il grande patto per la riforma di Roma e per la riqualificazione della periferia questa è la sfida della costituente. È questo uno dei grandi temi su cui chiamo la società civile a ripensare la città.



**Intervista con Anna Maria Sartori da due anni alla guida della giunta Pci, Psi, Psdi, Verdi di palazzo Valentini «Sono soddisfatta i risultati ci sono»**

■ «Presidente o presidentessa? La presidente corregge Maria Antonietta Sartori che all'iniziale provocazione allunga il sorriso e un impercettibile sospiro. «L'italiano è una lingua sessuata - puntualizza - Accoda la desinenza «essa» per cambiare in negativo il segno di alcune cariche». Idee chiare della prima donna che nel Lazio s'è trovata alla guida di una grande assemblea, la Provincia, due anni e mezzo fa e senza averlo messo nel conto. «Allora, problemi di diffidenza o gran cortesia verso un capo donna?». La presidente di palazzo Valentini avvia una disquisizione interminabile. Qua e là tra le risposte sugli alleati, sul governo dell'area metropolitana sui rapporti col Campidoglio e la Pisana spunta il suo essere donna, che sarà il capitolo conclusivo. Intanto introduce con naturalezza «Il nostro modo prepotente e forte di lavorare dentro le istituzioni ci fa guadagnare un apprezzamento in più. Lavoriamo con tempestività, con maggiore praticità, allentate come siamo alla gestione quotidiana di una piccola comunità. Non ci piace la politica come delegante mediatrice e questo aiuta a dare gambe ai programmi». Ne è convinta? Conferma che sì. «Via via lo stupore dei colleghi s'è trasformato in stima e apprezzamento». Un po' per questo un po' per il fatto di aver ridato vita a palazzo Valentini, affrettato dal pentapartito, Maria Antonietta Sartori dice che è soddisfatta davvero dei suoi alleati. «Due anni e mezzo di cose fatte, un'esperienza positiva, tutti gli assessori hanno raggiunto buoni risul-

tati». I suoi compagni di viaggio, il Psi, il Psdi, Verde l'hanno scelta all'unanimità nel luglio dell'87. Hanno scritto ciò che volevano e adesso «Ci sono 12 scuole costruite, 300 miliardi di investimenti, 300 chilometri di strade messe in sesto, centri culturali anche in periferia, un piano di 26 parcheggi alle porte di Roma».

Un viso grazioso e occhi vispi, la presidente racconta con un sorriso immediato e improvviso il ritmo è calmo e la voce scivola serena. È alta ed elegante, è una piacevole e dolce donna di quarant'anni come tante. Anche al di qua dell'austera scrivania, anche quando lascia i galloni le rimane l'abito invisibile della padronanza. Ha forza nel carattere e molta gioia e una vasta resistenza fisica. I dati modellati forse da grandi sofferenze che ha sconfitto. Dice sorridendo che ha debellato una malattia che le ha minato la spina dorsale da piccolissima e fino a poco tempo fa «Io e il gesso - dice lanciando una risata - siamo amici di vita. Ho passato tanti anni dentro armature bianche e dentro corsie d'ospedale. Ma ora sono scesa a patti col male». Sta vincendo a spallate, come al solito.

**In Provincia ne avete data una al pentapartito nell'87. Come è stato governare col Psi, mentre intorno avete i socialisti in altre alleanze e spesso in contrapposizione con i comunisti?**

Abbiamo voluto vivere una sfida. Ci entusiasma l'idea di giocare sulle grandi questioni

Provincia voto sul governo Pci, Psi, Psdi e Verde. Palazzo Valentini circondato da due colossi sonnolenti e nemici, la Regione e il Campidoglio. «Eppure i risultati ci sono, c'è di che essere soddisfatti, è stata un'alleanza positiva». Parole della presidente Maria Antonietta Sartori, che agli elettori presenta un rendi-

conto sostanzioso 300 miliardi di investimenti, scuole, progetti per la gioventù, 13 ostelli, i centri polisportivi e quelli culturali in periferia. E poi il centro per le donne violentate. Siamo l'unica capitale a non averlo ancora». È un forte contributo alla riforma istituzionale con il progetto delle aree metropolitane.

GRAZIA LEONARDI

ni di pungolare i due colossi vicini il Campidoglio e la Pisana, piuttosto addormentati. Non hanno messo mano ad opere che alleggerissero la vita di ognuno né ad alcuna riforma. Noi abbiamo realizzato le cose scritte. Appunto la sfida è partita da un programma da obiettivi chiari, li abbiamo raggiunti. C'è «carne» per valorizzare questa esperienza.

**Avete teso una mano e nessuno ha raccolto? Quali sono stati i rapporti di vicinato.**

Il nostro perimetro è ampio, le necessità sono moltissime e le competenze che abbiamo molto ristrette. Viabilità, agricoltura, edilizia scolastica e infanzia illegale o abbandonata. Ecco a cosa dobbiamo tener dietro. Negli anni abbiamo raggiunto altri spazi ma dentro i nostri confini. Non ci occupiamo di servizi, è la persona ma di opere sovramunicipali. Per Roma abbiamo messo mano a questioni che riguardano il governo dell'area metropolitane.

Ci sono fasce di comuni che hanno rapporti con la capitale senza soluzione di continuità, nodi che dall'hinterland si scaricano sulla capitale e viceversa come i trasporti il caos del traffico. Il Campidoglio è rimasto chiuso nella sua ottica municipale. Perfino il decreto per Roma capitale a me pare miopemente perché la metropolitana fino a Rebibbia e non fino a Tivoli per snellire il traffico dei pendolari? E perché fino a Tor Vergata e non fino a Frascati dove sono i centri di ricerca e da dove partono migliaia di lavoratori ogni giorno? Palazzo Valentini ha varato il piano parcheggi per lo scambio del trasporto su gomma e mezzo pubblico. Saranno 6 aree, è l'esempio di come ci siamo mossi al governo della capitale mentre sul colle sono rimasti inerti.

**Con la Regione?**  
Racconto un fatto. Abbiamo lavorato 5 anni

per progettare insieme ai comuni interessati la tangenziale dei Castelli. La Regione era d'accordo sul progetto di massima e in stretto rapporto con i comuni. Poi nella fase finale una capriola. La Pisana ha modificato la legge e ha deciso di prendere tutto e riallizzare la tangenziale direttamente mandando alla macina tutti i lavori messi in piedi. Insomma il bilancio è negativo. Ancora un esempio agli immigrati deve provvedere il Comune. Aspetta e aspetta un incontro una risposta, alla fine o siamo divenuti noi. Anche i centri anziani sarebbero chiusi senza i nostri soldi. E poi non è singolare che il convegno europeo sui problemi delle aree metropolitane l'abbiamo proiettato non in Campidoglio? Quando si sono mossi è successo per le nostre denunce e campagne stampa, non potevano più sottrarsi.

**Stare cambiando pelle?**

Lavoriamo per la riforma istituzionale. Le nostre riflessioni sono diventate parte del disegno governativo sulle aree metropolitane. La mia idea è che la riforma istituzionale dovrà porre ad un superamento dell'attuale Provincia e Comune. Dovremo istituire l'area metropolitana. La nuova legislatura sarà molto impegnativa per i tre enti locali. La Regione ha 18 mesi per individuare l'area metropolitana e subito dopo dovrà redistribuire le funzioni tra città e hinterland. Sono settori metropolitani la mobilità, come si viaggia e perché si rimane prigionieri del trasporto, i servizi su vaste aree come il risanamento am-

**All'attivo 300 miliardi di investimenti, scuole, 13 ostelli centri sportivi e culturali, Realizzata la prima casa per le donne vittime di violenza**

mentale, le grandi questioni del disagio sociale, la droga, l'infanzia, gli anziani, le sacche di emarginazione. Noi ci lavoriamo già da due anni.

**La gente vi conosce, sa cosa fate?**

Nella capitale è difficile avere un riscontro e immagine, perché la Regione e il Comune l'hanno un forte peso. Ma in provincia la situazione è capovolta. La gente ha un rapporto immediato con la Provincia. Più in generale c'è una disaffezione dei media attratti da «spettacoli» capitolini. E poi quando abbiamo cercato di divulgare qualche progetto ad esempio quello realizzato verso l'infanzia con l'aiuto del tribunale dei minorenni e abbiamo prodotto degli spot gli organi di controllo l'hanno bocciato, forse preoccupati che fosse una pubblicità personale. In provincia invece resiste ancora il manifesto come mezzo di comunicazione, ci si conosce così.

**Continuerete nell'ombra, obbligata o meno che sia?**

Dovremo pur arrivare ad una legge che stabilisce modi e canali per tenere informati i cittadini, così come avviene nei comuni europei. Divulgare e comunicare ciò che si fa in modo tempestivo e corretto è la via principale perché il cittadino si affezioni alle istituzioni e possa controllare l'operato. A Parigi ad esempio nelle piazze e nelle strade i dibattiti in cartelloni fosforescenti che informano sui concorsi comunali sulle opere realizzate ecc. Cosa aspettiamo?





TELEROMA 56

Ore 7 «Cara dolce Kyoko» cartoni, 8 «Generalissimo» cartone, 11.30 «In casa Lawrence» telefilm, 12.30 «Masha» telefilm, 16 «La schiava di Bagdad», film, 18.15 «Diretta basket le partite del Messaggero», 21.30 «Goal di notte» telefilm, domenica di Michele Plastino

GBR

Ore 9.30 La civiltà dell'amore rubrica, 11.15 «Il Virginiano» telefilm, 12 Italia 5 telefilm, 13 «La fortuna si diverte» film, 14.45 «Sapora di giora», telefilm, 16 «Il mitorani» film, 18 «Calcioandria» film, 20 «Delitto sulla spiaggia» film, 22.30 «Sinfonia di primavera» film, 24 Sport mare, rubrica

TV4

Ore 11.30 Gioie in vetrina 13.30 Redazionale 14.15 «American Fever» film, 17.30 Dossier salute 18.30 «I reati di Francia», film, 20 «Marta» novela, 21.30 Documentario 24 «Marta», novela

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Dregni animali DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giochi H Horror M Musicale SA Satira SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Stacco W Western

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino 12.30 «Il Ryan» telefilm, 13.30 «Tenera follia» film, 15.30 «Rubriche del pomeriggio» film, 17.30 «Masha» film, 18.30 «World sport special 18» film, casa Lawrence» telefilm, 20.30 «Agente 07 missione Tunderby» film, 22.30 «Ancora una domanda Oscar Wilde» film

TELETEVERE

Ore 9.10 «Il riscatto» film, 14.15 Spaziale teatro 15.30 Pianeta sport 17 Salute e bellezza 20.30 «Con mia moglie è un altro cosa» film, 22.15 «Il trionfo del Tevere» film, 23.15 «Salotto dei Grasselli» film, «Simbad il marinaio» film

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi 13 Traguardo salute 15 Una settimana di batticuore 17.30 «Lottary» telefilm, 18.30 «Hollywood movies» film, 19.30 «Diario di una donna» film, 21.30 «Cena in casa Odeon» film, 24.15 Reporter italiano

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their programs. Includes: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCIOME, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ANCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIPIONI, BARBERINI, CAPITOL, CAPRICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMPRESS, EMPYRE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

Table listing cinema venues and their programs. Includes: PRESIDENT, PUSSICAT, QUINRIALE, QUINRIETA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues and their programs. Includes: AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema venues and their programs. Includes: DEI PICCOLI, GRAUCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and their programs. Includes: ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues and their programs. Includes: ALBANO FLORIDA, FRASCATI, GROTTOFERRATA, YENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO CINEMA PALMA, VALMONTONE MODERNO, VELLETRI FIAMMA.

SCELTI PER VOI



Andy Garcia, Richard Gere e William Baldwin in «Affari sporchi» di M. Figgis

MEMICI, UNA STORIA D'AMORE

Dal romanzo di Isaac Singer una commedia zazzarra drammatizzata da un'opera di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22-30)

PROSA

ABACO (Lungometraggio Melini 33/A - Tel. 360473)
Alte 20.45 La moglie ingenua e il marito malato di Achille Campanella con la Compagnia delle Incolore - DR (16-22-30)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (V e G) di Riani 81 - Tel. 658711)
Giovani alle 21 Concerto della Sinfonietta Veneta diretta da Leonardo Gasparini - Musiche di A. Locatelli F. Durante

MUSICA

CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 463641)
Oggi alle 11 e 19.30 Concerto del Coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto da Domenico Bartolucci in programma musiche di Palestrina

gestendo un giro di prostituzione e uccidendo per conto terzi. Chi indaga nel marcio è un ufficiale della sezione «afari interni» - dr - implacabile deciso ad arrivare in fondo anche se questo missione gli dovesse cambiare la vita. L'Drige Mike Figgis regista inglese che si era fatto notare con il jazz-thriller «Stormy Monday» - AMBASADE ETOILE NEW YORK

MIO CARO DOTTOR GRASLER

Torna nelle sale dopo breve assenza il film di Roberto Faenza tratto dal racconto breve di Schmitz. Il dottore dell'hotel è un mio caro termine con la faccia e il lungo di Keith Carradine e la moglie della Millelirepora del primo Novecento la guerra è ancora lontana e il protagonista si consuma nella ricerca di un amore impossibile. Ma forse non esama e Finirà per accasciare su una donna che gli ricorda la sorella morta. Fotografiato splendidamente da Peppino Rollino e interpretato da uno stuolo di attori anglosassoni. «Mio caro dottor Graslere» è un film precuratore e levigato che trova nello spunto letterario un motivo di interesse - HOLIDAY

ENRICO V

Shakespeare non passa mai di moda per gli inglesi e anche per noi. E la commedia di un tale è un passo obbligato per qualunque attore anglosassone che si rispetti. 46 anni dopo Laurence Olivier il giovane Kenneth Branagh

NUOVO CINEMA PARADISO

Una piccola sala cinematografica siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana. Fortune e disgrazie di un «luogo di culto» (in quale altro posto consumare il cinema?) visto come momento di socializzazione a metà del dopoguerra. Il lavoro in sala è il lavoro di un «luogo di culto» che comincia ad avere il cinema stando vicino in cabina al proiezionista. A tirarlo (un Philippe Noiret particolarmente in forma). Scritto e diretto dal pianoforte C. Giuseppe Tornatore. «Nuovo cinema paradiso» è un'opera ambiziosa che rito in sugli schermi dopo la vittoria dell'Oscar come miglior film straniero - FIAMMA 2 KING

CRIMINI EMISFATTI

Woody Allen il comico monarca Woody Allen il serio i due messi insieme sfornano un capolavoro - CAPITOL FARNESE ROUGE ET NOIR

LA GUERRA DEI ROSES

Dal romanzo il piccolo irresistibile comico di «Per favore ammazzami mia moglie» e «Getta la mamma dal treno» continua il suo paradossale viaggio nei legami di famiglia. E ci ammonisce a volte divorziare pensateci. Lo dimostra la storia dei coniugi Rose (Michael Douglas e Kathleen Turner) prima innamoratissimi poi rotti a ingiare selvaggiamente non solo per gli alibi ma anche per le lampadine del salotto. Film insolito che inizia come una scatenatissima commedia e finisce come un trucidamento. La conferma di un talento anomalo a suo modo unico. Di Vito un regista da conoscere - GARDIN MAESTOSO METROPOLITAN

LA GUERRA DEI ROSES

Dal romanzo il piccolo irresistibile comico di «Per favore ammazzami mia moglie» e «Getta la mamma dal treno» continua il suo paradossale viaggio nei legami di famiglia. E ci ammonisce a volte divorziare pensateci. Lo dimostra la storia dei coniugi Rose (Michael Douglas e Kathleen Turner) prima innamoratissimi poi rotti a ingiare selvaggiamente non solo per gli alibi ma anche per le lampadine del salotto. Film insolito che inizia come una scatenatissima commedia e finisce come un trucidamento. La conferma di un talento anomalo a suo modo unico. Di Vito un regista da conoscere - GARDIN MAESTOSO METROPOLITAN

LA GUERRA DEI ROSES

Dal romanzo il piccolo irresistibile comico di «Per favore ammazzami mia moglie» e «Getta la mamma dal treno» continua il suo paradossale viaggio nei legami di famiglia. E ci ammonisce a volte divorziare pensateci. Lo dimostra la storia dei coniugi Rose (Michael Douglas e Kathleen Turner) prima innamoratissimi poi rotti a ingiare selvaggiamente non solo per gli alibi ma anche per le lampadine del salotto. Film insolito che inizia come una scatenatissima commedia e finisce come un trucidamento. La conferma di un talento anomalo a suo modo unico. Di Vito un regista da conoscere - GARDIN MAESTOSO METROPOLITAN

LA GUERRA DEI ROSES

Dal romanzo il piccolo irresistibile comico di «Per favore ammazzami mia moglie» e «Getta la mamma dal treno» continua il suo paradossale viaggio nei legami di famiglia. E ci ammonisce a volte divorziare pensateci. Lo dimostra la storia dei coniugi Rose (Michael Douglas e Kathleen Turner) prima innamoratissimi poi rotti a ingiare selvaggiamente non solo per gli alibi ma anche per le lampadine del salotto. Film insolito che inizia come una scatenatissima commedia e finisce come un trucidamento. La conferma di un talento anomalo a suo modo unico. Di Vito un regista da conoscere - GARDIN MAESTOSO METROPOLITAN

LA GUERRA DEI ROSES

Dal romanzo il piccolo irresistibile comico di «Per favore ammazzami mia moglie» e «Getta la mamma dal treno» continua il suo paradossale viaggio nei legami di famiglia. E ci ammonisce a volte divorziare pensateci. Lo dimostra la storia dei coniugi Rose (Michael Douglas e Kathleen Turner) prima innamoratissimi poi rotti a ingiare selvaggiamente non solo per gli alibi ma anche per le lampadine del salotto. Film insolito che inizia come una scatenatissima commedia e finisce come un trucidamento. La conferma di un talento anomalo a suo modo unico. Di Vito un regista da conoscere - GARDIN MAESTOSO METROPOLITAN

Advertisement for Teatro San Genesio. Text: 'Al Teatro San Genesio terza rassegna del "TEATRO DI BASE" il gruppo "LE VIBISSE" presenta il giorno 7 maggio alle ore 21.00 "IL PIACERE DELL'ONESTA" di Luigi Pirandello per la regia di Giorgio Giorgioni'. Includes logo for 'Vale la pena di vivere? Certo sì, se conosci il perché'.





## Due volumi su «Cosa nostra»

Il libro curato da Fotia e Rocuzzo raccoglie il monologo sulla mafia dell'ex sindaco democristiano. La domanda che lo attraversa: chi sono i signori della guerra?



## Orlando, un giacobino a Palermo

Leoluca Orlando, un giacobino coraggioso contro la mafia, racconta «Palermo», la sua esperienza di governo della città assediata, in un libro che costituisce uno stimolo fecondo alla riflessione. Quali sono stati i suoi errori politici? Non aver voluto staccarsi dal partito di Andreotti, Lima e Ciancimino; non aver assunto la critica al capitalismo come fondamento della lotta alla mafia.

PIETRO BARCELLONA

Il libro di Orlando (o meglio i lunghi monologhi che i giornalisti de «Il Manifesto» Carmine Fotia e Antonio Rocuzzo hanno sapientemente raccolto attorno alle implicite domande sull'affascinante avventura di questo personaggio tutto siciliano e palermitano) è pieno di immagini e di metafore. Colpisce, nel dipanarsi dei racconti e nella litania di fatti clamorosi e ordinari insieme, la forza delle immagini e delle espressioni. Già dal preloquio, Palermo viene avanti come il bassorilievo di un antico carretto siciliano o come un quadro barocco dove il bene e il male si avvinghiano nella reciprocità fisica dell'unico spazio: la vita che pullula in mille forme come un intreccio inestricabile di corpi profumati e di corpi risorti. Un brulicchio vitale e mortale, allo stesso tempo, di vermi e aquiloni variopinti, di armature corrusche e insanquinate e di donne belle e veulate come le ragazze arabe. Morte e vita, sacro e profano, fetore di carogne e profumi di zagara stanno insieme come gli stormi di gabbiani bianchi svolazzanti con le loro nobili ali in cerca di cibi immondi: sui cumuli di rifiuti delle discariche pubbliche all'aperto che assediano città e paesi del Sud.

Poi la morte viene scippata con violenza inaudita a questo flusso naturale di colori e odori e resa disponibile ai killer-bambini che obbediscono ai Signori della guerra. L'assassino mafioso è come una morte in più, una violazione di questa natura già compromessa con il germe che la consuma, ma abituata a respirare l'odore di morte come l'acuto profumo dei frutti di mare della Vucciria. L'effervescenza della mafia moderna sta proprio nell'in-

fliggere questa seconda morte innaturale che rompe il ritmo e l'attesa sapiente di chi è abituato a considerare la morte naturale come «cosa di tutti i giorni, come cantare o fare sogni».

La questione della mafia è centrale in tutto il libro, dalla professione di antimafioso che Orlando fa nelle prime battute, al voto dell'87, alle bare di Palermo, all'estate dei «corvi». La domanda che attraversa il libro è «chi sono i Signori della guerra?». Un cancro che ha attaccato un corpo sano o il raddoppio di una malattia endemica che accompagna la storia di ogni siciliano come la sua inevitabile ombra? Chi ha in mano le chiavi per sciogliere questo enigma? La singolare bellezza di questo libro è che ciascuno ha ecceduto la propria parte: gli investigatori sono stati sedotti dal personaggio fino all'immersione e Orlando si è autorappresentato come estremo simbolo di vita. L'allusione di una risposta ai caos delle menti e dei corpi.

Orlando è espressione, prodotto eccessivo e spontaneo insieme, di una storia di grandi famiglie, delle famiglie gattopardesche che rappresentano la continuità e l'immobilità del «Potere» dell'autorità non repubblicana, ma anche il disprezzo per la mediocrità e il trasformismo dei piccoli affaristi, dei funzionari, dei mediatori, di quelli che navigano lungo le coste del mare di Mondello seguendo i venti come i surfisti senza conoscere le correnti profonde e i fondali melmosi necessari per spingersi al largo. È un illustre esponente di questa strana borghesia meridionale che non ha mai prodotto capitani d'impresa, che considera gli affari con il fastidio degli aristocratici e che

non ha saputo o non ha mai voluto distinguere (come la Chiesa dei vecchi cardinali) fra i poveri destinati alla beneficenza dei ricchi e la classe operaia degli sfruttati per condizione sociale e politica, pronti a battersi contro i torti per i propri legittimi diritti.

Gli antagonisti storici di questa borghesia incapace di fare i conti con l'industria e con lo Stato moderno (che non ha niente a che vedere con gli Agnelli o i Pirelli di Torino o Milano) sono stati i contadini e i braccianti, il mondo rurale del padre-padrone e della terra lavorata con mani callose e con il sudore della fronte, morti come soldati di malaria, di tifo o di lupara.

Due antagonisti ben piantati come un palo che regge un pergolato, ma fermi nel tempo, si direbbe senza capacità di egemonia verso gli altri strati sociali.

In Sicilia, bisogna partire da qui per capire Orlando e la sua giunta anomala: qui non c'è mai stata borghesia industriale di livello nazionale, né proletariato di fabbrica, ammassato nei quartieri operai e costretto alla solidarietà di classe dalla natura delle cose, dalla contiguità fisica della comune miseria. I nuclei operai dei cantieri navali come i vecchi minatori di zolfare, sono stati sempre minoranze orgogliose e chiuse. Così come gli sparuti intellettuali progressisti e democratici che hanno rotto con l'inerzia parassitaria delle loro famiglie d'origine, sono stati seguaci di astratte fantasie di riscatto, fanatici progettatori di radicali rivoluzioni libresche, congiurati di salotti letterari. Non è certo un caso che molti fondatori delle prime sezioni comuniste dell'isola fossero avvocati borghesi e contadini settari. La regola è la comune incapacità di comunicare con le classi popolari. Orlando ha tentato di infrangere questa regola: ha tentato di essere il sindaco di una giunta popolare, ha provato a mettere in campo nuove discriminanti e a costruire nuovi rapporti con la gente dei quartieri. Ha provato a sbarrare la strada dei comitati d'affari che la fanno da padroni sugli appalti pubblici e le

penetrazioni mafiose nei palazzi dello Stato poliziesco, ma si è trovato di fronte prima De Mita e poi Andreotti: rispettivamente un innovatore privo di strumenti e il «tappo che blocca ogni cambiamento», come sono definiti nel libro. L'uno troppo proteso verso il progetto, l'altro l'uomo dell'eterno presente, che non ha nemici, ma «amici che muoiono politicamente».

In realtà, due facce del sistema del potere democristiano che non ha mai subito vere lacerazioni, al di fuori della ancora nebulosa vicenda del miraggio di un'«Italia» e il clientelismo di massa delle assunzioni pubbliche (i protagonisti di quelle nuove congestioni urbane che sono diventate

«moderne» città meridionali) e sull'industria pesante e inquinante del Nord che trae vantaggi e convenienze dalle localizzazioni meridionali. Nessuno vero patto autonomistico e nessuna vera egemonia della nuova borghesia urbana, cresciuta accanto alla vecchia, sulle speculazioni alfaristiche e sulle fulminanti carriere politiche condotte assoldando capibastone di quartiere; né del movimento contadino e bracciantile incapace di capire i problemi del nuovo sottoproletariato urbano e costruire legami di alleanza con il mondo più liberale della cultura. Una debolezza congenita e strutturale alla quale si sovrappone una modernizzazione distorta e selvaggia, senza cultura industriale e senza riformismo operaio. Le difficoltà drammatiche di Orlando hanno origini lontane e ripropongono l'inquietante domanda di come è possibile rompere il cerchio che oggi condanna la Sicilia a vedere nella nuova mafia della droga e delle armi, come Sciascia aveva intuito, il soggetto di una nuova modernizzazione fondata sul governo criminale del territorio, su una immensa disponibilità di danaro illecito e sulla partecipazione a sofisticatissime intraprese economiche. La mafia dattore di lavoro, imprenditore e soggetto politico. Orlando ha avuto, insieme alla giunta che lo ha sostenuto e al vicesindaco Aldo Rizzo, una formidabile intuizione: assumere la città, l'enorme valore d'uso depositato nelle sue chiese e nei suoi grandi palazzi barocchi come leva di un possibile riscatto, fondato sul recupero dell'identità storico-culturale e sociale. La centralità della questione urbana, non come pioggia di opere pubbliche e grandi palazzi delle poste commissionati dai potentati politici ai potenti economici, ma come grande occasione per rimettere la città in contatto con la sua storia, con le sue strade, i suoi quartieri popolari e gli splendidi monumenti della civiltà che abbiamo vissuto e introitato. Occasione di lavoro e di sviluppo, non del falso e pacchiano progressismo imitativo delle sopraltelevate e dei

compromessi di potere, tutto esterno all'auto-noma capacità delle classi dirigenti siciliane, fondato sui flussi finanziari per la gestione dei notabili locali, chiamati improvvisamente a governare la più grande speculazione edilizia d'Italia e il clientelismo di massa delle assunzioni pubbliche (i protagonisti di quelle nuove congestioni urbane che sono diventate

gli assi attrezzati. Il governo della propria storia urbana come volano di un nuovo processo produttivo, con altre priorità e altri protagonisti. Orlando ha cercato la comunicazione diretta con la gente, ha mobilitato energie culturali e ha messo in campo un'idea di progetto urbano che (come L. Benevolo ha sottolineato nelle pagine di Repubblica) per la prima volta vede gli urbanisti del Comune protagonisti del recupero urbanistico del grande barocco palermitano: una delle sette meraviglie del mondo.

Non è riuscito a rompere il blocco di potere che forse in un patto scellerato, e forse anche assassino, la borghesia speculativa, le fasce intermedie più impigliate nel cabotaggio delle mediazioni e larghe aree dell'assistenza parassitaria del sottoproletariato. Ancora una volta non si è determinata la saldatura fra progetto di cambiamento, che è sempre un recupero delle vocazioni autonome e della tradizione storico-sociale di un territorio, e i possibili soggetti, le energie umane capaci di sostenere l'impresa con uno scontro frontale nella società e nelle istituzioni. È mancata la cultura della scissione con la propria famiglia politica, con il sistema democristiano, il coraggio di leggere nell'antica alleanza (sanzionata dalla Democrazia cristiana) fra il capitalismo rapinoso del Nord, l'indifferenza oltraggiosa dei «gattopardi», il trasformismo di gran parte delle professioni e la subalternità dei ceti più bassi, la capacità di capire la autentica origine dei «mali moderni» della Sicilia: controllo criminale del territorio, accumulazione fondata sull'illegalità e la violenza, affarismo e consumismo in un contesto di individualismo srenato. Orlando ha cercato di combattere la mafia solo con i giudici e gli appelli degli intellettuali e si è trovato con una piazza che gridava «viva la mafia!». Gli hanno ricordato amaramente che il Sud è più disperato di quanto non appaia, abituato a subire l'arroganza e i lavori dei proconsoli e dei governatori che decidono a Roma e nelle ban-

che svizzere le sorti dei siciliani. Non ha saputo leggere (né Orlando né i suoi animosi sostenitori in giunta e nei movimenti) l'intreccio di corruzione, mafiosità e capitalismo d'abito che ha fatto la fortuna di quelli che La Torre chiamava «nuovi imperatori» e nuovi mandanni.

La lotta alla mafia non può fare senza la critica del capitalismo, e la critica del capitalismo non ha senso se non si radica nelle tradizioni di autonomia e di rivolta delle classi più popolari e meno coinvolte nel ricatto dei benefici e degli elargizioni assistenziali. Anche i comunisti hanno in questa situazione le loro responsabilità storiche e credo che sia ancora vero quello che ancora Pio La Torre affermò in un'intervista rilasciata al giornale *La Sicilia* il 17 febbraio 1982: «Nel 1982 poguerà costruire un «partito togliattiano» era un modo di andare contro corrente rispetto a una tradizione elitaria e notabile; oggi c'è ancora il pericolo di regredire verso un partito di opinione. Gli ascarci e i proconsoli dell'impero possono combattere soltanto attraverso un movimento molecolare di lotta per liberare dalla mercificazione del nostro patrimonio sociale, ambientale e storico-culturale. Il libro di Orlando è uno stimolo serio e fecondo a ripensare la storia della dominazione alfaristica democristiana e degli immarcescibili alleati romani e milanesi. Bisogna sempre ricordare che Michele Sindona, considerato da Andreotti uno dei più grandi scienziati della finanza, frequentava assiduamente le cattedrali bancarie e i fondi monetari dell'Alta Italia, del Centro Europa e della liberissima America della Borsa. Orlando si è messo a capo, come un aristocratico illuminista dell'89, di un drappello coraggioso di giacobini, ma ha continuato a considerare il popolo la povera gente dei bisogni, gli umili portatori di domande inavese. Era, invece, ed è nei cessano uno spirito di combattività da guerra popolare di liberazione. La Torre, non è un ricordo retorico o occasionale, ci aveva provato.

## «Uomini d'onore», dieci anni di storia

L'impetuosa impennata e la trasformazione della mafia tra gli anni 70 e gli anni 80: dieci anni segnati dagli omicidi di persone il cui nome è ormai scolpito nella coscienza democratica, segnati dal feroce tentativo di decapitare lo Stato ed ogni forza sociale e politica che a quel progetto si opponeva, segnati da una mano invisibile che organizza i depistaggi nel libro di Saverio Lodato «Dieci anni di mafia».

PIETRO FOLENA

«Non pochi uomini politici siciliani sono stati e sono ancora, a tutti gli effetti, adepti di Cosa nostra». Così affermava il giudice Falcone in un convegno internazionale a Palermo nel giugno '88. La polemica era diretta verso la teoria del terzo livello: non ci sono elementi che possano far dire che esista una «direzione strategica» di Cosa nostra, né politici prestati alla mafia, ma mafiosi che si specializzano nella conduzione di attività pubbliche. Il giornale di Sicilia - il quotidiano della Palude - in quei giorni applaude, sottolineando che non c'è il terzo livello. Ma si dimentica di informare che Falcone aveva molto chiaramente detto che c'è una parte di poli-

tica assolutamente interna al potere e alla cultura mafiosa. È un frammento, questo, di «Dieci anni di mafia», il libro-ricostruzione di Saverio Lodato, rigoroso e coraggioso «segugio» dell'Unità, pubblicato in questi giorni da Rizzoli. Lodato - come molti ricordano - finì nel carcere di Termini Imerese nel marzo '88 insieme al corrispondente di Repubblica. L'accusa (fantasiosa) era quella di peculato, per essersi appropriati di «beni dello Stato», e cioè delle fotocopie dei verbali delle deposizioni del pentito di mafia Antonio Calderone (ma le perquisizioni domiciliari diedero esito negativo). Il mandato era stato spiccato su pesante sollecitazione di Ari-

stide Gunnella («sollecito ufficialmente il ministro dell'Interno, della Giustizia, il Csm... nella certezza che la procura aprirà un'inchiesta», ancor oggi capo indiscusso del Pci siciliano).

I pentiti. Perché Gunnella era così nervoso? Perché i giornalisti, pubblicando le rivelazioni di Calderone, avevano fatto sapere al paese - cosa del resto già pubblicata dai giornali - dell'assunzione del boss Di Cristina, su intervento di Gunnella, nella Sochimis. Il Pri quella volta prese a Rieti - comune di voli. Lodato - nella storia di questo decennio - ricostruisce il ruolo fondamentale che, nella lotta alla mafia, hanno avuto i pentiti. Dai primi, in sciali soli, come lo stesso Di Cristina ucciso nel '78 a Palermo, o non creduti, come Leonardo Vitale, pentito «ante litteram» - nel '73 e ucciso nel 1984. Ai casi clamorosi e disquisiti di Buscetta, Contorno e Calderone. Fino ai «pentimenti» di questi mesi, della nuova mafia (Marino, Manniò). Certo non si può dimenticare l'uso dei pentiti che in molte

circostanze si è fatto (mi riferisco, per rimanere a mafia e camorra, a tutta la delegittimazione incrociata nel maxiprocesso di Napoli). E tuttavia Lodato ci dice quanto la rottura di regole che possono sembrare arcaiche («il coraggio, il valore criminale», «l'essere mondi da consanguineità con rappresentanti dell'autorità dello Stato», il rito grottesco ma significativo dell'iniziazione, il significato dell'essere «uomini d'onore» e dell'appartenenza ad una famiglia) non è avvenuto tanto con la promessa di sconti di pena, ma come conseguenza dell'impetuosa impennata e trasformazione della mafia tra gli anni 70 e gli anni 80.

Una catena di dieci anni. A rileggerli tutti d'un fiato - in una narrazione senza pausa, che prende quasi fosse uno dei migliori gialli d'azione, se la vita di ogni giorno non ci ricordasse che è la cruda realtà - è impressionante ripercorrere una trama di dieci anni. Un rosario, segnato da nomi scolpiti ormai nella coscienza democratica (Boris Giuliano, il capitano Basile, Terranova, Matta-

rella e Costa, La Torre e Di Salvo, Dalla Chiesa, Chinnici, Giacomo Montalto, Fava, Montano, Cassarà e Antiochia, Insalaco, Giacomelli, Saetta, Rostagno, l'agente Agostino e la sua giovane moglie...). La mafia, ci ricorda Lodato, ha cercato di decapitare lo Stato, e ogni forza che cercasse di affermare una soggettività democratica. Ma perché per questi delitti politico-mafiosi c'è stata tanta impunità? Perché al di là di qualche killer, spesso eliminato dalla stessa mafia, non è mai venuto un quadro compiuto di questo assalto senza precedenti? Perché gli stessi pentiti, pur dicendo apertamente dei rapporti politico-mafiosi, non hanno mai tolto il velo su troppi misteri?

Una mano invisibile. Sì, si ricava l'impressione che in momenti diversi sia intervenuta una mano invisibile per depistare, spostare l'attenzione, isolare chi operava per la verità e la giustizia. Dal ruolo equivoco di alcuni settori dei servizi al clima di ostilità anche fra i loro colleghi che ha circondato diversi magistrati impegnati per la giustizia. È l'ombra della P2 fino alle più recenti vicende

che, in una specie di triangolo delle Bermuda, dove spariscono segreti e cortezze, hanno riguardato il Csm, il palazzo di giustizia di Palermo e l'alto commissariato. È l'ombra di alcune logge massoniche, dei Cavalieri del Santo Sepolcro (una curiosa congrega cui ha fatto parte il fior fiore della nomenclatura palermitana). È il ruolo svolto da Sindona e dai servizi segreti americani. Il libro è fitto, ma si comprende - leggendo *Lo Stato* - come non potesse certo contare un gruppo di feroci e pregiudicati corleonesi per mettere sul campo tutta la «potenza geometrica» di questo decennio. La linea sottile della normalizzazione si sviluppa con forza dal «maxi-in poi», per portare allo smantellamento del pool, all'attentato a Falcone, all'attacco ad Ayala. Il palazzo dove ieri era cominciata la più grande rivoluzione che si possa fare nel Mezzogiorno - quella della giustizia - oggi, «nonché in attesa della svolta estate calda».

La Democrazia cristiana. Un partito a pezzi. L'hanno ridotto a scettro per azioni, dove ogni capo corrente non

molla il suo pacchetto-tessere e cerca in qualunque modo di conquistare altro... Ci sono gruppi economici e alfaristici i cui interessi spesso coincidono con quelli della pubblica amministrazione. Sono parole dell'ex sindaco Insalaco, raccolto proprio da Lodato per *l'Unità* e ora riproposte nel suo volume. Insalaco viene assassinato nel gennaio 1988, la giunta dei diritti era già cominciata. Quel giudizio appare - anche in questi giorni di campagna elettorale - di attualità sconvolgente. Vorrei dire uno squarcio sulla società e sulla vita che si apre tra un omicidio di mafia e una trama nel palazzo di giustizia. E così, come ci dice Lodato, «un certo Pio La Torre» diventa il paradigma di cosa il Pci, la sinistra e le forze di progresso dovrebbero essere o diventare nel Mezzogiorno. Un partito contro ogni settarismo e contro ogni cedimento, né minoritario né consociativo. Certo, La Torre veniva dall'esperienza della commissione antimafia e, dalla sua giovinezza, sapeva cosa e chi aveva di fronte. Ma il suo omicidio politico non è quello

di un giudice: è quello di chi, facendo leva sulla dignità della gente siciliana - oggi diremmo sui diritti - corode l'egemonia mafiosa. La mafia è forte e i diritti sono deboli. Se i diritti - lavoro, acqua, servizi, ambiente - saranno forti la mafia sarà più debole. Avrà la sua forza militare repressiva. E la sua intimità alle istituzioni. Ma sarà, certo senso spetta a noi il compito di «rifare la democrazia» di «rifare l'Italia».

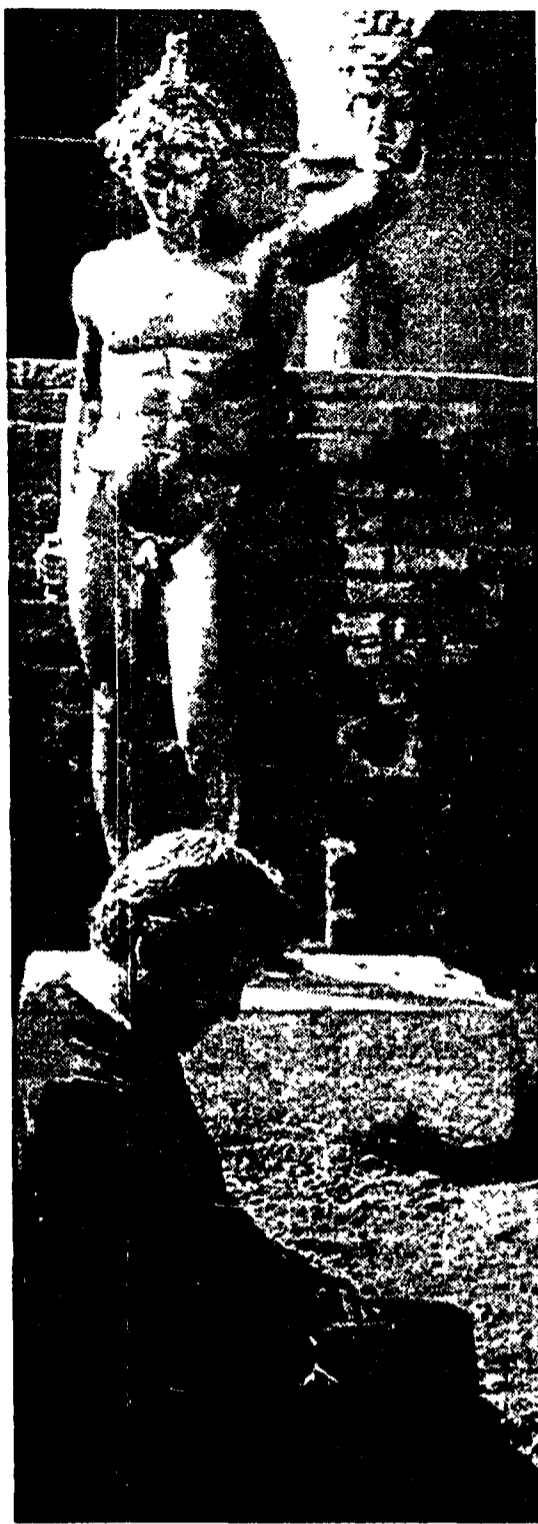
Il cortile. Ce lo possiamo fare? È lo stesso quesito che, in un altro volume di recente pubblicazione («Storie») - ci ripropone Nando Dalla Chiesa. Bisogna essere lucidi. E vedere quanto lo Stato non ha voluto vincere la guerra contro la mafia. È importante capire, per capire la natura politica della nostra lotta. L'interazione è uno degli strumenti che dobbiamo saper usare: è Lodato da tutti una lezione col suo libro, e con l'interpretazione del suo mestiere.

Dipende anche da questo se, come ha scritto, «la mafia ha ormai capito che la Sicilia non è più il cortile di casa sua».

I pentiti e i depistaggi, gli omicidi e il ruolo equivoco degli uomini dei servizi tra gli anni 70 ed 80 il libro di Saverio Lodato







Wladek Stanczak nei panni del vecchio Cellini di fronte al Perseo

È uscito nei cinema «Una vita scellerata» di Battiato. Un kolossal nato per la televisione ma girato come un film d'avventura: duelli, amori e capolavori di un artista del Cinquecento morto in povertà

# Cellini, Sangue & Oro

MICHELE ANSELMI

**Una vita scellerata**  
Regia Giacomo Battiato  
Sceneggiatura Vittorio Bonicelli  
Interpreti Wladek Stanczak, Ben Kingsley, Max von Sydow, Pamela Villoresi, Maurizio Donadoni, Ennio Fantastichini, Sophie Ward, Fotografa Dante Spinotti  
Costumi Nana Cecchi  
Musica Franco Battiato  
Italia, 1990  
Roma: Europa  
Milano: Excelsior

Il titolo italiano omette rigorosamente il nome di Benvenuto Cellini, in compenso pare che alcune locandine fatte stampare dalla Socis per il mercato straniero recitassero «Welcome Cellini!» scambiarlo Benvenuto per un saluto. In ogni caso, è chiaro che per questo kolossal da 14 miliardi, che vedremo tra qualche mese su Raidue nella sua versione lunga di quattro ore, si è voluto

allontanare il sospetto del film-biografia. Roba che al cinema funziona poco, come può attestare lo stesso Battiato, scollato l'anno scorso dall'esito deludente del suo *Stradivari*.

In effetti, *Una vita scellerata* sembra rispondere a un'ambizione più alta, come se il regista l'avesse realizzato con un occhio alla rabbiosa tensione di Cellini cercando, insomma di trasformare un film di committenza in qualcosa di più segreto e sofferto un omaggio all'artigiano-artista che sfida l'immortalità. *Una vita scellerata* racconta un sogno la fusione in bronzo alla maniera degli antichi, del celebre Perseo che taglia la testa alla Medusa. È l'ultima avventura di un Cellini già cinquantenne, tornato a Firenze, dopo la parentesi francese alla corte di Francesco I, per sfidare le regole dell'arte, della tecnica, forse anche

della ragione. Ed è la parte più emozionante del film, quella dove, senza la presenza ridicola di fissare il genio che crea Battiato restituisce la battaglia ingaggiata coi mefiti, in un vortice di fiamme e cenere, mentre gli avversari, s. iocchi, sogghignano. Com'è l'anno 1554, tre anni dopo Cellini sarebbe stato condannato per sodomia (una pratica che gli era valsa già altre pene), nel '60 avrebbe preso i voti, nel '62 si sarebbe sfratato per morte povera a 71 anni. «E io sbatuto son senza un qualtrino, lo mostro, spennacchiato o, umile e rotto» scrive nell'autobiografia che ha fatto da traccia alla sceneggiatura di Vittorio Bonicelli.

Dovendo riordinare l'enorme materiale girato, Battiato opta per un non aglio libero, che procede per salti temporali e momenti orti, a suggerire la febbre esistenziale del fiorentino. Ci sono i duelli giovanili per vendicare la morte del fra-

tello, l'amicizia con Rosio Fiorentino e Giulio Romano, la spavalda camera romana alla corte di Clemente VII, il barbaresco «sacco di Roma», la opera dei lanzichenecchi di Carlo V in incontro con la religione dura nella «buca delle tartarole» la rinnovata fortuna in Francia (dove incontra Rubens) a contatto con un re che vuole essere ubbidito e s'ipiti insieme, il ritorno inglorioso nella sua città.

Partendo da un presupposto apprezzabile (il cento per cento di documentazione e il cento per cento di invenzione), Battiato orchestra una fantabiografia che suppone alla struttura lasc, e un po' episodica della narrazione con un potente inpatto visivo, e trovando alleati preziosi nei costumi di Nana Cecchi, nelle scenografie di Guido Quaranta, nelle musiche di Franco

Battiato (nessuna parentela) e nella fotografia, di una di quei pittorici di Dante Spinotti. Tutto ciò non basta a fare un grande film, ma va riconosciuto al regista uno stile personale barocco eccessivo, eppure scelto con delle frenesie «citazionistiche» e care a chi misura col cinema un costume.

Visti i miliardi in gioco servi va un interprete capace di non sfigurare nel confronto con il ton del calibro di Max von Sydow o Ben Kingsley sarebbe stato preferibile un italiano, ma il franco-polacco Wladek Stanczak ha il fisico giusto e sopporta bene il doppiaggio toscano-giugoslavo. Il suo è un Cellini nbalido ingordoso sensuale che trova nella miscela di sangue oro e vomito in cui sguazza una ragione per continuare a inventare quei miracoli dioreficena che suonano ancora oggi come un atto di accusa alla «porca ignoranza» di chi presiede alle cose del arte.



Ron torna dopo due anni di silenzio con un album tutto nuovo

Ron torna con un nuovo album

## Il coraggio di ricominciare

ALBA SOLARO

ROMA. «Due anni lontano dalle scene sono tarati, anche per me ma avevo bisogno di fermarmi, starmene per conto mio e pensare un po' a me stesso, ritrovare quell'energia che avevo perso per strada. Volevo cambiare». Così Ron, nel corso di due anni di silenzio trascorsi nella pace della sua casa di Garlasco (vicino Pavia) con un disco che lo presenta in una veste decisamente nuova. *Apri le braccia e poi va* è questo il titolo «ono dieci anni pieni di ritmo, arrangiamenti geniali e una produzione rock che stizza, brucia» dallo stile pop raffinato e morbido di vecchi successi come *Una città più cantare*, *Amara o Joe il tenero*.

«Non c'è molto del vecchio Ron in questo album» racconta il musicista - ma non per questo voglio cancellare o rinnegare ciò che ho fatto. Penso di avere scritto delle belle canzoni, nonostante qualche errore commesso. Magari oggi le avrei suonate ed arrangiate in maniera molto diversa, perché io mi sento diverso. Volevo tagliare con il passato, ma non è stato facile, dopo vent'anni di carriera ci vuole una grande forza per poter cambiare. Per questo ho voluto scarmi anch' dal solito ambiente di lavoro ho cambiato casa discografica, ho trovato un nuovo produttore, Roberto Danè, e mi sono fatto trascrivere dalla vitalità di musicisti come Dave Patton, che suona il basso nell'«Alan Parson's Project» e con Elton John, o Jean Paul Ceccarelli, il batterista che ha ac-

compagnato Sting nell'ultimo tour».

C'è anche il bravo Bruno Manari alla chitarra elettrica mentre come sempre Ron ha riservato per sé le tastiere e la chitarra acustica. «Ma questa volta non mi sono lasciato trasportare dall'istinto di voler fare tutto io non mi sono preoccupato di andare in un'unica direzione e scrivere tutti i testi infatti ho coinvolto anche alcuni amici come Baggio Antonacci, Marco Luberti, Angela Baraldi. A Ron il ruolo di cantautore comincia evidentemente a stare stretto. «Mi sembra che si stia superando questa figura, che non ci possiamo più confrontare solo fra di noi e sento un gran fermento nella musica italiana. I giovani non si vergognano più di cantare in italiano».

Per Ron questo è «il mio album più autorevole e spontaneo», attraversato da uno spirito di ottimismo non superficiale, tutto riassunto nella frase del titolo tratta dal brano *Un momento anche per te*. «Io penso di camminare coi tempi - conclude il musicista - mi sento in mezzo a questo mondo che sta cambiando che a volte cambia anche volentieri. Per questo mi sono fermato per un po', sentivo il bisogno di capire cosa stava succedendo intorno a me. C'è una canzone *Proie*, che parla proprio di questo della volontà di non rimanere chiusi in casa, ma uscire fuori, stare in mezzo alla strada con la gente, dentro ai cambiamenti».

## «L'ho studiato tanto per inventare tutto»

DARIO FORMISANO

ROMA. Una storia d'amore e di amori raccontata nei *Paladini*. L'impatto duro e inatteso con la mafia nel *Cugino americano*, capostipite di altre più recenti avventure cinematografiche girate tra New York e Palermo. E poi *Stradivari*, biografia del liutaio, onesto prologo alla più visionaria e fantasmagorica cinebiografia dedicata, oggi, allo scellerato Benvenuto Cellini.

Ad affascinare questa volta Giacomo Battiato, regista con vocazioni epiche, in bilico tra televisione di qualità, pubblicità, regia linche e cinema dai grandi mezzi, è stato il rapporto che può instaurarsi tra un

artista e i suoi committenti. Un tema sul quale oggi ci si interroga molto, trascurando come in epoche antiche, nel Cinquecento per esempio, i grandi artisti fossero disposti in questo senso a «sporcarsi». E quanto angosciante potesse essere la lotta per farsi pagare, la competizione presso corti e mecenati per ottenere appunto la commissione di un lavoro, essere pagati più di un altro.

La storia di Benvenuto Cellini, orafo e scultore, era in questo senso esemplare, con in più il fatto di presentare un personaggio estremo, disposto a tutto, genio e sregolatezza in anni in cui tende a prevalere

tra gli artisti una forma disciplinata amministrazione dei propri mezzi. Il primo shock è venuto dalla lettura dell'autobiografia di Cellini, giudicata senza esitazioni «il primo romanzo sull'alienazione dell'intellettuale moderno». La vita dissipata che li si racconta, gli amori e gli odi di quel protagonista andavano raccontati col massimo di documentazione ma totalmente ricolorati, attenti a non fare di facile calligrafismo ma lavorando sodo sulla storia».

Battiato si è affidato ad una sceneggiatura di Vittorio Bonicelli, specialista in kolossal paratelevisivi, congiungendola con una tecnica di ripresa che privilegia le inquadrature dal basso «che mi viene dice - dall'aver studiato a lungo la pittura e la scultura».

Cellini è, sullo schermo, Wladek Stanczak, l'attore franco-polacco preferito a l'Écluse, e in molti storceranno il naso per la scelta di un attore straniero, per giunta non famoso, per il ruolo di un grande italiano. «Ma io il mio Cellini l'ho cercato dappertutto - è la propria replica - e mi è venuto dall'Italia, soltanto Stanczak si confaceva all'idea che mi ero fatto dell'artista. Gli altri attori, fatta eccezione per i due «cameri», affidati a Max von Sydow e a Ben Kingsley (che il regista vi avrebbe rinunciato?), sono

prevalentemente italiani. E poi ogni film ha una sua fisionomia, questa era una coproduzione con finanziatori francesi e tedeschi».

In uscita nelle sale cinematografiche, anche se in tono minore il Cellini di Giacomo Battiato sarà anche trasmesso da Raidue nel 1991. «Ma la versione tv - precisa subito il regista - è soltanto più lunga e tradizionale. Per il resto mi sono limitato a girare un film senza pensare al piccolo o al grande schermo. Una doppia versione non è una furbata, è soltanto più faticoso e compeso. Perché la differenza non può essere affidata soltanto al montaggio».

Per Ron questo è «il mio album più autorevole e spontaneo», attraversato da uno spirito di ottimismo non superficiale, tutto riassunto nella frase del titolo tratta dal brano *Un momento anche per te*. «Io penso di camminare coi tempi - conclude il musicista - mi sento in mezzo a questo mondo che sta cambiando che a volte cambia anche volentieri. Per questo mi sono fermato per un po', sentivo il bisogno di capire cosa stava succedendo intorno a me. C'è una canzone *Proie*, che parla proprio di questo della volontà di non rimanere chiusi in casa, ma uscire fuori, stare in mezzo alla strada con la gente, dentro ai cambiamenti».

L'intervista. Luca Ronconi sta provando la messinscena del testo di Hofmannsthal che debutta il 23 maggio. «Ho cercato il rapporto con il pubblico utilizzando vari modelli di teatro»

## «Sarò più facile con il mio uomo difficile»

Ultimi giorni di prove prima del debutto del 23 per il nuovo spettacolo di Luca Ronconi, *L'uomo difficile* di Hugo von Hofmannsthal. Il regista racconta il suo primo anno alla guida del Teatro Stabile di Torino e il senso dello spettacolo. «È uno straordinario gioco poetico attorno all'idea di tempo e di futuro», dice. E annuncia il prossimo progetto: *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus al Lingotto di Torino.

MARIA GRAZIA GREGORI

NOVARA. È passato un anno da quando Luca Ronconi è diventato direttore artistico del Teatro Stabile di Torino. Un anno ricco di esperienze, di soddisfazioni e di proposte spettacolari e culturali che hanno visto l'immagine dello Stabile acquistare forza nei confronti della città.

Allo scadere del primo anno, Ronconi sta per mettere in scena *L'uomo difficile* di Hugo von Hofmannsthal, debutto a Novara con repliche di rodaggio il 12, debutto ufficiale a Torino il 23 maggio. Le prove si svolgono al Teatro Faragiana di Novara fra un andare e venire di tecnici che montano scene, posizionano grandi statue, erigono scale verghinose. Dice con un certo orgoglio il regista direttore: «Come teatro, abbiamo mantenuto fino all'ultimo gli impegni che avevamo assunto nel nostro cartellone e nella nostra ipotesi di Stabile messa in scena di tutti gli spettacoli annunciati e formazione di un ensemble invidiabile di attori».

Certo, oggi tutti i pensieri di Ronconi sono per *L'uomo difficile*, di cui ci spiega la scenografia (di Margherita Pali) che farà da sfondo ai tre atti: «Il primo atto - dice - si svolgerà in una stanza interamente tappezzata da una pesante, soffocante stoffa trapunta. Il protagonista Hans Karl Bühl (Umberto Orsini) riceve una serie di visite, personaggi che dalla vita vengono al chiuso della sua stanza. Nel secondo atto, invece, una grande parete di specchi de imiterà lo spazio

del rito mondano del salotto, delle schermaglie, il terzo atto si svolgerà in uno spazio interamente delimitato da rampe di scale, come da didascalie, scale che conducono fuori, verso la vita».

*L'uomo difficile* è il secondo Hofmannsthal di Ronconi. Anni fa al Laboratorio di Prati mise in scena *La Torre*. In mezzo tre commedie di Schnitzler e il sogno di rappresentare *Gli ultimi giorni dell'umanità*, opera fume di Karl Kraus. Ora questo sogno - ci dice Ronconi - sta per diventare realtà: sarà lo spettacolo inaugurale della nuova stagione e si farà nell'area del Lingotto.

Hofmannsthal, Schnitzler, Kraus: tutte scelte che ci riportano a un periodo abbastanza delimitato della storia del teatro e della cultura: una scelta che nasce da una sintonia?

Non so quanto da una sintonia quanto dal fascino di un linguaggio e di certi modelli. Per tornare comunque ai due Hofmannsthal che ha diretto, le motivazioni della loro scelta sono diverse. *La Torre* è stata messa in scena in un contesto di studio di riflessione legato alla *Vita è sogno* di Calderón e forse in questo lavoro non tenevo tanto conto del pubblico. Qui invece il pubblico, la comunicazione mi interessano moltissimo e la scelta drammaturgica è, se possibile più sottile. Lavorare sui modelli di teatro che hanno ispirato Hofmannsthal. Nell'*Uomo difficile* ogni atto ha un modello diverso: «travestito» dalla sua poeti-



Qui accanto, foto di gruppo degli interpreti del testo di Hofmannsthal «L'uomo difficile» che Ronconi sta provando in questi giorni a Novara

ca il primo guarda a *Jedermann* (La leggenda di ognuno) altro testo di questo autore ed è una continua visita di personaggi a Hans Karl un uomo che è stato sia pure per un breve momento, fra la vita e la morte. Un uomo che si è reso conto, come in un racconto di Borges che la sua vita poteva essere diversa. Il secondo è il terzo atto, invece, giocano su altri modelli, il teatro barocco, la farsa. Ma questi modelli cambiano per così dire, di segno nello straordinario gioco poetico e linguistico di Hofmannsthal. È il fascino della sua ambiguità che va conservato a tutti i costi.

Hofmannsthal scrisse negli anni fra il 1917 e il 1923 all'indomani della prima guerra mondiale. Lei è rimasto fedele a quest'epoca?

Non potevo fare diversamente

Ci sono nel testo notazioni che non potevo tradire immettendovi una dimensione critica che rischiava di fuorviare il pubblico. Ma non farò una commedia di costume, alla viennese. È una tradizione che non ci appartiene. Rappresenterò dunque senza fronzoli un testo che è una commedia di destini, dunque del caso.

Quale è, secondo lei, il nucleo attorno al quale ruota questo testo?

C'è il tema del tempo. C'è il grande tema del tempo, per esempio quello del matrimonio che al primo si sciolge, e che per me è il fondamentale. Ma è difficile dire se è il senso del tempo e dell'eternità a provocare l'idea della necessità del matrimonio come unica possibilità di rispecchiamento, o se è il matrimonio l'unico mezzo per

il protagonista di accettare l'idea del futuro e quindi anche della morte. Centrale, in questo senso è la figura della donna e se Helke con il suo rigore è un modo per accettare la morte. Antonette, l'amante di Hans Karl, è la carnalità, la felicità, la sessualità. E tutte e due compongono un'immagine di donna ideale che tutti insegniamo.

Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato nella realizzazione del testo?

Non ho voluto fare psicologismi, né servire «minestre» spiritose. Ho voluto evitare il rischio dell'evanescenza, sempre in agguato se si recita Hofmannsthal. Ho aiutato gli attori a mettere a fuoco, sotto ogni parola comportamenti e situazioni. Li ho aiutati a trovare la sostanza sotto il merletto. Un

lavoro pazzesco perché qui anche una piccola parte è importante. Per fortuna ho come un gruppo di attori che non si accontenta chi ama cercare.

La distribuzione dell'*L'uomo difficile* nei ruoli piccoli e grandi è dunque di grande portata. Accanto ad Umberto Orsini ci sono, fra gli altri: Annamaria Guarnieri, Galateo Ranzi, Massimo Popolizio, Luciano Virgilio, Mauro Avogadro, Marisa Fabbri (l'attrice, a sinistra) e Tonno, è candidata nell'«Isp» comunista del Pci). Ne la piccolissima parte di un cameriere reciterà anche il regista direttore un modo per così dire, come facevano i comunisti di un tempo, la sfida di i propri attori.



Gilles Segal è Laval

BOLOGNA. «Perché riparlare di queste vecchie storie», si chiede Daniel Benoni, autore e regista di *Sigmaringen* (Francia) e risponde con buoni motivi che «la Francia di oggi, la Francia profonda come la Francia politica, rimane fortemente segnata da ciò che è avvenuto allora» quando, in forma acuta si manifestarono «tendenze, tentazioni pulsioni» sempre pronte a riemergere. Guardiamo nel programma di sala i simboli grafici (di gusto tutto fascista) del trionfo coniato da Pétain «Lavoro, Famiglia, Patria» (sostituito, si intende, del motto repubblicano «Liberté, Équaglianza, Fratellanza») e domandiamoci se la «cultura» di Le Pen abbia basi troppo diverse.

A Sigmaringen, in Germania, nel Baden-Württemberg, presso le rive del Danubio, si rifugiarono dunque, dall'autunno del 1944 alla primavera del 1945 i resti del governo petainista e collaborazionista. Esautorato il vecchio Maresciallo prigioniero in pratica dei tedeschi, «dirigono» Pierre Laval già più volte primo ministro un'autorità illusoria si concentra nelle mani di Ferdinand Brnon, filonazista della prima ora, del capo della «milizia» Joseph Darnand, del giornalista Jean Luchaire (il padre dell'attrice Cécine detto per incanto) dell'ex socialista Marcel Déat mentre l'ex comunista Joseph Donot promotore della crociata anti-bolscevica a fianco della Wehrmacht, compiotta a distanza

## Primeteatro. In scena a Bologna I fantasmi venuti da Vichy

Lungamente in Francia, Vichy è stata argomento tabù o quasi. Poi libri, film, e anche spettacoli teatrali hanno fatto qualche luce sul nero quinquennio, 1940-1945, del regime collaborazionista di Pétain. Ora una nuova creazione della Comédie de Saint-Etienne, vista a Bologna, ospite di Nuova Scena, centra l'obiettivo sulla fase estrema, tragica e grottesca, di quella sciagurata esperienza.

AGGEO SAVIOLI

per assumere lui il comando della situazione. La vicenda ricostruita da Benoni nel suo lavoro, il clima che vi si respira, rannientano da vicino gli ultimi giorni di Salò, con questo di differente e di più originale che i fantasmi di Sigmaringen non hanno sotto controllo neppure un pezzetto del loro paese e vaneggiano di creare una «Francia in esilio», popolata dai milioni di prigionieri di guerra, rinchiusi nei campi del Reich e dai tanti orfani, sempre francesi, qui traslocati e costretti a lavorare. Un delirio, insomma, che ha qualche tratto di sinistra lucidità.

Certo, le lotte intestine, le oblique rivalità gli intrighi e le congiure che Benoni ci rappresenta (mescolando casi e figure reali con altri di invenzione) offrono di per sé una notevole quota di potenziale teatrale. Così il castello di Sigmaringen assume l'apparenza, giustappunto d'un ribalta, con tanto di sipari, sul fondo e un paio di palchi sulla sinistra. Quella cui siamo assistendo, in fin dei conti, è solo una lugubre buffonata, nella quale, alle folli ambizioni dei personaggi (si aggiunga) si intravedono le sante patetiche di chi in una circostanza del genere, pensa di poter perseguire scopi di affiliazione individuale, come il cineasta impegnato a realizzare un film «metà documentario metà fiction», alla guida d'una sconosciuta attricetta (che però «somiglia a Mireille Mathieu») e d'un attore, Robert Le

POLEMICHE

Milano, colonia romana

Vale la pena di raccontare almeno qualcuno degli episodi che hanno spinto i giornalisti della sede Rai di Milano a riunirsi in assemblea venerdì scorso a proclamare lo stato di agitazione a chiedere un incontro con i direttori delle testate radiofoniche a condizionare all'esito di questo incontro i loro decisioni.

Il tempo delle spie

La voce della coscienza deve ancora partire ed è già polemica. Da una parte Gianni Ippoliti, ideatore del programma per Italia 1, che ha promesso di dare carta bianca a chi vuole «fare la spia» dal vicino che tradisce la moglie all'evasore fiscale.

MARIA NOVELLA OPPO

In questa Italia in cui si dice che nessuno si scandalizza più di niente e chi ha pensato di fare di necessità virtù di rabbia mestiere è Gianni Ippoliti, profeta della tv - come vogliamo chiamarla? - peregrina e quasi involontaria oggi portabandiera della indignazione privata sulle onde di Italia 1.



Edwige Fenech

Delazioni e denunce arrivano su Italia 1. È «La voce della coscienza», il nuovo programma di Gianni Ippoliti: «Voglio i nomi di evasori e di mariti infedeli»

Ma anzi per far sapere al mondo che per denunciare e punire Ippoliti sottolinea: «Faccio appello alla coscienza degli italiani. Perché dicono quello che sanno per conto non quello che credono. Perché è ora di fare sul serio. Dopo anni di trasmissioni al servizio del soprano al servizio dei ministri che se ne vanno tutti sorridenti. Sì, parlo anche di Diogene (rubrica del Tg2 ndr) che non far mai nomi. È l'immagine della sconfitta. Pastore è sconvolto e Lubrano rassegnato. Siamo arrivati a un punto che in tv si deve fare qualcosa in modo che ci siano dei risultati. Lei non è stufo di pagare le tasse per tutti quelli che le evadono? Si fa forse la strada giusta non è proprio quella di fare la spia? E poi con che diritto sulle vicende personali? Perfino Savonarola pretendeva che la gente si pentisse dei peccati propri non di quelli altrui. E poi incitare la gente a spiare i vicini, non è un po' come istituire il capocasseggiato del fascismo? Ippoliti precisa: «Quello



Gianni Ippoliti, ideatore di «La voce della coscienza»

quando leggo che sono stati trovati dei cassonetti dell'immondizia pieni di buste come cittadini mi indigno. E mi indigno quando vedo davanti a casa mia i parlanti di un cabaret televisivo alla Rai, piuttosto che un programma di denuncia? Ippoliti si scaglia: «Per carità. Con tutto il rispetto per Ricci, io non metto mica le risate finte. Io faccio comunicazione non televisiva. Mica vado ai telegatti. Non sono un divo messo a casa mia. E se poi non arrivasse neanche una lettera di denuncia tanto meglio. Vuol dire che va tutto bene. Perché

RAITRE ore 20.30

La storia «oscura» di Nicola

Si credeva perseguitato. In dalla nascita per un'oscura edizione il trentenne Nicola Lorusso che è scomparso sette anni fa senza lasciare traccia. Nato ad Andria da una famiglia contadina Nicola Lorusso e la sua storia saranno al centro della puntata di Chi l'ha visto? di questa sera in onda su Raitre alle 20.30.

RAIDUE ore 21.30

La rotta cubana della droga

Il «processo Ochoa», che l'anno scorso fece grande scalpore in tutto il mondo, torna a porre inquietanti interrogativi. Stasera su Raidue alle 21.30, nel programma Armi e droga i giornalisti Valerio Riva e Oliviero Beha sveleranno i retroscena inediti di uno scandalo politico - conclusosi con ben quattro fucilazioni - che ha costretto Fidel Castro ad ammettere il coinvolgimento cubano nel traffico internazionale della droga.

Addio ai salotti tv, arriva il mondiale

«Questi sette mesi di Domenica in sono passati come un fulmine e mi dispiace che finisca. All'inizio ero terrorizzata, ma poi i timori hanno lasciato il posto alla serenità. Chi parla non è la comica Cinzia Leone in una delle sue leucoparodie di Edwige Fenech. Questa volta chi parla è proprio il modello originale, l'attrice che per trenta domeniche ha condotto la trasmissione pomeridiana oggi alle 14 darà il ultimo saluto prima di lasciare libera a Giancarlo Magalli che, dall'autunno, dovrà condurre Domenica in edizione

«Per il resto - ha detto ancora la Fenech - il 10 settembre comincerò a recitare come protagonista in una miniserie di tre puntate dal titolo Alto sociale diretta da Giorgio Capitani. L'ultima puntata a Domenica in Edwige Fenech la trascorrerà parlando rigorosamente di calcio e passando idealmente in stoffetta a Luca di Montezemolo, presidente del comitato organizzatore dei Mondiali. È proprio in vista del grande appuntamento sportivo infatti che la Rai - come pure la Fininvest - sta smantel-

lando uno dopo l'altro i suoi programmi in studio. Dai grandi contenitori domenicali - come appunto Domenica in - al breve appuntamento quotidiano - come Carriola, la rubrica del Dse dedicata a bambini e genitori che si è conclusa appena ieri - i programmi televisivi stanno progressivamente svuotandosi per lasciare posto, e soprattutto forze tecniche, alle nrspe e ai servizi dedicati al più grande evento sportivo dell'anno. Se non è arduo Scusatemi l'interruzione, il programma che ha preso il trionfo più o meno

TELEGATTI

Gran viavai di celebrità c'è anche Kabir Bedi principe della giungla

Raffica di celebrità spettacolari a Milano, in vista della serata dei Telegatti, che sarà per il video quella di martedì prossimo su Canale 5 ma in realtà si svolgerà di lunedì. È arrivato Kabir Bedi, il gigante eroe salganiano della nostra tv. L'attore indiano (che al suo paese lavora a dieci film alla volta) ha abbandonato Hollywood dove pure ha ammassato che lo pagavano bene, per tornare nella sua India. E in patria, per la regia di Kevin Connor, i misteri della giungla nera, una megaproduzione Rai-Orca-Rcs nella quale interpreta il personaggio

di Kammamun amico fedelissimo di Tremalcaï Kabir Bedi ha anche anticipato il suo prossimo lavoro in Marocco, dove girerà un serial (stavolta per Reteitalia). Intanto è giunta a Milano anche l'eterea Grecia Colmanares protagonista delle telegenovelas più in voga al momento (Topazio e Azucena su Rete4). L'attrice venezuelana l'anno scorso in Italia provocò scompiglio all'ordine pubblico e guerra di fan per il personaggio di Mana nella serie omonima, che andava in onda su Odeon.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, Odeon, Radio. Each column contains a list of programs with times and titles.



È cominciato a Houston davanti a sedicimila persone il tour americano della rockstar. Un grande spettacolo con costumi mozzafiato, coreografie fantasiose e sei cambi di scena.

Nella città texana alberghi esauriti per l'arrivo di teenager e giovani «madonnare». E intanto la cantante, presto in Italia, apre una casa di produzione cinematografica.

# Torna Madonna. Ed è subito Broadway



Madonna in un momento del suo concerto: ancora un nuovo look per la popstar

In sedicimila, a Houston, tutti per lei. È partito alla grande il tour americano di Madonna, dopo i recenti successi giapponesi e prima della venuta in Europa (ultima tappa l'Italia). E lei non ha deluso le attese, scioccando il pubblico con le sue mosse e le sue tenute sexy. Intanto a metà giugno uscirà l'attesissimo film *Dick Tracy* che la vede protagonista accanto al suo ultimo amore Warren Beatty.

**RICCARDO CHIONI**

HOUSTON. «Riprendimi, riprendimi» sussurra ad un immaginario fotografo, mentre si atteggiava a diva del cinema muto. È cita Marlene Dietrich, Jean Harlow, Bette Davis, Marilyn Monroe. Sono giunti sedicimila «madonnari» a Houston per assistere alla «prima» di Louise Veronica Ciccone: dozzine di troupe televisive provenienti da tutto il mondo e 39 giornalisti di altrettante testate. Una folla impazzita di gioia che per 90 minuti non ha avuto neppure il tempo di prendere fiato. Estasiati dai vecchi brani arci-

noti esaltati dai nuovi, tratti dall'album *I'm breathless*. Madonna cantante, coreografa, ballerina, attrice: tante sfaccettature di una personalità chiacchierata da questa e dall'altra parte dell'Atlantico proprio per l'abitudine che ha di «sfogare» come lei stessa ha dichiarato - la selvaggia fantasia. Sexy, accattivante, felina e graffiante, «prenderlo o lasciarlo».

Al Summit Arena di Houston s'è visto sul palcoscenico più uno spettacolo di Broadway, che un pop-concerto. La sce-

na è cambiata sei volte, passando dalla camera da letto in cui Madonna si esibiva in una versione di *Like a virgin*, più sexy che mai, a quella della chiesa dove interpretava *Like a prayer*. In un'ora e mezza riesce a cambiare ben dodici abiti, appositamente realizzati per lei dallo stilista paigiano Jean Paul Gaultier. Al suo fianco ha sempre sette ballerine: «Sono andata a cercarli uno ad uno - ha riferito - li ho evi proprio così, una via di mezzo tra il "figurino da copertina" ed il ragazzo di strada». Vince Patterson ha collaborato alle coreografie, ispirate alla canza in voga nei club notturni di New York. «Vogue», quella che appunto da il titolo al brano che negli Stati Uniti si è già aggiudicato un disco d'oro in meno di tre settimane.

E i «madonnari»? Tanti, al punto che gli alberghi che circondano l'arena (è situata nella up-town di Houston) erano tutti esauriti non c'era

più una camera disponibile: questo è l'avvenimento dell'anno. Qui non succede mai nulla di eccitante. Madonna ci ha risvegliato dal sonno: ha dichiarato un tassista di Houston.

E giovanissimi, ventenni acqua e sapone. Le «madonnare» hanno avuto l'occasione per mostrare alla loro beniamina di aver ben assimilato i nuovi dettami del suo nuovo look, cioè quello dello «straccetto elegante». Nel pomeriggio che ha preceduto il concerto, nel famoso «Glamour Studio» situato nello shopping-mall, galleria a pochi chilometri dalla Summit Arena, era tutto un andirivieni di teenager in cerca di un momento di celebrità. Le ragazze arrivavano alla spicciolata. Si accomodavano su una delle sedie da trucco e si lasciavano «addobbare» in pieno rispetto del «Madonna-Vogue» style. Per le più belle era garantita una apparizione durante lo special dell'emittente televisiva musicale «Mtv». Le

«madonnare» potevano avere a disposizione ogni cosa: dalla parmigiana, al raggisino con le ostriche nitidissime (come appare sul video *Vogue*). Ordinassimo, in fila, si sottoponevano alla scarica di flash, mentre apparivano sullo schermo tv. Forse solo per cercare di combattere la noia di una città che spegne presto le luci la sera e va a dormire.

Per la star, quella vera, sembra essere finito il periodo nero. La vita d'inferno che ha concesso di aver trascorso durante i tre anni e mezzo di matrimonio con l'asuberrante attore Sean Penn. Anche il mancato successo del film *Bloodhounds of Broadway* e la «boicottatura» ricevuta dai critici per l'interpretazione di *Speed-the-Pow* di David Mamet. «Quello è stato un errore. Mi sono trovata - ha dichiarato Madonna - ad interpretare un ruolo femminista in un ambiente gestito da uomini e ne ho sofferto due volte». E poi lo

scandalo provocato da «Like a prayer» in cui i bigotti di ogni continente hanno inzuppato finché è loro piaciuto. Anche questo non è andato giù a Madonna: «Sono stata educata all'italiana, da una famiglia italiana. L'educazione religiosa che ho avuto è quella classica che si riceve da genitori italiani. Non sono bigotta, ma sono religiosa, non confondiamo lo «stage» con la vita».

Madonna è però anche una donna d'affari. A Hollywood ha inaugurato la casa cinematografica «Siren», dove in autunno si girerà il film *Blessing in disguise*, prodotto e realizzato in collaborazione con l'instancabile Warren Beatty. Nonostante tutto la «Material Girl» è sempre al centro dell'attenzione. Non c'era quotidiano americano ieri mattina che non avesse dedicato una foto e svariate colonne della pop-superstar, ad un fenomeno sociomusicale senza limiti alla provocazione.

## La signora sesso e scandali

**ALBA SOLARO**

Madonna, nostra signora degli scandali. «Bad girl» la chiamano in America: una ragazza. «Sono profondamente cattolica» replica lei, «una ragazza all'antica che vorrebbe una famiglia e dei figli». Ma fa tutto parte del gioco.

Madonna Luise Veronica Ciccone ha un'ambizione sfrenata e un carattere d'acciaio: «Se il mio talento fosse pari alla mia ambizione sarei un vero mostro» ha detto una volta. Secondo le sue amiche più maligne, come la fotomodello Karen Ellis, sua ex compagna di scuola, Madonna è passata per parecchi letti ed ha usato tutte le amicizie maschili che potevano servirle a farsi largo. Lei non ha protestato, anzi, nei suoi primi concerti indossava provocatoriamente una cintura con su scritto «Boy toy»: giocattolo per ragazzi. Non che lo fosse, ma quella era l'immagine che andava creando. La «Material

Girl» degli anni Ottanta, individualista e disinibita, che sa cosa vuole e come ottenerlo. Passando anche, se necessario, per le foto nude su *Penthouse* e *Playboy* di molti anni fa: c'è lei in stilette cowboy con i soli stivaletti, cappello in testa e fazzoletto al collo. Oppure il film soft-core *A certain sacrifice*, di John Lewicki, arrivato in videocassetta in Italia con l'eloquente titolo *L'oggetto del desiderio*.

Oggi ci vuole l'obiettivo di un Helmut Newton o di un Herb Ritts per far spogliare Madonna: anche questo è il successo.

Il suo matrimonio con Sean Penn ha fatto la gioia della stampa scandalistica: quasi quattro anni trascorsi fra scenate, botte coi fotografi, liti e gelosie, fino al Capodanno di un anno fa quando lei lo ha denunciato per maltrattamenti ed ha infine divorziato.

Lei hanno subito trovato un'altra sfilza di love-story: da quella con la sua amica Sandra Bernhard, all'avventura fugace con il playboy romagnolo Ettore Santinello, fino al flirt con Warren Beatty sbocciato sul set di *Dick Tracy*. Poca roba al confronto del rumore suscitato lo scorso anno dal suo videoclip *Like a prayer*, gruppi cattolici in America e in Europa si sollevarono contro la cantante per una scena in cui lei baciava la statua di un santo nero, travisandone il contenuto antirazzista e tacciando Madonna di blasfemia. Lei si deve essere divertita moltissimo: un po' meno i dirigenti della Pepsi che avevano pagato miliardi per usare quelle immagini nella loro pubblicità e hanno dovuto rinunciare.

## Concerto a Liverpool a dieci anni dalla morte. Ricordando John Lennon per affetto e per affari

In memoria di John. Per la sua faccia smagrita e per le sue canzoni, per una Liverpool che non c'è più e per un'industria del disco che c'è sempre un po' troppo. Il *John Lennon Memorial* andato in scena ieri sera nella città inglese dalla quale partirono i Beatles era un concentrato di tutto questo: affetto e affari, diritti televisivi e ricordi sinceri, beneficenza e mercato dell'anniversario.

**ROBERTO GIALLO**

Maledetta, schifosa notte del 7 dicembre 1980, quando lo squilibrato Mark Chapman, dopo una piccola semplice domanda («Mister Lennon?») chiudevava con cinque colpi di pistola la vita di uno dei maggiori musicisti del secolo. E benedetta giornata, invece, quella del 7 ottobre 1940 quando, tra il rumore di un attacco dell'aviazione tedesca su Liverpool, John Lennon vagiva per la prima volta. Cinquant'anni dalla nascita, dieci dalla morte, sarà un grande anno, questo, per le memorie su John Lennon, per le celebrazioni, i cofanetti, le edizioni speciali, le riedizioni di lusso. Un gran mercato, insomma, un circo lennoniano in cui sarà difficile distinguere il colpo commerciale dalle lacrime vere.

Si parte, naturalmente, da Liverpool, città dei Beatles, città di Lennon, un tempo capitale della cultura beat, oggi decaduto porto ex-imperiale, famoso per gli hooligan e poco altro. È arrivata Yoko Ono, a benedirne la manifestazione in ricordo di John, mentre il comune ha organizzato attività parallele ed ha approntato il Pier Head, deposito di autobus diventato per incanto uno spazio musicale per 45mila persone (vadano un po' a vedere, i

nostri amministratori). Poi, la festa: tutti a cantare le canzoni di John, per far beneficenza alla Spirit Foundation (fondata da Lennon stesso insieme a Yoko) e all'Università di Liverpool. Buonissime uscite (Lou Reed che canta *Jelous Guy* è spettacolo grandioso) e presenze inspiegabili (che dire del Wet Wet Wet, gruppetto inglese di poche pretese?), stelle consacrate (Joe Cocker e Cindy Lauper) ed eteree promesse del mercato (Deacon Blue) e tanti altri. Il tutto ripreso dalle tivù di mezzo mondo, molte delle quali (la nostra compresa) manderanno in onda l'evento il 9 ottobre prossimo, anniversario della nascita di Lennon.

Rivedremo dunque la faccia di John molto presto, sentiremo le sue canzoni, ma assisteremo probabilmente ancora una volta a uno di quei grandi avvenimenti che diventano planetari, che rispondono a logiche più grandi della semplice operazione-ricordo. Fastidiosa miscela, insomma, perché se c'è uno che oggi valga la pena di rimpiangere sul serio questo è proprio John Lennon, ma poche cose risultano a lungo andare più fastidiose degli eventi di massa confezionati per la tivù. Il *Memorial* di Liverpool è, evidentemente, a

metà strada tra le due cose. Tanto che le giovani band di Liverpool si lamentano a gran voce: sono loro (tanta fatica e poco successo commerciale) a rivendicare l'eredità musicale, la memoria sonora della città. E sul palco del Pier Head non c'erano. Nient'altro che Julian Cope, insomma, niente Farm o Sixteen Tambouines (tutte belle voci di Liverpool), ma in compenso la presenza di Kylie Minogue, una specie di Madonna in miniatura che con Lennon c'entra pochissimo. Logiche di mercato? Lottizzazioni discografiche? (non sarebbe una novità, certo).

Grandi assenti sul palco di Liverpool anche i Beatles: Paul McCartney e George Harrison sono intervenuti via etere, come si fa ormai per le manifestazioni concepite più per quelli che se la vedranno in poltrona che per il pubblico pagante. Come mai non c'è Paul? Che abbia intenzione di celebrare Lennon più avanti, in altro modo, con altri incassi? Staremo a vedere. Intanto di Lennon, della sua musica, resta questa ennesima celebrazione, in un anno che di anniversari ne conta tanti, a cominciare dal ventennale, proprio questo mese, dello scioglimento dei Beatles. Vedremo di certo celebrato anche Jimi Hendrix (morto il 18 settembre di vent'anni fa), e chissà che non venga a piangerlo un altro «grande evento» in mondovisione. E poi ancora piangeremo il 7 dicembre, per celebrare di nuovo Lennon (la morte questa volta), in una rincorsa parallela all'affetto collettivo, alle radici del rock e al grandissimo business, da poco scoperto, della cultura giovanile.

# Con la Casem\* una classe da campioni del mondo.



La CASEM con la squadra delle sue consociate fuoriclasse costituisce un pool di imprese capaci di realizzare completamente qualsiasi ufficio a partire dal restauro o anche dal nudo terreno, fino alle dotazioni più sofisticate di arredamento, pareti attrezzate e divisorie, decorazioni, impiantistica, audiovisivi, creazione di immagine.



**CASEM** Industria Arredamenti Completi per Ufficio  
Via Alessandro Volta n. 33 - Gambassi Terme (Firenze)  
Tel. 0571/631225 - 633666 Telefax 0571/633591 - 631378

**UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM**

**CASEM** azienda fornitrice **RAI** anche per i Campionati Mondiali di Calcio 1990 - Centro Tecnico per Telecomunicazioni Rai Grottarossa Roma.



**FINCASEM**  
Finanziaria del gruppo.

**CASEM**  
Direzione generale, stabilimento, falegnameria ed ebanisteria.

**TRADECASEM**  
Struttura commerciale

**SERVICECASEM**  
Consulenza e servizi amministrativi

**SITCASEM**  
Produzione sedute e imbottiti

**ENGINEERINGCASEM**  
Servizio ricerca e studio prototipi

**IMAGO & INTEGRA**  
Creazione dell'immagine Pubblicità e Marketing

**MASTERSTUDIO**  
Progettazione di interni

**MASTERJOBES**  
Montaggio e assistenza

**MASTERPAINTERS**  
Tinteggiature, stuccature e decorazioni

**MASTERELECTRIC**  
Progettazione, installazione elettrica e illuminotecnica

**MASTERCONTRACT**  
Agenzie tecnico-commerciali





Da oggi è Mondiale

I 22 giocatori di Vicini in «clausura» a Coverciano a poco più di un mese dal via di Italia '90

Matarrese dà il benvenuto Due allenamenti quotidiani rigida dieta mediterranea e un solo bicchiere di vino

Primo giorno azzurro

Oggi alle 17 i ventidue giocatori scelti da Vicini per l'avventura mondiale si ritrovano a Coverciano Alle 18.30 è in programma la prevista conferenza stampa.

nale trasmesso in diretta in oltre venti paesi ha fatto scattare un altro campanello d'allarme Dopo le polemiche scudetto Milan-Napoli, il rigurgito di violenza di mercoledì scorso ha aperto un altro capitolo poco felice per il nostro calcio

L'altro argomento in evidenza oggi sarà l'annuncio di una iniziativa per ricordare le vittime dei cantieri mondiali. Escluso il minuto di raccoglimento nella gara d'esordio

Ma ben altri argomenti, comunque, terranno banco nella giornata dell'esordio

Con il Mondiale alle porte, lo spettacolo offerto al Comu-

Il gruppo si divide: 10 con il Ct 12 in Coppa

Un ritiro a tappe per gli azzurri Oggi il gruppo si divide in due gruppi: uno con il Ct e uno con la Coppa

Allenamenti per il gruppo dei giocatori scelti per il Mondiale



Carnevale firma con la Roma «Al Napoli ero sacrificato»

Un contratto triennale per una cifra attorno ai tre miliardi. Si tratta dell'accordo che legherà alla Roma dalla prossima stagione Andrea Carnevale

Un'intervista di Bergomi insospettisce la Federcalcio

Contenente un'intervista a Giuseppe Bergomi il giocatore dell'Inter rilascia alcune dichiarazioni dopo la partita giocata con la Cesena

Ritorno Uefa a sorpresa Fiorentina-luvs a Montecarlo?

sembra ora orientata a giocare il 16 maggio nella città monégasca Lunedì mattina i dirigenti toscani sentiranno l'Uefa per sapere se è praticabile la scelta di un impianto fuori confine

Disordini in Inghilterra Duemila tifosi contro la polizia

forze dell'ordine con fitte sassole intorno allo stadio La sera precedente un centinaio di tifosi avevano appiccato il fuoco al molo de la città mettendo poi a ferro e fuoco le vie del centro

Tennis a Roma Tre italiane avanzano nelle qualificazioni

Con la prima giornata del minitorneo di qualificazione femminile si è aperta ufficialmente la 47ª edizione dei Campionati internazionali di Italia di tennis

ROMA Da oggi, dunque, è mondiale. A trentatré giorni dall'apertura della grande kermesse calcistica, l'Italia si mette in moto



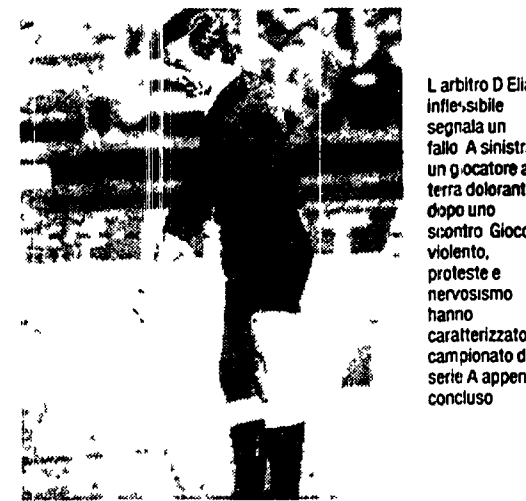
Serie A in cifre. Record assoluto di espulsi e ammoniti nel torneo appena concluso

Il campionato più cattivo del mondo L'Italia del calcio esporta violenza

Da più bello del mondo a più cattivo il passo non è poi tanto lungo e chissà di sicuro il campionato italiano si sta avvicinando a questo poco lusinghiero primato.

un fallo ogni 18 secondi di gioco

Tanta foga per non dire altro nasce anche dal diverso modo di interpretare un football che negli ultimi dieci anni ha subito un processo di «evocizzazione» senza precedenti



MARCO VENTIMIGLIA

Dario Bonetti il discoloro

Table with 3 columns: Società, Giocatori, Giornate di squalifica. Lists various clubs and their statistics.

La Samp da libro cuore

Table with 5 columns: Società, Espulsi, Giocatori squalificati di equità, Giornate Ammon, Mu te (in milioni). Shows statistics for Sampdoria.

G. ANTÒGNOLI F. ZUCCHINI

ROMA. La speciale classifica del calcio si arricchisce e levanta anno dopo anno siamo finiti anche in eversione con il silenzio Juve-Fiorentina esempio illuminante di quanto il nostro football si sia inasprito



Le partite 32ª giornata

- List of football matches for the 32nd day: Avellino-Barletta, Cagliari-Pescara, Catanzaro-Brescia, Foggia-Reggina, Licata-Parma, Messina-Padova, Monza-Ancona, Pisa-Cosenza, Reggina-Corino, Triestina-Torino.



Andrea Silenzi

Serie B. Campionato cadetto a 5 giornate dalla fine: oggi big-match fra Cagliari e Pescara I sardi, assieme a Torino e Pisa, ormai fra gli eletti: ma per la promozione c'è ancora spazio...

Quattro sgomitano per un posto al sole

Mancano cinque giornate alla fine del campionato di serie B, si assiste allo sprint-promozione ormai promosse Tonno, Pisa e Cagliari, c'è ancora un posto a disposizione. Se lo stanno contendendo Parma (38 punti), Pescara e Reggina (37) e Ancona (36).

che pareggiare i rivali ospitano un Cosenza in lotta per non retrocedere ma non irresistibile (seconda difesa più battuta del campionato) soprattutto lontano dalla Calabria

stanno teme una beffa-bis proprio dalla sua ex squadra In effetti, futuri impegni alla mano dei due club, si prospetta un duello serrato al fotofinish fra Parma e Reggina per la quarta piazza Outsider sarà l'Ancona, che tuttavia rispetto al Parma ha il handicap-classifica Tagliata fuori dal giro la Reggina, malgrado le 20 reti segnate fin qui da Silenzi grande protagonista a suon di gol come Schilliacci l'anno passat

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Radio. 8 Canottaggio, da Piediluco 14.20-16.20-17.20 Notizie sportive, 18.15 9ª Minuto 22.05 La domenica sportiva. Raidue. 13.20 Tg 2 Lo sport, 16.50 Tg 2 Lo sport Ippica Gp lotteria Agnano - Motocross, Campionato del mondo - Firenze, equitazione, 18.30 Calcio, serie A, 20 Domenica Sprint. Raitre. 11.30 Videosport, Romarotona, 18.35 Domenica gol, 19.45 Sport regione, 20 Calcio, serie B. Italia 1. 11.30 Guida Europa 12 Viva 1 Mondiale, 12.30 Guida al campionato 13 Grand Prix. Tmc. 17.30 Pallavolo play-off Philips-Semagiotto. Capodistria. 10 Juke box - Calciomania - Il grande tennis, 13.15 Fish eye - Supermotocross 14.45 Basket Nba Detroit-New York, 16.15 Moton - Tennis ATP Tour, 17.45 Hockey Nhl, 19.30 Formula Indy, 20.30 A tutto campo 22.25 Campo base. Stereouno. 16.22 Tutto il calcio minuto per minuto 19.20 Tutto basket. Stereodue. 14.30 Stereosport, 15.20-16.23-17.30 Domenica sport.

BREVISSIME

Ferrara. Il giocatore della nazionale resterà al Napoli fino al 1994. Lo ha comunicato ieri la società partenopea. Giovannetti l'italiano ha conservato la maglia gialla nella gara ciclistica spagnola della Vuelta con 21 di vantaggio sul colombiano Camargo, secondo. Tennis tavolo. Nelle finali scudetto l'Arezzo ha battuto 5 a 3 la compagine del Cagliari. Mitropa Cup. Questo il programma della 1ª giornata delle finali di Ban Gencva Slavia Praga e Ban Pecs. Calcio. L'Uefa ha respinto ieri l'appello della Federcalcio spagnola contro la multa di un miliardo e trecento milioni di lire per mancata osservanza delle norme televisive. Kristen. Il ventiquattrenne calciatore tedesco dell'Est è passato dalla Dynamo Dresda al Bayer Leverkusen. Moes dimesso? Il primatista mondiale sarebbe intenzionato a lasciare la carica che ricopre nella Commissione doping della federazione Usa di atletica. Reggi. La tennista italiana ha sconfitto ieri a Taranto la danese Larsen 5-7/6-2/6-3. Agassi. L'americano superando 6-4/6-2 il connazionale Wheaton è approdato alle semifinali del torneo di Roswell. Tennis. Saranno l'austraco Muster e il cecoslovacco Novacek a disputare la finale del torneo di Monaco di Baviera. Brasile vince. La nazionale di calcio di Lazaroni ha battuto in amichevole a San Paolo la Bulgara 2-1, con reti del tonnista Muller e di Akhtar. Usa ok. Successo a Piscataway (New Jersey) degli Stati Uniti, prossimi avversari dell'Italia ai Mondiali, nell'amichevole con Malta 1-0, gol di Wynalda.

**PER** GARANTIRE GOVERNI LOCALI CHE ASSICURINO CITTÀ PIÙ VIVIBILI E UMANE, MORALITÀ E DIRITTI

**PER** UNA POLITICA PULITA,  
CONTRO LA CORRUZIONE E LA CRIMINALITÀ

**PER** UN VOTO SICURAMENTE A SINISTRA,  
PER GIUNTE PROGRESSISTE E DI ALTERNATIVA

**PER** EVITARE LA CONTINUAZIONE DEL DOMINIO DC  
E SBLOCCARE LA DEMOCRAZIA ITALIANA

**IL VOTO UTILE È IL VOTO AL PCI**



**PCI**

**IL FUTURO DELL'ITALIA  
È IN MOVIMENTO**